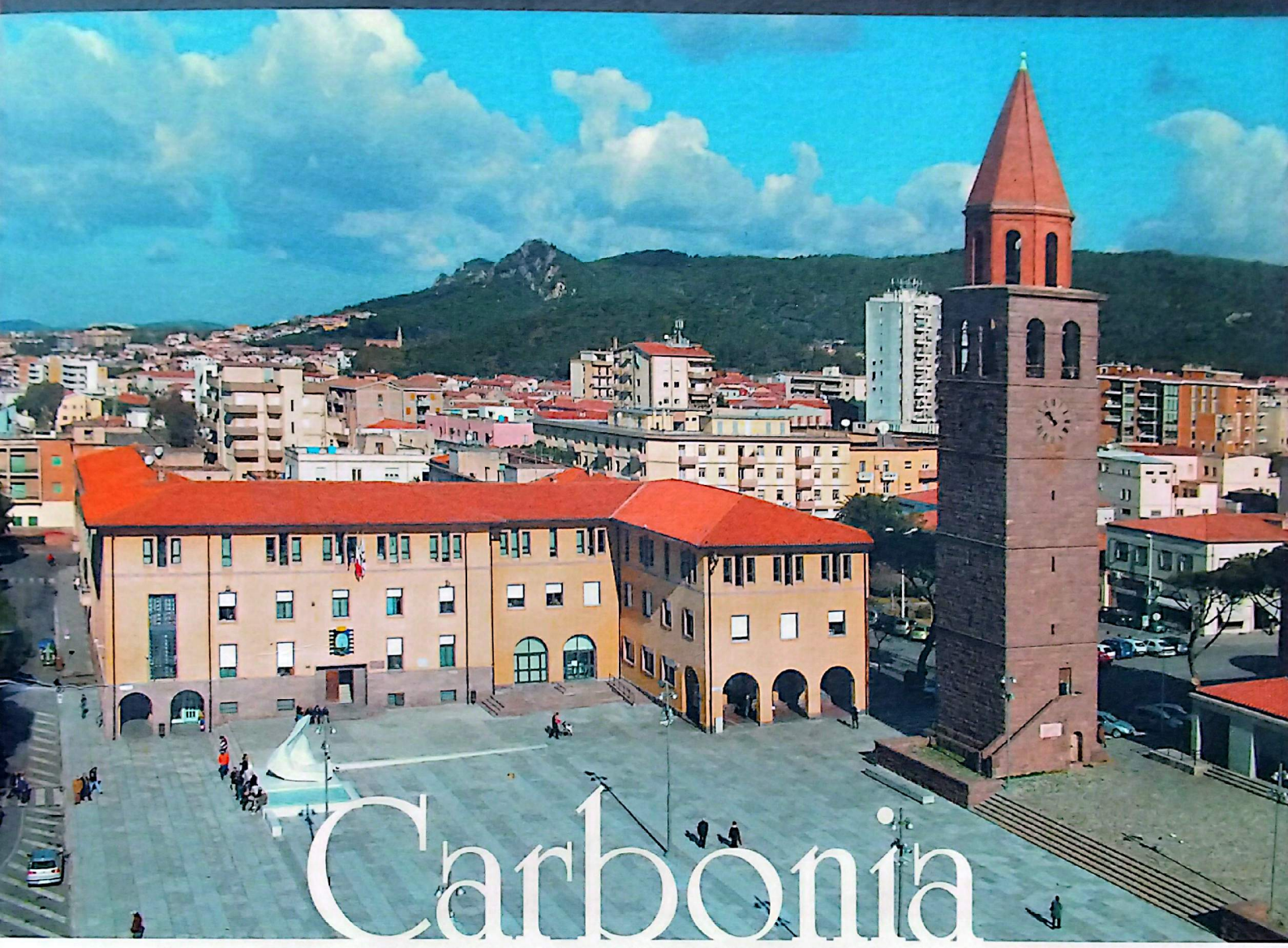
Massimo Carta



Carbonia

CARBONIA 70 ANNI 1938 - 2008

70 anni

1938 - 2008

Edizioni Sulcis

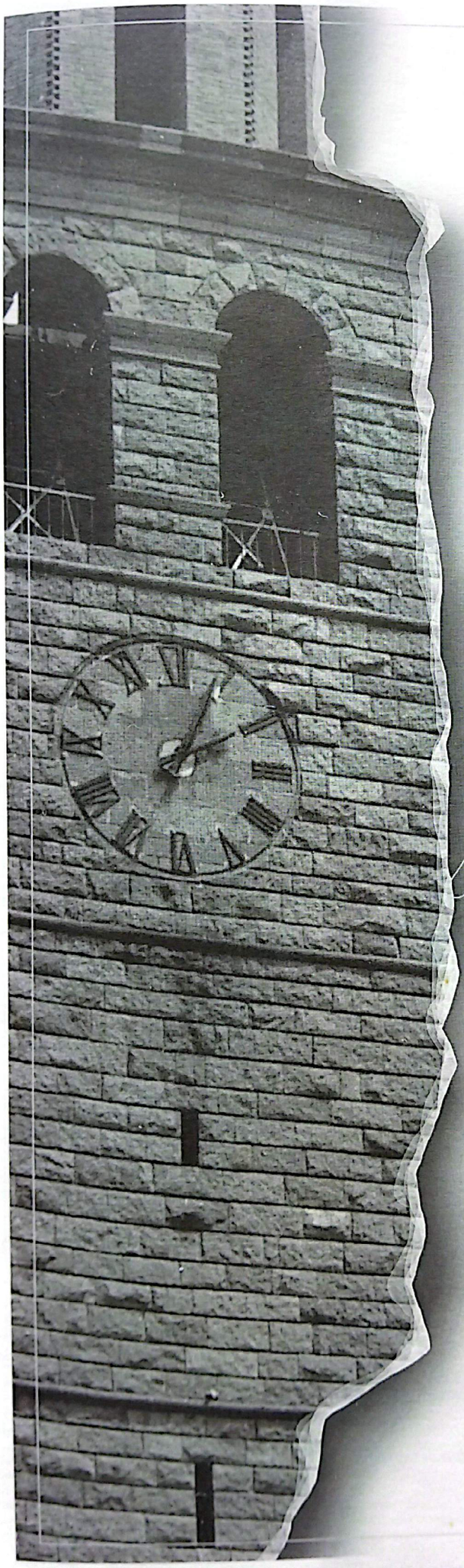
auser ULA Carbonia

Progetto: ***"PEDIATRIC SAFETY"***

Volume offerto da

COMUNE DI CARBONIA

Assessorato alla Pubblica Istruzione



Massimo Carta

70 anni di Carbonia

1938 - 2008

Edizioni Sulcis

Diritti - Edizioni Sulcis sas
Via Gramsci 199 - Carbonia

Pubblicazione a cura del Comune di Carbonia

Presentazione

Nel dicembre 2008 ricorrevano due anniversari cruciali nella storia della Città. L'uno riguardava i settanta anni trascorsi dal 18 dicembre 1938, quando Mussolini sancì, con il discorso dalla torre littoria, l'avvenuta nascita della nuova Città del carbone. L'altro riguardava i sessanta anni trascorsi dal 17 dicembre 1948, quando, sotto la presidenza di Giorgio La Pira fu sottoscritto, l'accordo sindacati, azienda, governo, che concluse lo sciopero dei settantadue giorni.

In questo decennio si consumano fatti epocali: la guerra, la caduta del fascismo, la conquista della democrazia, la formazione delle istituzioni repubblicane, le prime prove della futura Unione Europea. La storia di Carbonia s'intreccia con questi fatti: ne originano la nascita, ne mettono a repentaglio l'esistenza ed infine sono superati dalla forza delle donne e degli uomini ormai divenuti suoi consapevoli cittadini.

La Città del carbone deriva dalla prospettiva della guerra cui è coerente la svolta autarchica. Mussolini nel '38 celebra nella piazza Roma una nuova, effimera, vittoria del regime. Quella che nasce è nondimeno un'autentica Città, con un impianto urbano dotato di spazi residenziali e di spazi collettivi propri di un moderno centro industriale. Una Città moderna, appunto, ancorchè disegnata secondo lo schema della gerarchia aziendale. Città, però, e non mero agglomerato di caseggiati-dormitorio, asserviti alla miniera, come è accaduto in altri luoghi della produzione industriale, prima e dopo la guerra.

Dentro questo moderno luogo inizia la storia di uomini e di donne venuti da ogni angolo d'Italia ed avviati al duro lavoro minerario, spesso sprovvisti di preparazione. Alcune centinaia di queste persone sono morte in modo tremendo nei cantieri edili e minerari, espulsi dalla storia ed ignorati nella rappresentazione della 'macchina perfetta' del fascismo.

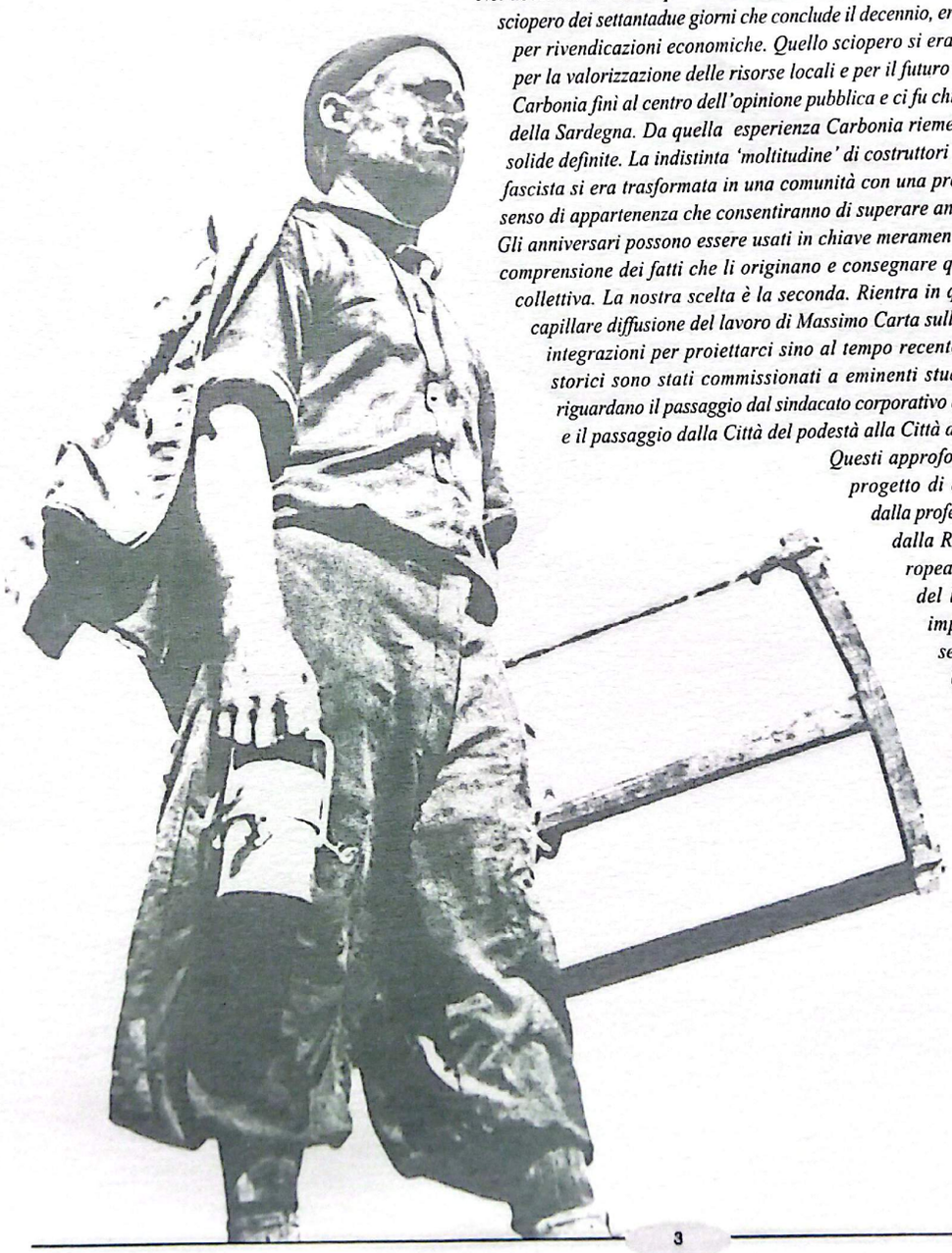
Nel decennio 1938/48 quella massa di immigrati si trasforma e acquisisce un nuovo senso. Lo sciopero dei settantadue giorni che conclude il decennio, era scaturito nelle miniere, inizialmente per rivendicazioni economiche. Quello sciopero si era subito trasformato in una battaglia per la valorizzazione delle risorse locali e per il futuro della Città. Tutti vi furono coinvolti. Carbonia finì al centro dell'opinione pubblica e ci fu chi ne parlò come della capitale morale della Sardegna. Da quella esperienza Carbonia riemergerà con identità e personalità più solide definite. La indistinta 'moltitudine' di costruttori di città e di miniere dell'iconografia fascista si era trasformata in una comunità con una propria cultura identitaria ed un forte senso di appartenenza che consentiranno di superare anche la chiusura totale delle miniere.

Gli anniversari possono essere usati in chiave meramente celebrativa o per approfondire la comprensione dei fatti che li originano e consegnare qualcosa di più solido alla memoria collettiva. La nostra scelta è la seconda. Rientra in questo ambito la pubblicazione e la capillare diffusione del lavoro di Massimo Carta sulla storia della città con le necessarie integrazioni per proiettarci sino al tempo recente. Due importanti approfondimenti storici sono stati commissionati a eminenti studiosi dell'Università di Cagliari e riguardano il passaggio dal sindacato corporativo alle libere associazioni dei lavoratori e il passaggio dalla Città del podestà alla Città dell'autonomia democratica.

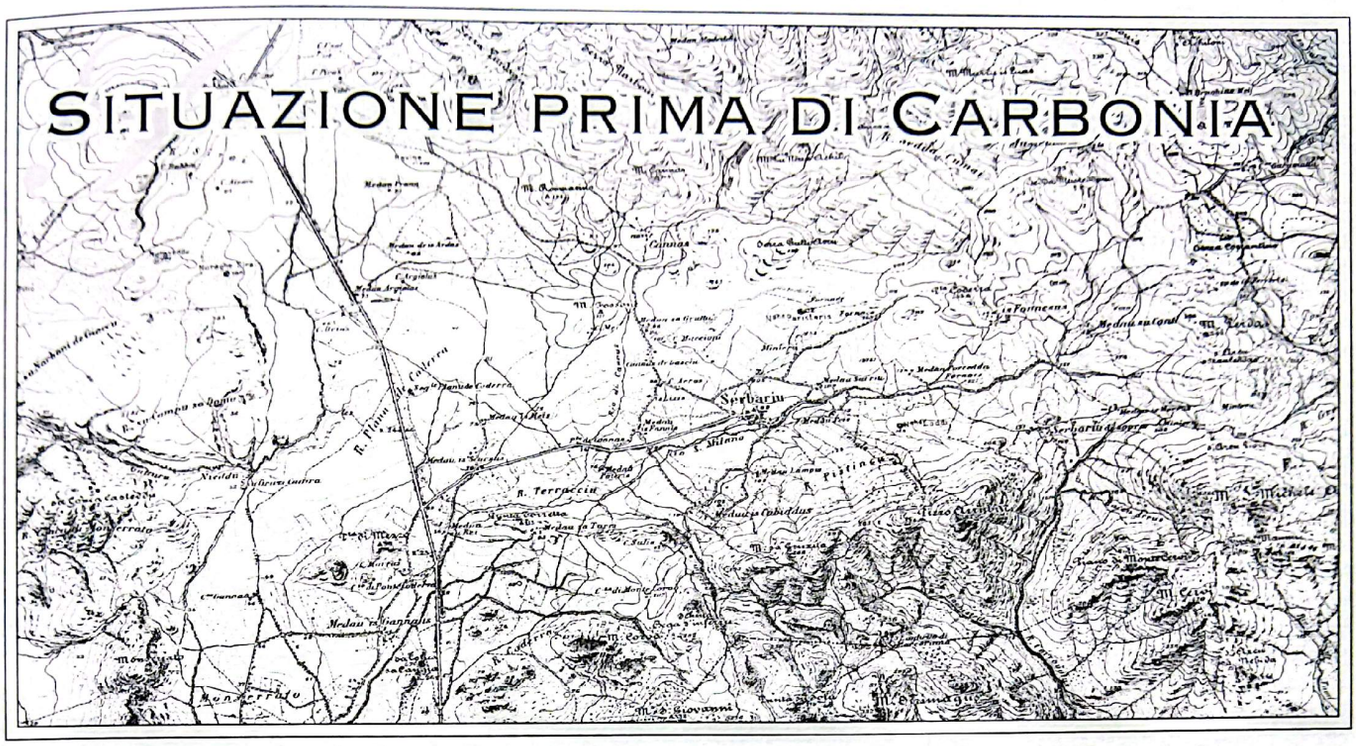
Questi approfondimenti rientrano nell'ambito del progetto di antropologia culturale coordinato dalla professoressa Paola Atzeni, sponsorizzato dalla Regione con i fondi dell'Unione Europea. La scuola è coinvolta: una classe del liceo classico ha già effettuato un importante studio sullo sciopero dei settantadue giorni.

Un contributo primario è richiesto a coloro che rappresentano la memoria collettiva per esserne stati protagonisti.

Possiamo dunque partire con un qualificato programma culturale che ci vedrà impegnati per tutto il prossimo futuro.



Salvatore Cherchi
Sindaco di Carbonia



"Non c'era, d'intorno, né una casa né un albero: era una grande landa deserta senza vita umana. Il sole obliquo del tramonto arrossava la terra gialla. Era sempre stata terra abbandonata, quella!! Ora sotto questa terraccia inutile, hanno scoperto il carbone, ed ecco arrivare i primi uomini, mandati a costruire le case per tutta la gente che verrà poi a scavare carbone. Ecco incomincia il gran poema dei costruttori della città nuova".

Fu questa l'immagine che accolse nel settembre 1936 il primo mitico autocarro dei fondatori. Un mezzo sconquassato, carico di legnami di ricupero e picchetti. Uno sguardo d'intorno per intravedere traccia umana: nessuno a vista d'occhio.

Anche il paesetto di Serbariu, seminascosto in una gola di colline, ai margini di un rio infestato di zanzare, non dava segno di vita. Erano in pochi a sapere dell'arrivo dei primi uomini incaricati di dare avvio al colossale progetto della costruzione di Carbonia.

Solo pochi giorni prima, qualche tecnico aveva raggiunto la sommità del piccolo colle, chiamato Fossone, dove a quota 111 aveva fissato un picchetto: doveva esser quello il cuore della nuova città. Era un colle sul quale, battuto dal maestrale, crescevano lentischi nani, cisti, olivastri, corbezzoli e mirti che avevano già avviato alla maturazione i rispettivi frutti.

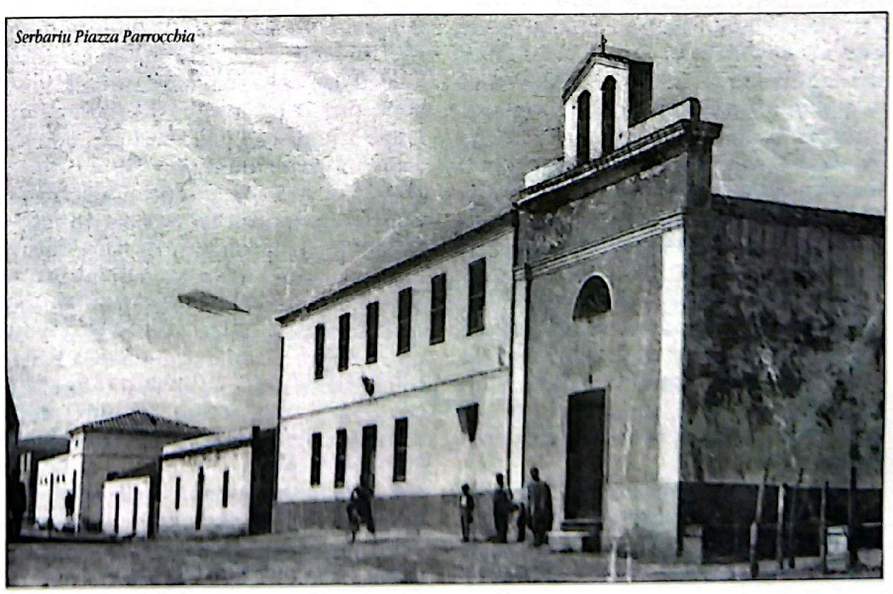
Verso ponente il mare, ancora calmo, della laguna di Sulcis accresceva ulteriormente la lontananza dal resto del mondo. Eppure per quei pochi uomini la missione era assai importante dalla loro iniziativa sarebbe poi partita la grande avventura di Carbonia. D'altro canto l'obiettivo era quello di scavar carbone, offrendo come supporto una casa e qualche servizio ai minatori e alle famiglie ad essi collegate.

Quel carbone, che aveva avuto alterne fortune da circa 80 anni, stava per diventare la rinnovata speranza nazionale. E in questa simbiosi, carbone-Carbonia. Si creò da subito la nuova pagina economico-sociale destinata a toccare da vicino l'intero Sulcis, una delle regioni sarde piu arretrate e dove l'analfabetismo toccava indici altissimi.

Una magra agricoltura, qualche cenno di pastorizia, poco artigianato costituivano l'os-satura economica dei comuni, primo tra tutti Serbariu, più prossimi alla nascente Carbonia.

Per tutta quella gente, pur avendone sentito parlare, la nascita di una città appariva un autentico miraggio. Avrebbe potuto rappresentare l'occasione di riscatto rispetto al resto dell'Isola dalla quale quasi si sentiva tagliata fuori. Non interessava che non vi fossero bravi muratori, provetti ferraioli, esperti artigiani, qualificati scalpellini: bastava la voglia e soprattutto la forza di resistere al lavoro, quasi inumano, diretto da tecnici e professionisti che avevano come unico obiettivo quello di concludere presto

la costruzione della città per dar luogo all'estrazione di carbone in quantità massiccia. Si trattava del settembre 1936, un mese ancora caldo e assolato, castigato ancor più dalla siccità e dalla terra spaccata. Fu quasi un inizio in sordina, per evitare che possibili sorprese potessero mettere in dubbio le capacità progettuali e realizzatrici del governo. Non a caso, solo dopo quattordici mesi da quel primo giorno sul colle Fossone, venne promulgato il decreto col quale veniva ufficialmente deciso di dar seguito alla fondazione e alla costruzione della città di Carbonia.



Serbariu Piazza Parrocchia

BREVE STORIA DELLE MINIERE CARBONIFERE DEL SULCIS

L'identificazione del giacimento di carbone nella zona del Sulcis viene attribuita ad Ubaldo Millo, il quale l'avrebbe scoperto nei primi mesi del 1851 in prossimità di Gonnesa. "Fino alla metà del secolo scorso, scrive Alberto Mori, esisteva nel Sulcis settentrionale, quasi completamente spopolato nel Medioevo, il solo piccolo centro di Gonnesa, ricostruitosi nell'ultimo quarto del secolo 18° e la cui pianta regolare è appunto da ricollegare alla sua origine recente.

Salvo piccoli tratti, tutta la regione era occupata dalla solida macchia e dalla gariga, col quadro squallido e desolato, frequente nelle zone periferiche della Sardegna; e il territorio era utilizzato solo da pastori, specialmente da Barbaricini, che da molto tempo usavano farvi svernare le greggi e che vi avevano costruito i loro rari "medaus", evolutisi poi in senso agricolo. L'insediamento a "furriadroxius" è più recente, datando solo dalla seconda metà del 18° secolo ed interessa comunque soprattutto il Medio Sulcis. Con il successivo sviluppo di alcuni "medaus" e "furriadroxius", si sono formati alcuni piccoli centri rurali come Is Fonnesus e Is Gannaus...

Nel luglio del 1852 il generale La Marmora giunse per la seconda volta a Gonnesa per studiare, con particolare attenzione, il nuovo combustibile fossile.

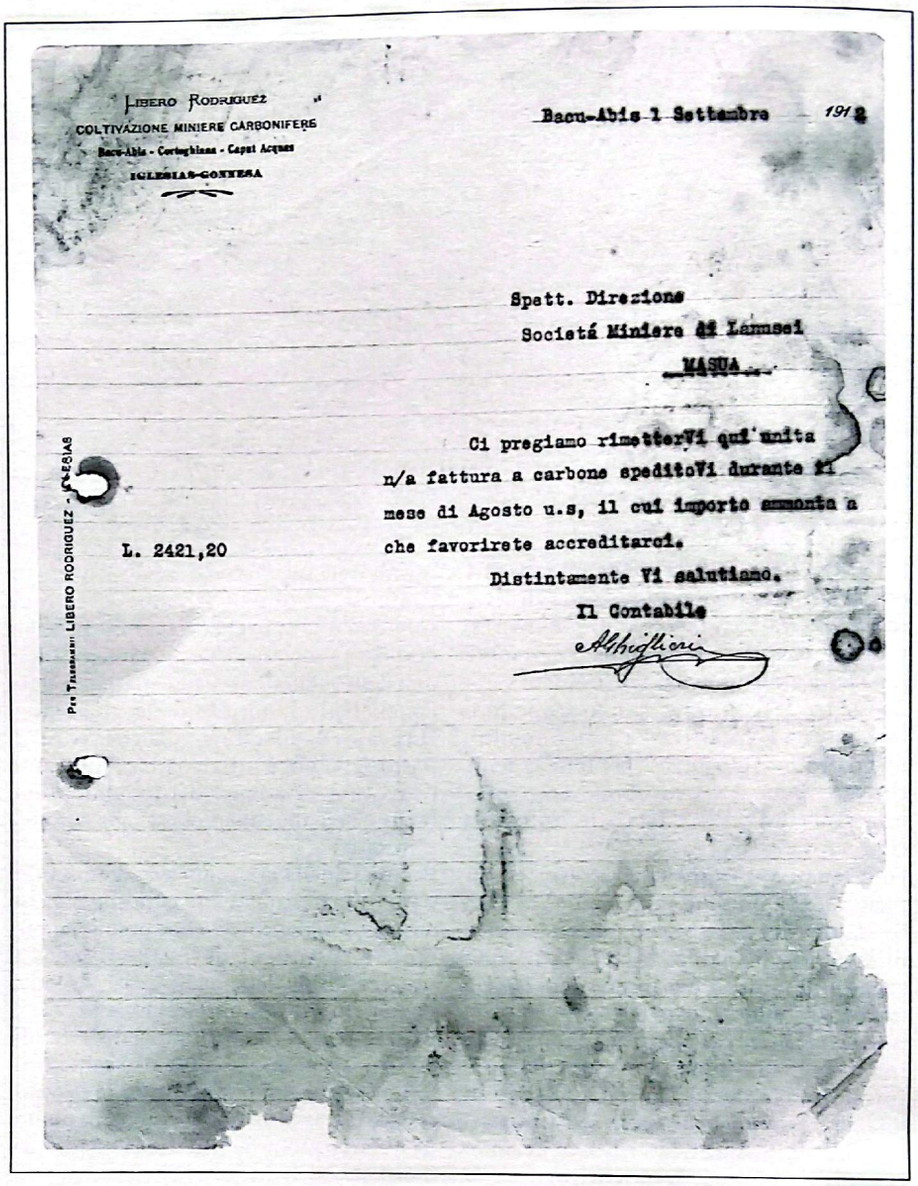
Egli, descrivendo i numerosi lavori eseguiti contemporaneamente a Funtanamare e nel piccolo borgo di Gonnesa, si abbandonò a queste considerazioni: "Si é molto esagerato sull'importanza industriale del bacino lignitifero di Gonnesa, che la speculazione e l'aggiotaggio hanno voluto riguardare come un vero bacino carbonifero".

In altra parte lo stesso autore scrisse: "Gonnesa é un borgo ancora misero, ma può anche darsi che un giorno si giovi del suo bacino di lignite". Nel frattempo comunque venne costituita la prima società per lo sfruttamento di quel carbone. La società denominata "Tirso-PO" venne formata dallo stesso Millo, da Montani e Compagnia. Detta società ottenne anche la concessione della miniera di Bacu Abis con decreto reale del maggio 1853. La prima relazione tecnica sul bacino carbonifero di Gonnesa venne redatta, per la menzionata società, dall'ing. Celestino Rossi il 5 maggio 1852, il quale ammise l'ipotesi di esistenza del carbone nell'intera piana del Cixerri e del Basso Sulcis.

Il 1854 segnò una tappa molto importante nella storia del carbone sulcitano: quell'anno infatti vennero estratte le prime 175 tonnellate di carbone, ma poi la miniera restò senza produzione per otto anni, riprendendola nel 1863 fino al 1870. Vitale Piga, nella sua breve storia del carbone, dice in proposito: "La coltivazione venne assunta dall'Ing. Anselmo Roux che diede un vivace impulso e che costituì il 21 Aprile 1873 con atto del notaio Battaglietti di Avigliana la "Società anonima della miniera di carbone di Bacu Abis in Sardegna, sede in Torino e domicilio in Iglesias. Le ricerche vennero rapidamente estese a tutto il bacino. Nel 1874 si costituì la Società Carbonifera Sarda per la coltivazione della miniera di Caput Acquas, ma venne subito assorbita dalla Bacu Abis alla quale cedette la concessione per 85.000 lire.

Nel 1876 furono eseguiti degli esperimenti nell'arsenale di La Spezia e il rapporto dei tecnici concludeva: "... per una missione pressante non esitiamo a dir che quella nave che fosse fornita di combustibile di Bacu Abis potrebbe chiamarsi fortunata". A conclusione ugualmente favorevole arrivava un rapporto del laboratorio dello stesso arsenale che eseguì l'analisi l'anno successivo: "... Il carbone Bacu Abis é un combustibile da potersi adoperare utilmente nelle macchine fisse e in quelle delle navi (...), perché 108 chilogrammi di quel carbone equivalgono a 100 chili di Cardiff".

Nel 1° semestre del 1880, dopo un lungo periodo di studio e di ricerche, si ottenne una produzione regolare che si aggirava intorno alle 4500 tonn. annue. Dal 1890 la produzione continuò ad aumentare raggiungendo in breve e quindi superando le 10.000 tonnellate. Nel 1895 venne tentata la produzione del carbone con la coltivazione all'interno. Nel 1896, appena ultimata la nuova laveria, la produzione



LIBERO RODRIGUEZ
COLTIVAZIONE MINIERE CARBONIFERE
Bacu-Abis - Cortoghiana - Caput Acquas
IGLESIAS-GONNESA

Bacu-Abis 1 Settembre 191[illegible]

Spett. Direzione
Società Miniere di Lanusei
MASUA

Ci pregiamo rimetterVi qui unita n/a fattura a carbone speditoVi durante il mese di Agosto u.s, il cui importo ammonta a L. 2421,20 che favorirete accreditarci.

Distintamente Vi salutiamo.

Il Contabile

Per Traenza: LIBERO RODRIGUEZ - IGLESIAS

discese a 14.000 tonnellate e a 13.000 nell'anno successivo. Poi risalì a circa 16.000 tonnellate annue nel 1898 e subito dopo, per effetto di uno sciopero di minatori inglesi, registrò un rapido incremento fino a raggiungere nel 1901 38.000 tonnellate con 657 operai occupati. Per circa cinquant'anni lo sfruttamento del carbone sulcitano avvenne a cielo aperto e solo nei primi mesi del 1906, e per circa un decennio, vennero intensificate le produzioni all'interno di miniere. In quel periodo, in particolare, vennero potenziati gli impianti di Bacu Abis, Serbariu, Sirai e Caput Acquas. Con decreto n. 97 del 12 giugno 1916 le miniere carbonifere sarde divennero stabilimento ausiliario di guerra e fornirono ingenti quantità di combustibile fossile all'industria pesante nella produzione di mezzi bellici.

Frattanto, però, intorno al carbone si vennero allargando gli interessi. Di questo combustibile si parlò persino a Roma al convegno Minerario Italiano svoltosi il 10-11 giugno 1917.

In quell'assise un illustre studioso sardo, il prof. Rinaldo Binaghi, ordinario di chimica presso l'Università cagliaritana, ebbe a dire nella sua relazione: "Il bacino di Gonnesa é una formazione che affiora nei pressi di questo villaggio e si estende verso la costa del mare che prospetta l'isola di S. Pietro e a sud di Iglesias. Le cinque miniere attive sono tutte disposte lungo l'affioramento del carbone sottostante alle trachiti e soprastanti agli scisti del paleozoico. Con trivellazioni si é accertato che il carbone si estende assai più ad ovest della zona coltivata e, secondo alcuni, si dovrebbe estendere anche verso la città di Cagliari. Gli strati carboniferi pare siano undici, non é da escludere che possano apparire più numerosi di quelli che sono. Per qualità il carbone é differente nei diversi strati: alcuni sono quasi privi di sostanze terrose ed allora il potere calorifero é assai alto; per altri si ha una specie di impasto di carbone e di scisto; infinesolo scisto carbonioso, sicché da 7000 calorie si scende anche a 3000... Sull'origine del bacino di Gonnesa molto si é discusso per stabilire se trattasi di una formazione marina o lacustre.

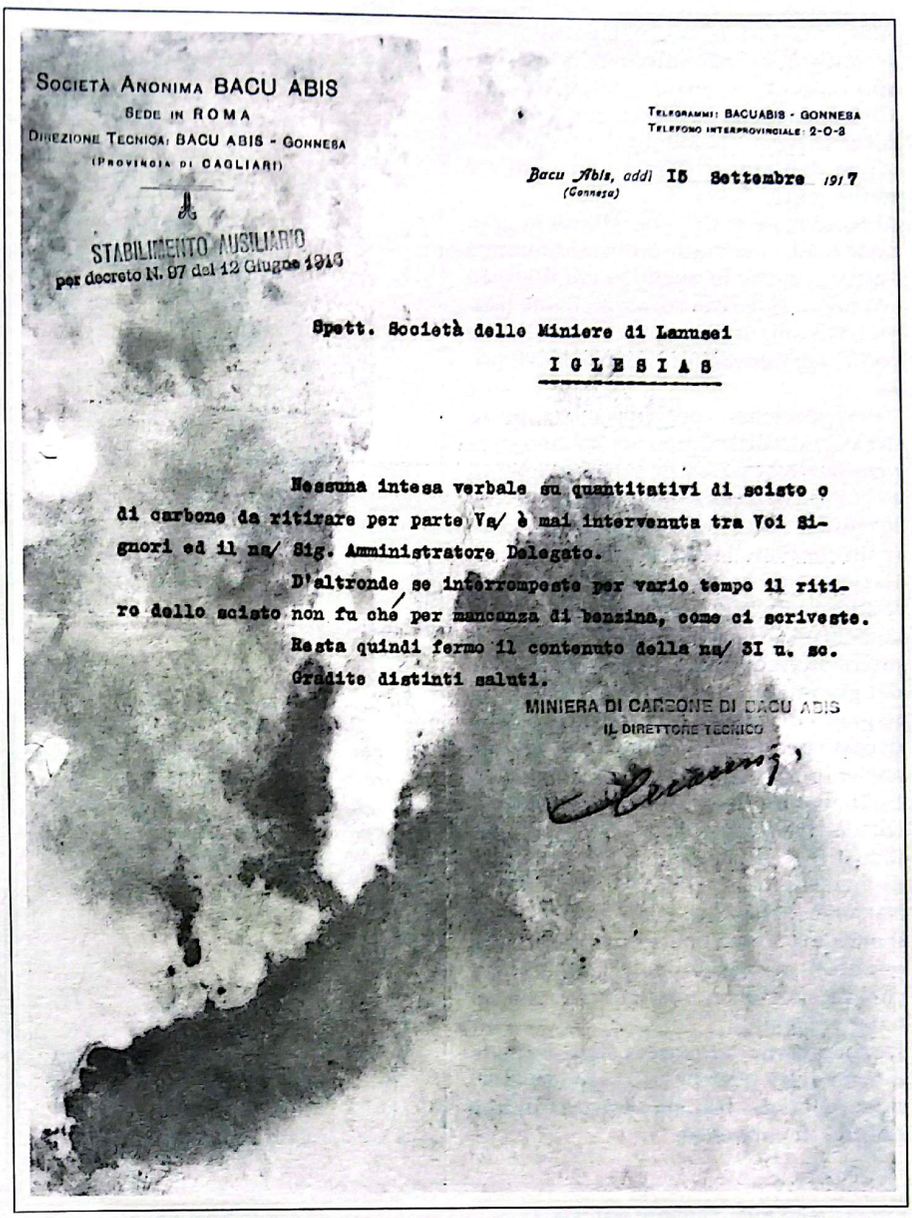
Come pure si e discusso sulla denominazione del carbone e sulla sua classificazione, se si dovesse cioè ritenere un litantrace nero, scistoso, piritoso, magro a lunga fiamma, oppure una lignite picea come si é sempre chiamata fin dai tempi del La Marmora. Ora è bene tener presente, poiché molto si é anche discusso sulle qualità e proprietà del fossile di Gonnesa, che i suoi caratteri fisici e chimici, il suo comportamento e rendimento, rispetto ai comuni litantracei inglesi e tedeschi, lo avvicinano notevolmente a questi ultimi e lo allontanano dalla maggior parte delle ligniti terziarie del continente italiano, così da meritare uno dei primi posti tra i carboni fossili nazionali, nonché tutta quella considerazione e quel giusto apprezzamento del suo valore commerciale e della sua importanza industriale. Nel 1917 le miniere attive, in tutto il bacino, erano cinque su sei concessioni, di cui le più importanti erano quelle di Bacu Abis, Cortoghiana e Caput Acquas. Purtroppo il dopoguerra aprì le frontiere ai carboni stranieri e l'Azienda Carbonifera Sarda, ribattezzata il 28 febbraio 1915 in "Società Anonima di Bacu Abis" conobbe ancora una volta gli effetti della crisi e rilevanti perdite d'esercizio.

L'Azienda intanto continuò ad accumulare debiti sia verso i propri dipendenti, che dettero origine anche ad uno sciopero di otto giorni, e sia verso gli enti previdenziali. Il Governo intervenne e favorì il passaggio della Società Anonima di Bacu Abis sotto il potente gruppo Montevecchio che, nonostante i suoi massicci impegni di ristrutturazione dell'azienda, incontrò notevoli difficoltà nel collocare sul mercato il carbone estratto.

Gli anni 1930-1933 segnarono l'apice della crisi estrattiva in Sardegna e col carbone, colarono a picco anche gli altri prodotti minerari: piombo, zinco, antimonio ecc.

Il governo intervenne per arrestare temporaneamente la crisi, ma nonostante tutto non riuscì nel suo intento. "Le miniere di Nebida, S'Acqua Bona, Su Zurfuru, Candiazzus, Masua, San Benedetto, Casargius, Montescorra, Mitza Sermentus e molte altre, vennero abbandonate. I minatori vennero licenziati a migliaia. Iglesias, Fluminimaggiore e Domusnovas furono i centri più colpiti.

Ma tutti i comuni del bacino minerario soffrirono enormemente perché cessò quasi interamente la circolazione monetaria e la popolazione si avviò ad una situazione di miseria che travolse anche aziende commerciali, professionisti, proprietà edilizia, artigianato... Il governo fascista intervenne con provvedimenti legislativi verso l'industria mineraria (D.L. 26.5.32) e con adeguati mezzi in favore dei lavoratori. Molti di questi vennero avviati ai lavori di bonifica e particolarmente a quelli di destra del Tirso presso Oristano, Mussolinia (Arborea) e Trexenta, presso Senorbì". Nel 1933, venne dichiarato il fallimento della Società Bacu



SOCIETÀ ANONIMA BACU ABIS
SEDE IN ROMA
DIREZIONE TECNICA: BACU ABIS - GONNESA
(PROVINCIA DI CAGLIARI)

TELEGRAMMI: BACUABIS - GONNESA
TELEFONO INTERPROVINCIALE: 2-0-3

STABILIMENTO AUSILIARIO
per decreto N. 97 del 12 Giugno 1916

Bacu Abis, addì 15 Settembre 1917
(Gonnesa)

Spett. Società delle Miniere di Lanusei
IGLESIAS

Nessuna intesa verbale su quantitativi di scisto o di carbone da ritirare per parte Va/ è mai intervenuta tra Voi Signori ed il na/ Sig. Amministratore Delegato.
D'altronde se interrompeste per vario tempo il ritiro dello scisto non fu che per mancanza di benzina, come ci scriveste.
Resta quindi fermo il contenuto della na/ 3I u. sc.
Gradite distinti saluti.

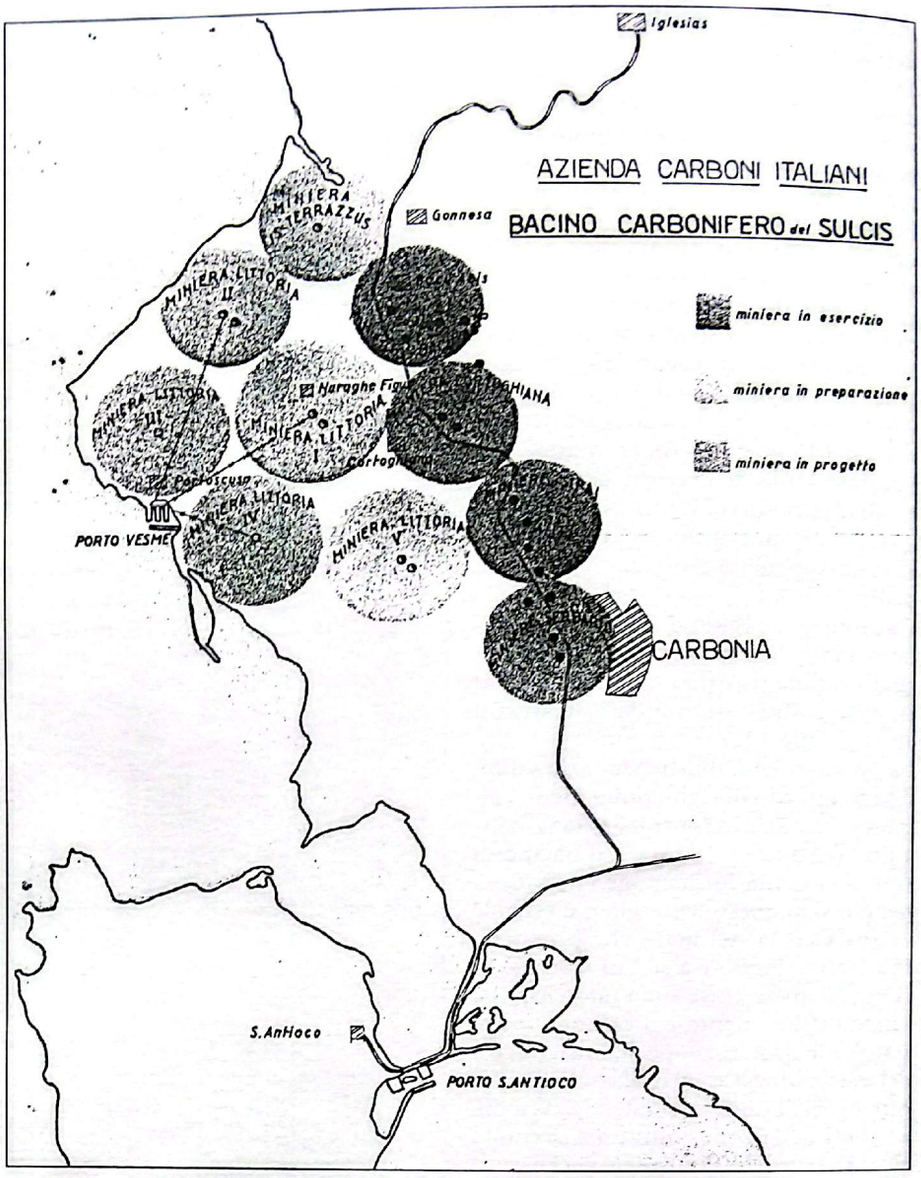
MINIERA DI CARBONE DI BACU ABIS
IL DIRETTORE TECNICO

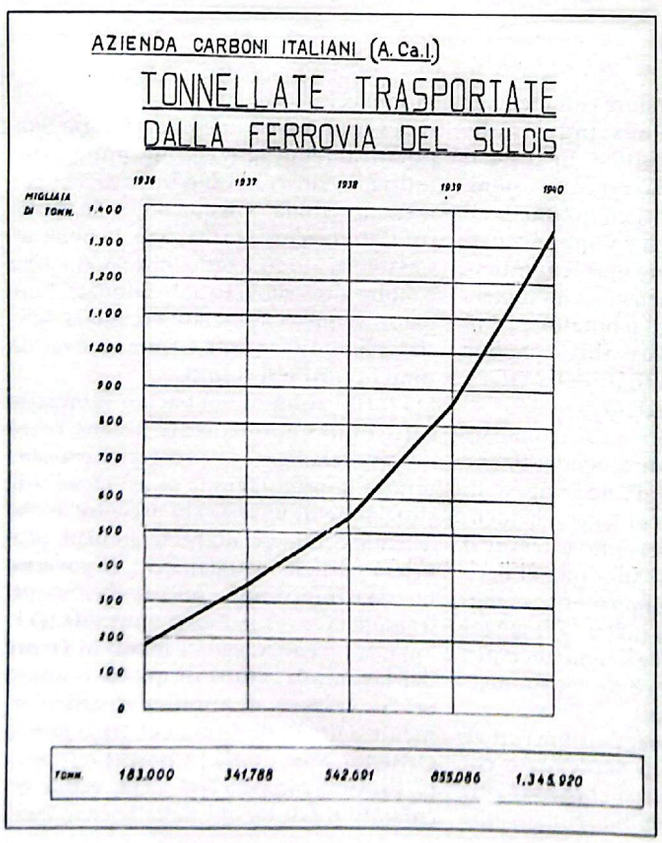
Abis e così si chiudeva, momentaneamente, il discorso carbonifero nell'Isola. Nel suo rapporto annuale il Ministro delle Corporazioni sul Corpo Reale delle Miniere scriveva: "E' indubbio che la situazione dell'industria mineraria sarda é molto grave.

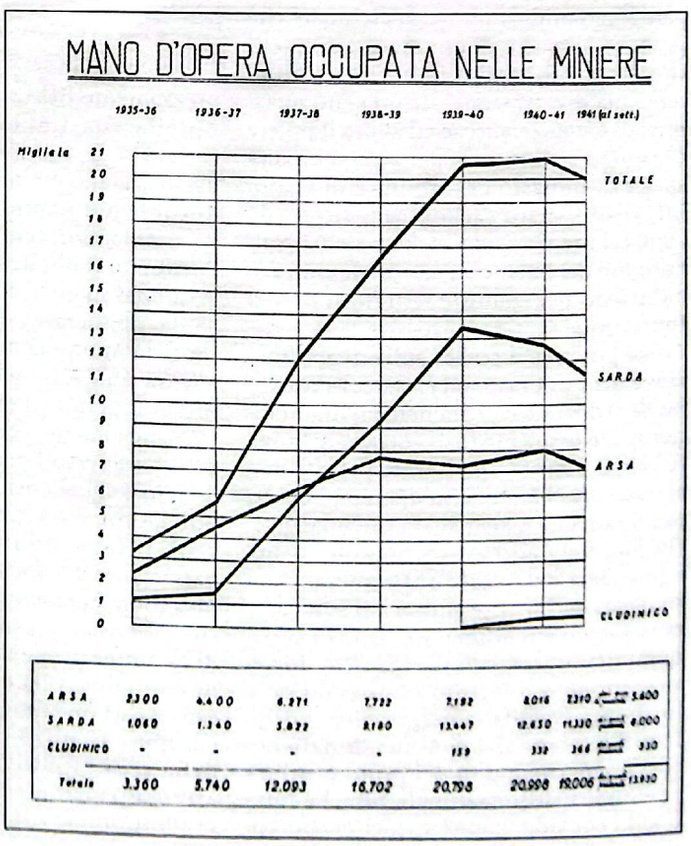
Abbandonate le ricerche, chiuse in gran parte e abbandonate le miniere, diminuita l'attività anche in quelle in cui il lavoro continua, si assiste ad un graduale progressivo smantellamento di quella che costituisce l'attrezzatura mineraria dell'Isola.

Ciò rappresenta, continuava il rapporto del Ministro delle Corporazioni, uno sperpero di ricchezze ed un allontanamento nel tempo di una possibile ripresa, perché le miniere non s'improvvisano, ma occorre un continuo lavoro di ricerca, di tracciamenti, una continua cura per migliorare le attrezzature all'interno, in rapporto alle aumentate difficoltà inerenti o a maggiori profondità raggiunte o alla natura variante del giacimento e, all'esterno, per essere in grado di migliorare sempre il prezzo di costo per mantenere in vita le miniere anche in mutate condizioni di mercato. L'abbandono delle miniere é la rovina, concludeva il rapporto, la fine di questa industria, e se per augurabili condizioni di mercato, o per suprema necessità, la Nazione dovesse richiedere alla Sardegna il massimo sforzo della propria industria estrattiva, occorreranno degli anni prima che questa ritorni alla efficenza già un tempo raggiunta".

Detto rapporto non faceva che anticipare quanto di lì a qualche anno sarebbe avvenuto nell'Italia fascista arroccata in una politica di autarchia.

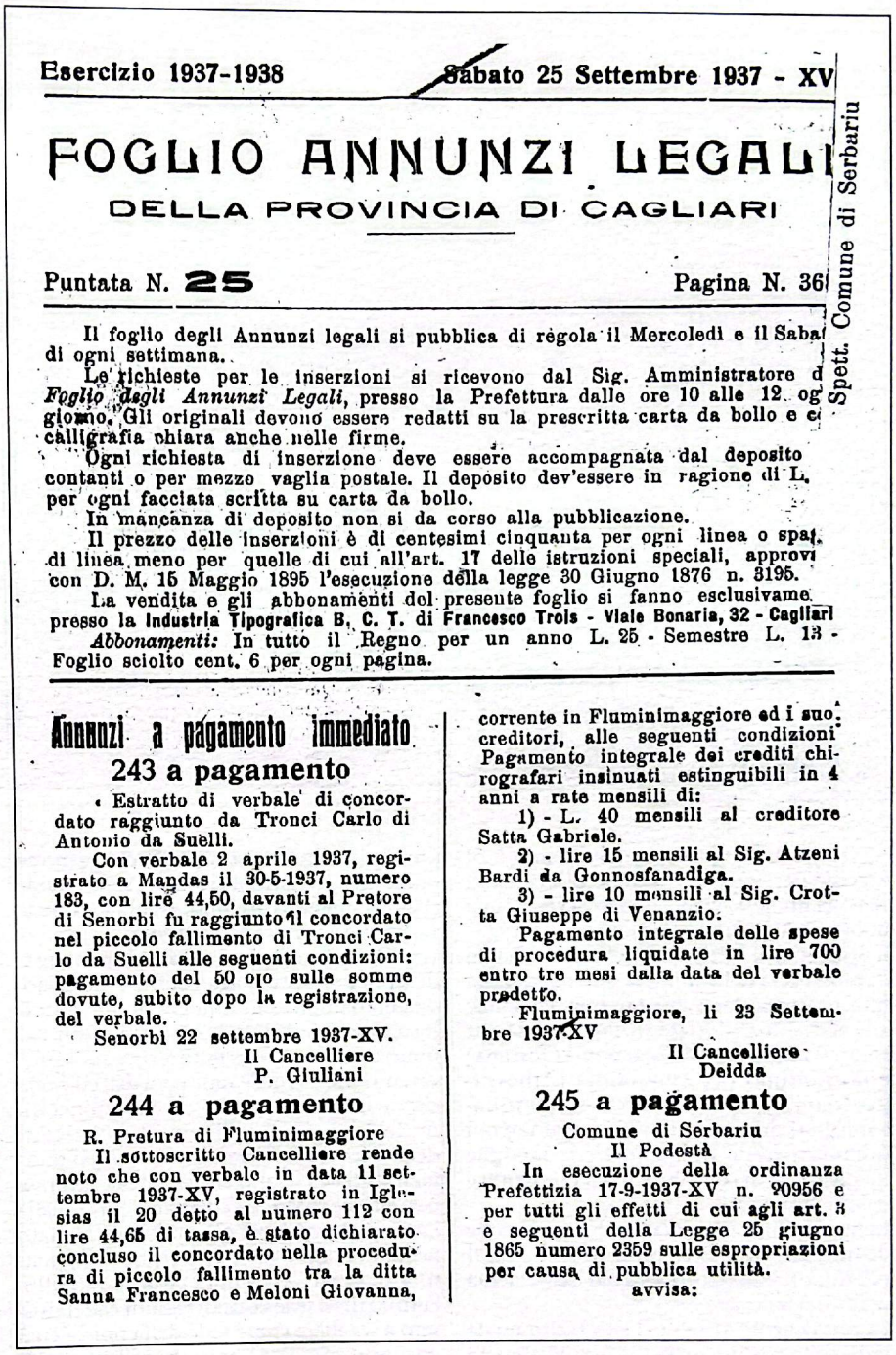






LA POLITICA AUTARCHICA RISCOPRE IL CARBONE SARDO

Mussolini nel giugno del 1935 tornò, per la seconda volta, in Sardegna e più precisamente a Bacu Abis, dove esisteva una delle poche miniere riattivate in quel periodo nel Sulcis.
Il capo del Governo volle calarsi all'interno della miniera per rendersi conto della effettiva consistenza del patrimonio carbonifero.
In quell'occasione Mussolini affermò la necessità di un più razionale sfruttamento dei giacimenti sardi, gli unici che avrebbero potuto, in un momento delicato per le forniture di carbone da parte delle nazioni che abitualmente rifornivano l'Italia, alleviare in qualche modo la pesante situazione.
Il 28 luglio dello stesso anno, con apposito decreto n. 1406, venne costituita l'A.CA.I. (Azienda Carboni Italiani) col fine di sviluppare le ricerche di carboni fossili, di cui si sentiva enorme necessità, in tutto il territorio nazionale e in ispecial modo in Sardegna e nell'Istria dove venne creato il comune di Arsia.
La nuova società A.CA.I. venne autorizzata a: assumere partecipazioni azionarie in società costituite, e da costituirsi, che avessero per oggetto la coltivazione di miniere di carbone;
chiedere per se e per le società da essa e con la sua partecipazione costituite, permessi di ricerca o concessioni di giacimenti carboniferi a norma della legge 29 luglio 1927 n. 1443, procedendo anche direttamente a lavori di ricerca e di coltivazioni; concedere, con l'autorizzazione del Ministro delle Finanze, di concerto col Ministero delle Corporazioni, mutui, sovvenzioni o sussidi alle società carbonifere in cui l'azienda rappresentasse almeno la maggioranza azionaria, al fine di assicurare lo sviluppo tecnico ed economico dei lavoratori; costituire ed esercitare direttamente agenzie di vendita del carbone prodotto dalle miniere in cui l'Azienda fosse direttamente o indirettamente interessata.
Proprio in virtù di tali finalità all'A.CA.I. vennero aggregate le già esistenti aziende carbonifere tipo la Società Mineraria Carbonifera Sarda che era risorta da qualche mese allo scopo di rilevare il patrimonio della società "Bacu Abis" che nel frattempo era fallita.
L'Azienda nazionale per la ricerca dei combustibili fossili venne dotata inizialmente di 200 milioni di lire.
Nello stesso autunno del 1935 venne sviluppandosi un'austera propaganda contro i consumi voluttuari.
"Nel discorso del 23 marzo 1936 Mussolini fece l'inventario dei prodotti dei quali l'Italia maggiormente difettava: combustibili liquidi e solidi, minerali metallici, cellulosa, gomma, ecc.". In un altro discorso tenuto da Mussolini il 15 maggio 1937 in Campidoglio alla Terza Assemblea delle Corporazioni, si sostenne che nel corso dell'anno si sarebbero estratte non meno di un milione di tonnellate di carbone nelle miniere sarde e istriane. Tuttavia l'obiettivo restavano quattro milioni di tonnellate di carbone, pari a circa un terzo del fabbisogno nazionale dell'epoca. Per dare impulso alla produzione, nel gennaio 1938, venne messo a punto un piano triennale per ricerca di minerali in tutto il territorio nazionale, alla quale dovevano partecipare l'A.CA.I. per quanto riguardava i combustibili fossili, l'AMMI per i minerali metalliferi e l'AGIP per i combustibili liquidi e gassosi.
Il capitale dell'A.CA.I. venne portato a 300 milioni di lire, raddoppiati a 600 milioni un anno dopo per dare ulteriore impulso alla produzione carbonifera, con l'apertura di miniere potenzialmente capaci ciascuna di produrre un milione di tonnellate annue di carbone.
Nel 1937 erano state aperte le miniere di Serbariu, quindi Seruci, Cortoghiana Nuova, Nuraxi Figus.
Tutta la zona comunque fu oggetto di una intensa campagna di ricerche che rivelò l'enorme ricchezza che il sottosuolo sulcitano nascondeva.



Esercizio 1937-1938 — Sabato 25 Settembre 1937 - XV

FOGLIO ANNUNZI LEGALI
DELLA PROVINCIA DI CAGLIARI

Puntata N. 25 — Pagina N. 36

Spett. Comune di Serbariu

Il foglio degli Annunzi legali si pubblica di regola il Mercoledì e il Saba di ogni settimana.
Le richieste per le inserzioni si ricevono dal Sig. Amministratore d *Foglio degli Annunzi Legali*, presso la Prefettura dalle ore 10 alle 12 og giorno. Gli originali devono essere redatti su la prescritta carta da bollo e c calligrafia chiara anche nelle firme.
Ogni richiesta di inserzione deve essere accompagnata dal deposito contanti o per mezzo vaglia postale. Il deposito dev'essere in ragione di L. per ogni facciata scritta su carta da bollo.
In mancanza di deposito non si da corso alla pubblicazione.
Il prezzo delle inserzioni è di centesimi cinquanta per ogni linea o spaz. di linea meno per quelle di cui all'art. 17 delle istruzioni speciali, approv con D. M. 15 Maggio 1895 l'esecuzione della legge 30 Giugno 1876 n. 3195.
La vendita e gli abbonamenti del presente foglio si fanno esclusivame presso la Industria Tipografica B. C. T. di Francesco Trois - Viale Bonaria, 32 - Cagliari
Abbonamenti: In tutto il Regno per un anno L. 25 - Semestre L. 13 - Foglio sciolto cent. 6 per ogni pagina.

Annunzi a pagamento immediato

243 a pagamento

« Estratto di verbale di concordato raggiunto da Tronci Carlo di Antonio da Suelli.
Con verbale 2 aprile 1937, registrato a Mandas il 30-5-1937, numero 183, con lire 44,50, davanti al Pretore di Senorbi fu raggiunto il concordato nel piccolo fallimento di Tronci Carlo da Suelli alle seguenti condizioni: pagamento del 50 o|o sulle somme dovute, subito dopo la registrazione, del verbale.
Senorbi 22 settembre 1937-XV.
Il Cancelliere
P. Giuliani

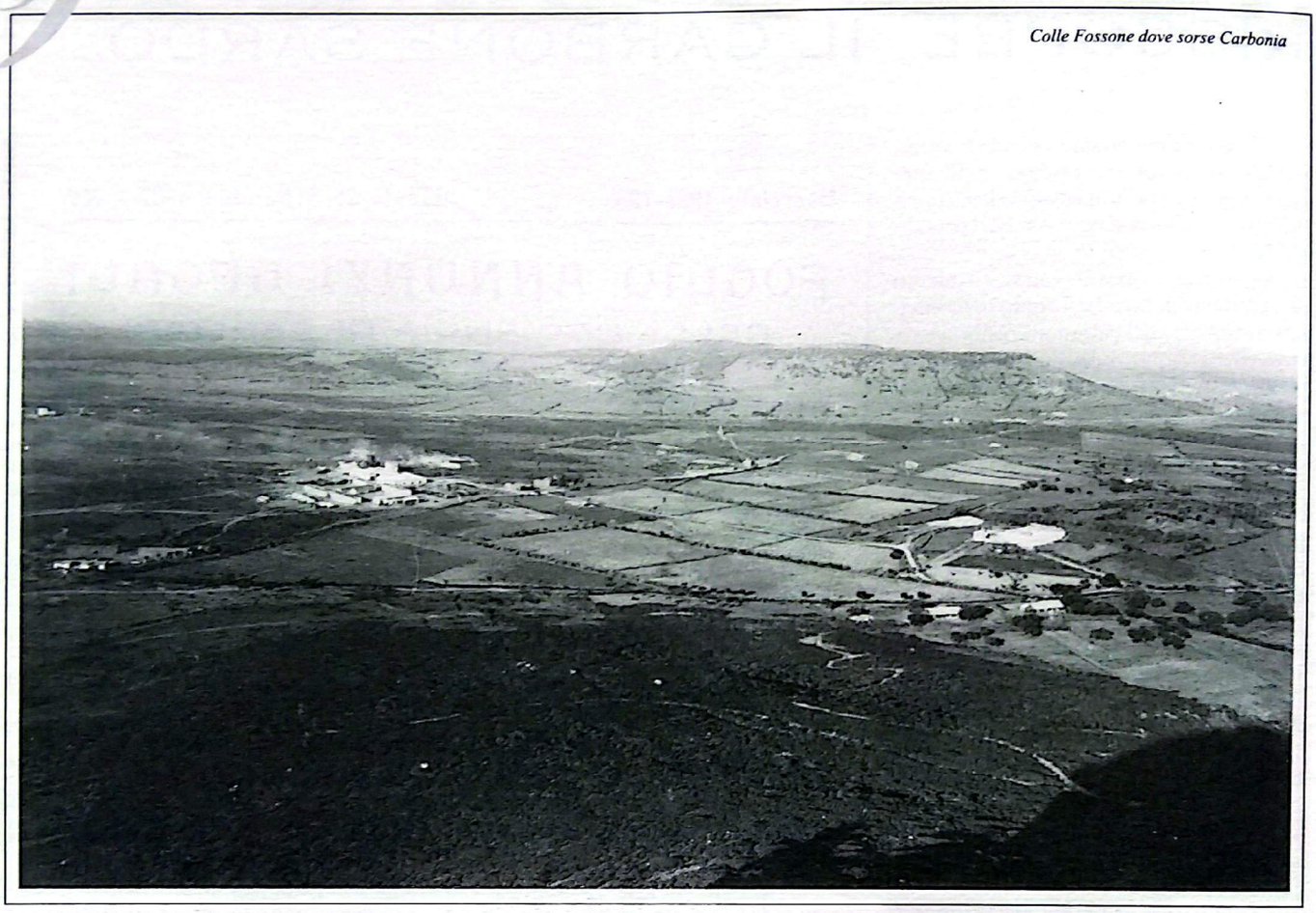
244 a pagamento

R. Pretura di Fluminimaggiore
Il sottoscritto Cancelliere rende noto che con verbale in data 11 settembre 1937-XV, registrato in Iglesias il 20 detto al numero 112 con lire 44,65 di tassa, è stato dichiarato concluso il concordato nella procedura di piccolo fallimento tra la ditta Sanna Francesco e Meloni Giovanna, corrente in Fluminimaggiore ed i suoi creditori, alle seguenti condizioni Pagamento integrale dei crediti chirografari insinuati estinguibili in 4 anni a rate mensili di:
1) - L. 40 mensili al creditore Satta Gabriele.
2) - lire 15 mensili al Sig. Atzeni Bardi da Gonnosfanadiga.
3) - lire 10 mensili al Sig. Crotta Giuseppe di Venanzio.
Pagamento integrale delle spese di procedura liquidate in lire 700 entro tre mesi dalla data del verbale predetto.
Fluminimaggiore, li 23 Settembre 1937-XV
Il Cancelliere
Deidda

245 a pagamento

Comune di Serbariu
Il Podestà
In esecuzione della ordinanza Prefettizia 17-9-1937-XV n. 20956 e per tutti gli effetti di cui agli art. 3 e seguenti della Legge 25 giugno 1865 numero 2359 sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità.
avvisa:

IL GRANDE PROGETTO

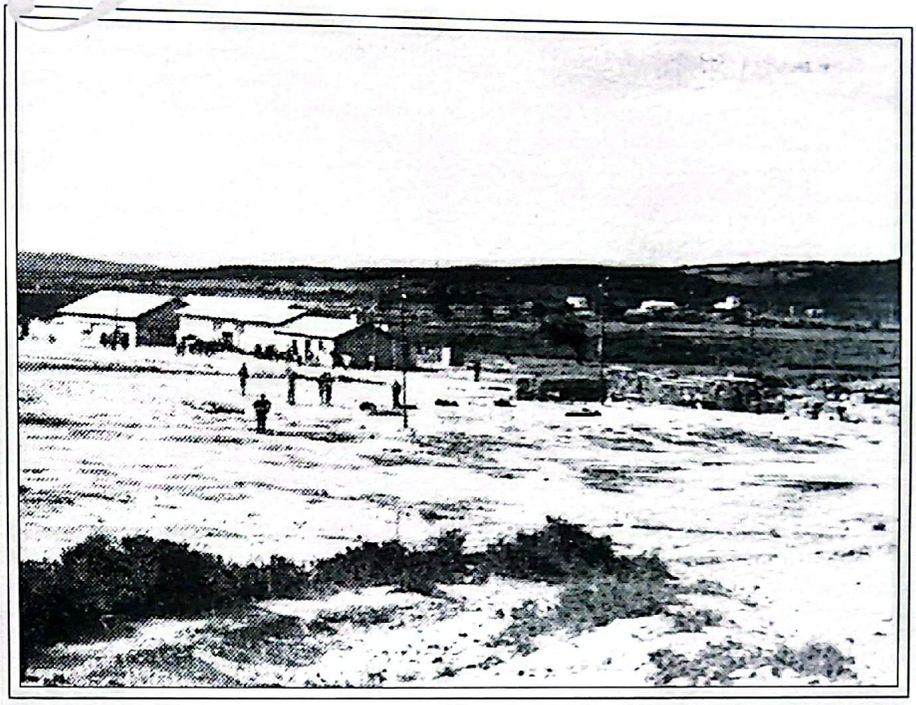


Colle Fossone dove sorse Carbonia

In quel frangente di nervosismo e di urgente necessità, per attirare più persone verso la miniera, venne deciso di creare una nuova città: la futura Carbonia.
Il disegno della creazione del centro abitato in prossimità delle miniere non era tuttavia nuovo. Esso sostanzialmente appariva simile alle decisioni adottate in precedenza per l'Agro Pontino (Lazio), Maremma (Toscana) e non ultimo per Mussolinia (Arborea-Sardegna) e Bonifica Ferrarese (Fertilia-Sardegna) dove sorsero nuovi agglomerati urbani in grado di accogliere le famiglie intenzionate di coltivare e render produttive le terre bonificate.
La nuova città sarda, era stato deciso, avrebbe dovuto assorbire il comune di Serbariu, il più importante centro agricolo della media piana del Sulcis.
La prima gente arrivò nel sito scelto quale sede della costituenda città accompagnata dalla triade di ingegneri Guido Tommasi, Umberto Valli e Mario Murroni i quali, per primi, arrivarono sul posto per studiare il terreno. Nel breve volgere di tempo i lavori entrarono nel vivo e le prime squadre di operai cominciarono a movimentare l'intero territorio.
"Piovono uomini da tutte le parti: ubriaconi, bestemmiatori, sgangherati, malarici, emanciati, con le barbe lunghe, i vestiti in disordine: la razza informe di braccianti e dei manovali. Uomini buoni solo a franger zolle, a spalare, a spingere vagoni, a scaricare e caricare pesi, uomini senza avvenire, senza idee, senz'arte e senza mestiere". Questi primi pionieri della nuova capitale del carbone dormivano in camerate comuni, sulle brande che si riempivano di cimici, avvolti in coperte fruste che si stracciavano subito.
Una vecchia cassetta di pasta alimentare o di sapone serviva, magari con un lucchetto, da guardaroba ai loro pochi indumenti. Il loro unici piaceri erano rappresentati dal fumo e dal bere. I dormitori comuni si trovavano dislocati nelle varie parti dell'erigenda città e in prossimità dei cantieri minerari. Anche le paghe di quei primi colonizzatori del Sulcis erano basse ed inoltre mai puntuali. Tuttavia il fatto che si potesse lavorare per qualche soldo con cui sfamare la famiglia lasciata al paese era già un buon risultato per tanti uomini abituati a vivere dalla mattina alla sera nei campi per poco raccolto.
Furono diverse le considerazioni che indussero a scegliere come sede della nuova città quella prossima a Serbariu. La scelta era stata dettata soprattutto da ragioni di praticità. Agli effetti delle comunicazioni la zona era ottimamente servita oltre che dalla strada nazionale Iglesias - S.Antioco, anche dalla strada rotabile delle Ferrovie Meridionali Sarde. Con brevi tronchi di raccordo infatti il nuovo centro avrebbe avuto ottimi collegamenti sia stradali che ferroviari con lo scalo d'imbarco di S. Antioco.
In un primo momento era stata presa in esame l'ipotesi di erigere la nuova città sul colle di Monte Sirai, ma poi si optò per il sito compreso tra l'antico paese di Bau di Cannas (Cannas di Sopra), il colle Fossone e Serbariu. Si trattava infatti di una zona di terreno a mezza costa che, discendendo con dolce declivio, arrivava alla miniera di Serbariu e si apriva perciò a future espansioni in caso di necessità.
La scelta della zona inoltre si prestava bene ad una chiara disposizione planimetrica sia per quanto riguarda il collegamento delle vie di comunicazione, sia per il riparo del vento predominante.
I primi progettisti, 1'ing. Valli e l'arch. Guidi, trovarono quindi il terreno ideale per valorizzare la propria fantasia nell'elaborare e redarre un progetto di città autenticamente residenziale al servizio di una zona strettamente industriale.
La città, ancor prima che trovasse pratica realizzazione, venne battezzata col nome di Carbonia, la vera capitale nazionale del carbone e la settima città fondata da Benito Mussolini. In un primo tempo, quando non era ancora stato dato il via all'estrazione della trachite per la costruzione delle case e dei principali edifici della nuova città, e non erano state tracciate neppure le nuove strade, la condizione degli operai era veramente dura. Il loro bisogno di denaro da inviare alle famiglie, la fame che la lontananza dai centri abitati faceva ancor più drammatica la loro vita grama, avevano incontrato altri negativi elementi che spesso avevano portato i primi abitatori della futura Carbonia a manifestare la loro rabbia davanti ai dirigenti che avevano assunto l'incarico di edificare la nuova città. Quei lavoratori erano sostanzialmente degli abbandonati accorsi a Carbonia solo per riscattarsi dalla fame e dalla

miseria.
"Se guardiamo in fondo questa gente che viene a Carbonia a lavorare si adatta a tutto, a mangiare male, a dormire peggio, a prendersi la malaria, a non aver mai uno svago, un divertimento: è ben dura gente lavoratrice. Ognuno in fondo pensa al bisogno della sua famiglia e sopporta tutto.
E' gente che ci caverà qualcosa. Impareranno anche ad essere puliti. Sono generazioni di sacrifici e di miseria da riscattare, è tutta una massa incoerente da studiare e da approfondire. La razza vale. Noi costruiremo su questa. Vorrei vedere degli operai americani e metterli a lavorare qui".
C'era anche però chi la pensava in maniera diversa. Lo stesso ingegner Valli era solito essere più severo nei suoi giudizi verso i primi lavoratori di Carbonia. "Il guadagno è l'affermazione di una volontà: magari collettiva. Non si deve accontentare la gente, ma farla lottare, anche a costo di lasciar affogare qualcuno: tanto qualcuno deve affogare per forza, ed è bene che affoghi. Il pericolo dell'industrializzazione sta proprio in questo punto: nel togliere all'operaio il senso della propria libertà, della propria lotta e della propria conquista. E questo può essere specialmente pericoloso in regioni che fino a ieri erano rimaste povere e che balzano di colpo da una economia ad un'altra totalmente industriale e collettiva". Questi concetti, da autentici colonizzatori, non erano certo casuali, ma erano stati favoriti dallo stesso governo fascista, il cui unico scopo era quello di perseguire i propri obiettivi nei modi e nei tempi voluti.
Ma, come già si è accennato, le difficolta anche per la classe dirigente, nonostante si cercasse di operare in un clima di schiavismo, non mancarono. Lo stesso porto di S. Antioco, unico e il più vicino che potesse accogliere le navi che trasportavano dal Continente il materiale necessario per iniziare a costruire, si presentava troppo piccolo. A questo, comunque, si sarebbe anche potuto ovviare sgombrando l'intera zona circostante. Altro grosso problema era costituito dalla mancanza di adeguate strade di collegamento con Carbonia. Infatti gli autotrasportatori pretendevano, per questo tipo di lavoro, somme rilevanti che incidevano negativamente sui conti finanziari. A queste difficolta di ordine tecnico se ne aggiungevano altre e soprattutto quelle relative alla presenza della malaria.
"Il brutto paese di Serbariu è situato a ridosso delle petrose montagne del Sulcis, nel punto dove esse digradano, in più lievi ondulazioni, verso la fascia della sterile piana paludosa che scende al mare, il Basso Sulcis. E' costruito in fango, lungo un fiumiciattolo fangoso, in una valle perduta: è un paese impaurito, rinchiuso com'è tra le grandi montagne inospitali e la piaga malarica.
Gli abitanti, avviliti dalla malaria, cavano a gran fatica il loro sostentamento dai campetti intorno al paese: sotto le rocce e la macchia del monte.
Ma i più non sono contadini, né pastori né minatori: sono uomini dei mestieri pesanti e poco remunerati : braccianti, lavoraterra, spaccapietre. Gente poco nutrita. Ci pensa poi la malaria a non far diventar troppo lunga la fatica della vita". Tuttavia occorreva lavorare: le difficolta, col tempo non avrebbero mancato di appianarsi.

L'IMMAGINE DELLA CITTA'



Al 31 dicembre 1936 Serbariu contava 2.884 abitanti che un anno dopo diventarono 3.131. Il 5 novembre 1937, col regio decreto n. 2.189 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 8 gennaio 1938 n. 5, venne decisa la costituzione del Comune di Carbonia in provincia di Cagliari.

Questo il testo del decreto:
"Veduto l'art. 3 della legge 31 gennaio 1926 n. 100; ritenuta la necessità urgente ed assoluta di provvedere alla costituzione in provincia di Cagliari di un nuovo comune con denominazione "Carbonia" ; udito il Consiglio dei Ministri, sulla proposta del capo del Governo, primo Ministro Segretario di Stato, Ministro di Stato per gli Affari dell'Interno, di concerto con quelli per i Lavori Pubblici e per l'Agricoltura e Foreste: abbiamo decretato e decretiamo:
Art. 1 E' costituito in provincia di Cagliari, con capoluogo nel Villaggio minerario il località "Monte Fossone", il comune di Carbonia la cui circoscrizione comprende l'intero territorio del Comune di Serbariu, nonché le parti dei territori dei comuni di Gonnesa e Iglesias delimitate in conformità della pianta planimetrica che, vidimata, d'ordine nostro, dal Ministro competente, forma parte integrale del presente decreto.
Art. 2 I beni immobili, nonché le altre attività e le passività del comune di Serbariu, sono trasferiti al comune di Carbonia. Non si farà luogo a riparti di patrimonio ed a conguagli di attività e passività tra il comune di Carbonia e quelli di Gonnesa ed Iglesias.
Art. 3 Il comune di Carbonia è autorizzato ad adottare un piano regolatore da approvarsi con le norme della legge 25.6.1865 n. 2359 nel quale potranno comprendersi le norme particolari di esecuzione.
Art. 4 Per assicurare, con la trasformazione agraria dei terreni circostanti, il risanamento igienico dell'abitato di Carbonia, l'Azienda Carboni Italiani è autorizzata ad espropriare i terreni che saranno determinati, anche con più decreti successivi, dal Ministro per l'Interno di concerto col Ministro per l'Agricoltura e Foreste. I decreti anzidetti tengono luogo del provvedimento di approvazione del piano particolareggiato di esecuzione e potranno contenere la dichiarazione di urgenza e indifferibilità ai fini dell'applicazione degli articoli 71 e seguenti della legge 25.6.1865, n. 2359".

In una relazione del 1937, fatta dall'architetto Gustavo Pulitzer Finali e relativa al primo piano regolatore di Carbonia, si legge:
"La fisionomia urbanistica del nuovo comune presenta caratteri distintivi spiccatamente originali in funzione delle speciali attività della popolazione che dovrà abitarlo. E' questa costituita, nella sua quasi totalità, di lavoratori che esercitano la loro opera nella zona mineraria che circonda il centro e che si possono distinguere sommariamente in tre grandi categorie: minatori, sorveglianti e personale specializzato ed infine i dirigenti. Tutti indistintamente lavorano nella miniera e pertanto fuori dal centro nel quale dovranno vivere le loro ore di riposo e di svago: il comune avrà quindi un carattere prettamente residenziale, e da ciò ne consegue logicamente un carattere nettamente estensivo.
Si offrirà così ai lavoratori che passano il giorno nell'oscurità delle miniere il conforto, lo svago e il riposo di un ambiente ridente e luminoso. E' stata, in conseguenza, valorizzata al massimo, nella disposizione della rete viaria, la posizione panoramica della zona prescelta, permettendo alla vista di spaziare su vasto orizzonte. Della determinazione della dimensione e disposizione dei lotti, si è seguito il criterio di formare unità edilizie singole, disposte in maniera di ridurre al minimo possibile, le reciproche servitù di vista. Inoltre ognuna sarà dotata di orto-giardino tale da costituire un opportuno incremento alle entrate familiari e consentire nel complesso una massima libertà individuale ed economica della famiglia. Per accentuare, specialmente dal punto di vista sociale, i vantaggi derivanti dall'assegnazione di ogni unità edilizia del piccolo orto, si è lasciata intorno all'aggregato una zona che potrà, a seconda delle condizioni generali contingenti, essere destinata a coltura

agricola intensiva così da ovviare parzialmente ai deleteri ed eventuali periodi di depressione economica e industriale.

RETE VIARIA: Nello studio tecnico del piano si è voluto tenere in evidenza la struttura sociale della futura popolazione e subordinare la rete viaria alle sue esigenze. Una volta definite le dimensioni dei vari lotti e la loro disposizione onde render organica e rispondente la rete viaria, si è fatta una analisi delle comunicazioni elementari. Queste si riducono a tre, ben chiare e differenziate: comunicazioni di attraversamento (in modo particolare da Barbusi a Serbariu) ; comunicazioni alloggi - miniera; comunicazioni alloggi - centro. Disposto in maniera lineare lungo una superficie di livello, il nuovo comune, parallelamente alla strada nazionale sottostante, si sono fatte convergere alla miniera di Serbariu quattro strade partenti da quattro distinti e pressoché equidistanti punti dell'abitato: tre di esse sono destinate a congiungere il luogo di lavoro con le abitazioni ed avranno quindi le caratteristiche di strade di afflusso per gli operai. La quarta assolverà la duplice funzione di strada di accesso principale alla miniera di Serbariu e di collegamento con le abitazioni dei dirigenti. Pertanto su quest'ultima strada e nella piazza che la termina, centro della vita cittadina, sono situati gli edifici rappresentativi e di uso collettivo, nonché la direzione delle miniere. Vengono così individuati due sistemi stradali. Quello che si può definire longitudinale, formerà il collegamento tra la zona delle abitazioni e quella delle miniere; altro trasversale collega, con carattere nettamente diverso dal precedente, il centro della città con i singoli quartieri di alloggio e tale sistema è studiato in modo da accentuare il carattere residenziale del centro.
In esso è previsto un organico sviluppo di viali alberati, spazi erbosi, centri di sosta e di riposo, costituenti un complesso di ridenti passeggiate panoramiche. Questi due sistemi quasi ortogonali tra loro, quindi senza sovrapposizioni, si integrano costituendo nell'insieme la rete viaria del nuovo centro cittadino. Le strade interne di lottizzazione che completano il piano, hanno carattere nettamente secondario ed a scopo di economia sono studiate come strade unidirezionali, ad una sola carreggiata con slarghi per incroci e precedenze.
La scelta della posizione della piazza centrale non è stata pertanto molto difficile e laboriosa. Infatti, tangente alla comunicazione di attraversamento, sull'incrocio delle altre, è bastato individuare il punto più dominante e meglio visibile seppure non di maggior quota.

ZONIZZAZIONE: I criteri che hanno determinato la zonizzazione sono conseguenti alle direttive esposte: intorno al centro urbano sede degli edifici rappresentativi e degli uffici sono disposte le abitazioni dei dirigenti, degli impiegati e dei minatori. Gli alloggi dei dirigenti sono di massima in costruzioni isolate, quelli degli impiegati abbinati. Per i minatori sono previsti vari tipi di edifici da quattro a dieci appartamenti.
Dato il carattere estensivo del piano, si sono creati dei piccoli centri minori che con i loro più necessari servizi (scuola, asilo, spaccio) evitano l'eccessivo affollamento del centro, nonchè la servitù di lunghi percorsi degli abitanti per le necessità giornaliere.

IL CENTRO URBANO: La piazza centrale è situata nel punto dominante ben visibile dall'intero aggregato: gli elementi architettonici che su di essa si affacciano, costituiscono fondale alle strade che vi convergono. Un lato della piazza, verso la piana ed il mare, è stato lasciato libero da costruzioni per accentuare il suo carattere panoramico; negli altri tre lati sorgono gli edifici della casa del fascio e del dopolavoro (con annessi campi di gioco e teatro all'aperto), la chiesa con la canonica, il municipio e lo spaccio aziendale con i suoi vasti negozi e magazzini. Le dimensioni della piazza sono state contenute in limiti proporzionali alle masse degli edifici che su di essa sorgono. Per dare possibilità di sfogo durante adunate maggiori di popolo, davanti ad essa è stato lasciato un ampio piazzale con la zona verde, libera da costruzioni e in comunicazione con un viale panoramico che ha per fondale, dall'altro capo, l'albergo per gli impiegati.

SEZIONI STRADALI: Le sezioni stradali sono state previste in maniera da rispondere pienamente allo scopo, senza inutili dispendi nella costruzione. Nello studio è stato tenuto conto della funzione che dovranno assolvere, a seconda che siano strade destinate a congiungere l'abitato con le miniere o a servire come comunicazione interna o come passeggiata.

I SERVIZI: L 'approvvigionamento idrico, studiato per iniziativa del Provveditorato Opere Pubbliche di Cagliari sarà disimpegnato con l'acquedotto alimentato dalla copiosa e sana sorgente di Caput Acquas distante chilometri 6,5 da Carbonia e capace di erogare 14 litri al secondo, pari a circa 700 litri al giorno per ognuno dei 12 mila abitanti previsti. Esso sarà realizzato in armonia con l'attuazione del presente piano. E' possibile la costruzione di una razionale rete di fognatura con scarico nel rio S. Milano previa depurazione biologica in apposito impianto.
Qualora, dato il carattere estensivo del centro, la realizzazione di tutta la rete di scarico importasse una spesa eccessiva, sarà possibile limitarne l'impianto alla sola zona centrale, ricorrendo nelle zone periferiche all'impianto dei pozzi neri razionalmente costruiti in maniera da poter sfruttare i prodotti a scopo agricolo". Dal canto suo il podestà dell'allora comune di Serbariu Piga, in esecuzione dell'ordinanza prefettizia sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità, aveva emesso un avviso pubblico. In esso erano contenuti: la domanda per la dichiarazione di pubblica utilità di tutte le opere necessarie per l'erezione del nuovo comune di Carbonia; il piano regolatore del comune di Carbonia con annessa relazione; il piano parcellare delle espropriazioni occorrenti per la esecuzione del piano, nonchè l'elenco delle ditte proprietarie dei terreni compresi in detto piano. Lo stesso avviso venne pubblicato sul Foglio annunzi Legali della provincia di Cagliari di sabato 25 settembre del 1937.

N. 2189. — R. DEC.-LEGGE 5 novembre 1937-XVI, n. 2189. (Pubbl. G. U. 8-V-1938, n. 5).
Costituzione del comune di Carbonia in provincia di Cagliari.

VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA
IMPERATORE D'ETIOPIA

Veduto l'art. 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926-IV, n. 100; Ritenuta la necessità urgente ed assoluta di provvedere alla costituzione, in provincia di Cagliari, di un nuovo comune con denominazione « Carbonia »; Udito il Consiglio dei Ministri; Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno, di concerto con quelli per i lavori pubblici e per l'agricoltura e le foreste; Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — E' costituito in provincia di Cagliari, con capoluogo nel villaggio minerario in località « Monte Possone », il comune di « Carbonia », la cui circoscrizione comprende l'intero territorio del comune di Serbariu, nonchè le parti dei territori dei comuni di Gonnesa e di Iglesias, delimitate in conformità della pianta planimetrica che, vidimata, d'ordine Nostro, dal Ministro proponente, forma parte integrante del presente decreto.

Art. 2. — I beni immobili e mobili, nonchè le altre attività e le passività del comune di Serbariu sono trasferiti al comune di Carbonia.
Non si farà luogo a riparti di patrimonio ed a conguagli di attività e passività fra il comune di Carbonia e quelli di Gonnesa e di Iglesias.

Art. 3. — Il comune di Carbonia è autorizzato ad adottare un piano regolatore da approvarsi con le norme della legge 25 giugno 1865, n. 2359, nel quale potranno comprendersi le norme particolari di esecuzione.

Art. 4. — Per assicurare, con la trasformazione agraria dei terreni circostanti, il risanamento igienico dell'abitato di Carbonia, l'Azienda Carboni Italiani è autorizzata ad espropriare i terreni che saranno determinati, anche con più decreti successivi, dal Ministro per l'interno di concerto col Ministro per l'agricoltura e le foreste.
I decreti anzidetti tengono luogo del provvedimento di approvazione del piano particolareggiato di esecuzione e potranno contenere la dichiarazione di urgenza e di indifferibilità, ai fini dell'applicazione degli articoli 71 e seguenti della legge 25 giugno

Il presente decreto entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Il Capo del Governo, Ministro per l'interno, proponente, è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo, ecc. Dato a San Rossore, addì 5 novembre 1937 - Anno XVI.

VITTORIO EMANUELE.

MUSSOLINI — COBOLLI-GIGLI — ROSSONI.

V. *Il Guardasigilli*: SOLMI - *Reg. CC.*, 31-12-1937-XVI - *A. G.*, *f.* 392, *f.* 190. MANCINI.

NASCE LA NUOVA CITTA'

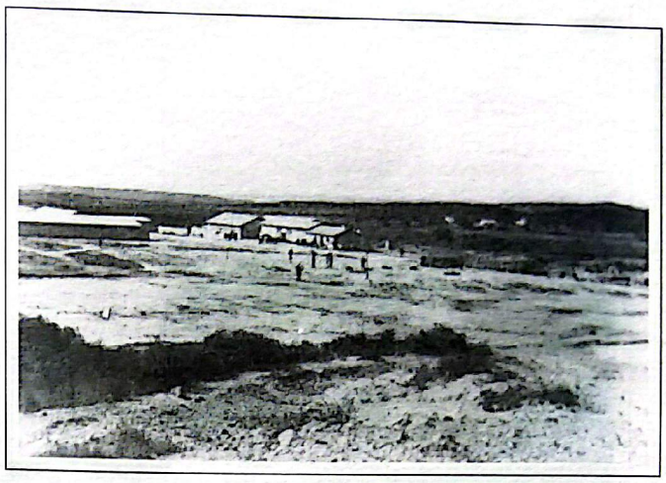
Per i motivi economici contingenti, la nascita di Carbonia era diventata ormai una grossa esigenza. Però non c'era tempo da perdere. La parola d'ordine divenne: "Lavorare". In trecento giorni nacque Carbonia. In un primo momento la città sarebbe dovuta sorgere sul monte Sirai. Forse per lasciar libero l'attuale territorio occupato dalla città onde poter sfruttare al massimo la zona carbonifera. Ma poi venne scelta la zona che da Monte Rosmarino si estende fino a Serbariu. Quest'ultimo centro, che fino a quel momento formava comune a se, divenne subito frazione dell'erigenda Carbonia. Il primo gennaio del 1938 furono portati all'interno della provvisoria casa comunale di Carbonia, ricavata in una baracca, gli atti relativi ai 3131 abitanti di Serbariu. Mentre da una lato la costruzione della città procedeva in maniera spedita, dall'altra vi era l'intero apparato burocratico da organizzare. Il 24 gennaio 1938, il subentrante podestà Ovidio Pitzurra adottava la deliberazione con la quale veniva deciso di trasferire l'ufficio comunale dalla vecchia sede di Serbariu nella sede del capoluogo in Monte Fossone, dove stava sorgendo il centro urbano del nuovo comune e precisamente nei locali provvisori opportunamente allestiti in attesa che venisse ultimato il palazzo comunale.

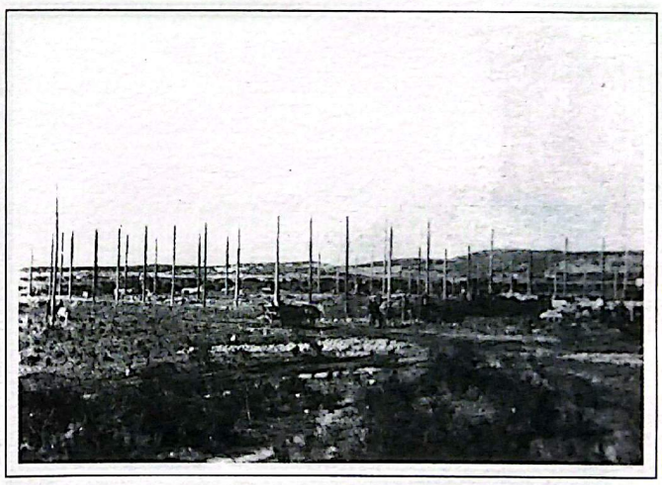
Non c'era tempo da perdere e perciò furono reclutati subito insigni progettisti, per far si che dal concorso della loro collaborazione scaturisse la migliore soluzione di una città per 12 mila abitanti.

L'ing. Valli e l'arch. Guidi redassero il primo piano regolatore. Vennero chiamati a progettare gli architetti Santi, Montuori, Lacchi, Ceppi e Varsi (progettisti del palazzo CE.VA. che prese il nome dalle loro iniziali), D'Angelo, il geometra Granada, mentre i servizi fognari e di depurazione vennero progettati dall'ing. Ippolito.

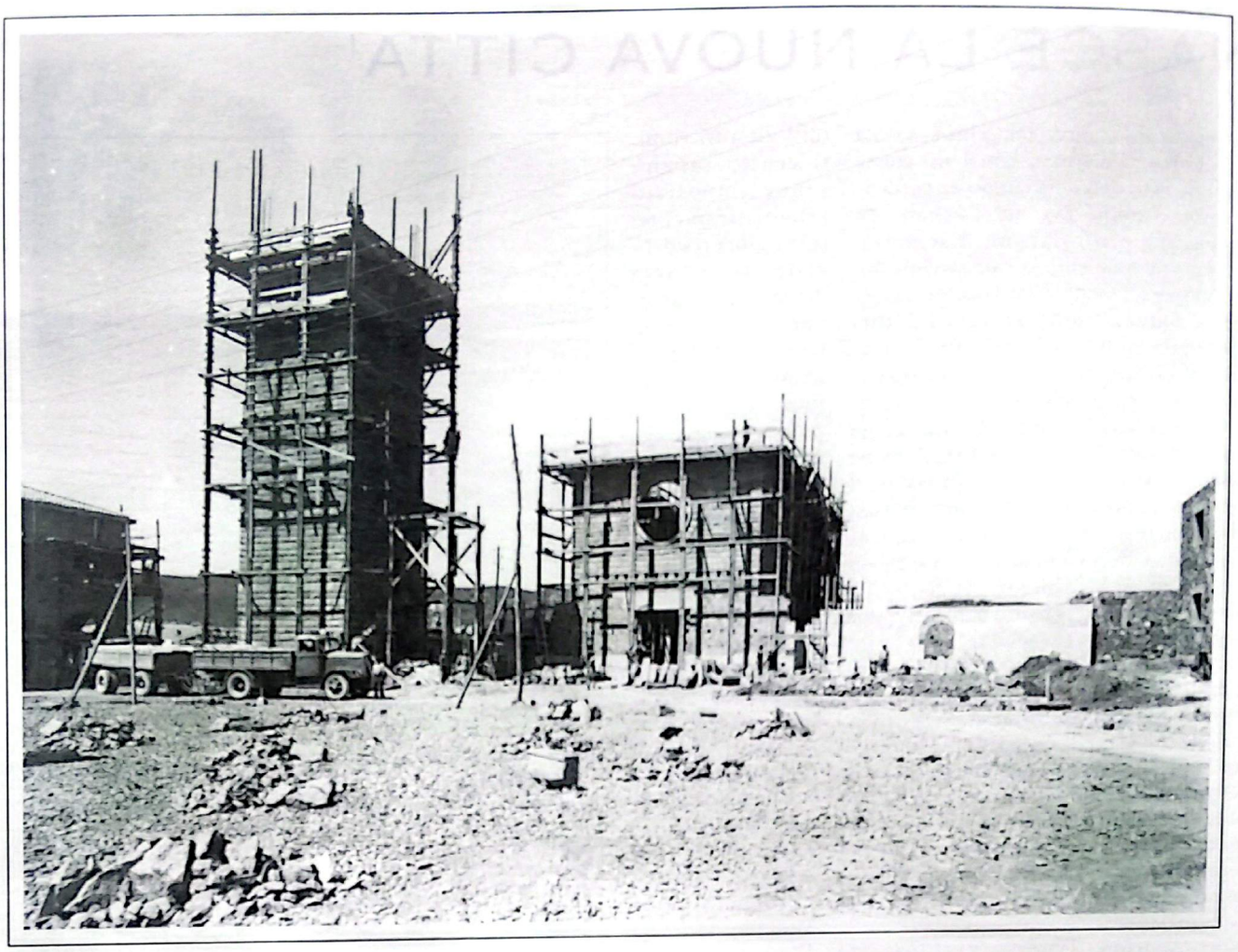
I lavori vennero affidati all'impresa Massarini e Pacca (che realizzò il centro con la chiesa, campanile, teatro, cinema, albergo, municipio con poste, torre littoria), all'I.C.S. (che realizzò la laveria di Serbariu), all'impresa Paroletti (che realizzò, in epoche successive, via Sanzio e Alfieri, Pascoli, Carducci ecc.), oltre ad una miriade di altre imprese che dettero vita al primo nucleo abitativo di Carbonia formato dalle case a quattro appartamenti. Successivamente arrivò anche l'impresa Bosazza (che realizzò corso Albania), l'impresa Ansoldi (realizzatrice di via Nuoro e Corso Iglesias). Tutte queste imprese, negli anni 1942-43 durante l'infuriare della guerra, smisero di costruire case e dettero il loro maggiore impegno nel realizzare, a tempo record, i rifugi per le famiglie e per le migliaia di operai impiegati nelle miniere.

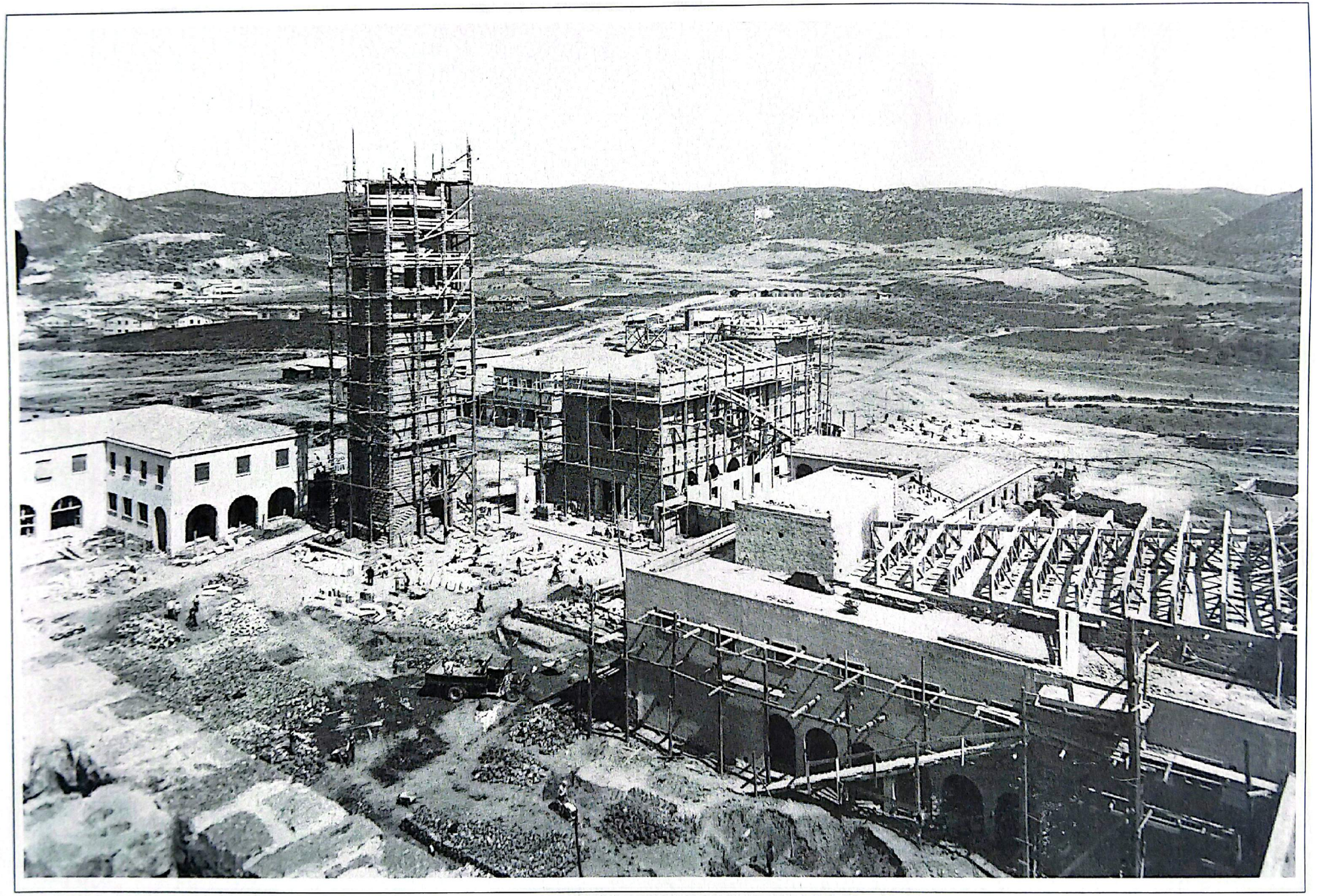
Il primo nucleo abitativo sorse, come già detto, sul colle Fossone: con la torre, la chiesa, il cine-teatro, l'albergo, il municipio, le poste, il dopolavoro e in seguito sorsero tutti gli altri rioni. Il centro urbano venne impostato urbanisticamente, come unità residenziale, al servizio dell'industria carbonifera a diretto contatto con l'abitato. struttura architettonica, sebbene non potesse sfuggire agli schemi dell'edilizia economica e popolare, metteva tuttavia in evidenza i quartieri socialmente distinti e destinati ai dirigenti, professionisti e impiegati, rispetto a quelli destinati agli operai. primo nucleo comprendeva, sia pure non completo, le vie Romagna, Satta, Sicilia, Millo (Gobetti), Logudoro, Liguria, Anglona, Dalmazia, Corridoni (Curiel), Veneto, Barbagia, D'Annunzio, Abruzzi, Lombardia, Messina, piazza Autarchia (Elementari e Chiesa Rosmarino), Umbria, viale Vittorio Emanuele III (Costituente), piazza Emanuele III (piazza Repubblica), Calabria, Balilla, Marconi, Trieste, Montenegro, Slovenia, Dei Legionari (Partigiani), Principe di Piemonte (Gramsci), Trexenta, Tripoli, Caresias, Croazia, Toscana, Gerrei, Cagliari, Brigata Sassari, Deffenu, Ala Italiana, Duca D'Aosta (Deledda), Verona, Marmilla, Sarrabus, Coghinas, Piolanas, Marche, Sardegna, Tanas, Caput Acquas, Bacu Abis, Tirso, piazza Impero (Matteotti), piazza S. Ponziano, Addis Abeba (Fosse Ardeatine), Balbo (Manno), piazza Roma, via Roma, Napoli, Campania, Cannas, Trento, Risorgimento, Della Vittoria, Sella, Asproni, Roux, Marghine, viale Regina Elena (Mazzini), Millelire.

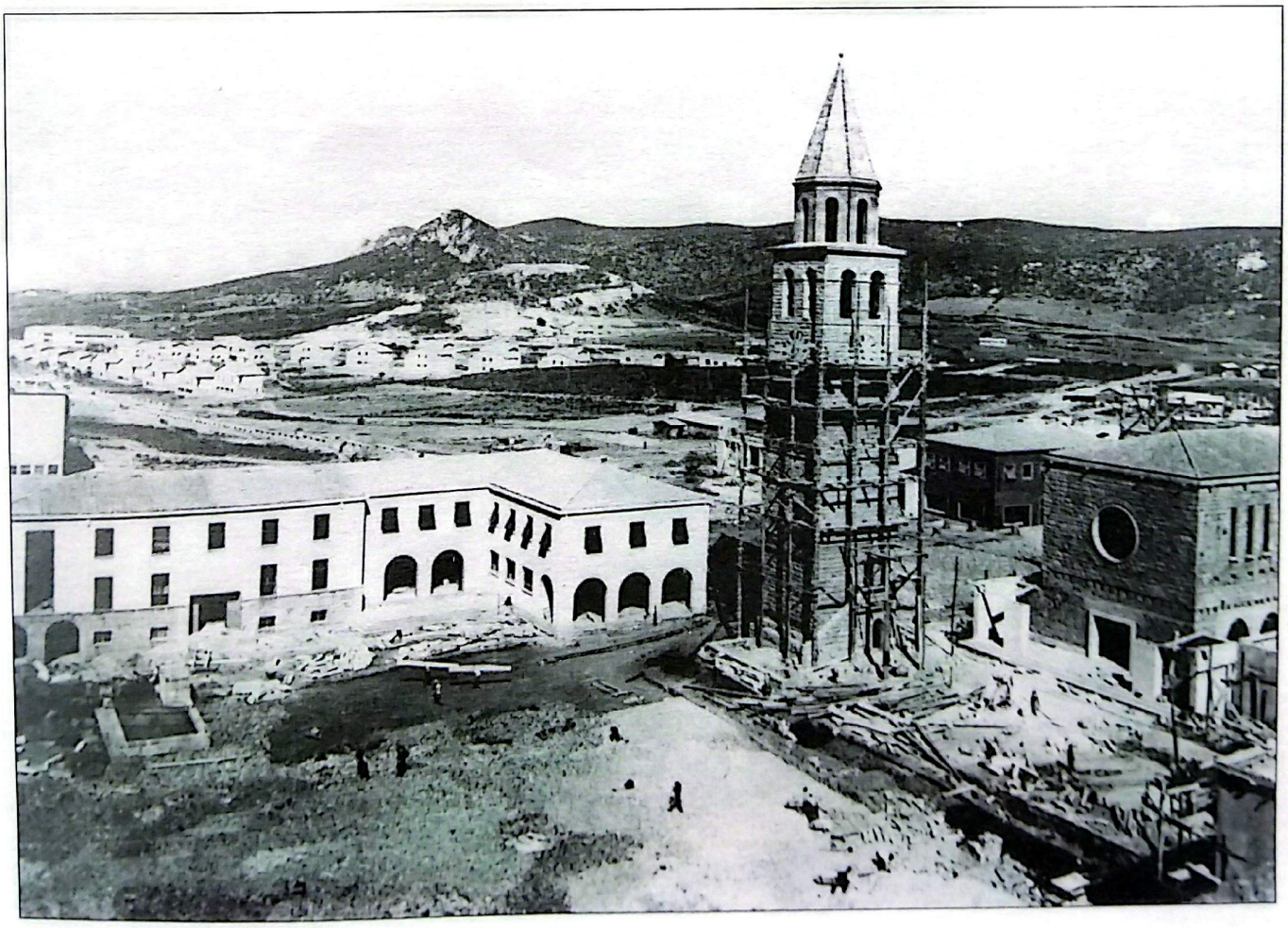


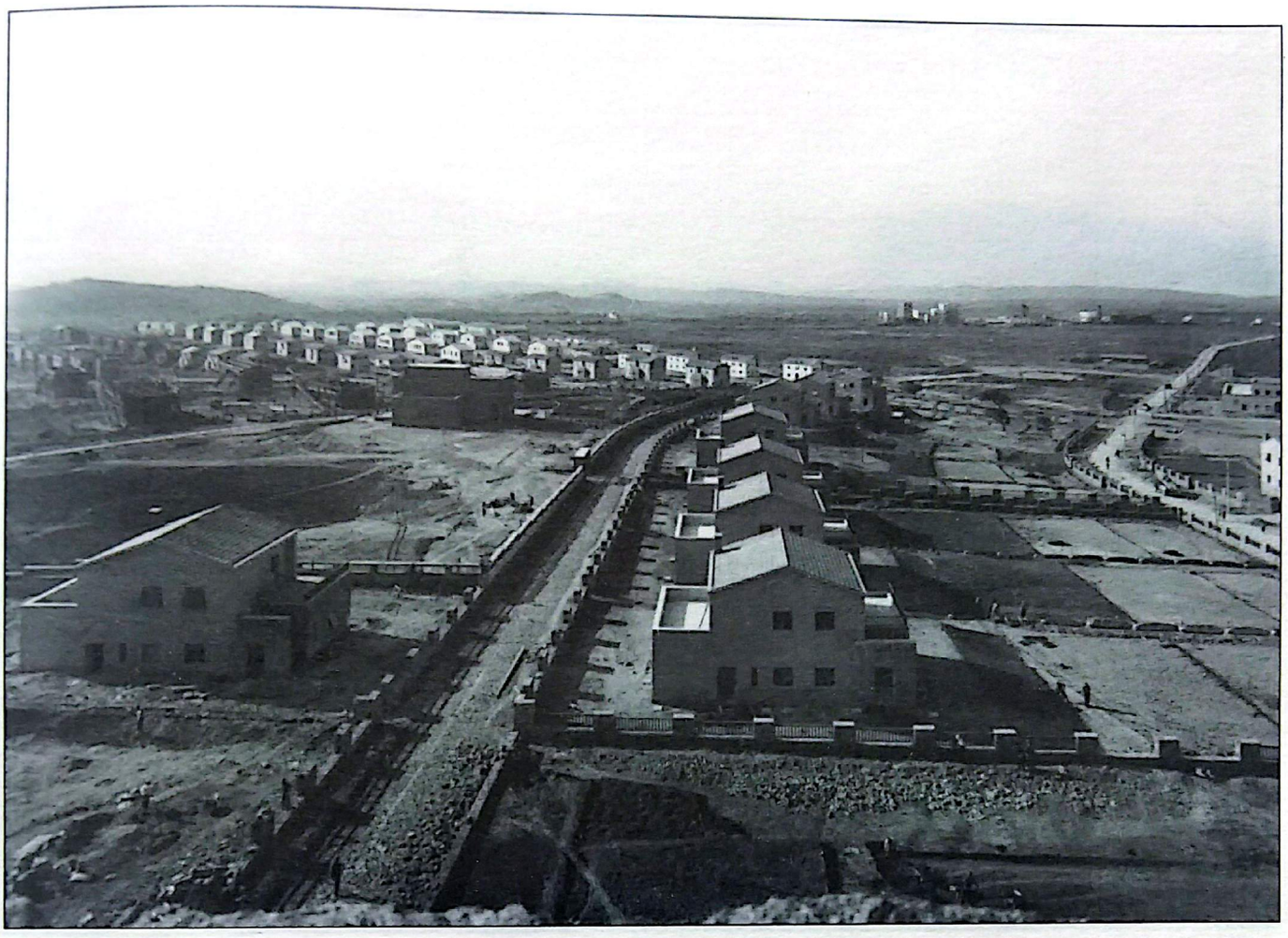


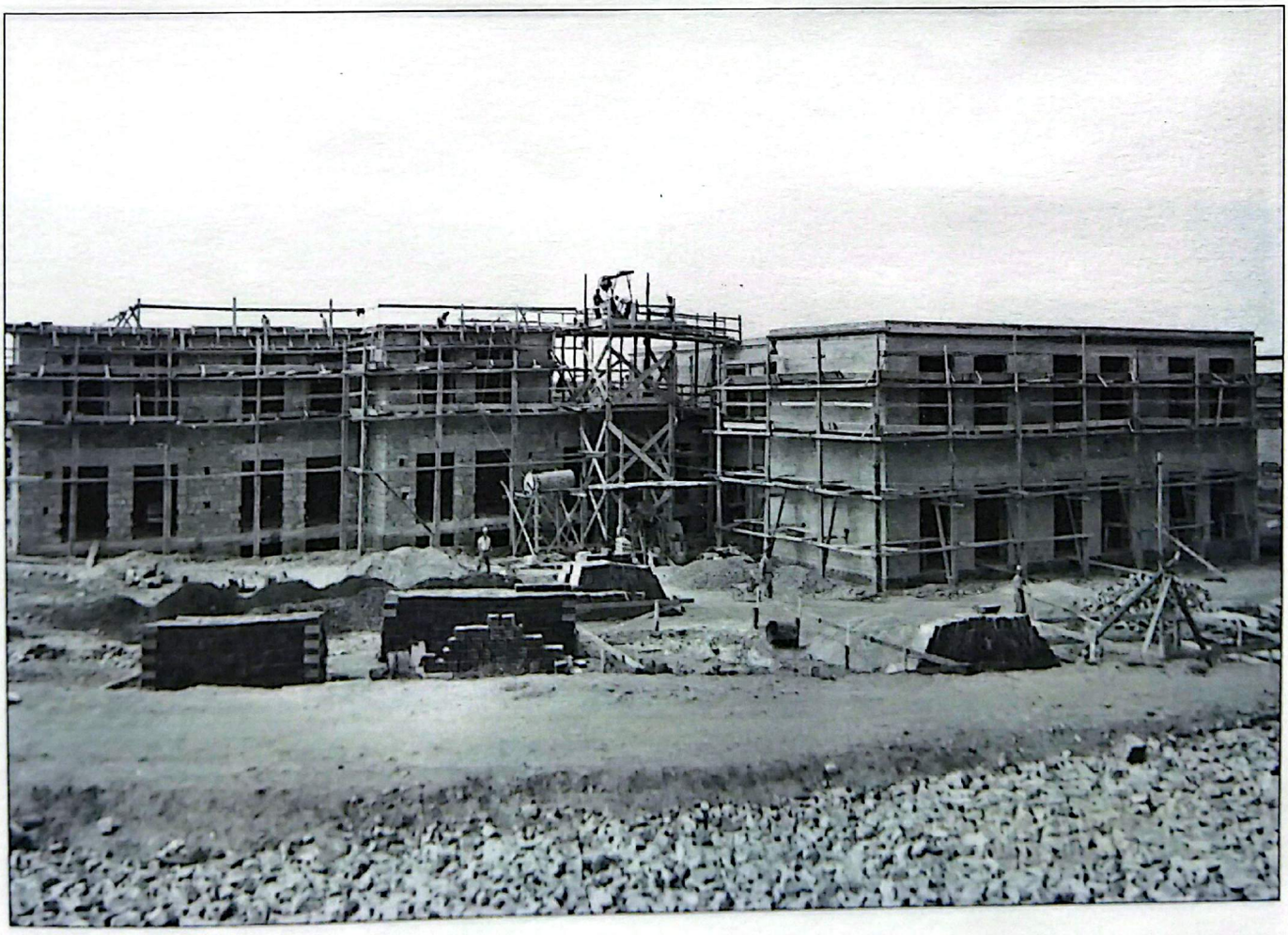
La realizzazione della città procedette ad un ritmo febbrile durante tutto il 1938 e conobbe un particolare impulso soprattutto nei mesi che precedettero l'inaugurazione ufficiale. Và anche ricordato che per realizzare la città l'Azienda Carboni Italiani creò, con R.D.L. 27 ottobre 1937, l'Istituto per le Case Popolari dell'Azienda Carboni Italiani, il cui scopo era quello di provvedere alla costruzione di abitazioni occorrenti alle maestranze operaie ed agli impiegati delle aziende carbonifere facenti arte del gruppo A.CA.I. o dello stesso Istituto. Inoltre, venne affidata l'esecuzione di opere pubbliche, la costruzione di fabbricati a carattere industriale della Società Mineraria Carbonifera Sarda e l'esecuzione di diversi edifici per conto di altri enti pubblici. La sua attività in Sardegna ebbe inizio nel luglio 1937 con un programma che si sviluppò con continuità durante il settennio 1937-1943.

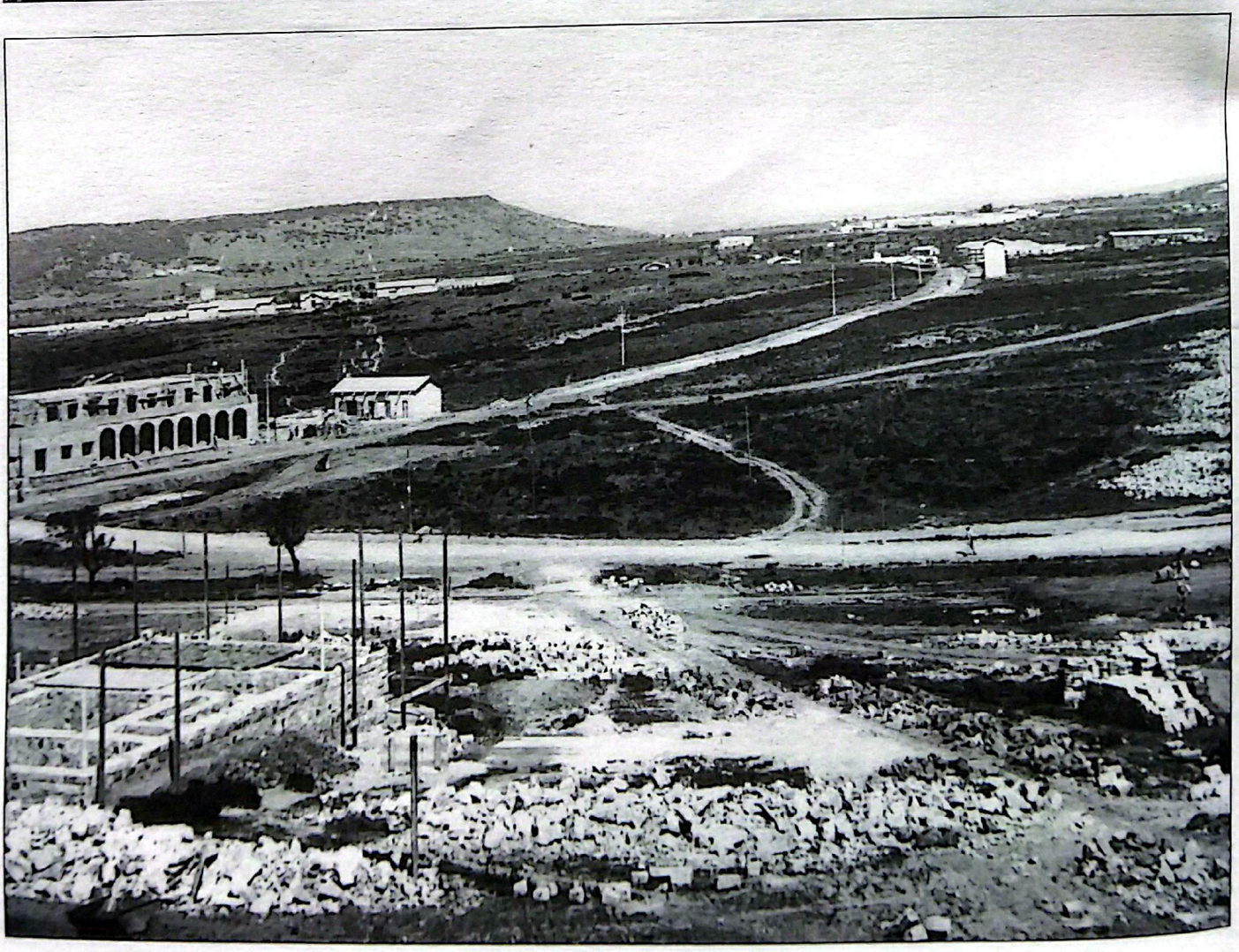




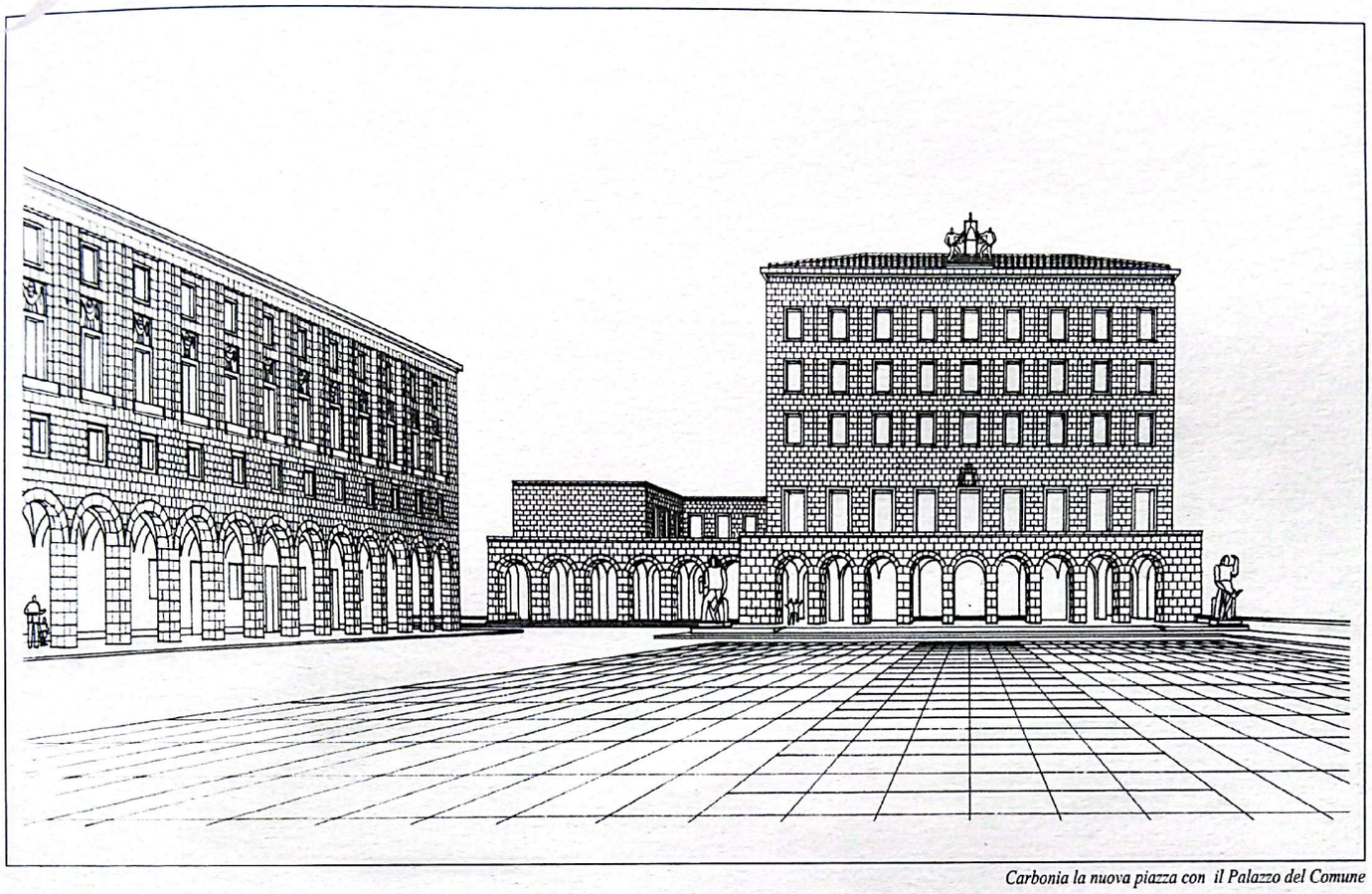




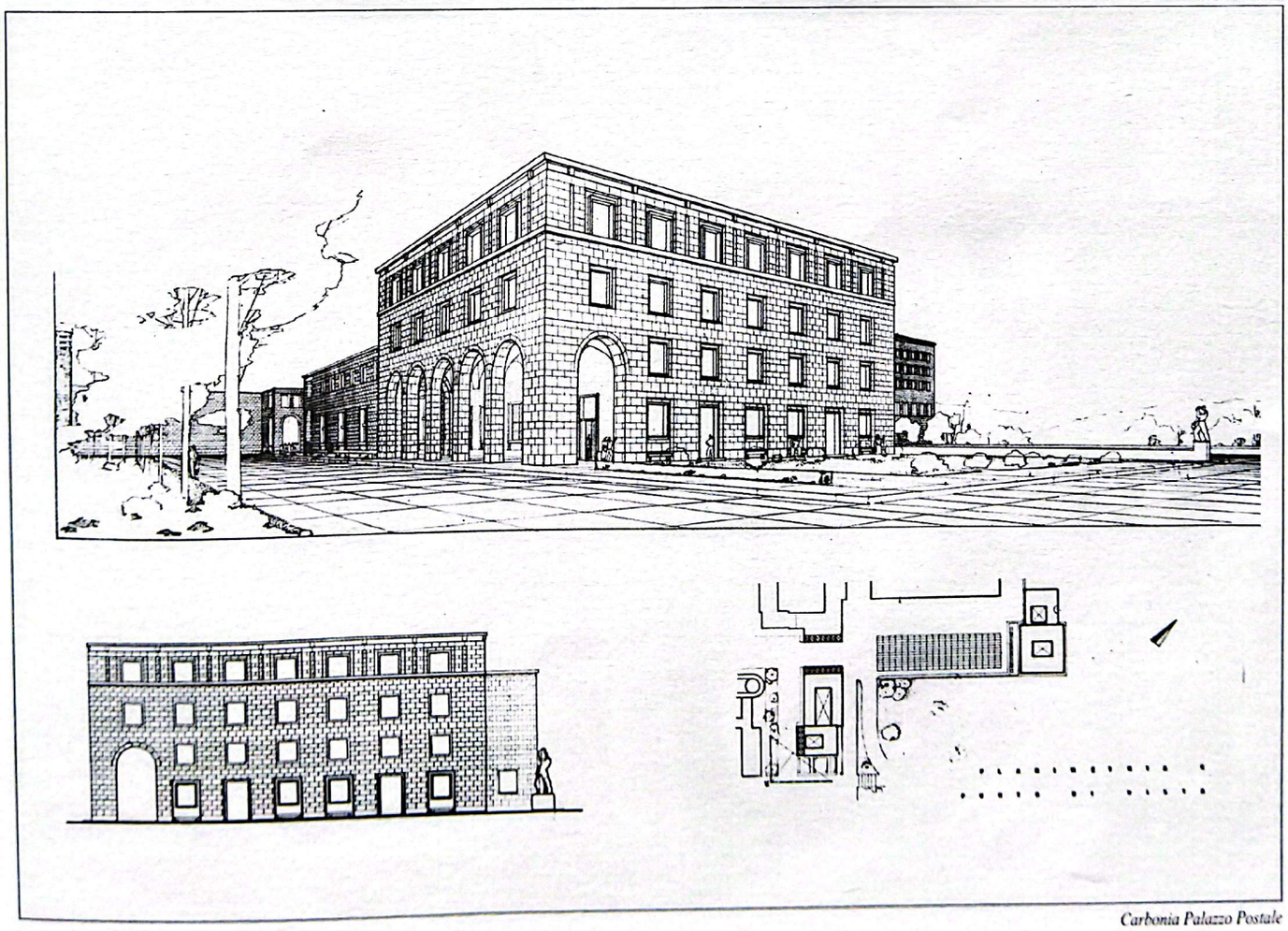




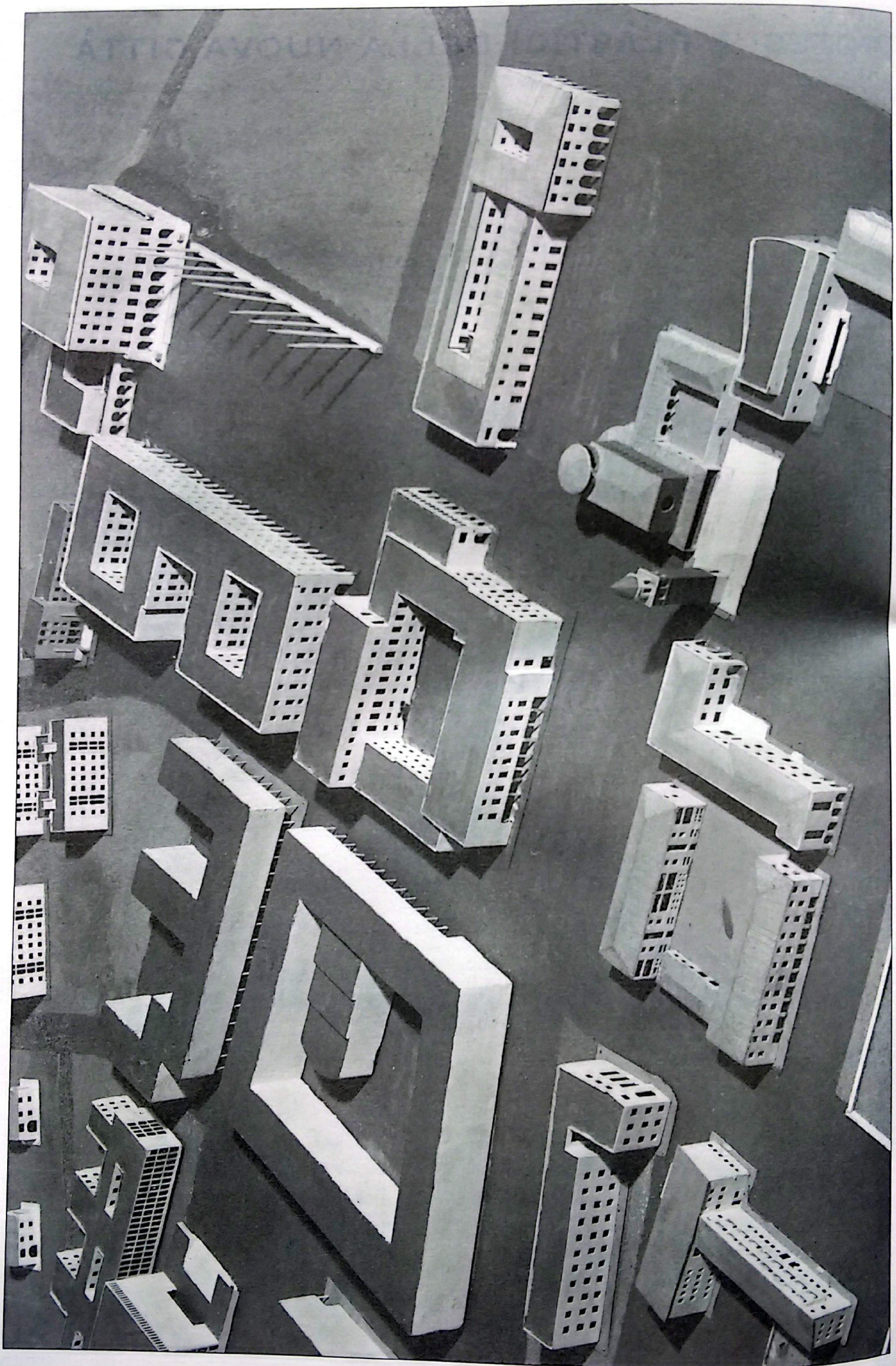
IPOTESI E PLASTICI DELLA NUOVA CITTÀ



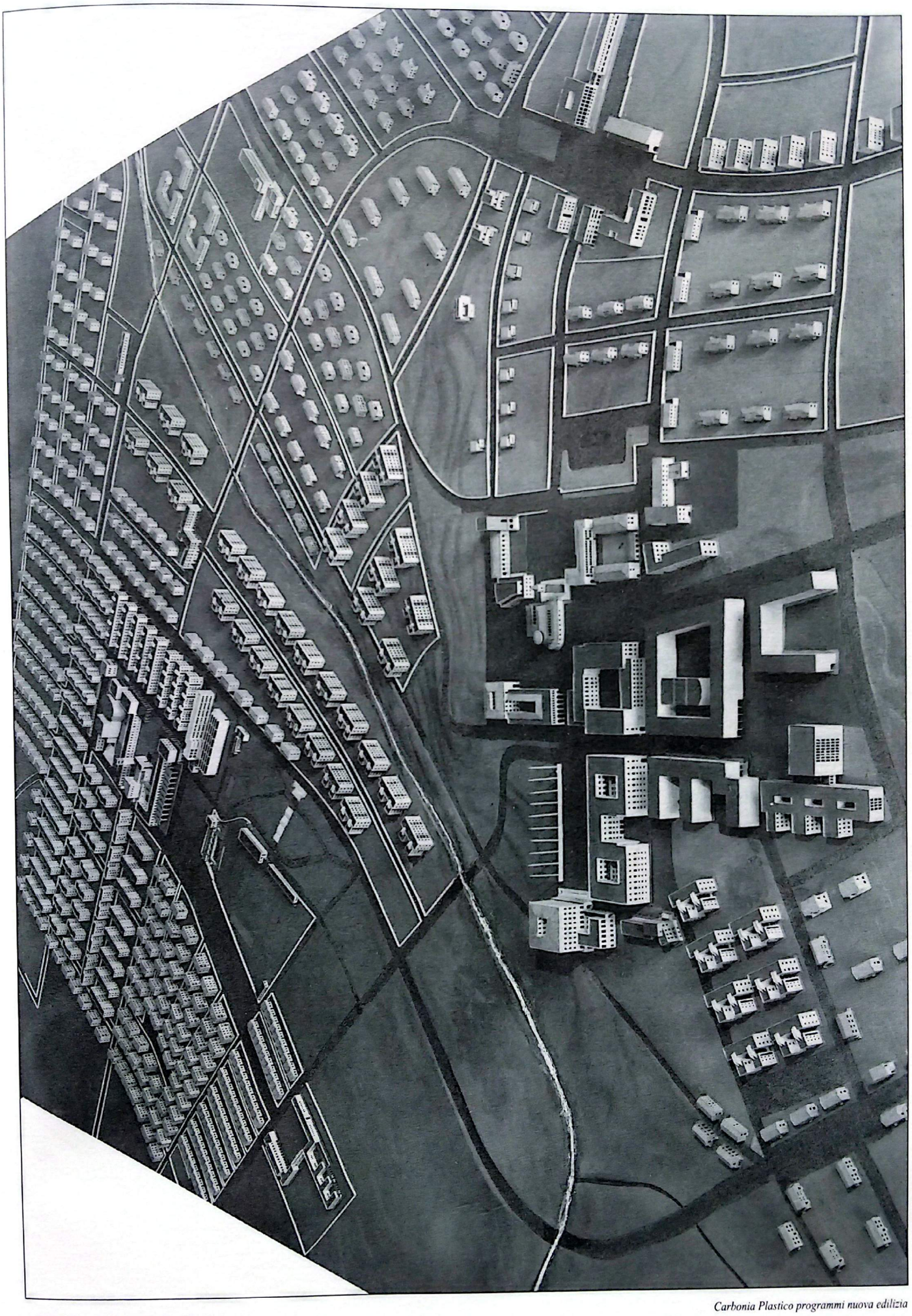
Carbonia la nuova piazza con il Palazzo del Comune



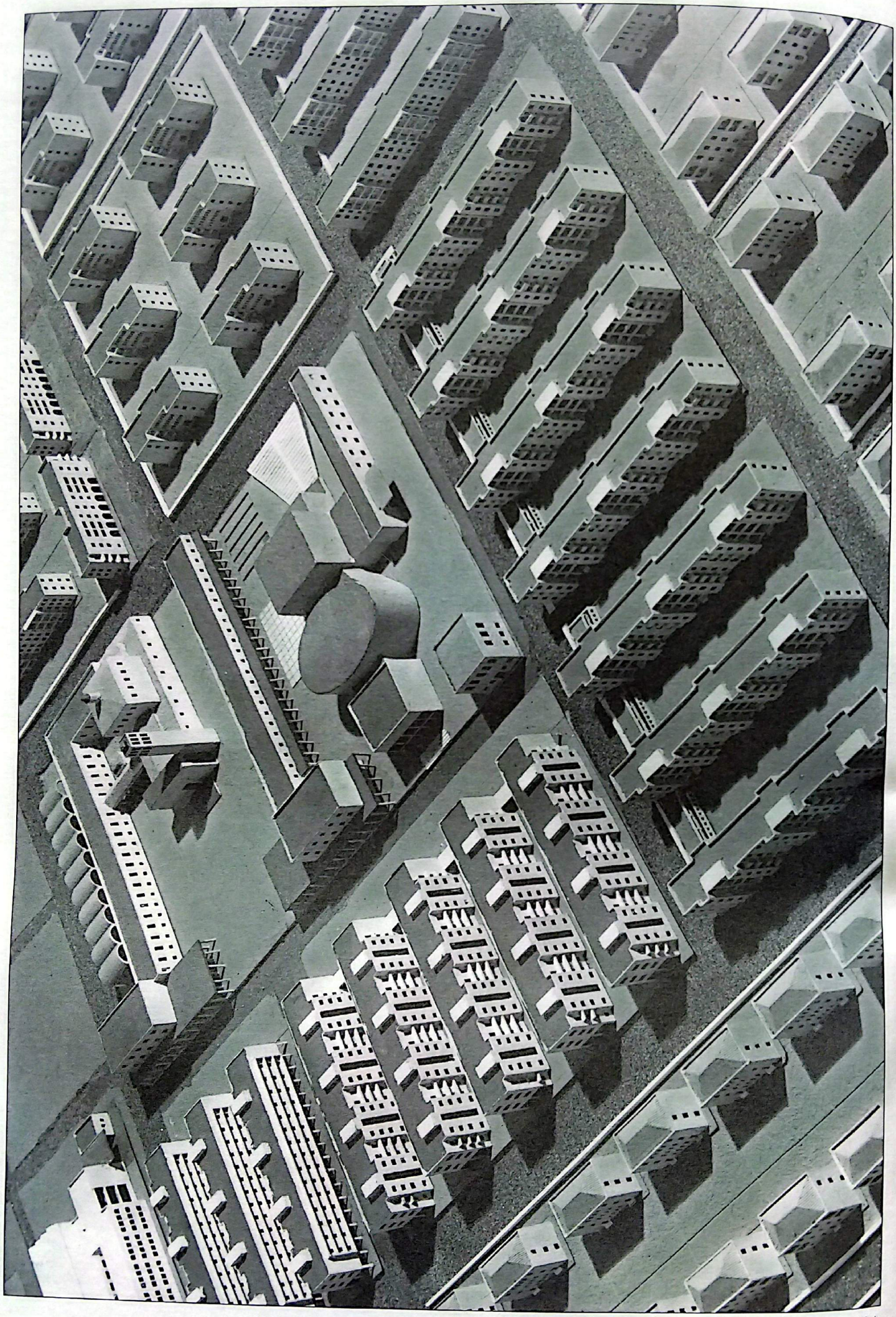
Carbonia Palazzo Postale



Carbonia Plastico programmi nuova edilizia



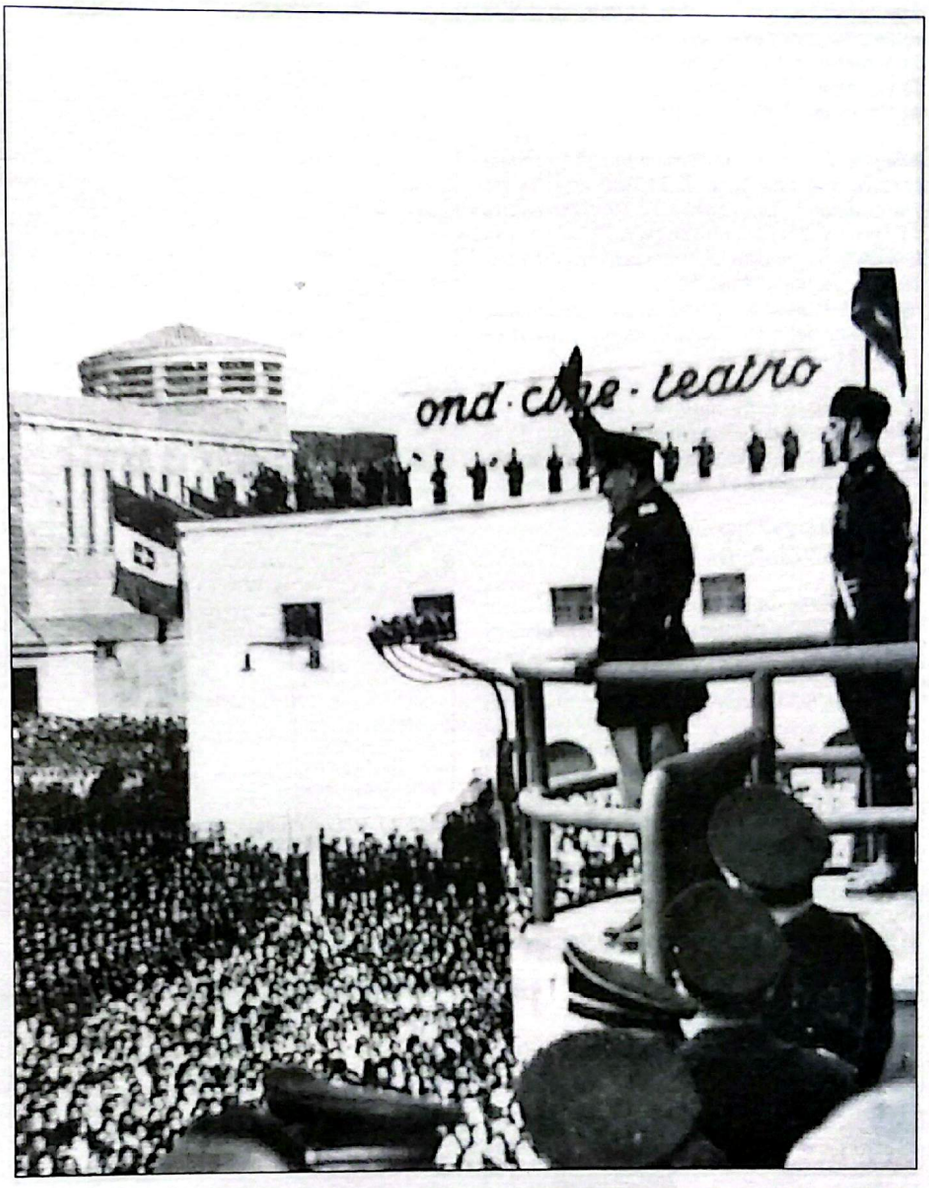
Carbonia Plastico programmi nuova edilizia

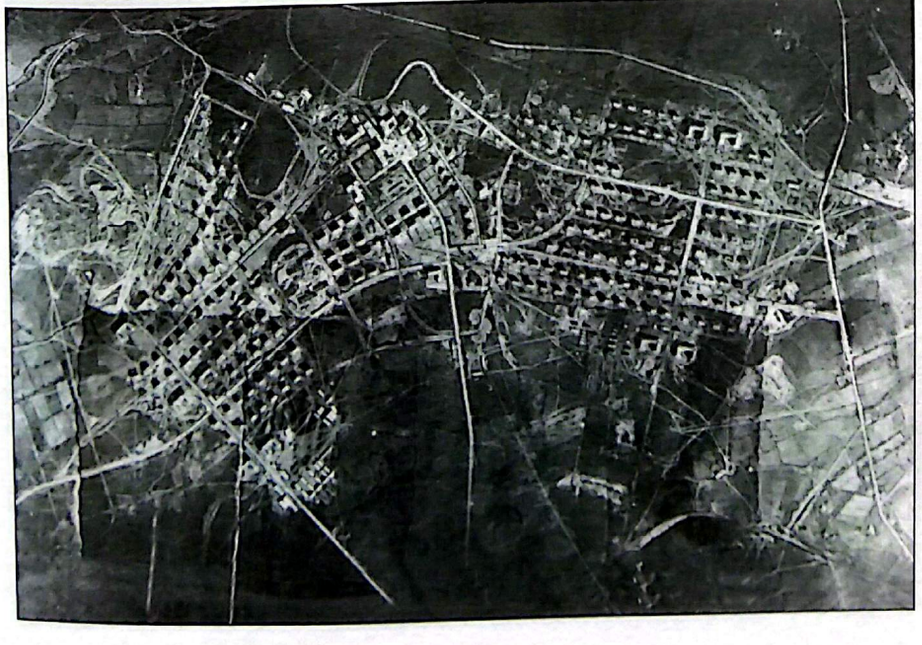


Carbonia Plastico programmi nuova edilizia

INAUGURAZIONE UFFICIALE DI CARBONIA

Il 18.12.1938 il capo del governo fascista inaugurava Carbonia davanti ad una folla oceanica, folla calcolata intorno alle 35 mila persone, accorse da tutte le parti della Sardegna, ma particolarmente dal Sulcis.
Le testimonianze dei presenti alla cerimonia dicono che quel giorno gli operai si alzarono molto presto in quanto dovevano raggiungere i cantieri minerari della zona dove venne loro distribuita una fiammante tuta azzurra ed ogni altro accessorio da minatore; "Ci portarono quindi in piazza Roma – ricorda un minatore ormai in pensione – e ci inquadrarono assieme alle altre formazioni di balilla, miliziani, figli della lupa, in attesa del duce".
Finalmente dalla maestosa Torre Littoria apparve la inconfondibile figura di Benito Mussolini che pronunciò il suo discorso: "Camice nere, camerati ingegneri, tecnici, lavoratori!
Oggi 18 dicembre dell'anno XVII dell'E.F. nasce con questo semplice rito inaugurale il piu giovane Comune del Regno d'Italia: CARBONIA. Esso ha nel nome la sua origine, il suo compito, il suo destino, ed avrà nel suo stemma una lanterna da minatore.
Esso, ancora una volta, documenta e documenterà nei secoli, la veramente formidabile capacità realizzatrice e organizzatrice dell'Italia fascista. Quando, 12 mesi orsono appena, giunsero qui i primi disegnatori che dovevano tracciare le linee del nuovo Comune, essi trovarono una landa quasi completamente deserta: non un uomo, non una casa, non un sentiero, non una goccia d'acqua; solitudine e malaria.
Sotto la nuda scorza della terra l'immensa ricchezza dell'autarchico carbone italiano, non inferiore ai carboni stranieri, che si chiamerà "Carbone Sulcis", attendeva le squadre dei minatori. I primi tempi furono tempi di pionieri, durissimi: non c'era nulla e bisognava creare tutto.
Ma ecco, dopo 12 mesi, apparire al nostro sguardo commosso la nuova città, che ha oggi 12 mila abitanti e ne avrà 24 mila fra pochissimo tempo. Grideremo, dunque, al miracolo? Diremo invece: volontà orgogliosa e indomabile del Fascismo. Sotto lo stimolo dell'autarchia questa vecchia, fedelissima e per troppo tempo dimenticata terra di Sardegna, rivela i suoi tesori. Ma il più prezioso fra tutti é costituito dal suo popolo di tenaci lavoratori e di combattenti intrepidi che hanno scritto col sangue pagine gloriose e indimenticabili nella storia d'Italia.





E' sommamente significativo che l' inaugurazione di Carbonia coincida col terzo annuale della "Giornata della Fede": giornata in cui le donne italiane, ardenti di patriottismo, emulando quelle di Roma antica, risposero all' univevale, obbrobrioso assedio societario, facendo spontanea offerta dei loro anelli nuziali! Quando un popolo é capace di simili esempi puo guardare fermamente negli occhi chiunque e dovunque. Camerati ingegneri, tecnici, lavoratori, per quello che avete fatto e per quello che farete io pongo voi tutti, e l'opera vostra, solennemente all'ordine del giorno della Nazione".
Ad ogni minatore vennero regalate 100 lire. Un particolare di quel 18 dicembre viene raccontato da un altro minatore attualmente in pensione: "Mentre tutta la folla si accalcava in piazza Roma, sulle nostre teste sorvolava un aereo. Tutti pensavano che si trattasse dell'aereo di Mussolini. Dal bivio di Funtanamare fino a Carbonia, lungo la statale 126, un largo spiegamento di militari armati e con le spalle rivolte alla strada (onde evitare qualsiasi insano gesto di quanti potevano annidarsi nei macchioni ai lati della strada), presidiava il passaggio del duce proveniente dall'aereoporto di Cagliari. Grande fu invece la sorpresa allorché si seppe che Mussolini era sbarcato da un cacciatorpediniere all'ancora nel porto di S. Antioco. Con lui erano Starace, Alfieri, Santini, Cavagnari". Mussolini quel giorno scese nuovamente in miniera e quindi partecipò ad una colazione con gli operai.
Intanto, sulla base delle norme stabilite dal decreto istitutivo del Comune di Carbonia, l'8 gennaio 1938 erano state effettuate le variazioni della

circoscrizione territoriale del nuovo comune. Il movimento naturale e migratorio della popolazione venne compreso dal 1° gennaio 1938 ed a tale data la popolazione venne a risultare di 4.890 abitanti distinti c'ome appresso:
da Serbariu, 3.131 abitanti;
da Gonnesa, 750 abitanti;
da Portoscuso 1.009 abitanti.

Alla fine del 1938 il nuovo comune di Carbonia contava una superficie di 14.358 ettari e già 7.860 abitanti, mentre al 31.12.1939 ne contava 11.565 e al 31.12.1940 28.944.
Il notevole incremento registrato nell'arco dell'anno 1940 fu dovuto al fatto che in data 15.4.1940 si registrarono altre variazioni nella circoscrizione territoriale del nuovo comune stabilite dal R.D. 12.2.1940 n. 152.

Il nuovo movimento naturale e migratorio era stato compreso dal l° del mese di maggio 1940 ed a tale data la popolazione residente venne a risultare di 22.867 unità, cosi suddivisa:

Carbonia 15.297 abitanti,
Gonnesa 5.324, Portoscuso 2.246.

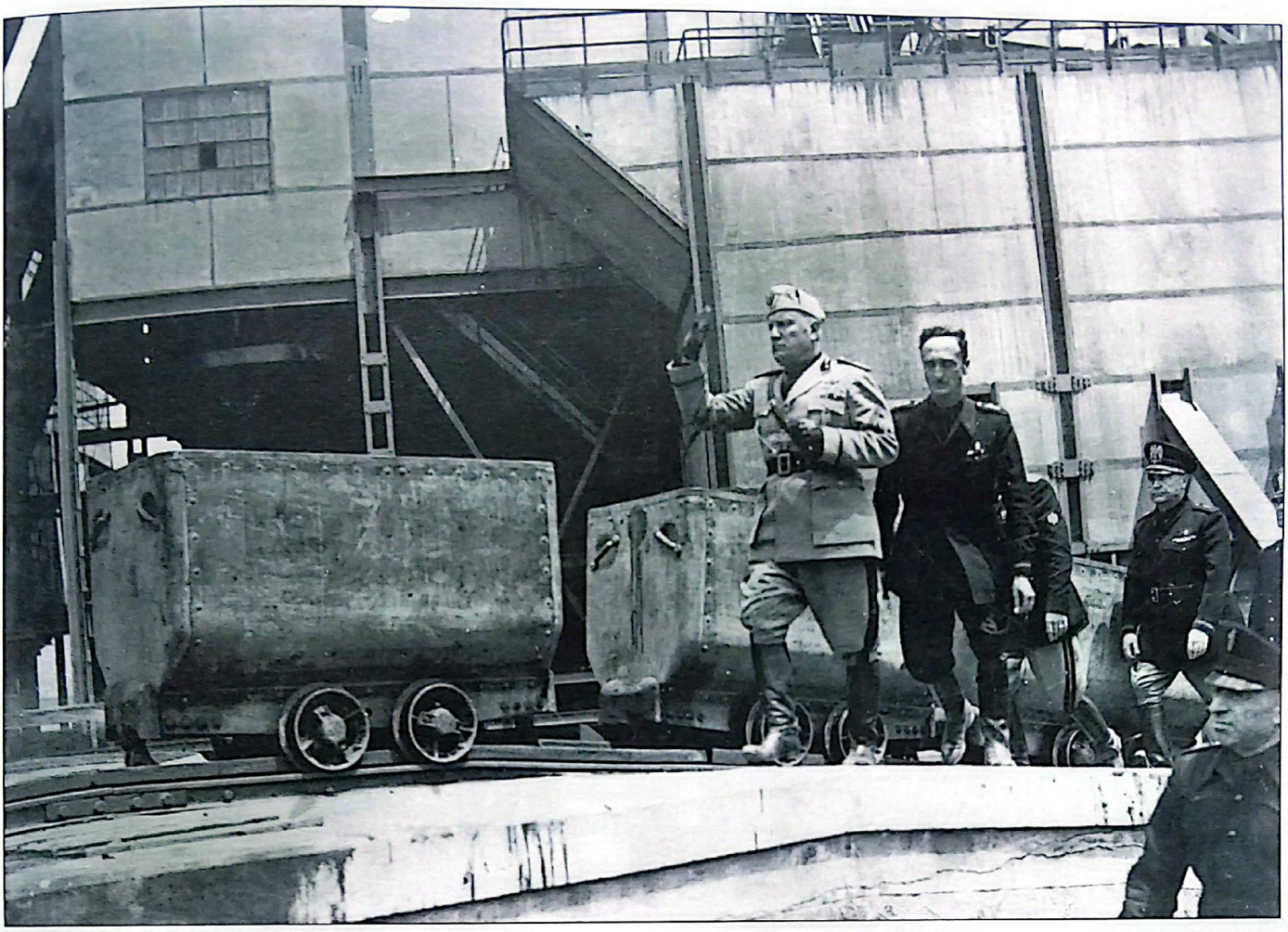
al 31.12.1941 Carbonia contava 34.224 abitanti.
al 31.12.1942 Carbonia contava 36.792 abitanti.
al 31.12.1943 Carbonia contava 34.750 abitanti.
al 31.12.1944 Carbonia contava 35.569 abitanti.
al 31.12.1945 Carbonia contava 35.600 abitanti.

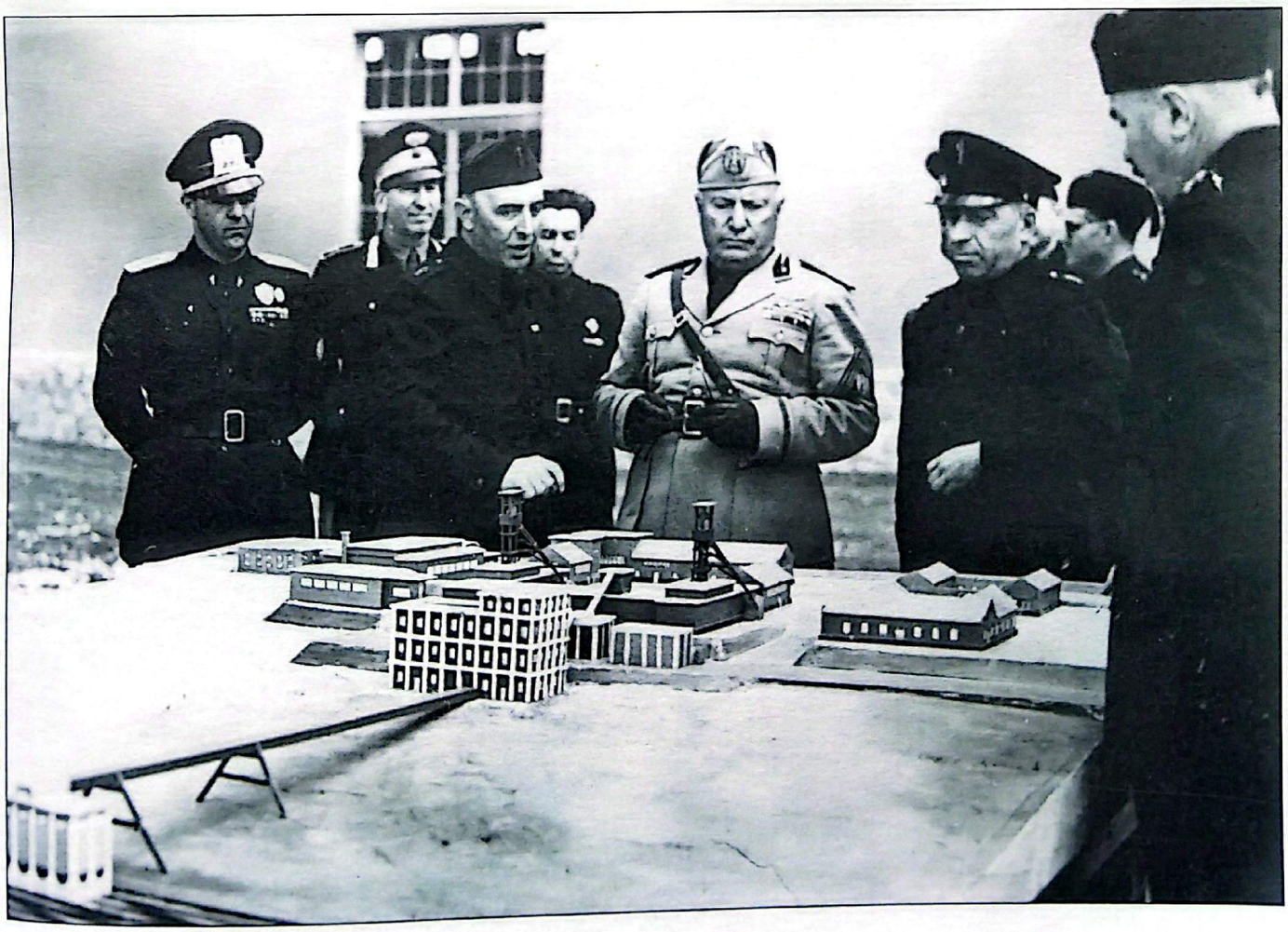
Durante 1'anno 1945 si effettuarono, in data 18.8.1945 per il Comune di Gonnesa e il 19.9.1945 per il Comune di Portoscuso, le variazioni nella circoscrizione territoriale del comune, stabilite dal D.L. n. 139 del 29.3.1945. Col distacco rispettivamente di n. 4.260 abitanti per Gonnesa e 2.139 per Portoscuso.

al 31.12.1946 Carbonia contava 40.568 abitanti.

al 31.12.1947 Carbonia contava 44.614 abitanti.
al 31.12.1948 Carbonia contava 47.121 abitanti.
al 31.12.1949 Carbonia contava 47.718 abitanti.
al 31.12.1950 Carbonia contava 47.858 abitanti.

Il piu alto numero di abitanti Carbonia lo raggiunse il 31 luglio 1949 data in cui il comune registrò 48.064 abitanti residenti.
Tuttavia, dimoranti in città le persone non erano meno di 60.000, per effetto di coloro che non avevano voluto trasferire la residenza anagrafica che restò sempre al paese o comune d'origine.



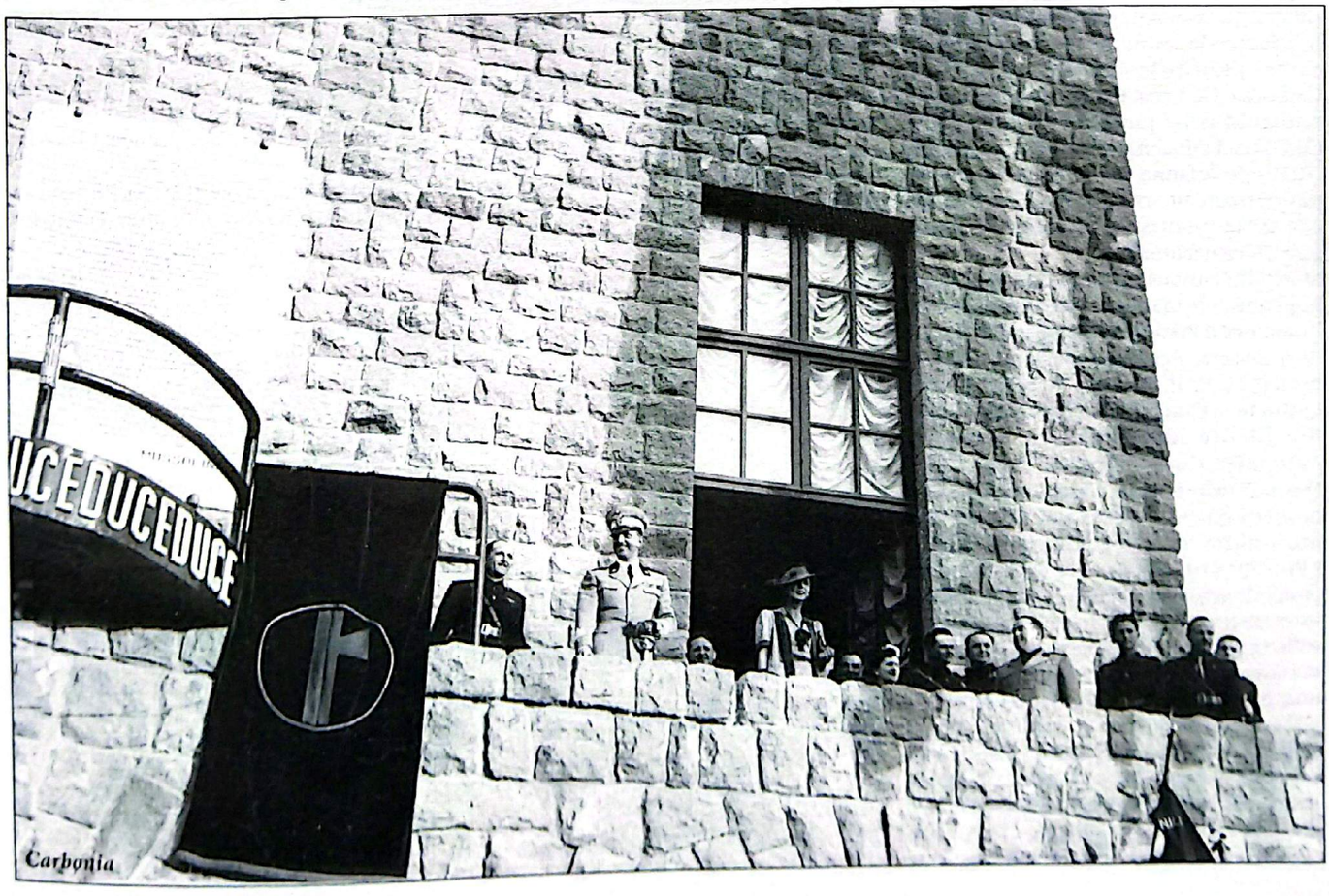


SETTANT'ANNI FA I PRINCIPI DI PIEMONTE FUTURI REGNANTI D'ITALIA IN VISITA A CARBONIA

Il 3 giugno del 1939, gli allora Principi di Piemonte, futuri Re e Regina d'Italia, Umberto di Savoia e Maria José divenuta Maria di Piemonte, fecero una storica visita a Carbonia, la nuova città dell'autarchia che nelle aspirazioni dell'allora Governo fascista avrebbe dovuto assumere il ruolo di capitale nazionale della produzione carbonifera. Erano, quelli, gli anni di grande fervore per l'Italia e in maniera particolare per Carbonia che, nel volgere di appena sei dalla sua inaugurazione ufficiale (18 dicembre 1938) aveva accolto diverse delegazioni ufficiali arrivate in Sardegna per ammirare "il nuovo miracolo dell'era fascista".

I Principi di Piemonte, giovani sposi e già genitori dei principini Maria Pia e Vittorio Emanuele di Savoia, non si erano voluti sottrarre al grande richiamo che la nuova città andava sviluppando.

ìQuest'oggi (2 giugno 1939) alle ore 15,30, riporta una cronaca de "L'Unione Sarda", le Loro Altezze Reali i Principi di Piemonte, a bordo della motonave "Città di Palermo", scortata da una flottiglia di cacciatorpediniere, sono partiti alla volta della Sardegna per visitarvi i principali centri di quell'Isola, tra cui Carbonia". La mattina del giorno seguente Cagliari salutò gli ospiti con grandi manifestazioni al porto e nei vari luoghi che in mattinata ebbero modo di visitare. Nel pomeriggio del 3 giugno 1939, i Principi di Piemonte lasciarono il Capoluogo per visitare Iglesias e carbonia. I particolari di quella visita nel Sulcis li riporta Franco Porru su L'Unione Sarda. "Anche le visite del pomeriggio, ad Iglesias e Carbonia, sono state caratterizzate da una atmosfera di fervida passione e di vivissima esultanza. Un popolo laborioso, forte e rude che ha consapevole fierezza del cammino compiuto nella luce dell'esempio e secondo il comandamento del Duce: un popolo che ha l'orgoglio di aver dato molto sangue dei suoi migliori figli per la conquista dell'Impero e per la difesa degli ideali della civiltà fascista in terra spagnola; si é stretto con schiettezza di sentimenti e con devozione deferente intorno al Figlio del Re Soldato, ed a a Maria di Piemonte espressione soave di grazia, spirito elettissimo , angelo della bontà....Umberto e Maria di Piemonte hanno lasciato Cagliari alle 15,30 ritrovando sul percorso delle principali cittadine l'ardore e la vibrante accoglienza che li avevano salutati nella mattinata....Poi sarà Iglesias a dare il suo



Carbonia

saluto ai Principi di Piemonte schierando il popolo nelle sue vie, formando un rovente corridoio di passione attraverso il quale gli Augusti Ospiti, passando, sentono vibrare l'anima del lavoratore e del fante delle eroiche Brigate Sarde...Sono le 17 circa quando il corteo principesco muove alla volta di Carbonia. Gonnesa ripete i motivi e i riti di esultanza delle popolazioni.Poco dopo: Carbonia. I Principi sostano all'ingresso della città: scenderanno nei pozzi per prendere più vivo contatto coi giacimenti carboniferi che tanta vitalità danno alla economia autarchica nazionale.

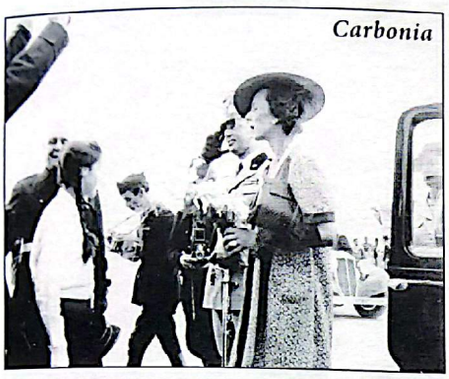
Maria di Piemonte indossa uno spolverino impermeabile marrone, basco e soprascarpe in gomma; il Principe la semplice tuta azzurra di minatore. Accompagnano gli Augusti Principi S.E. il Prefetto, il Federale avv. Endrich, i Consiglieri Nazionali Vaselli Presidente dell'ACAI, a Cattania Amministratore Delegato, l'ing. Cioni Direttore delle miniere. L'ascensore del pozzo numero due di Serbariu si cala ad una profondità di circa duecento metri. I Principi sostano per circa mezz'ora nelle profonde gallerie tra gli uomini della miniera, interessandosi delle loro condizioni e soffermandosi ad ammirare un lungo taglio in coltivazione. Maria di Piemonte dimostra una particolare conoscenza della vita e dell'opera delle miniere di carbone e ricorda ai dirigenti che l'accompagnano i giacimenti del proprio Paese. Ecco, i Principi risalgono: hanno sul labbro quel dolce sorriso che é la più viva espressione della regale bontà di casa Savoia: sorriso luminoso e raggiante onde si é fatta, nell'umile lavoro di galleria, la più viva luce di conforto e di bene destinata a rischiarare non soltanto oggi la fatica tacita dei minatori di Carbonia nel loro quotidiano travaglio. L'Augusto gesto di Maria di Piemonte suscita vivo entusiasmo tra i minatori, giacché é questa la prima volta che essi vedono al loro fianco, durante il lavoro, una Principessa Reale. La vasta piazza Roma che subito dopo accoglie i Principi sembra incapace a contenere l'anima stessa della nuova città. Sono quindicimila minatori e lavoratori edili, donne fasciste, massaie rurali, giovani del Littorio, fascisti, popolo che invocano a gran voce il nome di Umberto e di Maria.

Umberto e Maria di Piemonte ricevono l'offerta del pane, la più santa espressione del lavoro, congiunta all'augurio più semplice della prosperità che una graziosa bimba depone nelle mani degli augusti Principi: "Bonas dies".

Dalla Torre Littoria ove le LL.AA.RR. rendono omaggio al Sacrario dei caduti, Umberto e

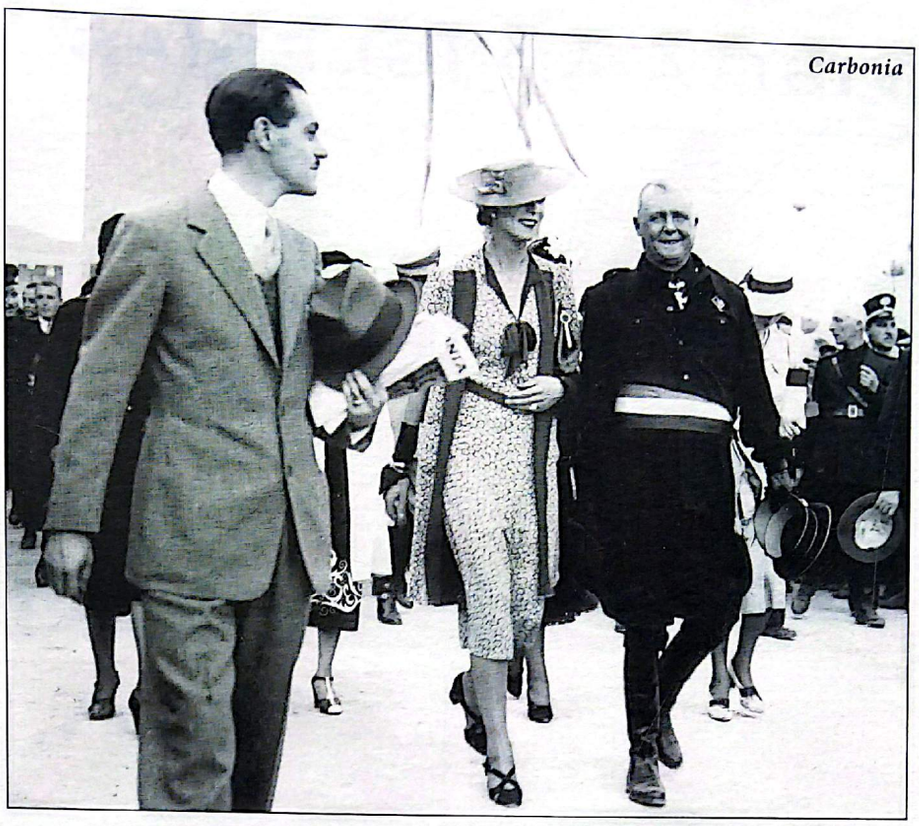
Carbonia

Maria di Piemonte sono costretti numerose volte ad accogliere il grido esultante della moltitudine che non si stanca di richiamarli, fino a che,lasciatala massiccia mole trachitica su cui é scolpito il motto augurale del Duce, si avviano al tempio di S.Ponziano. Li accompagna il dono del fascismo di Carbonia: una pregevole riproduzione in


Carbonia

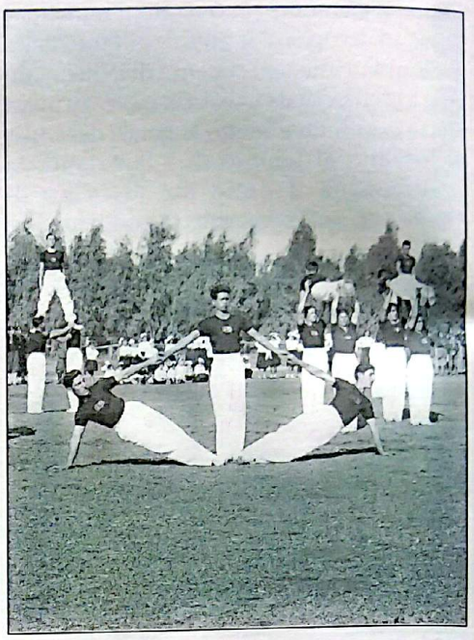
bronzo della statua di S.Barbara Patrona. Le visite ora si susseguono: dalla Chiesa al Dopolavoro, dagli spacci aziendali alla Casa del Comune. Quï firmano all'albo d0nore. E quando i Principi escono dal Civico Palazzo che si farà incontro a loro un modesto operaio: reca un bicicletta tutta fiammante. Si accosta, in preda alla più viva emozione, non osa, non sa proferire parola, ma nei suoi occhi é viva e si sprigiona tutta la sua gratitudine: Tempo fa egli scriveva al Principe e gli chiedeva il dono di una bicicletta che gli consentisse di raggiungere ogni tanto più agevolmente la vecchia mamma, sola, in una delle frazioni sulcitane, lontana dal suo posto di lavoro. La bontà del Principe ha esaudito il suo voto ed ha voluto che il dono giungesse a lui nello stesso giorno dell'Augusta visita.

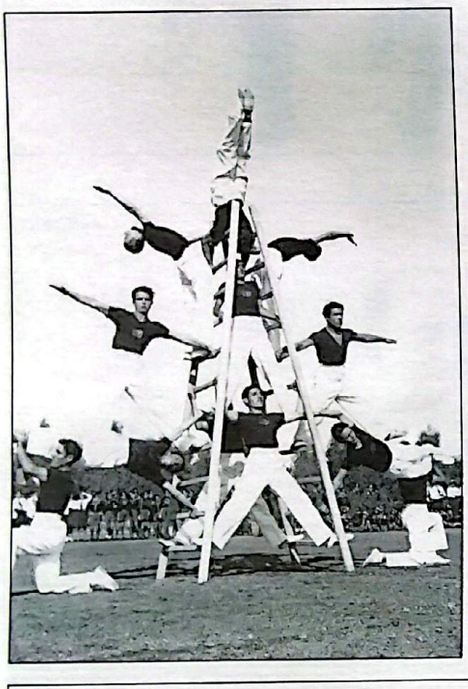
Carbonia


Carbonia

Carbonia

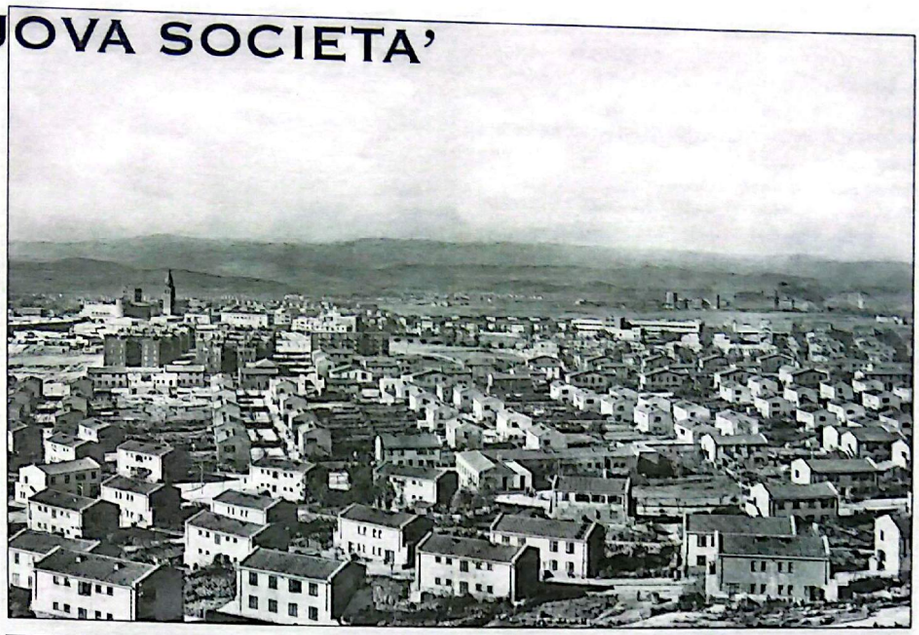
VISITA AD IGLESIAS





Maria Principessa di Piemonte. / Umberto di Savoia

NASCE UNA NUOVA SOCIETA'



"Il comune di Carbonia venne costituito per dare organicità al nucleo di popolazione venutosi a stabilire nei pressi delle miniere dell'azienda carbonifera, in seguito all'impulso da queste ricevuto dalla politica autarchica. A questo il fascismo venne indotto dal proposito di assicurare la sufficienza economica interna in un eventuale conflitto armato; e ciò in seguito all'esperienza ricavata dall'applicazione delle sanzioni economiche in occasione della guerra etiopica.

Il centro di Carbonia venne impostato urbanisticamente come unità residenziale al servizio delle industrie carbonifere (estrazione e trattamento del minerale), poste a diretto contatto con l'abitato. L'architettura insediata, che non poteva sfuggire agli schemi dell'edilizia economico popolare, contribuì non poco a dare alla città una iniziale caratteristica di villaggio operaio, pur evidenziando i quartieri socialmente distinti da quelli destinati alle abitazioni operaie e quelli destinati agli impiegati, dirigenti e professionisti". Nonostante questi evidenti "separés" creati nella emergente Carbonia, la città attirò ben presto gente da tutte le parti d'Italia. Qui Toscani, Marchigiani, Umbri, Laziali, Emiliani e Romagnoli, Piemontesi, Veneti, Liguri, Lombardi, Campani, Abruzzesi, Molisani, Calabresi e Siciliani si mischiarono ben presto alle genti sarde provenienti dai centri di Narcao, Palmas Suergiu, Santadi, Giba, Iglesias, Gonnesa, Cagliari, Siliqua, Guspini, Oliena.

Una popolazione eterogenea, ricca di tradizioni diverse, ma particolarmente intenzionata a sottrarsi ad una arcaica economia agropastorale, per dedicarsi al lavoro decisamente piu rischioso, ma meglio remunerato e per rifarsi una vita lontano dai propri centri, dove la gran parte di questi operai conduceva una vita aggregata alla mala locale.

"Un recente rapporto, scriveva nel 1939 il podestà Pitzurra al prefetto di Cagliari, di carattere ufficiale, fa conoscere che al momento attuale, il 50% della popolazione di Carbonia è costituita da pregiudicati. Non sta' a me eseguire accertamenti per confermare questo dato: è però certa una tendenza a delinquere che si manifesta in molteplici episodi". Nel momento di grande necessità di manodopera non si poteva certamente procedere ad una selezione delle maestranze che arrivavano a Carbonia. Questa grossa e talvolta incontenibile marea di persone poneva ovviamente grossi problemi di natura sociale: occorrevano servizi, case, lavoro, assistenza, istruzione. In un primo momento vennero costruiti i famosi alberghi operai dove poterono trovare rifugio coloro che avevano lasciato le famiglie nei propri paesi d'origine. Ma, a mano a mano che le famiglie raggiungevano il lavoratore, sorgeva l'esigenza di disporre di abitazioni. La crescita a dismisura di Carbonia continuò per diversi anni fino al 1945-46.

Le case appena ultimate venivano subito affidate al lavoratore che ne faceva domanda. Il fitto era solo simbolico. Il più delle volte si trattava di abitazioni di due stanze, cucina, disimpegno, servizi. Per coloro che raggiungevano Carbonia dai piccoli stazzi, questa abitazione rappresentava una conquista. Era facile in quel periodo, quando uno rientrava al paese d'origine, sentirsi beare per avere il gabinetto, l'acqua e la luce in casa. Tuttavia i problemi erano tanti ed enormi. Lo stesso podestà nel 1940, in una sua relazione periodica, che veniva inviata al Prefetto di Cagliari, scriveva: "Devo organizzare i servizi, disciplinare il comportamento di enti e cittadini, cercare di prevedere gli sviluppi prossimi e lontani del comune per poter in anticipo provvedere alle necessità". Ma chiedendosi, quale fra tutti, fosse il compito più urgente, il podestà scriveva: "L'amministrazione del comune? La costruzione della citta? La produzione del carbone?" Per avere risposta a questi interrogativi, tutti importanti, bastava pensare che Carbonia era sorta non perché necessitasse una nuova città, ma per consentire ai lavoratori delle miniere carbonifere di avere a bocca di pozzo

una casa, la famiglia e quindi "Anche l'organizzazione della vita civile ed il suo adeguamento alle nuove condizioni di lavoro e alle esigenze di masse imponenti di lavoratori divenne un problema dell'Azienda Carboni Italiani, dello Stato cioè, ed anche questo problema venne affrontato e risolto in vista delle necessità di carbone. Perciò i prospetti che riportano i bilanci preventivi e consuntivi dal 1941 al 1945 non rivelano traccia alcuna, neppure nelle previsioni di una qualunque attivita nei settori delle opere pubbliche, dell'assistenza, della pubblica istruzione, in tutti quei settori cioè ove maggiormente si spiega e si qualifica l'attivita amministrativa. A provvedervi non era il comune, ma lo Stato".

Lo Stato avrebbe dovuto assumere a suo carico il costo delle opere comunali costruite e costruende ed integrare il bilancio del comune con un contributo calcolato in due milioni annui per la durata di un quinquennio.

In effetti il primo punto dell'accordo si perfezionò in due provvedimenti legislativi: quello del 1940 e quello del 1942. Dopo il 1945 lo Stato comunque non intervenne più a favore di Carbonia, il cui patrimonio immobiliare restava però di proprieta dell'A.CA.I., che, nel 1938, versava come sovraimposta sui fabbricati L. 2.626 e, nel 1952, ne continuava a versare 2.608! Però il comune doveva intanto cominciare a garantire i vari servizi di natura igienico-sanitari, di viabilità, di acqua, ecc. Da quì cominciò il calvario dei deficit finanziari del Comune di Carbonia, che sono sempre andati ingrossando fino a toccare vertici paurosi.

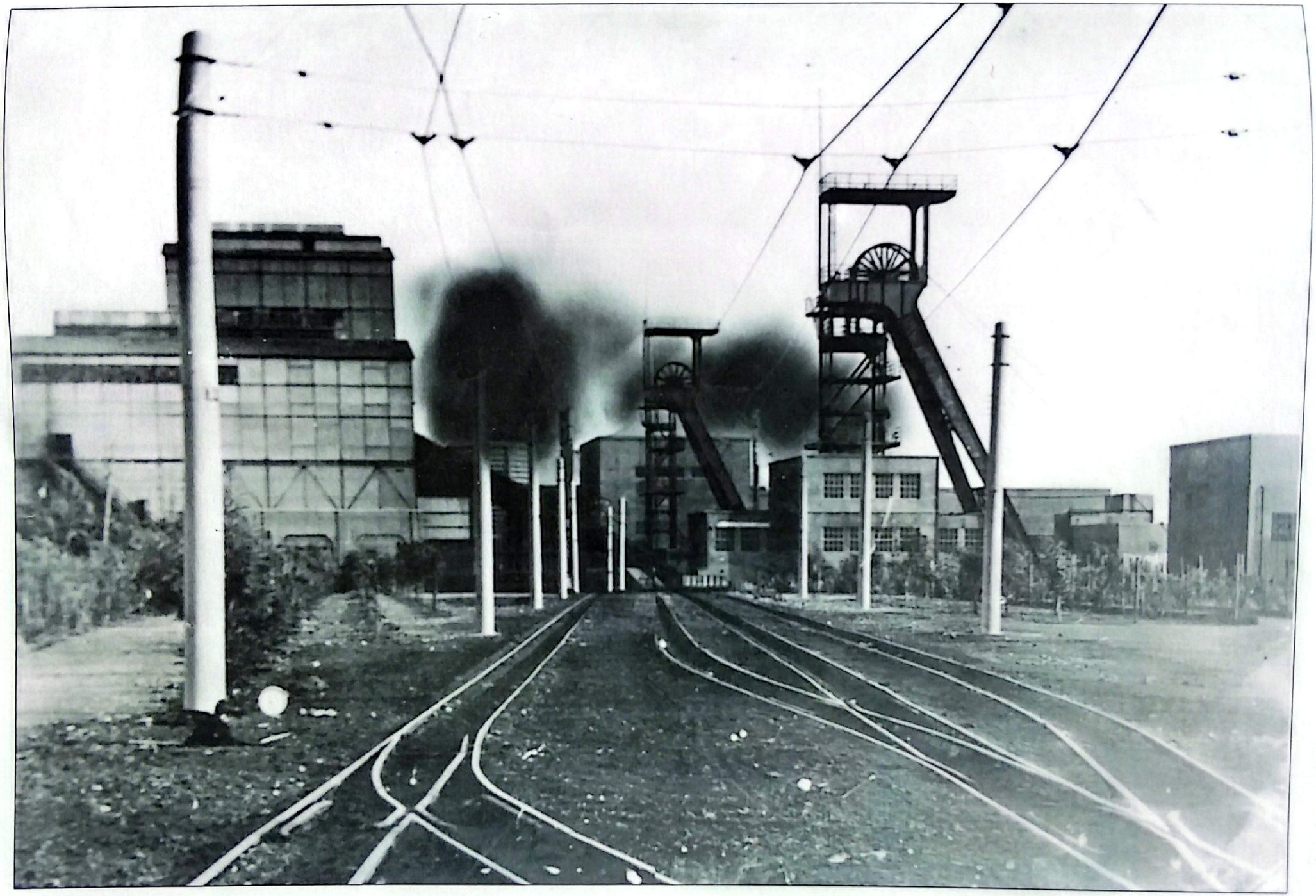
I consuntivi del periodo successivo al 1945 denunciarono immediatamente lo svilupparsi delle contraddizioni formate: da una parte la citta che necessitava di servizi essenziali per la collettività e dall'altra lo Stato che non interveniva più, quasi per disimpegno nei confronti di questa citta che contava tra l'altro una infinita di piccole, medie e grosse frazioni quali Cortoghiana, Bacu Abis, Serbariu, Barbusi, Sirai, Medau Desogus, Is Serafinis, Is Perdas, Cuccuru Suergiu, Is Meis, Medau Su Conti, Genne Gonnesa, Genne Corriga, Is Pireddas, Medau Su Rei, Medadeddu, Cannas, Sirri, Brughitta Mei, Acquas Callentis, Is Arrius, Medau Atzori, Azienda Agraria Sirai, Azienda Agraria Bacu Abis, Barega, Medau Becciu, Medau Brau, Is Cadonis, Su Canoni, Campo Frassolis, Caput Acquas, Ceramica, Flumentepido, Is Chillaus, Cixerri, Coderra, Colonia Bacu Abis, Colonia 4 Barbusi, Is Cordeddas, Corongiu, Cortoghiana Vecchia, Medau Esu, Is Fonnesus, Funtanona, Is Gannaus, Garamatta, Is Campis, Is Cixiris, Littoria 5, Is Maccionis, Marcu Lenzu, Is Muscas, Mustedinu, Nuraxeddu, S'omu Beccia, Is Patteris, Is Peis, Is Pinnas, Piolanas, Is Pistincus, Is Porcus, Pozzo nuovo, Pozzo Roth, Is Rubius, Seddargia, Segacixe, Su Strintu e S'Axina, Tanas, terra Margianis, Terra Niedda Terrescolu, Terrazzeddu, Terra Segada, Is Toccus, Casale Tronci. Carbonia in tutti quegli anni registrò un sensibile movimento migratorio tale che il suo flusso e riflusso creò fin dall'inizio un grosso lavoro negli uffici comunali. Non va infatti dimenticato che, da una parte continuavano ad arrivare lavoratori attratti dal fatto che questa città potesse assicurare uno stabile lavoro, ma dall'altra la giovane citta presentava, oltre alle immancabili carenze dei servizi collettivi, anche un lavoro non a tutti adatto. Pur tuttavia il suo standard di abitanti aveva sempre più fatto crescere la città.

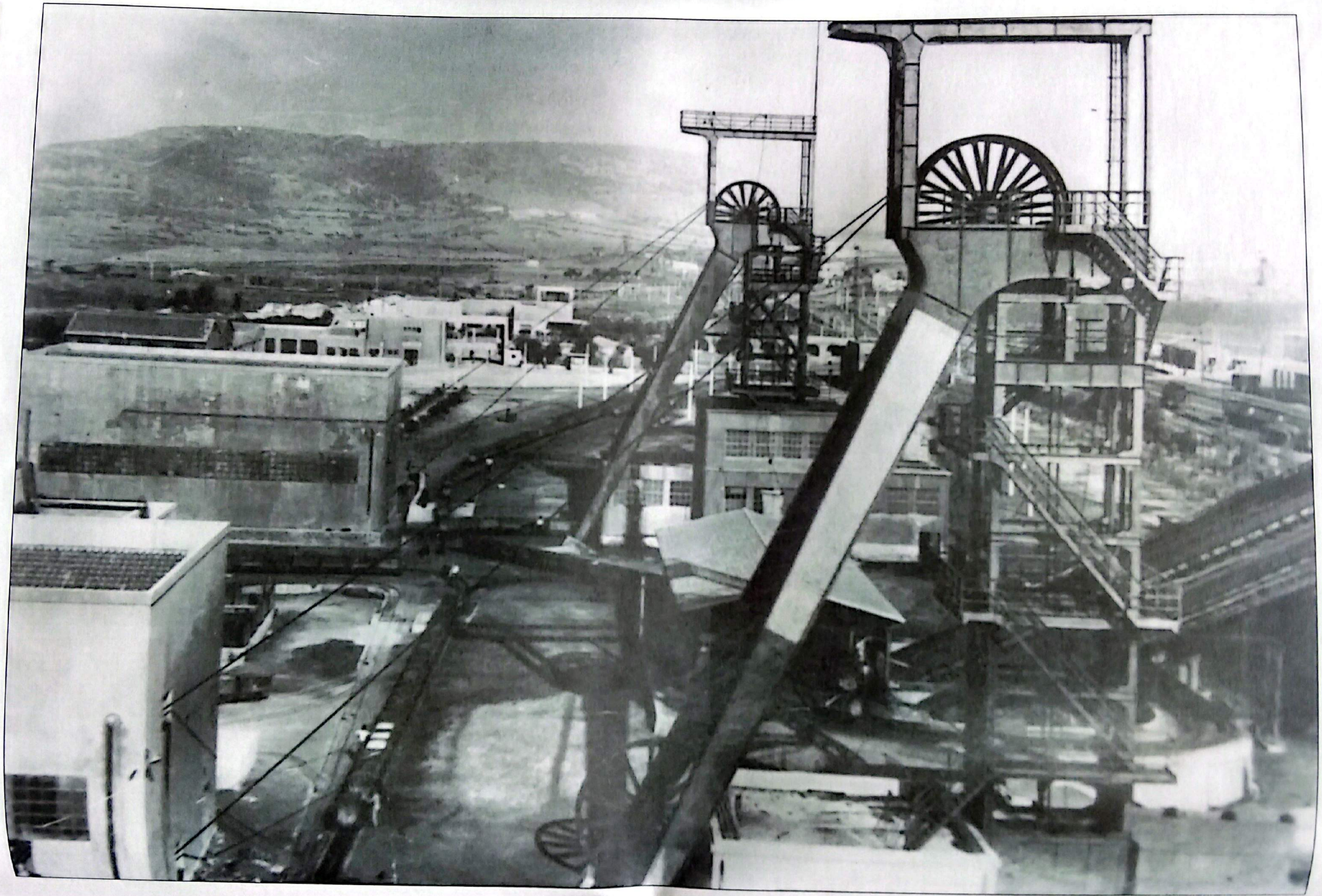
Il più consistente movimento di abitanti si ebbe alla fine della guerra, poichè in quel periodo l'impresa mineraria carbonifera fu costretta a rallentare la produzione per via del fatto che il carbone non poteva essere inviato in Continente dati i bombardamenti che avevano praticamente

isolato la Sardegna.
Basti pensare che nel 1940 con 12.320 dipendenti la Societa Carbonifera produsse 1.295.779 tonnellate di carbone, mentre:

1941 - 10.140 dipendenti
1.164.639 tonnellate di carbone
1942 - 9.908 dipendenti
1.135.762 tonnellate di carbone
1943 - 3.910 dipendenti
297.150 tonnellate di carbone
1944 - 4.029 dipendenti
375.814 tonnellate di carbone

Subito dopo la guerra invece le miniere vennero riaperte e le maestranze aumentarono di nuovo fino a raggiungere nel 1947 circa 18 mila unità impiegate, ma nonostante tutto produssero 1.186.222 tonnellate di carbone. Furono quelli gli anni della febbrile ricostruzione dell'Italia.





I COSTI DI COSTRUZIONE DI CARBONIA

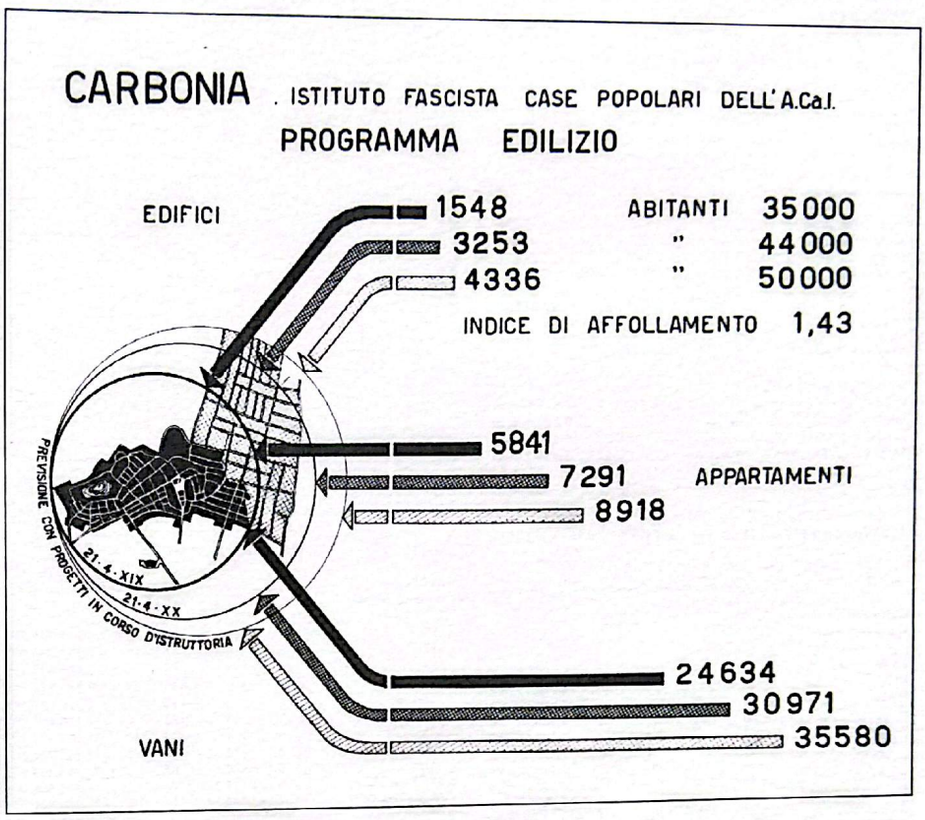
"Il primo nucleo abitativo di Carbonia e i suoi conseguenti piani d'incremento erano stati affidati all'Istituto per le Case Popolari dell'Azienda Carboni Italiani che, come già visto, era stato creato con R.D.L. 27 ottobre 1937. Suo scopo principale era quello di provvedere alla costruzione di abitazioni occorrenti alle maestranze operaie ed impiegatizie dell'Azienda carbonifera facente capo all'A.Ca.I. Allo stesso Istituto, inoltre, erano state affidate anche l'esecuzione di opere pubbliche, la costruzione di fabbricati di carattere industriale della Societa Mineraria Carbonifera Sarda e l'esecuzione di diversi edifici per conto di altri enti pubblici. La sua attività del Sulcis ebbe inizio nel luglio del 1937 con un programma che si sviluppò con continuità fino al 1943.

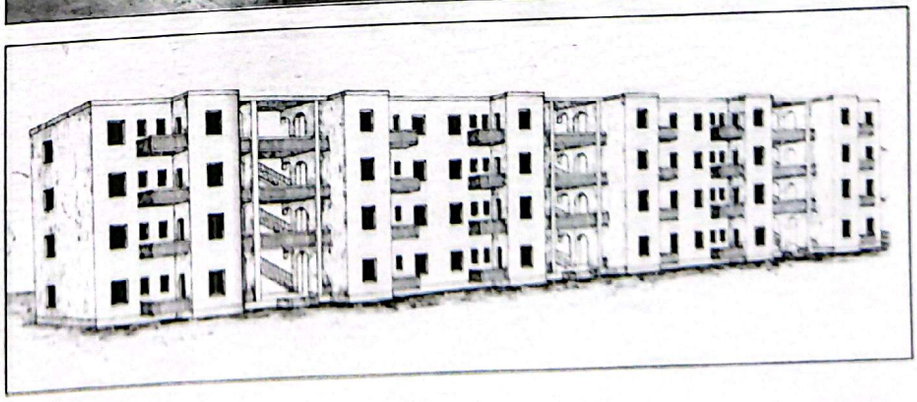
Tale attività puo suddividersi in tre gruppi: attività edilizia popolare, esecuzione di opere pubbliche, costruzioni industriali. L'edilizia popolare fu l'attività preminente dell'Istituto che realizzo in quattro distinti blocchi di lavori n. 1.376 case comprendenti 6.324 alloggi per operai ed impiegati per un complesso di n.25.434. Grosso modo venne rispettato il programma edilizio dell'Istituto fascista per le case popolari. Vennero costruiti inoltre 18 alberghi operai capaci complessivamente di 2.300 posti letto e 159 locali per uso negozio, ricavati nei piani terreni di numerosi fabbricati ad uso abitazione. La spesa sostenuta per l'esecuzione di queste opere ammonto a lire 308.680.558,11.

Le opere pubbliche eseguite durante lo stesso periodo riguardavano: a) la costruzione di strade interne di Carbonia e di Cortoghiana, in gran parte bitumate col bitume della Samis che distillava il carbone (esse avevano uno sviluppo complessivo di circa 32.000 metri lineari): b) la costruzione della rete fognaria di Carbonia, Bacu Abis e Cortoghiana (per uno sviluppo di 83.000 metri lineari): c) la costruzione della rete elettrica cittadina per l'illuminazione pubblica e privata (per 12.000 metri lineari di circuiti da alta tensione e 75.000 metri lineari di circuiti a bassa tensione) e di 4 cabine di trasformazione. Il complesso totale delle opere pubbliche comprendeva inoltre le scuole nord e sud, il municipio, le poste, la caserma, il dopolavoro, il teatro, la chiesa con l'annesso campanile, le alberature, il cimitero, il macello, l'ospedale civile, il poliambulatorio, il campo sportivo, ed altre opere minori. Nel loro complesso queste opere impegnarono una spesa di lire 76.581.553,17.

Le costruzioni industriali eseguite per conto della Società Mineraria Carbonifera Sarda e degli altri edifici costruiti per conto dell'Istituto Infortuni, dell'Istituto delle Assicurazioni e della Cassa Mututa Malattie ammontarono a lire 19.124.595,35. Le spese relative alle opere pubbliche facevano carico esclusivamente all'Istituto Case Popolari dell'A.Ca.I. Le stesse spese venivano rimborsate integralmente dallo stato dopo il collaudo. Quelle relative ai fabbricati industriali invece facevano esclusivo carico alla Societa Mineraria Carbonifera Sarda, all'Istituto Infortuni, all'Istituto delle Assicurazioni ed alla Cassa mutua malattie che avevano provveduto coi propri mezzi al pagamento delle spese occorse per i singoli fabbricati. L'attività svolta dall'Istituto per le case popolari dell'A.Ca.I nel bacino carbonifero del Sulcis si puo riassumere perciò in un complesso di opere per un importo di lire 404.386.304,63, cui si deve aggiungere il 20% per spese generali, di progettazione e direzione di lavori.

Un totale quindi di lire 485.263.565,55. Il programma realizzato tra il 1937 e il 1943 in una zona completamente priva di risorse e fra mezzo ad ostacoli di ogni genere potrebbe considerarsi un miracolo se alla base e i mezzi usati per il conseguimento di questo obiettivo non si fosse fatto leva sullo sfruttamento umano, abusando dello stato di necessità di un popolo, quello sardo soprattutto, considerato il piu povero tra i poveri della nazione italiana.

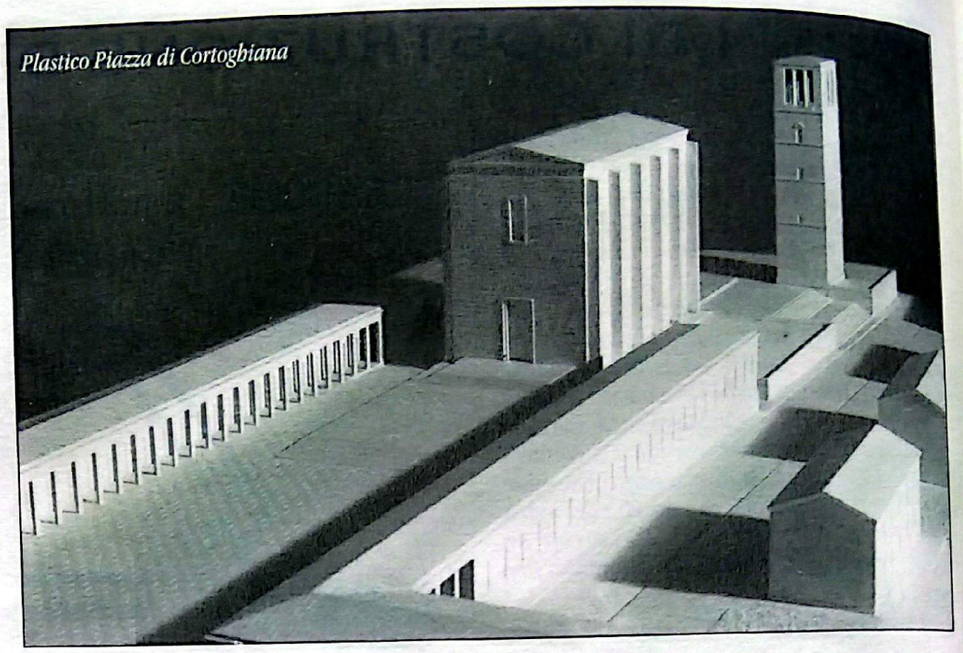




LOTTI	Case	Appart.	Vani	Negozi	COSTO
I Blocco					
Interesse Istituto					
I	26	80	312	–	4.397.859,54
II	69	268	1.012	–	9.000.000,00
III	74	296	1.180	–	8.229.456,05
IV	63	244	810	–	10.000.000,00
V	32	53	447	–	8.800.000,00
Totali	264	941	3.761	–	40.427.324,59
Attività Industriali					
Centrale Termoelettrica					1.930.523,95
Officine e Magazzini					1.176.907,84
Lavaria					1.457.842,95
Porto S. Antioco					1.656.798,66
Totali	–	–	–	–	6.222.073,40
Opere Pubbliche					
Lotto 6° (Chiesa-Canonica-Casa Litt/Dopol: - Teatro)					1.742.679,07
Lotto 7° (Poste - Caserma)					1.354.439,96
Lotto 8° (Scuola-Giardino d'infanzia)					5.120.000,00
Lotto I Fognatura					3.201.655,50
Lotto I II III Strade Carbonia					4.134.225,47
Totali	–	–	–	–	15.553.000,00
Totali Generali I Blocco	264	941	3.761	–	62.209.397,99

LOTTI	Case	Appart.	Vani	Negozi	COSTO
II Blocco					
Interesse Istituto					
18 Dicembre	12	24	120	–	1.063.993,01
21°	31	114	506	5	4.034.957,48
21 Bis	15	60	254	–	2.110.000,00
22°	28	108	466	2	4.140.000,00
22/Bis	15	58	244	1	2.239.754,73
23/23/35	49	176	795	10	7.450.000,00
24/24/35	43	158	699	7	6.303.366,98
25/25/35	86	330	1.431	7	12.831.480,64
26/26/35	86	330	1.425	7	12.800.000,00
27°	30	118	505	1	4.370.000,00
28/28/35	28	112	448	–	3.601.586,30
29° (Gra/b)	32	–	–	–	1.728.924,73
30/A	5	120	480	–	4.673.827,54
30/B	4	96	384	–	3.926.000,00
31/32/32/Bis	99	386	1.670	5	14.641.015,08
III° Bacu Abis	10	152	392	8	6.040.000,00
III°/Bis Bacu Abis	5	80	200	–	2.684.000,00
IV Bacu – Abis (Grab)	15	–	–	–	1.588.000,00
Totali	593	2.422	10.019	53	96.226.906,49

LOTTI	Case	Appart.	Vani	Negozi	COSTO
Segue II Blocco					
Attività Industriali					
Docce Sirai-Tanas-Schissorgiu-Nuraxeddu					1.587.018,49
Docce Serbariu					2.818.432,95
Docce Bacu-Abis					349.435,16
Fabb/ S.Antioco Ponte					610.754,85
I.N.A.					2.000.000,00
Cassa Mutua					714.731,60
Totali	–	–	–	–	8.080.373,05
Opere Pubbliche					
I Strade Cortoghiana					1.650.000,00
Cabina Elettrica Lotto 25°					56.770,86
II Lotto Fognatura Carbonia					2.046.529,27
Scuola Sud (Compresa revisione)					2.985.000,00
Lotti IV e V Strade Carbonia					3.023.644,00
Campo Sportivo					1.100.000,00
Piantagioni					1.074.488,41
Totali	–	–	–	–	11.936.432,54
TOTALI GENERALI					
II BLOCCO	593	2.422	10.019	53	116.243.712,08

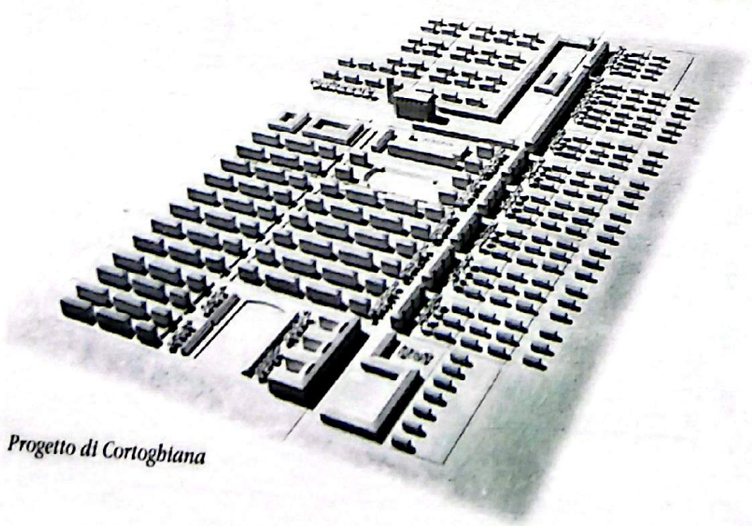


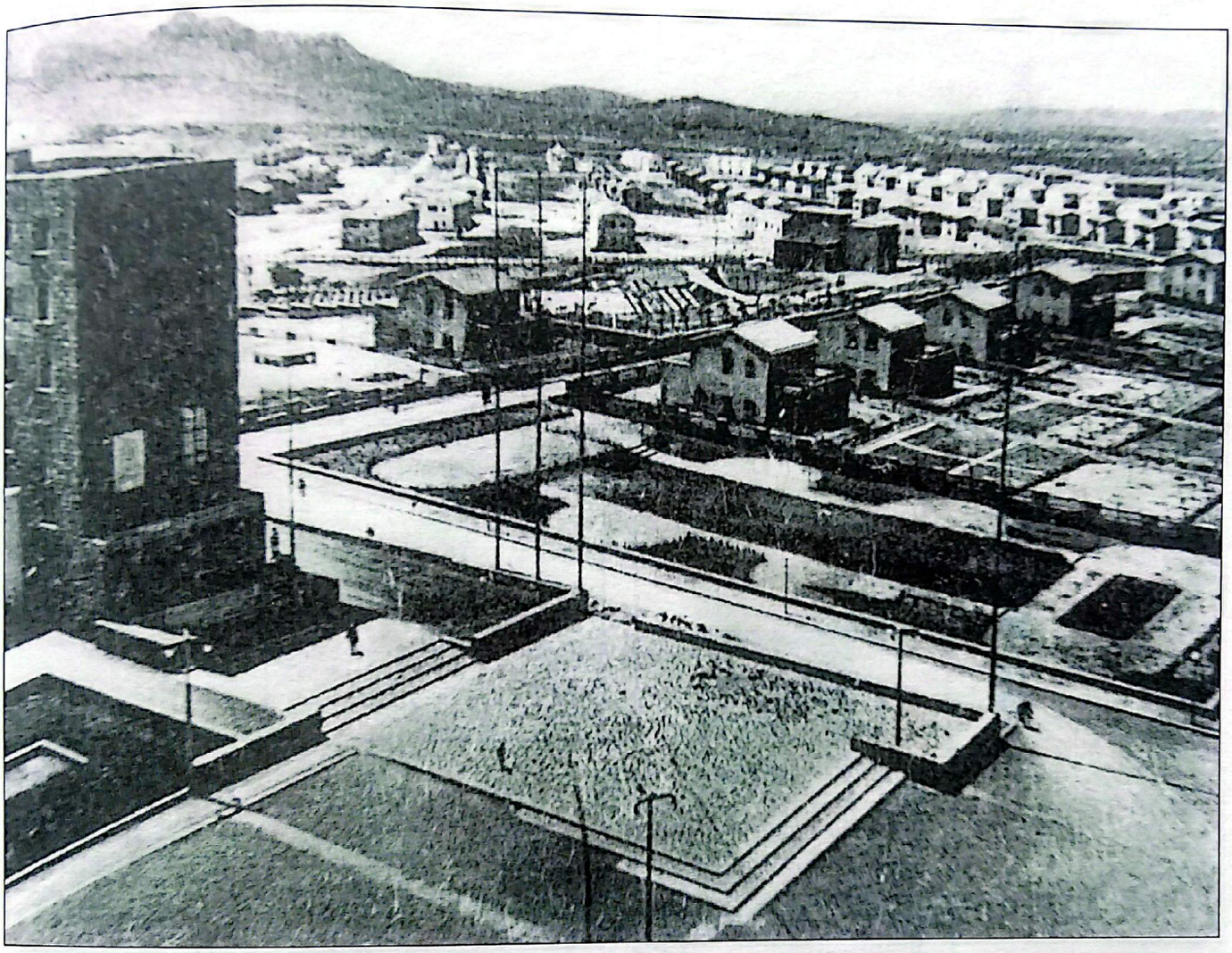
LOTTI	Case	Appart.	Vani	Negozi	COSTO
III Blocco					
Interesse Istituto					
33°	II	66	330	–	3.995.735,96
34°	6	14	88	15	1.350.000,00
35/A (Gra/b)	22	–	–	–	669.563,75
35/b	18	368	1.536	32	21.587.822,96
35/c	2	48	192	–	2.512.617,36
35/d	2	48	192	–	2.150.660,66
35/e	56	194	872	12	13.565.927,82
35/f	3	4	20	5	2.544.805,85
35/g	5	20	86	–	863.459,37
35/l (Spaccio Az)	1	4	20	5	736.000,00
36/a (Casa Toll)	1	1	14	–	250.000,00
36/b (Gra/b)	15	–	–	–	871.972,58
37/a (Posto ristoro)	7	60	236	–	6.035.629,01
37/b (Gra/b)	4	–	–	–	400.000,00
37/c	1	12	62	5	2.357.417,47
37/d (Gra/b)	5	–	–	–	496.000,00
37/e	2	8	24	–	213.488,37
37/f	2	48	192	–	2.891.631,89
37/g	1	24	96	–	1.285.052,23
37/h (Gra/b)	6	–	–	–	370.282,98
a riportare	170	919	3.960	74	65.148.068,26

	Case	Appart.	Vani	Negozi	COSTO
riporto	170	919	3.960	74	65.148.068,26
37/l	5	20	90	2	905.381,37
37/m	19	72	332	–	3.499.264,24
37/n (Gra/b)	10	–	–	–	786.997,26
37/p	8	24	108	2	1.284.695,10
37/q	1	6	26	–	488.889,71
38/a (Gra/b)	5	–	–	–	275.000,00
38/b	1	3	19	5	255.942,45
38/c	2	48	192	–	3.844.490,07
38/d	2	48	192	–	2.500.000,00
V/a Bacu Abis	46	184	728	–	7.272.000,00
V/bis Bacu Abis	5	20	40	–	610.000,00
VI/c Bacu Abis	1	4	12	–	250.000,00
S. Antioco	7	36	144	8	2.295.547,00
Iglesias	9	42	234	–	2.266.854,86
I Cortoghiana	112	506	1.536	7	22.922.000,00
Totali	403	1.932	7.613	98	114.605.130,21
Attività Industriali					
Officina e Binarione S.Antioco Porto					2.408.829,01
Opere pubbliche					
Cabina Elettrica Cortoghiana					55.217,50
VI Strade Carbonia					435.112,41
VII Strade Carbonia					918.438,03
VIII Strade Carbonia					1.874.884,91
III Fognatura Carbonia (Compresa revisione)					3.103.203,08
Fognatura Bacu Abis		"	"		2.032.000,00
Fognatura Cortoghiana		"	"		4.318.000,00
Mattatorio		"	"		4.000.500,00
Ospedale Civile		"	"		14.000.000,00
Cimitero		"	"		2.266.950,00
Poliambulatorio		"	"		4.475.480,00
I Strade Cortoghiana		"	"		1.650.000,00
Sbancamento I Tempo					430.058,99
Ospedale Provvisorio					1.100.000,00
Totali	–	–	–	–	40.659.844,92
TOTALI GENERALI					
III BLOCCO	403	1.932	7.613	98	157.673.804,14

LOTTI	Case	Appart.	Vani	Negozi	COSTO
IV Blocco					
Interesse Istituto					
39°	6	288	1.008	–	21.012.397,40
43/a	16	144	528	–	4.950.000,00
43/b	12	108	396	–	3.825.000,00
43/c	16	144	528	–	4.950.000,00
43/d	17	153	561	–	4.950.000,00
45/a	1	2	12	–	687.500,00
VI/a Bacu-Abis	21	–	–	–	2.811.057,03
II/a Cortoghiana	16	144	832	8	11.662.107,01
VI/b Bacu-Abis	7	46	176	–	2.573.135,38
Totali	112	1.029	3.041	8	57.421.196,82
Attività Industriali					
S.M.C.S.	3	3	30	–	1.188.117,89
Dopolavoro Bacu Abis	–	–	–	–	1.225.000,00
Totali	3	3	30	–	2.413.117,89
Opere Pubbliche					
IV Fognatura Carbonia					1.149.103,52
Ricoveri Antiaerei					7.282.972,19
Totali					8.432.075,71
TOTALI GENERALI					
IV BLOCCO	115	1.032	3.071	8	68.266.390,42

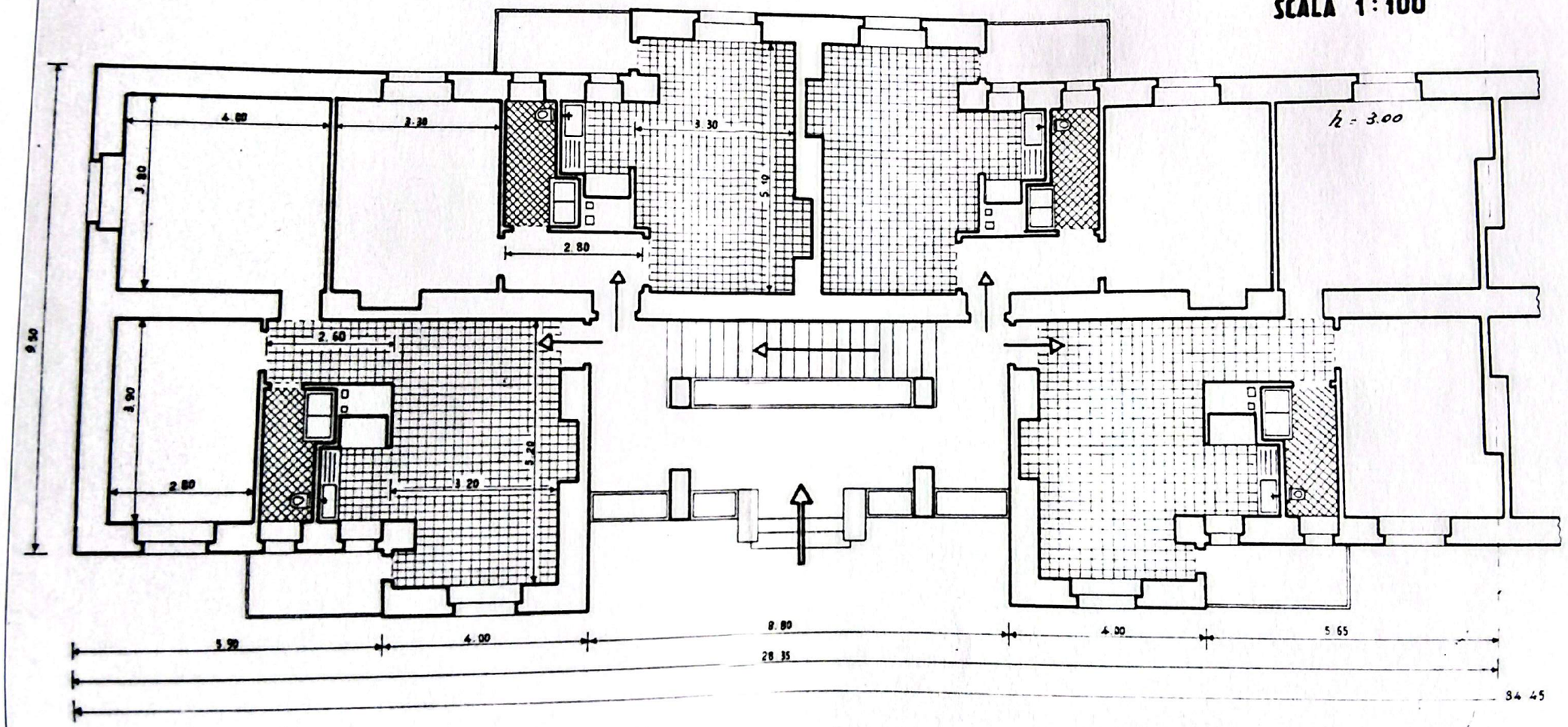
LOTTI	Case	Appart.	Vani	Negozi	COSTO
Riepilogo					
Interesse Istituto					
CARBONIA	1.117	5.110	21.140	128	245.705.856,83
BACU ABIS	112	486	1.548	8	23.828.192,41
CORTOGHIANA	128	650	2.368	15	34.584.107,01
IGLESIAS	9	42	234	–	2.266.854,86
S. ANTIOCO	7	36	144	8	2.295.547,00
Totali	1.373	6.324	25.434	159	308.680.558,11
Attività Industriali					
CARBONIA	3	3	30	–	12.873.573,67
BACU – ABIS	–	–	–		1.574.435,16
S. ANTIOCO	–	–	–		4.676.383,52
Totali	3	3	30	–	19.124.393,35
Opere Pubbliche					
CARBONIA	–	–	–		66.876.135,67
BACU ABIS	–	–	–		2.032.000,00
CORTOGHIANA	–	–	–		7.673.217,50
Totali					76.581.353,17
TOTALE GENERALE					404.386.304,63





CASA PER OPERAI TIPO B-1 INTENSIVA A 48 APP.

SCALA 1:100



MINIERE E CITTA' NEL PERIODO BELLICO

Appariva chiaro che l'obiettivo primo del governo fosse non già quello di dare una risposta adeguata alle esigenze della nuova comunità cittadina che si era nel frattempo andata formando in Carbonia, quanto invece perseguire l'obiettivo delle produzioni carbonifere il cui prodotto serviva all'intero Paese già sopraffatto dalle sanzioni ancorché impegnato nella guerra.

Appare a tal proposito assai realistica la descrizione dal quadro produttivo e quello sociale che l'A.CA.I. fece nel novembre del 1941 attraverso una relazione inviata, in forma riservata, al capo del governo Mussolini.

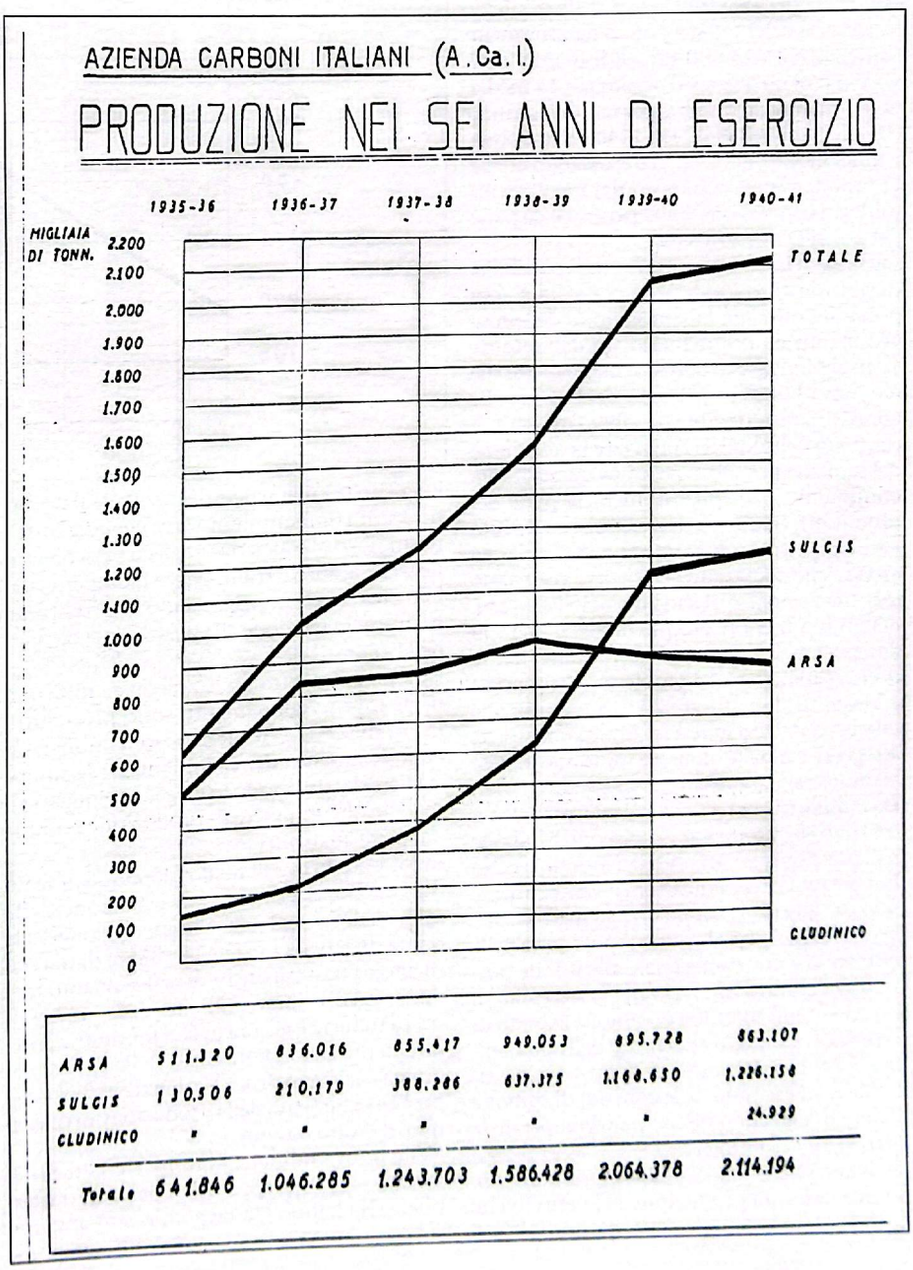
"La produzione attuale del Gruppo A.CA.I. è la seguente: Istria tonnellate 95.000 mese, Sardegna tonnellate 105.000 mese. Il potenziamento delle miniere per una produzione di 3 milioni di tonnellate annue (100 mila tonnellate mese in Istria e 150 mila tonnellate mese in Sardegna) secondo l'impegno verso di Voi assunto, è stato pienamente raggiunto nel decorso esercizio. Infatti, lo stato della preparazione dei sotterranei, delle coltivazioni predisposte e degli impianti eseguiti, premesse indispensabili per garantire tali possibilità, sono stati riscontrati perfettamente a punto anche dai competenti organi del Corpo Reale delle Miniere e dal sopralluogo eseguito in Sardegna, nello scorso maggio, dal Direttore Generale delle Miniere del Ministero per le Corporazioni. Ma già nel nostro precedente rapporto, Vi avevamo prospettato gli impedimenti, strettamente dipendenti dalle attuali contingenze, che avrebbero ritardato, principalmente nella Sardegna, il raggiungimento dei quantitativi di produzione a suo tempo fissati dai programmi autarchici, mentre per l'Istria può dirsi ormai stabilmente raggiunta la meta preventivata.

Tali impedimenti si possono riassumere: 1) Impossibilità di aumentare adeguatamente la mano d'opera in rapporto alle maggiori necessità della produzione; 2) Difficoltà del rifornimento dei materiali e soprattutto del legname d'armamento; 3) Deficienza dei trasporti marittimi per il carbone dalla Sardegna al Continente.

Lo scoppio della guerra ha trovato le miniere sarde in piena fase di sviluppo, nel delicato periodo di addestramento e di ambientamento delle maestranze, con l'assoluta necessità di poter contare sulle regolarità dei traffici marittimi nel Continente per tutti i rifornimenti di macchinari, impianti e materiali indispensabili per l'esercizio e per il potenziamento delle proprie attrezzature; occorrenze tutte che le limitatissime possibilità dell'Isola non permettono di soddisfare in luogo nemmeno in minima parte. Il normale reclutamento di mano d'opera, per la indisponibilità causata dai richiami alle armi, dagli ingaggi per altre destinazioni e dalle necessità per le fabbricazioni belliche, ha dato risultati sempre più scarsi, non riuscendo nemmeno a colmare i vuoti prodotti dal normale esodo delle maestranze, in vero sempre più notevole, malgrado i miglioramenti salariali e le diverse provvidenze predisposte.

Il desiderio degli operai, specialmente se scapoli, di tornare in Continente, presso le proprie famiglie, in attesa di essere chiamati alle armi; il loro timore di dover rimanere isolati in territorio che suppongono probabile campo di azioni belliche, nonché la preferenza dei piccoli proprietari di terreni di dedicarsi ai lavori agricoli, in sostituzione dei familiari richiamati alle armi, spiegano l'ampiezza del fenomeno. Il nostro immediato fabbisogno è di almeno 3.000 operai per la Sardegna e 500 per l'Istria, da adibirli tutti alle lavorazioni del sottosuolo. Infatti per il raggiungimento della produzione sarda di 150.000 tonnellate mensili, il programma predisposto alla fine del 1938, presupponeva una disponibilità di circa 14.000 operai dei quali 11.000 all'interno, mentre oggi ne risultano effettivamente al lavoro poco più di 8. 000 (5. 000 all'interno e 3.000 all'esterno).

Alle lamentate deficienze numeriche degli operai, si è sopperito, in parte, con un ulteriore aumento del rendimento unitario della mano d'opera, passato da tonnellate 14 per operaio-mese nel 1940, a tonnellate 20 nel 1941, riducendo in tal modo a metà il necessario aumento delle maestranze. Inoltre, sin dall'aprile scorso, è stata da noi chiesta l'autorizzazione per l'impiego dei prigionieri di guerra. Il primo scaglione di 1.500 prigionieri, giunto in Sardegna soltanto ai primi di settembre, ha dato finora un contingente di circa 500 presenze giornaliere al lavoro, con rendimento assai inferiore alle più prudenziali aspettative. Ciò è in parte causato dalla deficiente dotazione di calzature e di vestiario adatto ai lavori dell'interno e per i quali si sta ora provvedendo, nonché per il rifiuto opposto da 500 prigionieri greci di scendere in miniera. Sempre nell'intento di incrementare la *produzione, non abbiamo mancato di richiedere l'abrogazione temporanea del riposo festivo. Questo ci é stato viceversa subordinato al riposo compensativo settimanale e quindi senza effetto pratico. Convinti di non poter altrimenti risolvere il problema, in considerazione delle attuali disponibilità di mano d'opera che sono pressoché nulle in qualsiasi regione d'Italia, abbiamo interessato l'Eccellenza il Capo di Stato Maggiore Generale delle Forze Armate perché esamini la possibilità di distrarre, dalle attuali disponibilità di richiamati alle armi,* un adeguato contingente di uomini, particolarmente atti ai lavori minerari del sotterraneo. La nostra richiesta, anche per l'autorevole appoggio del Ministero per le



ARSA	511.320	836.016	855.417	949.053	895.728	863.107
SULCIS	130.506	210.179	388.286	637.375	1.168.650	1.226.158
CLUDINICO	"	"	"	"	"	24.929
Totale	641.846	1.046.285	1.243.703	1.586.428	2.064.378	2.114.194

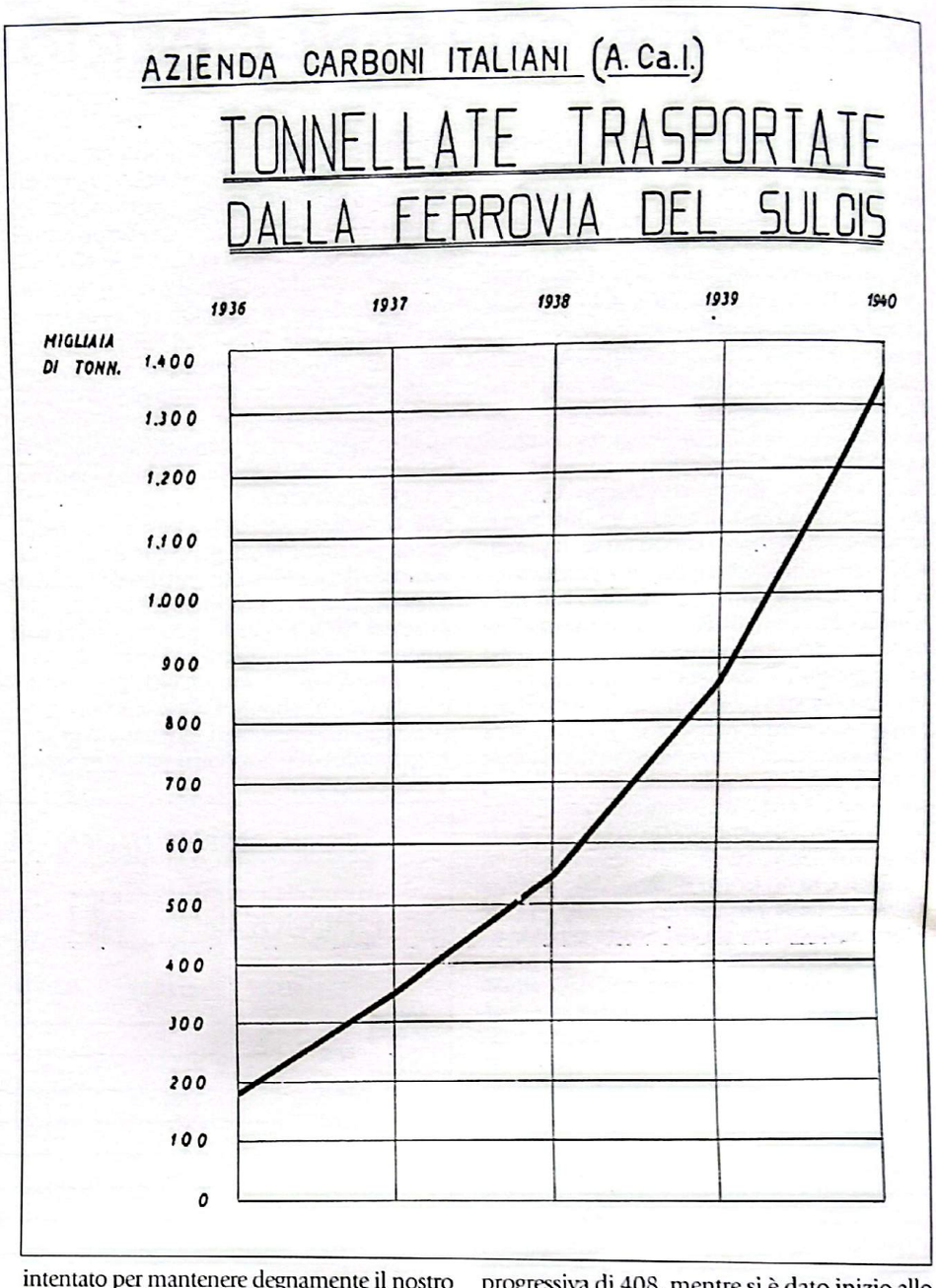
Corporazioni, ha avuto esito favorevole. Ci risultano infatti già censiti dalle Autorità Militari, immediatamente interessate, circa 1.500 minatori di classe anteriore al 1910, dislocati nel territorio nazionale (dei quali 340 nella Sardegna) che verrebbero inviati in licenza temporanea per essere adibiti al lavoro presso le nostre miniere.

La seconda causa, che ha notevolmente influito sul mancato raggiungimento della produzione prevista, è rappresentata dalle difficoltà di approvvigionamento del legname necessario all'armamento. Il fabbisogno delle miniere sarde, per una produzione di 150.000 tonnellate di carbone, è di 4.500 mc. mese di puntelli di pino od altre essenze similari. Escluse le possibilità dell'Isola sarda di fornire un così ingente quantitativo, fu tempestivamente provveduto a coprire tale fabbisogno con l'acquisto di boschi nella Sila ed in altre località produttive del Continente.

Senonché le deficienze di carburante hanno impedito il regolare afflusso del legname abbattuto dai boschi ai porti d'imbarco (principalmente a Crotone e Soverato), mentre i trasporti via mare, regolati dalle Autorità Militari preposte alla difesa del traffico, rendono quanto mai problematico, tale rifornimento che e essenziale per garantire la vita delle miniere. Nei 9 mesi del 1941 si è potuto far arrivare in Sardegna solo 14.000 mc. di legname, cioé poco più di un terzo dell'occorrente. La media di produzione di carbone per mc. di legname, che era di tonnellate 42 nel 1940 é stata spinta a tonnellate 61 nel 1941 oltrepassando anche i limiti di sicurezza imposti dai regolamenti minerari con responsabilità personali da parte dei nostri Dirigenti Tecnici.

Anche per l'Istria, esaurite le normali possibilità di rifornimento locale, non ci é stato sinora possibile ottenere la concessione del provvedimento da noi richiesto sin dall'ottobre 1940 al Ministero dell'Agricoltura e Foreste che rendesse obbligatorio il taglio dei boschi nelle zone istriane e trentine da effettuarsi sotto il controllo della Milizia Forestale e la cessazione del legname ricavato ai prezzi da questa fissati, eliminando così indebiti lucri da parte dei produttori. In difetto di ciò abbiamo dovuto necessariamente sottostare ad una ingiustificata ascesa nelle quotazioni dei legnami che hanno raggiunto sinora, malgrado il blocco dei prezzi, dei limiti superiori al triplo di quelli praticati anteguerra. È veramente auspicabile, per la decisiva soluzione del problema, che si possa addivenire al più presto ad una requisizione totalitaria del legname atto all'armamento, da assegnare a tutte le industrie minerarie in base ai dimostrati fabbisogni.

Da ultimo, ma non meno gravi dei precedenti, risultano gli impedimenti ai trasporti di carbone dalla Sardegna ai vari porti del Tirreno e dello Jonio, a causa delle limitazioni necessariamente imposte alla navigazione in quei mari, talché, in determinati periodi, l'attività produttiva delle miniere si è dovuta adeguare alle ridotte possibilità dei trasporti. E ciò per la necessità di evitare ingenti accumuli di carbone al porto di caricazione, soggetti al pericolo dell'autocombustione. Nei decorsi mesi di agosto e di settembre, ad esempio, le spedizioni di carbone dalla Sardegna non hanno potuto superare le 50.000 tonnellate mensili. Desideriamo tuttavia assicurarVi che, consci dell'importanza che riveste la nostra produzione nel periodo che attraversiamo, nulla è stato da noi lasciato



intentato per mantenere degnamente il nostro posto di combattimento, rivolgendo tutti i nostri sforzi al superamento degli ostacoli non lievi che le attuali contingenze hanno inevitabilmente apportato, aggravando i già complessi problemi in relazione alla posizione geografica dell'Isola sarda.

Compatibilmente con le accennate difficoltà degli approvvigionamenti, sono proceduti i lavori di scavo e di preparazione, nonché il completamento degli impianti delle nuove miniere che devono assicurare il raggiungimento delle ulteriori mete di produzione stabilite dai piani autarchici.

In Sardegna fu così ultimato l'approfondimento dei due pozzi principali di estrazione della miniera di Cortoghiana Nuova, raggiungeva la quota di 370, ed iniziate le gallerie di tracciamento e i traversibanchi di collegamento tra i due pozzi e di attraversamento della formazione. La miniera è già ora in fase produttiva. Una laveria provvisoria, in attesa della definitiva, ordinata in Germania, è già entrata in funzione, per l'arricchimento della produzione di questo nuovo centro estrattivo.

Nelle nuove miniere, Littorio 1 e Littorio 2, sono proseguiti gli approfondimenti dei quattro pozzi che hanno già raggiunto con anticipo sul programma la formazione carbonifera alla progressiva di 408, mentre si è dato inizio allo scavo dei pozzi della miniera Littorio V, destinata a sostituire, tra qualche anno, le miniere di bordo della formazione, attualmente in produzione.

Complessivamente nel decorso esercizio, sono stati eseguiti nelle miniere sarde: ml. 1.619 di pozzi; ml. 527 di discenderie; ml. 6.494 di gallerie fuori strato.

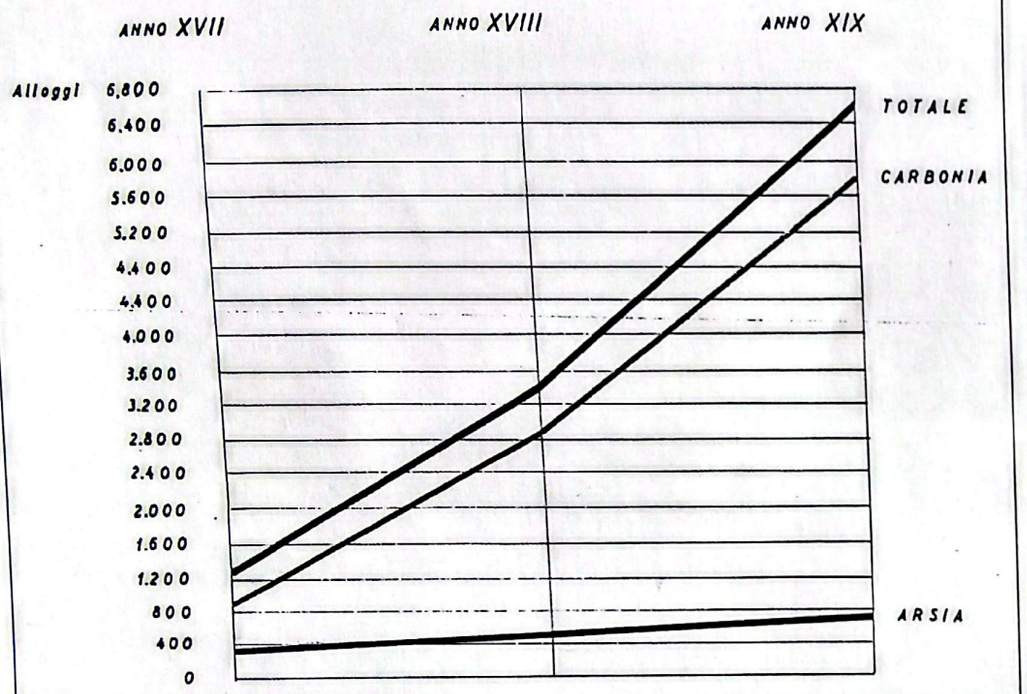
Nell'Istria, con i nuovi impianti di Pozzo Littorio, inaugurati il 28 ottobre XVIII, con lo sviluppo dei tracciamenti e la regolarizzazione della ventilazione, il sottosuolo è stato portato nelle condizioni di poter realizzare, in perfetta corrispondenza ai programmi autarchici a suo tempo formulati, la produzione di 1.200.000 tonnellate annue.

Complessivamente, nel decorso esercizio sono stati eseguiti nelle miniere istriane: ml. 323 di pozzi; ml. 1.435 di discenderie; ml. 3.118 di gallerie fuori strato.

Particolare cura è stata posta al completamento dei lavori di sistemazione generale per la maggiore sicurezza del sotterraneo, già da noi iniziati nel 1939, talché possiamo oggi affermare che l'intero sottosuolo dell'Arsa si trova nelle condizioni volute dalla migliore tecnica mineraria moderna.

AZIENDA CARBONI ITALIANI (A.Ca.I.)

NUMERO ALLOGGI COSTRUITI



CARBONIA	944	2.940	5.841
ARSIA	349	489	789
Totale	1.293	3.429	6.630

PROGRAMMA SVILUPPO CARBONIA PER L'ANNO XX°

CON ALLOGGI IN CORSO DI COSTRUZIONE N. 7.291

CON PROGETTI GIA' APPROVATI N. 8.918

AZIENDA CARBONI ITALIANI (A.Ca.I.)

PREZZI CARBONE ARSA E SULCIS

COMPARAZIONE COL CARBONE DA VAPORE WESTFALIA

MESSO SU VAGONE GENOVA..... a Lit 300.-

		Parametro	Quotazione risultante	Prezzo listino ,	Differenza
ARSA	PEZZATURA	88	264.-	243.-	21.-
	MINUTO	78	234.-	216.-	18.-
SULCIS	PEZZATURA	80,5	241.50	222.-	19,50
	MINUTO	70.4	211.20	195.-	16,20

COMPARAZIONE CON ALTRE QUOTAZIONI

CARBONE MAREMMANO	PEZZATURA	(6.500 calorie)	L.	200.-
RIBOLLA e GAVORRANO (franco vagone partenza)	MINUTO	(5.600 calorie)	.	180.-
CARBONE TRIFAIL (franco vagone Ferrania)	PEZZATURA	(6.500 calorie)	.	180.-
CARBONE SULCIS (franco vagone miniera)	PEZZATURA	(oltre 6.500 calorie)	.	164.-
	MINUTO	(oltre 5.600 calorie)	.	137.-
MINOR PREZZO DEL SULCIS in base al parametro calorie	col MAREMMANO		"	49,-
	col TRIFAIL		.	96.-

RICERCHE MINERARIE

Anche in questo campo si sono alacremente proseguite le ricerche, sia di esplorazione di giacimenti già riconosciuti, che quelle di prima indagine di nuove zone favorevolmente indiziate.

Nel bacino del Sulcis, sono stati eseguiti nel decorso esercizio ml. 2.370 di sondaggi, principalmente nel lembo costiero, allo scopo di constatare la prosecuzione e le caratteristiche del giacimento già in coltivazione, con risultato positivo.

Nell'Istria, con ml. 1.884 di sondaggi, sono stati meglio riconosciuti i campi carboniferi di Albona, Fianona e Pedena.

Coi lavori minerari già eseguiti, quest'ultimo nuovo centro estrattivo, valutato prudenzialmente della potenza di almeno 6 milioni di tonnellate, prevedibilmente aumentabili, è stato posto in grado di essere sfruttato.

In LIGURIA, dove l'Azienda ha rilevato la lavorazione antracitifera di Pian dei Corsi, sono stati ripresi i lavori di ricerca in galleria e iniziati i sondaggi per l'esplorazione di questa formazione.

Nel TOLMEZZANO, sono continuate le ricerche di litantrace triassico, effettuando ml. 2.657di sondaggi, che hanno permesso di meglio riconoscere le caratteristiche della miniera di Cludinico entrata in esercizio nel luglio 1940 e da noi gestita, per conto dello Stato, con soddisfacenti risultati. Essa è l'unica aperta in Italia nella formazione carbonifera triassica e da attualmente oltre 3.000 tonnellate mensili di antracite carnica di buona qualità; produzione che risulterà notevolmente incrementata nel corrente esercizio, raggiungendo le 5.000 tonnellate mese.

In ALBANIA, compatibilmente con gli avvenimenti bellici vittoriosamente conclusi in quel territorio, sono state eseguite trivellazioni nel bacino di Tirana, ove è stata aperta e messa in normale coltivazione la miniera di Piska, attrezzata per la produzione di 18.000 tonnellate annue.

Nel bacino di Radokal, nella zona di Coriza, Vercuni, Plasa Alta e Memelej sono stati ripresi i sondaggi ed altri lavori minerari. In quest'ultima località, il cui bacino racchiude il più importante giacimento di lignite picea fra quelli conosciuti in Albania, sono stati compiuti una serie di sondaggi, trincee e pozzetti intesi a riconoscere in direzione e in pendenza il giacimento la cui consistenza può essere valutata per ora in almeno 4 milioni di tonnellate, delle quali circa 100 mila già in vista e immediatamente coltivabili. Nei nuovi territori, di recente annessi all'Albania e principalmente nella zona di Korab, sono state riprese le prospezioni per accertare la produttività dei terreni che si estendono lungo la Valle del Radica nella presunzione di rinvenimenti dell'antracolitico produttivo. Recenti sopralluoghi, eseguiti dagli organi tecnici della Luogotenenza generale, hanno accertato che, alla prova dei fatti, anche in Albania l'A.CA.I ha risposto pienamente all'aspettativa raggiungendo, in condizioni del tutto eccezionali, soddisfacenti risultati, sia nel campo delle ricerche che in quello produttivo.

Con la trasformazione degli impianti già in atto a cura della nostra Affiliata Società per lo Sviluppo dei Combustibili (S.I.C.I.) verrà tra breve risolto il problema della loro migliore utilizzazione anche nel campo del riscaldamento.

Complessivamente sono stati da noi eseguiti dal 1° luglio 1940 al 30 giugno 1941 ml. 17.586 di sondaggi cosi ripartiti: ml. 1.884 in Istria; ml. 2.370 in Sardegna; ml. 2.957 nel Tolmezzano; ml. 7.619 in Toscana; ml. 1.023 in Umbria e ml. 1.733 in Albania, raggiungendo nei sei anni di attività dell'A.CA.I., ml. 187.054 di sondaggi. Nella scorsa primavera, non appena le nostre armi vittoriose diedero alla Patria nuovi territori ed altri ne aprirono alla attività italiana, abbiamo manifestato il nostro diretto interessamento inviando nella zona di Lubiana, in Dalmazia, nel Montenegro e nelle nuove provincie albanesi, i nostri Tecnici per conoscere e studiare i vari giacimenti di combustibili fossili, al fine di accertare le loro possibilità produttive per l'economia locale e nazionale.

Nel comprensorio della provincia di Lubiana, se pur è venuto a mancare l'importante apporto produttivo del bacino lignitifero del Trifail acquisito alla Germania, sono in esercizio miniere di carbone non prive di qualche interesse e sono segnalate zone suscettibili di sfruttamento.

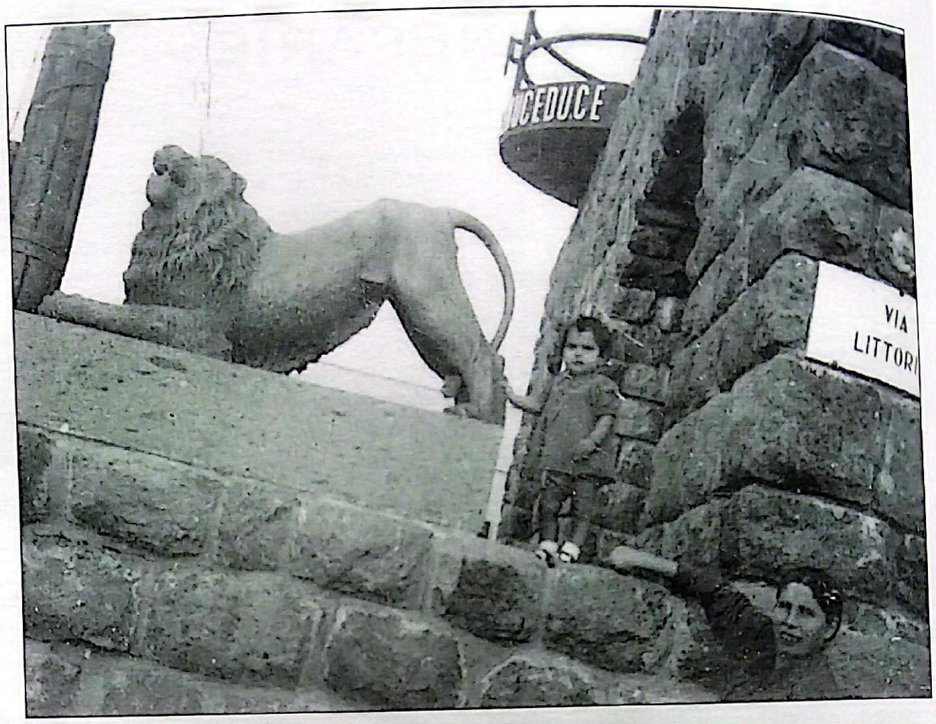
A questo proposito è stato prospettato al Mini-

stero delle Corporazioni ed all'Alto Commissario di Lubiana un programma di immediata realizzazione per il potenziamento della zona, inteso ad incrementare la produzione della miniera Kocevye e dalle altre minori (Crnomelej - Sent Janz - Gorenja Vas - Otocec - Orle), mediante esercizio diretto dell'A.CA.I. In tal modo la produzione attuale della provincia di Lubiana, aggirantesi sulle 100.000 tonnellate annue, potrebbe raggiungere in un triennio le 350.000 tonnellate saturando così agevolmente le capacità di assorbimento della provincia stessa. Gli investimenti occorrenti per tale realizzazione sono stati preventivati in circa 30 milioni di lire.

Si sono inoltre previsti 5 milioni di spese per una completa campagna di ricerche nell'intera zona e per l'apertura di eventuali altre lavorazioni produttive. In Dalmazia, i quantitativi ancora suscettibili di coltivazione intorno a Monte Promina risultano molto limitati, per cui questa zona deve essere riguardata come campo di ricerche che offre i presupposti per possibili nuovi ritrovamenti.

Nel Montenegro il bacino lignitifero di Berane, se pur di consistenza presumibilmente considerevole, non è per ora sfruttabile per le condizioni logistico-industriali del tutto negative di quei luoghi.

Le zone di Nikscic e di Dulcigno offrono esigui tratterelli di carbone e giacimenti di lignite di scarsa potenza, per cui riteniamo prematura una attività mineraria in questa zona.



IMPIANTO DI DISTILLAZIONE

La prima batteria dell'impianto di distillazione di S. Antioco ha funzionato, in via sperimentale, dall'aprile 1940 al febbraio 1941. Durante questo periodo si manifestarono alcuni inconvenienti nel funzionamento delle parti meccaniche che impedirono ai forni di raggiungere la loro piena efficienza.

La seconda batteria, entrata in esercizio nel luglio scorso, benché ancora in periodo di avviamento, ha dimostrato di poter raggiungere la capacità di trattamento a suo tempo preventivata.

Attualmente la produzione mensile di questa batteria è la seguente: tonnellate 2.500 di carbocotto; tonnellate 300 di catrami; tonnellate 15 di benzina.

Un'apposita commissione nominata dal Ministero per le Corporazioni, si recherà in questi giorni in Sardegna per eseguire la prova definitiva di collaudo intesa a stabilire anche la convenzione del processo da noi adottato.

ALLOGGI OPERAI - BONIFICA

L'attività edilizia non ha subito soste, realizzando, con anticipo sul programma, il complesso di costruzioni per abitazioni e quelle opere di carattere collettivo inteso a migliorare, secondo i dettami del Regime, le condizioni di ambiente e di vita delle maestranze lavoratrici.

Nell'Istria, il nuovo Villaggio di Pozzo Littorio che si inaugurerà il 18 dicembre prossimo, assicura l'alloggio a oltre 600 famiglie mentre sono in ultimazione le opere pubbliche complementari (strade, acquedotto, fognatura, scuole ecc.).

Nella Sardegna, le costruzioni portate a termine nell'esercizio ammontano a 506 edifici con 2.757 alloggi, pari a 11.000 vani. In tal modo, il complesso delle costruzioni realizzate nella zona del Sulcis, raggiunge i 5.841 alloggi con 23.500 vani, oltre alle opere pubbliche ed a carattere collettivo indispensabili per il funzionamento dei nuovi centri.

Tra queste sono particolarmente da ricordare:. A CARBONIA, l'edificio per il Poliambulatorio, l'Ospedale Civile, capace di 150 letti, l'edificio per l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, il Mattatoio, il Cimitero, le caserme dei CC.RR.; a CORTOGHIANA, la Scuola capace di 800 alunni, il Poliambulatorio, la Casa del Fascio, l'edificio per il Dopolavoro e il Cinematografo.

Tra le costruzioni a carattere industriale, sono degne di rilievo un grande edificio bagni per 3.000 operai a Serbariu, 5 edifici docce per 800 operai ciascuno, all'uscita dei pozzi delle diverse miniere ed una moderna lavanderia a vapore per il servizio degli alberghi operai a Carbonia. Ad assicurare il risanamento igienico della zona mineraria sarda, si è dato corso all'attuazione dell'ampliato programma di bonifica per la sistemazione idraulica della palude Sa Masa e del Rio Chilotta, opere che prevedono una spesa complessiva di oltre 10 milioni di lire.

L'importante problema relativo all'approvvigionamento idrico è in via di soluzione con l'ultimazione del grande acquedotto di Carbonia, Bacu Abis, Gonnesa (Villamassargia), che sarà inaugurato a fine del corrente mese. Esso ha uno sviluppo di oltre 30 Km. di condotte della portata di 45 litri al secondo ed assicurerà alla popolazione di questi centri una disponibilità di 125 litri di acqua per abitante. Questa importante realizzazione, del costo previsto di circa 25 milioni di lire, nonostante le non lievi difficoltà di approvvigionamento dei materiali è stata portata a termine nel tempo da Voi, DUCE, stabilito.

Nell'Istria è in avanzato corso la valorizzazione agraria dei terreni bonificati dell'ex lago di Carpano di cui 192 ettari già in fase di appoderamento ed i restanti 165 ettari in fase di precoltivazione.

Col concorso finanziario dell'A.CA.I. è stato pure condotto regolarmente a termine l'acque-

dotto istriano per il rifornimento del nuovo centro minerario di Pozzo Littorio, eseguito a cura del Consorzio Bonifica dell'Istria.

ORGANIZZAZIONE AMMINISTRATIVA

Anche nel settore amministrazione si è tenacemente lavorato per dotare l'intero gruppo industriale di una efficiente e metodica organizzazione di tutti i servizi aziendali, in perfetta armonia con le fondamentali premesse della nuova economia corporativa.
L'unificazione dei procedimenti di rilevazione e di elaborazione dei fatti amministrativi, improntati a fondamenti tecnologici sicuri, permettono di ottenere con semplicità di mezzi, una grande precisione di risultanze, con ogni necessaria tempestività, mettendo anche in questo campo la nostra Azienda alla pari, se non all'avanguardia, con le più progredite industrie italiane e straniere.

PREZZI

Ci permettiamo infine richiamare la Vostra attenzione sul problema dei prezzi e sulle ripercussioni che l'attuale squilibrio tra "costi "e "ricavi" comporta alla nostra Azienda.

Gli oneri eccezionali, derivanti dal maggior costo dei noli e delle assicurazioni di guerra, sono stati da noi richiesti in via di rimborso al Ministero delle Finanze e ciò per evitare l'incidenza di tali oneri sul prezzo di vendita del carbone. Peraltro, tale concorso, pur contenuto nei limiti unitariamente inferiori alla media, non ci è stato ancora concesso.
Vi è pure noto che i prezzi di vendita dei carboni Arsa e Sulcis sono immutati dal marzo 1940. Da tale data, malgrado gli incessanti sforzi da parte di tutti i nostri organi tecnici ed amministrativi, intesi a realizzare le massime possibili economie, l'incidenza dei diversi elementi sui costi di produzione del carbone è andata man mano aumentando in misura sempre più notevole, sia per le provvidenze disposte dal Regime a favore delle maestranze, sia per gli aumenti nel costo all'origine e nei trasporti dei materiali occorrenti all'esercizio.
Gli aggravi più notevoli intervenuti dopo l'11 marzo 1940, tenuto conto della diversa loro proporzionalità nella formulazione del costo, rappresentavano già a fine settembre una percentuale, con forte tendenza all'aumento, del 57,13% per modo che i costi di produzione sono da tempo superiori ai prezzi di realizzo concessi dalle quotazioni immutate del listino.
Questo risultato si riscontra in misura più notevole di quello che in effetti dovrebbe essere, in dipendenza del fatto che le quotazioni del listino del marzo 1940 sono state fissate in misura non adeguata alle oggettive caratteristiche del prodotto, sia nei confronti dei carboni esteri, il cui rapporto doveva già risultare migliorato in relazione agli arricchimenti apportati ai nostri carboni con l'entrata in funzione delle laverie, sia nei confronti delle stesse ligniti maremmane (Ribolla e Gavorrano) e del Trifail, le cui quotazioni sono notevolmente superiori, in rapporto alle calorie sviluppate a quelle dei carboni Arsa e Sulcis.
Poiché i nostri carboni costituiscono un elemento di costo di lieve entità per la grande maggioranza delle industrie consumatrici ci sembrerebbe equo permettere all'Azienda di poter conseguire i margini necessari per provvedere all'esercizio ed agli ammortamenti degli impianti, anziché favorire una limitata categoria di compratori, con evidente sacrificio dello Stato, al quale si dovrà necessariamente ricorrere per la copertura delle perdite e per finanziare le investizioni occorrenti per l'ulteriore incremento della produzione che, eseguite in periodo eccezionale risultano eccezionalmente costose.
Un adeguato aggiornamento degli attuali prezzi di vendita, tenuti presenti i coefficienti di aumento del costo, potrebbe essere stabilito in base ai seguenti rapporti (parametri) rispetto alle quotazioni del carbone West-falia da vapore: ARSA- pezzatura 90 % cioè da £. 243 a £. 270; minuto 85% cioè da £ 216 a £. 255; SULCIS - pezzatura 85% cioè da £ 222 a £. 255; minuto 80% cioè da £. 195 a £. 240. Questo provvedimento potrebbe essere considerato come inteso a rendere giustizia al carbone nazionale il cui prezzo di vendita è stato a suo tempo limitato, nella tema di far conseguire all'Azienda utili esuberanti.
Ove, invece, il blocco dei prezzi dovesse, per superiori finalità, considerarsi intangibile per il nostro carbone, noi dovremo necessariamente ricorrere alle finanze dello Stato per la integrazione delle conseguenti inevitabili perdite di bilancio.

ASSISTENZA SOCIALE

Abbiamo ritenuto nostro preciso dovere intensificare, durante lo stato di guerra, l'opera di assistenza sociale a favore dei nostri dipendenti, attraverso le numerose provvidenze sia nel campo della assistenza ai camerati richiamati alle armi ed alle loro famiglie, sia nel campo della elevazione culturale e sociale delle nostre maestranze.
Oltre al bonifico dei canoni di affitto, abbiamo provveduto alla erogazione di speciali sussidi alle famiglie dei richiamati i quali sentono tutto l'appoggio morale e materiale loro concesso anche attraverso diretti rapporti epistolari con la Presidenza che interviene così per sopperire ai loro bisogni più immediati, come per premiare i più valorosi.
L' assistenza sociale ai lavoratori si estrinseca con grande profitto attraverso il servizio specializzato della Confindustria, che è stato da noi notevolmente potenziato.
Sono state effettuate in un anno oltre 2.000 visite domiciliari dalle assistenti di fabbrica, le quali hanno espletato complessivamente oltre 37.000 prestazioni assistenziali di varia natura: economica, demografica, igienico-sanitaria, culturale, pratiche civili e militari varie.
Abbiamo pure provveduto a stipulare con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni una speciale polizza che garantisce a tutti i dipendenti del Gruppo, oltre alla normale indennità di licenziamento prevista dai contratti di lavoro, un adeguato capitale in caso di premorienza.
L'opera di prevenzione degli infortuni, proficuamente svolta attraverso conferenze radiofoniche e insegnamenti pratici, ha dato sinora promettenti risultati.
L'assistenza sanitaria, svolta dai nostri Poliambulatori con visite periodiche di controllo a tutti i lavoratori e integrata da uno speciale servizio permanente, inteso a coordinare le attività e dare le direttive di carattere generale e particolare per la migliore tutela della salute dei nostri minatori e delle loro famiglie.
Nella Sardegna, la profilassi antimalarica è stata particolarmente intensificata sia a scopo preventivo che per combattere un rincrudimento dei casi di recidiva particolarmente numerosi nella decorsa stagione. Sono stati distribuiti gratuitamente oltre 10.000 preparati per cure complete.
Alle abituali nostre elargizioni per l'invio dei bimbi alle colonie montane e marine sono stati aggiunti speciali sussidi per le gestanti, mentre si è provveduto a far ricoverare in luoghi di cura i fanciulli più bisognosi di assistenza medica.
Col concorso finanziario dell'A.CA.I., e avvalendosi della attrezzatura commerciale dei nostri spacci aziendali e delle mense operai, l'Ente della Cooperazione ha potuto svolgere, attraverso i propri organi periferici, un proficuo lavoro, assicurando il regolare rifornimento dei generi di sostentamento alle popolazioni dei centri minerari dell'Istria e del Sulcis.
Un notevole apporto alla soluzione del problema alimentare, specialmente delle cucine operaie, è costituito dalla produzione delle nostre aziende agrarie di Bacu Abis e di Avia in promettente sviluppo.
Nella decorsa stagione, oltre al raccolto che ha superato le 400mila lire, sono stati venduti 50 capi di bovini, 450 ovini e maiali, 50 mila litri di latte, 1.200 dozzine di uova e 2.000 chilogrammi di formaggi.
Nel campo dell'istruzione culturale sono stati regolarmente continuati gli speciali corsi di addestramento per le maestranze, tenuti dai nostri Dirigenti Tecnici, sotto l'egida dell'I.N.F.A. P.L.I. ad un numero sempre maggiore di partecipanti.
Oltre al contributo a favore della R. Scuola Industriale di Piacenza per i corsi specializzati per tecnici e operai perforatori, sono stati da noi istituite borse di studio annuali a favore dei figli dei nostri dipendenti che intendono proseguire negli studi superiori di tecnica mineraria.
E' stata pure iniziata l'edizione di una collana di pubblicazioni intesa a formare e migliorare la cultura tecnica dei nostri dipendenti. Il primo volume "Il manuale del Sorvegliante di miniera", alla compilazione del quale hanno collaborato i nostri migliori Tecnici, ha incontrato grandissi- mo favore anche presso altre aziende minerarie, dimostrando di rispondere pienamente allo scopo. Un secondo volume "Il vagonaio di miniera" attualmente in corso di stampa, sarà tra breve posto in distribuzione.

DUCE!

Le difficoltà incontrate in questo primo periodo di guerra non sono state per noi né poche né lievi. Esse originano problemi assai complessi e di importanza vitale per la nostra produzione occorrente di mano d'opera, rifornimenti di legname e di materiali, trasporti da e per il Continente.
Siamo fieri di poterVi assicurare che anche questi ostacoli non hanno minimamente fiaccato né il nostro appassionato entusiasmo né la nostra tenace volontà, sempre più decisa a raggiungere le mete da Voi indicate.
Consentiteci inoltre di confermarVi che l'alto senso del dovere e lo spirito di sacrificio e di combattività che animano tutti i componenti la grande famiglia dell'A.CA.I.: Dirigenti, Impiegati e maestranze, sono più che mai sentiti in questa grande ora storica e si riassumono nella espressione di certezza, di tutti gli italiani: VINCERE!

IL RUOLO DEL CARBONE SULCIS NELLA FASE DI RICOSTRUZIONE

Nell'immediato dopoguerra l'unico combustibile presente in Italia era il carbone delle miniere di Carbonia, che erano oltre 20 in tutto il territorio: Cortoghiana Nuova, Pozzo Est, Serbariu, Seruci, Pozzo Roth, Pozzo Castoldi, Terrescolu (appartenente alla società Monteponi), Pozzo Emilio, Sirai, Nuraxeddu, Pozzo Vigna, Tanas, Caput Acquas, Nuraxi Figus, Cortoghiana Vecchia, Terrazzus, Terra Nieddas, Schissorgiu, Pozzo Due.
Di questi venti pozzi Nuraxi Figus, Terrazzus e Terra Nieddas non entrarono mai in produzione. Per motivi di monopolio quindi e per altri legati ai costosissimi noli internazionali, il carbone Sulcis recitò la parte da primattore nella ricostruzione nazionale facendo funzionare le principali fonti di produzione industriale e di locomozione. Industrie, treni, navi, abitazioni private tutte bruciavano carbone di Carbonia. La città sarda, diventata in breve la terza della Sardegna, era corteggiata da tutti. Talvolta si registravano dei rallentamenti nella produzione industriale nazionale, dovuti in massima parte alle difficolta obiettive nella produzione e nei rifornimenti del carbone. Nei periodi a cavallo tra il 1946-1947 nelle miniere del Sulcis erano impiegati ben 17.825 lavoratori provenienti da ogni regione italiana, tanto che nessuna era esclusa. Con una produzione complessiva di circa 1.200.000 tonnellate, in quel periodo la miniera più importante era Serbariu che, con le sue punte di produzione giornaliere, talvolta raggiungeva le cinquemila tonnellate.
Tuttavia, c'e da ricordare che l'aumento della produzione e la ripresa delle esportazioni del carbone dalla Sardegna venne favorito da alcune ordinanze dell'Alto Commissariato dell'Isola, che, verso la metà del 1945, aveva imposto al carbone Sulcis un prezzo politico, un prezzo cioè più basso dei costi di estrazione; prezzo questo, comunque, che venne aggiornato intorno al 1946.
La vita facile del carbone Sulcis non fu di lunga durata. I carboni stranieri infatti cominciarono a far capolino quasi subito e la produzione cominciava a risentirne. Praticamente dal 1947 le importazioni, particolarmente di carbone americano, erano diventate circa sei volte maggiori di quello prodotto in Italia, che aveva bisogno in quegli anni di circa 12-13 milioni di tonnellate di carbone.

AZIONI SINDACALI E POLITICHE

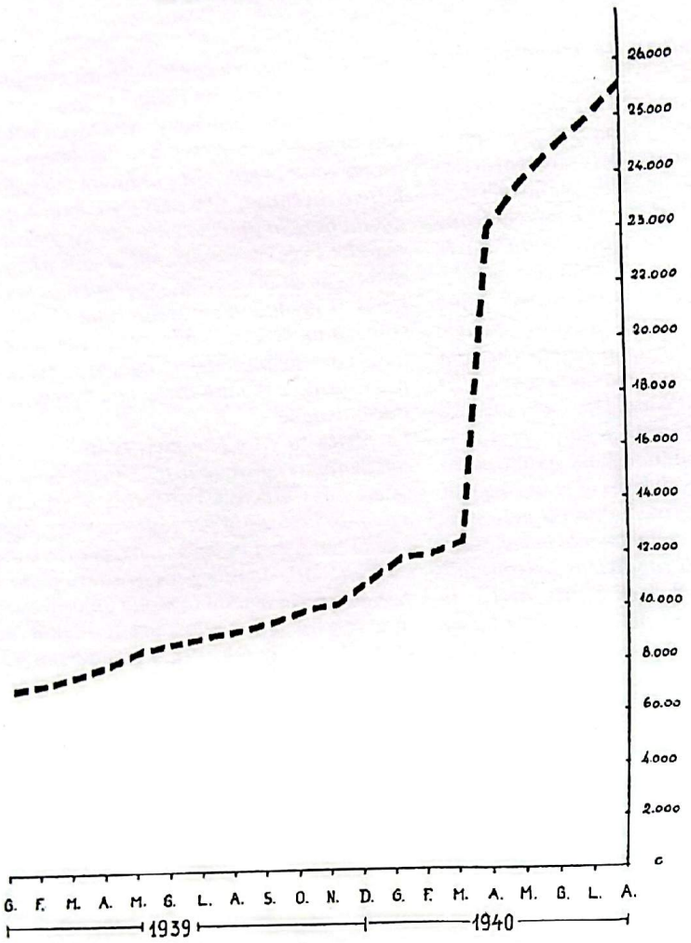
A Carbonia frattanto cominciavano a sorgere i primi nuclei politici (cellule del PCI) e le commissioni interne nelle miniere, movimenti che larga parte avranno nelle lotte operaie e nelle rivendicazioni di un futuro meno denso di incognite per Carbonia, la capitale nazionale del carbone. Carbonia registrò il primo sciopero in Italia, dopo il periodo fascista, nel 1942, esattamente il due maggio. Quello sciopero venne diretto, stando alle attestazioni degli operai del tempo, dalla locale organizzazione comunista. Il risultato fu un aumento dei salari, ma nessun aumento di viveri.
Questa la testimonianza di quel periodo portata da Tito Morosini già Delegato confederale dei Sindacati dei Lavoratori: - "Nell'aprile 1942, cioè in pieno periodo bellico, i dipendenti delle miniere venivano fatti oggetto di un arbitrio da parte dell'A.CA.I. che io, allora Delegato confederale dei Sindacati Lavoratori stimai, come infatti lo era, una prepotenza contro la quale intesi reagire e reagii in maniera ritenuta violenta e inopportuna, ma certamente efficace. La prepotenza consisteva nel fatto che l'A.CA.I., facendosi forte della propria condizione di azienda militarizzata e profittando della conseguente disciplina cui erano soggetti i propri dipendenti, mediante un provvedimento unilaterale, assolutamente in contrasto con le allora vigenti condizioni contrattuali e la legge sul blocco degli affitti, decise di aumentare le pigioni delle abitazioni e di introdurre una quota a carico di coloro che erano ospitati negli alberghi operai, venendo così a modificare sostanzialmente l'entità delle retribuzioni.
Diffide, interventi diretti e indiretti non valsero a modificare le decisioni per cui nella giornata del 2 maggio 1942 organizzai e diressi l'astensione dal lavoro dei minatori dei pozzi di Sirai, astensione che fu assolutamente totale e spontanea.
Il rischio personale fu grande per molteplici comprensibili ragioni, ma sentivo di doverlo correre e lo corsi senza esitazioni. E dette risultati proficui, perché il provvedimento venne immediatamente ritirato ed i lavoratori ebbero rimborsate le trattenute.
2 maggio 1942! Una data nella storia di Carbonia.
Il 1° sciopero in Italia per quell'epoca!
Personalmente pagai caro il gesto perché venni sollevato telegraficamente dall'incarico di Dirigente sindacale di Carbonia, di quella Carbonia dove giunsi nell'aprile 1940 per porre ordine tra tanta confusione regnante. Carbonia che mano mano, in due anni di lavoro da 16 ore al giorno, avevo portato ad avere una popolazione operaia, da sfiduciata a tumultuosa che era, dignitosa e serena nel proprio lavoro.
L'enorme mole di vertenze intraprese e portate a termine, il decoro introdotto nelle mense e nel trattamento degli alberghi operai, sono testimonianza di quanto venne fatto.
Pagai caro il prezzo della ribellione, ma tutto sommato mi andò ancora bene, giacché con la qualifica di sobillatore di cui ebbe a gratificarmi l'allora Ministro Ricci, rischiai il tribunale militare.
Ma il prezzo maggiore lo pagai avendo dovuto allontanarmi dalla Carbonia che avevo visto nascere e crescere e per la quale nutrivo progetti ambiziosi, convinto come ero che la sua economia non si sarebbe retta col solo carbone, ma era necessario integrarla con altre attività agricolo-industriali che ne avrebbero dovuto formare quel collettivo economico-sociale in cui anche le donne e gli uomini non adatti ai lavori di miniera avessero potuto portare il proprio contributo all'economia delle famiglie e della Città.
Le condizioni di Carbonia, che seguo sempre con immutato interesse, non sarebbero state misere come lo sono ora e come era prevedibile fossero diventate, solo se si fosse dato esito a quella programmazione che avevo indicato, ma che l'egemonia aziendale non permise nemmeno di avviare ad esperimento, per la tema di perdere il controllo sulla Città che stimava un proprio feudo e che vedeva nella nostra azione un indebito quanto importuno inserimento o quanto meno una non gradita intromissione.
La verità fu ed è che mentre io ed i miei collaboratori agivamo nell'interesse dei lavoratori e di Carbonia, i dirigenti dell'A.CA.I. agivano, non tanto per l'interesse del Paese e della Sardegna in particolare, per cui erano stati officiati, quanto per essi stessi, a cui le vicende avevano posto in mano un organismo sorto con intendimento di nobili finalità, ma sfruttato per ignobili interessi personali".

UNA TASSA SUL CARBONE PER SOLLEVARE LE CASSE COMUNALI

All'atto del passaggio delle consegne tra l'uscente Commissario Prefettizio dott. Pensiero Macciotta e la nuova Amministrazione comunale presieduta dal sindaco Renato Mistroni, il dott. Macciotta ebbe a tracciare un quadro della drammatica situazione amministrativa di quel tempo.
"Circa la questione finanziaria, si legge nella cronaca di quella seduta consiliare, fa presente che il fondo cassa all'atto in cui assunse la gestione era di L. 653.827,22 accertate con verbale di verifica di cassa in data 15.11.1945 e che il bilancio di previsione per l'anno 1945, già approvato dalla G.P.A., era stato respinto dalla Commissione Centrale per la Finanza Locale, la quale mentre da un lato apportava degli aumenti alle previsioni attive, riduceva o stralciava del tutto molti stanziamenti passivi e vincolava ogni definitiva decisione sul bilancio alla revisione e riduzione del personale avventizio del comune ritenuto oltremodo rilevante.
Procedeva pertanto al riesame del bilancio stesso che veniva chiuso a pareggio con la richiesta di un contributo dello Stato di L. 6.926.599,80 che la Prefettura ha già corrisposto sotto forma di anticipazione nella somma di L. 6.900.000 pur nelle more della approvazione del bilancio da parte della Commissione Centrale della Finanza Locale.
Il personale avventizio del comune è stato ridotto a decorrere dal 1946 di 25 unità e dovrebbe ancora ridursi di altre 6 unità qualora venisse approvata dalla Prefettura la deliberazione n. 12 del 17.1.1946. I ruoli dell'imposta di famiglia 1945 e 46 non sono stati ancora compilati, ma è stato portato a termine il lavoro di compilazione delle matricole.
Per risolvere la difficile situazione finanziaria del comune è stata inoltrata al competente

DATI DEMOGRAFICI

POPOLAZIONE DI CARBONIA ISCRITTA ALL'ANAGRAFE



NASCITE E MATRIMONI IN CARBONIA DALLA COSTITUZIONE DEL COMUNE A TUTTO AGOSTO 1940 XVIII

Nascite		Nº 1.146
Matrimoni fra Sardi	Nº 593	
Matrimoni fra Sardi e Continentali	» 80	» 673
Iscritti all'anagrafe		» 25.583

POPOLAZIONE DI CARBONIA ISCRITTA ALL'ANAGRAFE

fine	Gennaio 1939	Nº 7.203	fine	Novembre 1939	Nº 10.295
»	Febbraio »	» 7.373	»	Dicembre »	11.150
»	Marzo »	» 7.601	»	Gennaio 1940	12.098
»	Aprile »	» 8.058	»	Febbraio »	12.147
»	Maggio »	» 8.609	»	Marzo »	12.595
»	Giugno »	» 8.826	»	Aprile »	23.082
»	Luglio »	» 9.073	»	Maggio »	23902
»	Agosto »	» 9.289	»	Giugno »	24.470
»	Settembre »	» 9.610	»	Luglio »	24.975
»	Ottobre »	» 10.102	»	Agosto »	25.583

Nota:

- A fine Agosto non risultava iscritto all'anagrafe quasi alcuno degli operai senza famiglia dimoranti a Carbonia ed ospitati negli Alberghi per scapoli: trattasi di circa 6000 unità lavorative -

Ministero una domanda tendente ad ottenere, ai sensi dell'art. 41 D.L.L. 8.3.45 n. 62 l'autorizzazione ad istituire l'esazione di un diritto sul carbone minerale prodotto nelle miniere esistenti nel territorio del comune pari al 5% del valore corrente del carbone stesso. Nessuna decisione è stata ancora in proposito adottata dal Ministero, nonostante le pressioni fatte allo scopo anche in via ufficiosa".

Lo stesso Consiglio comunale nella seduta del 9.3.1947 decideva di colmare lo squilibrio di L. 76 milioni esistente nel bilancio '47 con l'applicazione del diritto speciale sul carbone prodotto nelle miniere allora esistenti nel territorio di Carbonia.

La deliberazione n. 16 di pari data recita infatti... "Visto il decreto interministeriale in data 30.9.46 n. 3/11.611 div. 3' col quale è stata autorizzata la istituzione del diritto sul carbone minerale prodotto nel territorio del Comune nella misura del 5% sul valore del carbone determinato dalla Camera di Commercio e sono state dettate le norme per l'applicazione del diritto medesimo, vista la deliberazione della Giunta Municipale n. 174 del 30.11.46 approvata dalla G.P.A. in seduta 2.1.47 n. 22723 div. rag. ratificata dal Consiglio comunale con deliberazione n. 6 del 24.1.47 resa esecutiva in data 3.3.47 colla quale veniva stabilita la tariffa del diritto di cui sopra a decorrere dall'1.10.46 in base al valore del carbone comunicato dalla Camera di Commercio con lettera n. 7369 in data 25.11.46 e con aliquota del 5% sul valore stesso; vista la lettera n. 909/XXI/7 in data 19.2.47 della Camera di Commercio di Cagliari nella quale è stato determinato il nuovo valore del carbone minerale che potrà essere applicato a decorrere dall'1.3.47; considerato che la produzione annua prevista del carbone e di un milione di tonnellate distinte in 650.000 tonnellate di pezzatura oltre i 10m/m e 350.000 tonnellate di pezzatura minuta (0/10 m/m) che per garantire al Comune l'introito di 76 milioni indispensabili per il pareggio del bilancio 1947 è sufficiente applicare sul valore determinato dalla Camera di Commercio in L. 2.400 ed in L. 2.100 a tonn. rispettivamente per le due diverse pezzature sino al 28.2.47 ed in L. 3.520 e L. 3.130 sempre rispettivamente per le due pezzature a decorrere dalla produzione dell'1.3.47, l'aliquota del 2,40%.."

Il Consiglio deliberò la decisione all'unanimità. Tuttavia vi è da dire che l'ipotesi di una tassa sul carbone, finalizzata a sostegno delle casse comunali, era già stata avanzata tra il dicembre 1941 e i primi mesi dell'anno seguente.

In una lettera a firma del ministro delle finanze Revel, indirizzata alla presidenza del consiglio dei ministri si legge che "Sono state segnalate le difficoltà finanziarie del Comune di Carbonia i cui redditi sarebbero inadeguati alle spese necessarie per il disimpegno dei pubblici servizi, e ciò perché essendo il territorio comunale sterile e le case esenti da imposte - in quanto di nuova costruzione - il gettito della sovra-imposta immobiliare è quasi trascurabile. Dal pari non darebbero apporto le altre imposte di carattere personale dato il genere della popolazione, formata quasi totalmente da operai.

Soggiunse che ciò stante il deficit annuale del bilancio comunale si aggira sui due milioni; poiché inoltre il costo di alcune opere pubbliche eseguite dall'A. CA.I. (scuole, palazzo comunale, strade, fognatura, alberatura) sarebbe stato di recente addebitato al Comune, il debito in tal senso dell'Ente ascenderebbe a circa 18 milioni ed assorbirebbe il contributo di due milioni all'anno concesso dallo Stato per cinque anni a decorrere dal 1940-XVIII. Rivolge quindi premure perché venga accolta la proposta del Prefetto

di Cagliari di aumentare cioè di lire 5 a tonnellata il prezzo del carbone prodotto a Carbonia (circa tonnellate annue 1.200.000) ripartendo il maggior gettito derivante, in misura uguale tra il Comune di Carbonia e la provincia di Cagliari. Così i detti Enti ausiliari avrebbero i mezzi occorrenti per sopperire alle maggiori spese resesi necessarie dall'incremento dei servizi. Al riguardo devesi anzitutto rilevare che le cennate opere pubbliche sono state eseguite dall'A.CA.I. con i fondi rimborsabili dallo Stato ai sensi della legge 21 agosto 1940 n. 1223. Ciò stante il Comune non resta aggravato del relativo onere e può disporre dell'anzidetto contributo annuo di lire 2 milioni per il risanamento del bilancio e per i servizi pubblici. Circa poi il proposto aumento del prezzo del carbone, informasi che la questione ha già formato oggetto di esame da parte di questo Ministero e di quello delle Corporazioni, ma si è dovuto rilevare che l'accoglimento della proposta avrebbe riflessi di carattere nazionale, dato che l'aumento di prezzo non tarderebbe ad estendersi a tutto il prodotto estratto in Sardegna.

Ciò per la difficoltà di distinguere, per provenienza, carboni aventi su per giu le medesime caratteristiche e per la tendenza dei prezzi, in periodi eccezionali, a livellarsi sulla quota più elevata che si possa raggiungere. D'altro canto occorre tener presente che il costo dei combustibili è un elemento costitutivo di molti prodotti, le cui quotazioni è necessario non stimolare in alcun modo.

A parte poi l'opportunità di impedire che le imposte di consumo assumano, sia pur solo indirettamente, il carattere di dazi di esportazione da comune a comune e da provincia a provincia, si è dovuto considerare che l'aumento del prezzo del carbone estratto in tenimento di Carbonia sarebbe in contrasto con le vigenti norme sul blocco dei prezzi e dei servizi nel settore dei prodotti non alimentari.

Spiace quindi a questo Ministero di trovarsi nella impossibilità di assecondare la proposta di che trattasi".

PAGHE GIORNALIERE DI FATTO

PERCEPITE ATTUALMENTE DAI LAVORATORI A COTTIMO

		ISTRIA	SARDEGNA
INTERNO:	SORVEGLIANTE	41,47	39,47
	MINATORE	34,48	35,17
	AIUTO MINATORE	34,81	32,32
	ARMATORE	32,83	35,25
	SPINGITORE	26,83	29,47
ESTERNO:	CAPO OPERAIO	40,07	35,60
	OPERAIO SPECIALIZZATO	38,90	37,10
	» QUALIFICATO	30,26	29,46
	MANOVALE SPECIALIZZATO	26,54	22,95
	» COMUNE	22,02	21,51

PAGHE NELLE ALTRE MINIERE ITALIANE

	ALL' INTERNO	ALL' ESTERNO
Miniere VALDARNO	24.=	20.-
PIRITE	26,50	18.-
PIOMBO E ZINCO	27.-	18,50
MERCURIO	23,50	21,50
ZOLFO (Continente)	24,20	20.-

AZIENDA CARBONI ITALIANI (A.Ca.I.)

DATI DEMOGRAFICI

ARSIA

	1939	1940	1941 (9 mesi)
NATI	285	337	318
MORTI	235	281	88
Eccedenza	50	56	230
MATRIMONI	60	81	70
Popolazione presente	10.204	11.264	12.347

CARBONIA

	1939	1940	1941 (9 mesi)
NATI	384	879	947
MORTI	52	271	254
Eccedenza	332	608	693
MATRIMONI	102	265	230
Popolazione presente	10.661	29.096	33.055

I PRIMI SCIOPERI E LE PRIME RIVENDICAZIONI

Come s'è gia visto, Carbonia registrò, nell'aprile del 1942, il primo sciopero che non mancò di sortire gli effetti, anche se pur parziali rispetto agli obiettivi che esso si era prefisso. Allora i lavoratori ebbero un aumento modesto di salario, senza però alcun aumento di viveri, che era quanto di più ad essi necessitava. Tuttavia la rigida conduzione aziendale, soprattutto dopo il 1944, cominciava a creare le prime avvisaglie di sommosse di cui gli anni fino al 1953-54 furono testimoni.
Gli operai in quel periodo si trovavano scarsamente difesi nella salute, al punto che, per l'assenza di tre giorni consecutivi, ad essi veniva corrisposto solo il 33% del salario, già decisamente insufficiente. Se questi si assentavano, sempre per motivi di salute, per tre mesi, perdevano il diritto anche al terzo del salario oltre a perderci il posto se non avevano un buon numero di marche contributive versate. Derivava da questa inumana condizione di lavoro il fatto che molti lavoratori, pur di non perdere il diritto al salario, si presentassero in cantiere talvolta con la febbre e in condizioni di evidente denutrizione, soprattutto per il particolare lavoro cui essi erano addetti.
Secondo testimonianze del tempo si dice che la società carbonifera trattasse meglio i muli e i cavalli impiegati in galleria per trainare i carrelli carichi di carbone, che le proprie maestranze. In siffatte condizioni era evidente che l'ambiente operaio andasse maturando un'azione di protesta che in tutta la sua evidenza si registrò nel mese di gennaio del 1945, durante il quale oltre seimila minatori incrociarono le braccia per una settimana e ripresero il lavoro solo il giorno 17 gennaio 1945, dopo che le rappresentanze sindacali camerali, i rappresentanti politici e il prefetto di Cagliari intervennero per far cessare lo stato di sciopero che rischiava di produrre effetti senza precedenti. Lo sciopero, secondo quanto precisato in una nota della federazione comunista di Cagliari in data 24.1.1945, aveva avuto solo carattere economico e non politico.
Infatti il risultato fu di pieno accoglimento delle rivendicazioni economiche. In tutti quei giorni di sciopero comunque non si registrarono incidenti di sorta.
Nonostante le apparenti vittorie, gli operai non si sentivano sufficientemente appagati nei loro diritti e per questo le tensioni andarono sempre più ingrossandosi tanto che i minatori insorsero di nuovo nel 1947 per chiedere il miglioramento delle razioni alimentari, una indennità mensa, l'esenzione delle tasse e miglioramenti presso la cooperativa locale.
Da questi scioperi scaturirono, com'era inevitabile che accadesse, gravi e pericolosissimi disordini culminati con sparatorie.
Col passare dei giorni l'ambiente andava surriscaldandosi sempre di più. In particolare gli operai non potevano vedere il direttore generale della S.M.C.S. ing. Rostand, il quale aveva negato la possibilità di poter accedere alle richieste avanzate dagli operai tramite un comitato di agitazione sostenuto politicamente da esponenti comunisti e sardisti.
Le rivendicazioni riguardavano l'indennità mensa che all'azienda in quel periodo, stando alle dichiarazioni dell'ing. Rostand, sarebbe venuta a costare poco meno di due milioni al giorno.
Il 29 gennaio 1947, di mattina, dopo aver ascoltato un comizio di Fancello, considerato all'epoca il capo degli anarchici sardi, gli operai, stanchi di attendere, invasero l'area di Villa Sulcis, posta in via Napoli, dove si tenevano le trattative e dove stavano di servizio militari dell'Arma.
Questi vennero sopraffatti e disarmati dalla gran moltitudine di operai, i quali costrinsero quindi Rostand, che nel frattempo aveva dovuto sospendere le trattative, a recarsi in aula consiliare dove dichiarava pubblicamente davanti a migliaia di operai, che l'azienda accettava tutto quanto era stato richiesto.
In quel momento di grave tensione però alcuni carabinieri di servizio all'ingresso del comune, esplosero alcuni colpi di arma da fuoco a scopo intimidatorio. A quei colpi risposero gli operai in possesso di armi recuperate prima in Villa Sulcis. Questi operai si erano appostati sulla torre civica da dove potevano spaziare sull'intera piazza. Anche quì si registrò una furibonda rissa durante la quale molti militari vennero ancora disarmati.
Durante la notte comunque Carbonia venne circondata da autoblindo e da un larghissimo spiegamento di altri mezzi militari. La città venne circondata dai carabinieri del battaglione di Cagliari e quì vennero arrestate nottetempo 21 persone tra le quali il segretario della camera del lavoro di Carbonia. Agli arresti, la mattina appresso, fecero seguito le agghiaccianti dichiarazioni della direzione della S.M.C.S. che rigettava tutte le promesse estorte dagli operai all'ing. Rostand.
Da Roma intanto, datato 27 marzo 1947, il consiglio di amministrazione della società Mineraria Carbonifera Sarda, indirizzava una nota a tutti gli impiegati e operai di Carbonia. Tale decisione era scaturita dall'esame dei fatti occorsi al direttore generale delle miniere ing. Rostand.
"I gravi fatti che si sono verificati in Carbonia durante la seconda metà di gennaio, la brutale e assolutamente ingiustificata violenza usata contro il Direttore generale delle Miniere, che ha sempre avuto per gli operai le cure maggiori e al quale si deve, in gran parte, la efficiente riorganizzazione della produzione; lo sciopero attuato, come al solito, senza l'osservanza di alcuna pratica sindacale e senza permettere alle maestranze di decidere liberamente e con sicura conoscenza di causa sul proprio atteggiamento; tutto ciò e la situazione generale di Carbonia richiedono una esatta ed onesta precisazione che chiarisca ai lavoratori e agli impiegati molte importanti questioni, in modo che la loro coscienza abbia seri e positivi elementi di giudizio.
A questo fine il Consiglio di Amministrazione della Società Carbonifera Sarda ha deliberato di indirizzarVi la presente comunicazione.
Per la vita dell'Azienda, nell'interesse degli operai, degli impiegati e delle loro famiglie, il Consiglio di Amministrazione vi rivolge la sua parola leale ed amichevole assumendo le proprie responsabilità, così come voi, nella vostra maturità d'azione e di pensiero, non mancherete di riconoscere le vostre.

IL CARATTERE DELL'AZIENDA E LE SUE VICENDE

La nostra non è un'Azienda capitalistica, dove privati interessi ricerchino lucri e profitti. È una gestione di pubblico interesse, creata dallo Stato e alimentata da grossi investimenti di denaro del Tesoro nazionale. Infatti, essa è amministrata dai rappresentanti dello Stato e dei pubblici Enti che la finanziano e la controllano, ed il Consiglio di Amministrazione è così composto:
On. Dott. Angelo CORSI, Presidente.
Prof. Mario Giacomo LEVI, Vice Presidente.
On. Dott. Francesco CHIEFFI, Amministratore Delegato.
Ing. Mario CARTA, Consigliere, quale rappresentante del Ministero dell'Industria e Com-

mercio.
Dott. Michele MASTURZO, Consigliere, quale rappresentante del Ministero delle Finanze (Demanio dello Stato).
Dott. Stanislao CABONI, Consigliere, quale rappresentante dell'Alto Commissariato per la Sardegna.
Rag. Evaristo MALAGOLI, Presidente del Collegio Sindacale, quale rappresentante del Ministero del Tesoro.
Dott. Edoardo MOLA, Sindaco Effettivo, quale rappresentante del Ministero del Tesoro.
Dott. Giovanni SCHIRRU, Sindaco Effettivo, quale rappresentante dell'Intendenza di Finanza di Cagliari.
Dott. Antonio IOCOLANO, Sindaco Effettivo, quale rappresentante del Ministero dell'Industria e del Commercio.
Dott. Andrea DE ANGELIS, Sindaco Effettivo, quale rappresentante della Corte dei Conti.
Dott. Giuseppe GALLO, Sindaco Supplente, quale rappresentante del Ministro dell'Industria e del Commercio.
Dott. Romualdo BERTERO, Sindaco Supplente, quale rappresentante del Ministero del Tesoro.
Il Presidente, On. Corsi, è stato designato dal Ministero dell'Industria quale uomo politico rappresentante alla Costituente della Sardegna e della zona mineraria sarda.
Il Vice Presidente, Prof. Levi, è stato chiamato a tale carica nella sua qualità di Presidente dell'Azienda Carboni Italiani, alla quale la Società Carbonifera Sarda è affiliata.
Il Consigliere Delegato, On. Chieffi, è stato scelto, pure dal Ministero dell'Industria, come persona esperta di gestioni industriali e commerciali.
Il fine della Carbonifera Sarda è quello di valorizzare i giacimenti del Sulcis, di alimentare in Sardegna una importante attività industriale che dia la possibilità di lavoro alla classe operaia ed è quello di ridurre la necessità, in cui ci troviamo, di ricorrere all'estero per l'approvvigionamento del carbone indispensabile al lavoro italiano. Il contributo che noi possiamo dare è ancora modesto, poiché la produzione delle nostre miniere rappresenta appena un decimo dell'attuale consumo nazionale. Bisogna accrescerlo, nell'interesse comune della Sardegna, delle maestranze e dell'economia nazionale, e a questo scopo debbono essere rivolti, e sono rivolti, tutti i nostri sforzi.

I PERICOLI CHE MINACCIANO L'INDUSTRIA CARBONIFERA SARDA

Ma la vita delle miniere in Sardegna, che non è stata mai facile e, al contrario, ha dovuto affrontare costantemente difficoltà di ogni genere, come gli operai più anziani pur sanno, può essere minacciata a breve scadenza da seri pericoli.
Attualmente, infatti, la nostra produzione ed il suo alto costo sono favoriti dalla inesistenza della concorrenza del carbone straniero. La guerra ha paralizzato la produzione carbonifera di molti altri paesi e, d'altra parte, le difficoltà della nostra situazione finanziaria e dei trasporti marittimi impediscono l'afflusso ai nostri porti di tale carbone. Man mano, però, che la produzione riprenderà ovunque il suo ritmo, che i traffici marittimi si intensificheranno e diminuirà il prezzo dei noli, si prospetterà per noi una ben temibile concorrenza. Come nel passato, si presenterà alle industrie italiane la convenienza di acquistare soltanto carbone estero, sia per il prezzo che per la qualità. Tanto più che il nostro carbone ha qualche caratteristica di inferiorità rispetto ad alcuni carboni esteri più pregiati e perciò più accetti ai consumatori, ha una forte percentuale di minuto e richiede, per l'uso, adattamenti degli impianti, che risultano costosi e spesso non facili.
Dobbiamo considerare, dunque, che l'attuale situazione delle nostre miniere e della occupazione operaia è favorita da condizioni eccezionali, che andranno cessando con la ripresa economica e commerciale dei paesi devastati dalla guerra.
Per il momento in cui le condizioni della produzione e dei traffici si normalizzeranno, noi dobbiamo approntare, pertanto, i rimedi opportuni, perché altrimenti correremmo il rischio di dover chiudere le nostre miniere, con la conseguenza di una penosa disoccupazione per le maestranze.
A tali rimedi sono rivolte le nostre preoccupazioni e le nostre cure, nonchè le ricerche del Prof. Levi, che è un maestro nel campo degli studi.
Si tratta, dunque, di preparare la utilizzazione migliore del carbone Sulcis con impianti che dovrebbero crearsi presso le miniere, per realizzare la gassificazione del minuto, e cioè della parte più scadente del nostro carbone. Esso, sottoposto a speciale procedimento, può trasformarsi in prodotti utilissimi per varie industrie e per la produzione di concimi chimici, in particolare di solfato di ammonio. Il minuto, in regime di libera contrattazione dei combustibili solidi, presenterebbe invece scarse possibilità di collocamento.
Si tratta di creare, nella zona del Sulcis, stabilimenti che consentano la utilizzazione sul posto del nostro carbone, ciò che contribuirà indubbiamente anche alla costituzione, pure in sito, di altre numerose industrie accessorie. Tutto ciò in un complesso produttivo ed operaio che può assicurare il lavoro e la vita delle nostre maestranze, creando in Sardegna una multiforme organizzazione tra le prime in Europa.
Ma, alla base del programma che mira a salvare l'attività della nostra Azienda, il vostro lavoro e, insieme, a svilupparne le possibilità di vita, esiste il problema improrogabile dell'incremento produttivo delle nostre miniere.
I giacimenti che oggi sono in coltivazione (Bacu Abis, Gruppo Sirai, Serbariu e Nuraxeddu) offrono limitate possibilità di estrazione e si esauriranno, all'incirca, fra un decennio. È indispensabile, quindi, attivare nuove miniere e perciò è stata progettata la coltivazione di quelle di Cortoghiana e di Seruci che possono assicurare per un lungo periodo una cospicua produzione ora prevista in complessivi due milioni di tonnellate annue.
Com'è evidente, il programma di utilizzazione industriale sul posto del nostro carbone e quello di attivazione di nuove miniere, richiedono l'impiego di capitali ingenti: qualche decina di miliardi. Dovremmo averli dallo Stato, nell'interesse dell'economia nazionale, del lavoro per i nostri operai, dello sviluppo della Sardegna verso una struttura progredita e ricca. Ebbene, come saranno possibili cosi rilevanti sacrifici finanziari e tale imponente mole di organizzazione tecnica e commerciale, se fra amministratori dell'azienda (attuali o eventualmente sostituiti), maestranze, tecnici, impiegati amministrativi, non esisterà una spontanea e leale collaborazione? Come potrà lo Stato avere fiducia nel nostro lavoro, nella serietà dei nostri propositi, se perdureranno ancora gli attuali sistemi, che turbano l'assetto economico e produttivo delle miniere; se si verificheranno ancora nei nostri centri carboniferi così frequenti manifestazioni di ingiustificato disordine? Lo stato d'animo e di cose attuali, alimentato da odi ciechi, da scarso attaccamento di molti all'Azienda, stato d'animo dal quale scaturiscono fatti di brutale ed ingiustificata violenza, non è propizio ad uno sforzo colossale che richiede spirito sereno e fiducia nella generale solidarietà di quanti operano intorno all'Azienda. Non si può lavorare con tale spirito e con tale fiducia ricordando l'aggressione patita dall'ing. Cioni a Bacu Abis nell'ottobre 1946; la bomba fatta esplodere nel successivo mese di dicembre nella casa abitata dall'Amministratore delegato, e l'ultima inaudita violenza fisica e morale usata contro il Direttore Generale, che, in Carbonia, il 29 gennaio del corrente anno fu sequestrato nella persona, condotto fra minacce e insulti nel palazzo comunale, intrattenuto per sei ore, costretto a firmare impegni non di sua competenza e comunque nulli. Questo, dopo l'invasione della sua abitazione, che fu danneggiata e dalla quale furono anche asportate cose e valori.

Tutto ciò senza che fra le molte migliaia di operai che affollavano la piazza di Carbonia si levasse un gruppo di uomini giusti e coraggiosi che prendessero le difese del loro Direttore e richiamassero alla ragione e alla calma tutti gli altri. Bastava considerare che il Direttore Generale non è certo un nemico dei lavoratori, che anzi ha sempre avuto per il lavoro degli operai e per i loro bisogni tutte le cure; che è un minatore anche lui, tornato in Sardegna per l'amore all'industria e al lavoro, mentre, come uomo di tecnica e di studio, stimato e reputato com'è, avrebbe potuto scegliere fra molte e anche più remunerate opportunità in Italia e all'Estero.

COME SI È SVOLTO L'ULTIMO SCIOPERO

Lo sciopero generale attuato dalle maestranze dal 21 al 29 gennaio 1947 fu preceduto dall'agitazione dei giorni 10 e 11 dello stesso mese e determinato dalla situazione alimentare che si prestava irregolare e insufficiente. L'inizio dell'agitazione fu contenuto nei limiti della legalità, attraverso l'esame e la discussione delle richieste da parte delle categorie interessate. Successivamente, per cause del tutto estranee all'Azienda, determinate dalla situazione generale dei rifornimenti alimentari, le maestranze proclamarono lo sciopero generale con completa astensione dal lavoro, inserendo nelle richieste originarie quelle relative alla istituzione da parte della Società di spacci aziendali e di mense per gli operai scapoli, da sostituire, nel caso che a tale istituzione l'azienda non potesse provvedere, conuna indennità giornaliera di mensa di L. 80.

Soddisfatte le esigenze alimentari del bacino e ritenuto, come era logico ed onesto, che le richieste rivolte all'Azienda potessero formare oggetto di discussione in sede sindacale, i rappresentanti della Lega Minatori e delle Camere del Lavoro di Carbonia e di Iglesias si impegnarono, il 25 gennaio, a fare opera di persuasione presso la massa degli scioperanti per la ripresa del lavoro.

In armonia a questo impegno gli operai lo ripresero effettivamente nelle miniere metallifere. Ma esso non fu mantenuto a Carbonia, perché nelle ore antimeridiane del 26 la Camera del Lavoro di Carbonia ed il Comitato di Agitazione comunicarono che lo sciopero sarebbe continuato fino a quando non fossero state integralmente accolte le richieste rivolte all'Azienda.

Si entrò così, per una iniziativa del tutto isolata e non in accordo con gli organi provinciali del lavoro (che altrimenti lo sciopero sarebbe continuato in tutta la zona) nella fase acuta, ma non giustificata dell'agitazione, che culminò nei fatti gravissimi che si verificarono nel pomeriggio del 29 gennaio alla presenza degli stessi rappresentanti sindacali di Carbonia. Questo, mentre a Roma la situazione era in esame, e di ciò erano a conoscenza gli stessi lavoratori". Anche il consiglio comunale nella seduta del 9 marzo 1947, su proposta del consigliere Sandra Cardia, votò all'unanimità un ordine del giorno nel quale si leggeva: "Il consiglio comunale di Carbonia, fedelmente interpretando i sentimenti unanimi dei lavoratori di questo centro minerario, dei quali è legittima rappresentanza e libera espressione, ancora una volta deplorando gli inconsulti ed inutili atti di violenza di cui, in occasione della agitazione dello scorso mese di gennaio, è stato fatto oggetto il massimo dirigente tecnico dell'Azienda Carbonifera, ing. Rostand, ad opera di pochi irresponsabili usi ad infrangere e confondere con l'arbitrio e la brutalità i più comuni principi del vivere sociale e civile, riconferma all'ing. Rostand incondizionata stima e piena fiducia per le sue integre qualità di cittadino e per le sue sperimentate qualità professionali che con profondo senso di responsabilità per l'Azienda e l'alto senso di comprensione per le giuste aspirazioni dei lavoratori, ha in favore di quella e di questi sempre profuso la propria instancabile attività mirando a sempre maggiori sviluppi e ritenendo che Egli, per la profonda conoscenza dell'industria che dirige e dei suoi vasti problemi, per il senso del dovere che lo governa e per la passione professionale che lo anima, sia il più idoneo a reggere le sorti di questo centro minerario ancora in fase di assestamento; fa voti affinché l'Azienda Carbonifera e tutti i lavoratori che da essa traggono ragioni di vita e per se e per le loro famiglie non vengano privati dell'opera direttiva dell'ing. Rostand onde l'azienda stessa, superato sotto la sua guida il travaglio dello sviluppo, raggiunga quei benefici che i Sardi tutti hanno ragione di attendersi dal razionale sfruttamento della ricchezza che l'Isola madre custodisce nel suo grembo".

1948: ANNO DI IMPORTANTI LOTTE OPERAIE

Il 1948 rappresentò per l'intero movimento operaio carbonifero un anno di drammatiche ma importanti lotte. Le contestazioni iniziali per l'affermazione del principio innovativo per il Consiglio di Gestione; i fatti che videro al centro l'azione impositiva del direttore generale Rostand; l'agitazione in tutto il bacino carbonifero nel mese di maggio contro il piano di ridimensionamento occupativo mascherato sotto forma di trasferimento di 2.400 operai nella bonifica di Tratalias; le ripercussioni locali per l'attentato al segretario politico comunista Palmiro Togliatti nel mese di luglio; il rastrellamento dei dirigenti sindacali da parte della polizia; l'arresto di Velio Spano per alcune ore il 2 settembre; altro rastrellamento a Bacu Abis il 21 settembre ed infine il più lungo sciopero che la storia del movimento minatori ricordi durato 72 giorni in stato di "non collaborazione".
Di particolare evidenza comunque furono due gli avvenimenti che dettero peso politico al 1948 nel bacino carbonifero. Il primo dopo la costituzione del Consiglio di Gestione, fu quello riguardante i riflessi che si ebbero localmente a seguito dell'attentato a Togliatti.
Il 14 luglio 1948, alle ore 11,46, un giovane siciliano esaltato, passato attraverso diverse esperienze politiche, sparava all'on. Palmiro Togliatti, segretario del PCI, mentre questi stava uscendo da Montecitorio, e lo feriva gravemente.
L'Unità di quel giorno, in edizione straordinaria, portava in apertura il comunicato con il quale veniva annunciato l'attentato. "Oggi, poco prima di mezzogiorno, mentre il compagno Togliatti usciva da Montecitorio, è stato fatto segno a quattro colpi di pistola. Il feritore, lo studente Antonio Pallante, veniva immediatamente catturato dai carabinieri di servizio, mentre il ferito veniva subito trasportato al pronto soccorso della Camera dei Deputati. Al Senato la notizia è stata data dal sen. Alberti, che presiedeva la seduta, mentre parlava il compagno Terracini. La seduta è stata subito sospesa, come è stata sospesa alla Camera dei Deputati (...) Il compagno Togliatti è stato trasportato al Policlinico dove gli è stata praticata la trasfusione di sangue: 50 persone si sono offerte per la trasfusione, mentre da ogni fabbrica e cantiere continuavano a giungere le offerte di volontari. Alle 13,15 il compagno Togliatti è stato trasportato in sala operatoria".
La notizia dell'attentato a Togliatti non potè passare in sordina nel già surriscaldato ambiente minerario e dove il partito comunista vantava un larghissimo dispositivi politico e di adesioni. In un baleno la notizia si diffuse in Carbonia e nel resto del Sulcis. I minatori abbandonarono in massa i pozzi e si radunarono in Piazza Roma, a Carbonia, davanti al municipio, Quì, davanti a migliaia di operai ancora in divisa da lavoro e col volto sporco di polvere di carbone, tennero comizi il sindaco Mistroni, il segretario del Partito Sardo d'Azione Lecca e il segretario della Camera del Lavoro Selliti.
Dopo quella manifestazione di piazza, il PCI locale organizzò un corteo per partecipare alla cittadinanza lo sdegno degli operai per l'attentato a Togliatti. Il corteo, in corso Iglesias, si imbatté in un missino il quale esplose un colpo d'arma da fuoco, fortunatamente senza colpire alcuno dei dimostranti. Il missino, sottratto a stento dal linciaggio delle migliaia di operai, venne consegnato alla polizia.
Il 15 luglio a Carbonia si tenne un nuovo comizio, nonostante il preventivo divieto del Commissario di P.S. Pirrone (ex questore repubblichino già condannato a morte). Dalla successiva dispersione della folla ad opera della polizia, si formò un nuovo corteo di operai che si radunarono in via Lazio, dove vennero presi di mira la sede del MSI e un magazzino privato. Dei danni subirono la sede delle ACLI e la sezione del Partito Socialdemocratico (allora Partito Socialista Lavoratori Italiani). Il 30 agosto venne arrestato per i tumulti in piazza di Carbonia Silvio Lecca, il quale venne preso all'uscita di un bar di via Sonnino a Cagliari, mentre si trovava in compagnia della moglie Annetta Galitzia. Silvio Lecca venne arrestato dopo aver preso parte ad una riunione in casa di Emilio Lussu e alla quale parteciparono anche Carlo Sanna e Armando Zucca, i quali decisero che Lecca dovesse espatriare subito in Francia, raggiungendo da prima Carloforte, e da qui, clandestinamente, la Francia. Oltre Silvio Lecca, vennero arrestati Giganti, Pirastru, Silesu e altri 30 esponenti politici. Mistroni e Selliti riuscirono ad espatriare e si rifugiarono in Cecoslovacchia. Il processo contro gli arrestati per tumulti di piazza in Carbonia venne celebrato in Oristano per legittima suspicione. Tanta era infatti la paura che migliaia di operai potessero raggiungere Cagliari, e quindi promuovere nuovi disordini. Il processo durò un mese e mezzo. I giudici condannarono gli arrestati per danneggiamento, scasso e radunata sediziosa, distribuendo tra tutti ben 108 anni di reclusione. Questa la testimonianza di Silvio Lecca, amico di Lussu, una delle figure più

impegnate nella storia amministrativa di Carbonia. "Siamo rientrati da Oristano - scriveva Lecca in carcere - Siamo dei condannati. Tre anni e otto mesi e due mesi di arresti.
Perché? Danneggiamenti! Il grottesco della situazione è che sono stato assolto da quello che avevo commesso e sono stato condannato per ciò che mai ho commesso. Giustizia? Certamente se qualcosa di giusto doveva uscire dal processo era che da accusati dovevamo diventare accusatori. La società borghese ci ha giudicati e condannati. Potevamo aspettarci altro? Non credo..."
Successivamente vennero arrestati, per lo stesso motivo, Pelessoni, Amedeo Suella e Raffaele Suella, Salis, Sardella, e altri. Tutti questi arresti costituivano però solo un pretesto di fronte all'obiettivo finale, che era quello di colpire il gruppo dirigente della classe operaia attraverso i dirigenti del PCI. In particolare l'azione tendeva all'arresto del sindaco Mistroni, del responsabile della Camera del Lavoro Selliti, e Giganti, dirigente comunista.
La notizia degli arresti e delle successive condanne arrivò a Carbonia rapidamente. Si ebbero quindi dimostrazioni degli operai che scesero in piazza per esternare tutta la loro rabbia per i sistemi decisamente fascisti del Commissario Pirrone e per protestare contro il sistema legislativo in vigore e favorito dal Ministro degli Interni On. Scelba. Ma come già accennato il culmine della tensione nel 1948 si ebbe il 5 ottobre allorché venne deciso di attuare uno sciopero, attraverso la forma della "non collaborazione", e che durò ben 72 giorni. Detto sciopero era stato preceduto da due convegni preparatori avvenuti l'8 e il 31 di agosto per la difesa di Carbonia. A contorno erano state indette decine di assemblee popolari. Ci si trovava ormai a fine estate 1948. Difficoltà di ogni sorta per l'utilizzo del carbone, estratto da una ventina di miniere del Sulcis, aveva indotto la Società Carbonifera Sarda a proporre una drastica riduzione di addetti che dai circa 15.000 sarebbero dovuti passare a 9.000 unità. Il sindacato su questo punto non aveva trovato granché da ridire perché anch'esso avvertiva la drammatica realtà in cui versava l'azienda. Tuttavia aveva posto delle condizioni: che parte dei lavoratori da licenziare trovassero occupazione nella bonifica del Basso Sulcis, o che si provvedesse al licenziamento temporaneo da far rientrare nel momento in cui la società avrebbe trovato nuovo motivo di produzione. Sta di fatto che i licenziamenti e i trasferimenti vennero attuati senza l'assenso delle commissioni interne costituitesi ufficialmente all'inizio dello stesso anno. Contestualmente con questi fatti vennero aumentati i fitti degli appartamenti,

il prezzo della luce e ridotti i quantitativi del carbone a disposizione delle famiglie per usi domestici."Tutto ciò valse a radicare nell'animo delle maestranze il sospetto che la direzione volesse si risanare l'azienda, ma con l'esclusivo sacrificio dei dipendenti e non attraverso i mezzi suggeriti dall'organizzazione sindacale che aveva chiesto la realizzazione di una centrale termoelettrica, in grado di bruciare il carbone invenduto, che rimaneva stoccato sulle banchine del porto di S. Antioco, e una fabbrica di azotati". nuovo stato di cose portò a maturazione una clamorosa azione di sciopero iniziata ai primi di ottobre e che durò ben 72 giorni attraverso il sistema della "non collaborazione".
La quale cosa consisteva nel rinunciare al beneficio del cottimo e ad accontentarsi del solo lavoro in economia. I lavoratori nel loro turno di otto ore dovevano produrre un minimo, oltre il quale venivano compensati a parte con una cifra prestabilita per ogni berlina o vagoncino di carbone estratto.
nunciare all'eventualità di un maggiore guadagno, loro consentito da un alto livello produttivo, avevano fatto abbassare le produzioni addirittura al di sotto del 50% degli standard giornalieri. L'azione ebbe inizio la mattina del 5 ottobre 1948 e si concluse il 16 dicembre dello stesso anno. Parte attiva di quella

20 gennaio 1948

L'UNIONE SARDA

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

FISSATE PER OGGI A CARBONIA

Le elezioni del Consiglio di Gestione

Vano è stato il tentativo del Ministro Tremelloni di giungere ad una composizione - Il dott. Giardina candidato alla presidenza - La corrente cristiana si astiene dal voto

Quando il 2 maggio del 1945, l'on. Chieffi venne nominato Commissario della Carbosarda, tra i compiti devolutigli vi fu quello di gettar le basi per la formazione di un Consiglio di Fabbrica. I termini del nuovo istituto non tardarono ad esser definiti. Tre giorni appresso, infatti, i segretari della C.G.I.L. Grandi, Lizzadri e Di Vittorio firmarono il piano. Ma contro ogni previsione l'allora ministro Scoccimarro si rifiutò di ratificare l'accordo, assumendo l'inopportunità di immettere i lavoratori nell'amministrazione dell'azienda.

A due anni di distanza, riesumato — con sigla esclusivamente comunista — il progetto dei Consigli di Gestione, ci si appresta a far valere le proprie richieste, contro ogni tentativo di conciliazione e di composizione di opposte tendenze. In fondo l'idea dei Consigli di Gestione non incontrò l'ostilità dei dirigenti dell'Azienda, i quali non avevano nulla da perdere da un controllo sulle questioni di ordine organizzativo, tecnico ed economico. Vennero così redatti due progetti: l'uno della Carbosarda, l'altro del Comitato d'Iniziativa.

Ma come era facile prevedere, mentre nel primo si attribuirono al C. d. G. esclusivamente funzioni consultive, nel secondo si chiese anche il riconoscimento di una facoltà deliberativa. Qui si localizzò l'incompatibilità dei due schemi. Anche perchè — si obiettò da una parte — il complesso di attribuzioni caldeggiato dal Comitato d'Iniziativa, implicherebbe un tale bagaglio tecnico professionale negli eventuali Commissari e nel Presidente che, allo stato attuale delle cose, non è avventato escludere. Candidato alla presidenza e infatti un estraneo agli interessi dell'Azienda, il dott. Giardina, segretario di quella Camera del Lavoro, eppertanto più aderente alla figura di rappresentante politico piuttosto che non a quella di Amministratore di una Società della quale attualmente non fa parte. E si è messo in vista — come eventuale sostituto dell'ing. Hostand — un elemento, l'attuale sindaco comunista Mistroni, buon uomo senza dubbio, ma la cui levatura e tecnica ed intellettuale non è proporzionata agli indiscutibili meriti umani e politici. (E' suo il gioco di parole: «io fatto più anni di galera che ci gallerian». Poi aggiunge: «Per ragioni politiche, s'intende»).

Lo scoglio era insormontabile. Irrigiditesi in posizioni estreme, le due parti non seppero giungere ad un compromesso, costringendo la corrente Cristiana ad intervenire per invitare i propri associati a disertare le urne: la posizione è chiara: non si vuol eleggere un Organo svuotato in partenza — per l'ignoranza delle funzioni che dovrebbe esercitare — di ogni significato. I comunisti, dal loro canto, hanno insistito per l'effettuazione nella giornata d'oggi delle elezioni. Domenica sera l'on. Spano ribadì anzi la necessità di non aderire ad un rinvio affermando che pur non rifiutando la collaborazione dei tecnici dirigenti, le maestranze possono rinunciarvi, amministrando da loro l'azienda. A nulla è servito, con tale atmosfera, l'invito rivolto, dal ministro Tremelloni, a tre membri del Comitato d'Iniziativa di recarsi a Roma per studiare una composizione del problema. I rappresentanti sono partiti: ma le elezioni non verranno rinviate.

Oggi uscirà dalle urne un Consiglio di gestione con funzioni [illegible] indefinite, deciso a superare tutti gli ostacoli, a qualsiasi mezzo.

Per l'Assistenza invernale

Per il fondo Assistenza Invernale sono state offerte 14.500 lire dall'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Cagliari, 200 lire da Logiave Renzo, 200 lire da N. N. e 200 lire dal cav. Massidda Pietro.

GIULIO SPETIA responsabile

Tip. Società Editoriale Italiana

La Columbia Film presenta da GIOVEDI' in contemporanea nei Cinema MASSIMO e ODEON
LA SIGNORA DALLE CAMELIE
(TRAVIATA)
con NELLY CORRADI e GINO MATTERA
La melodia lirica di questo insuperabile capolavoro è portata sullo schermo dalle voci di
ONELIA FINESCHI - GINO MATTERA - TITO GOBBI

3 giugno 1948

L'UNIONE SARDA

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

SITUAZIONE TESA NEL BACINO DEL SULCIS

Sciopero a Carbonia

Respinte dalla Carbonsarda tutte le richieste operaie - Oggi i tre turni di operai si asterranno dal lavoro per un'ora ciascuno - Invito per una amichevole soluzione della vertenza

CARBONIA, 2 — La Camera del Lavoro di Carbonia, in seguito a mandato ricevuto da parte dei lavoratori dipendenti della Società Carbonifera Sarda, si è riunita per esaminare la grave situazione verificatasi nel bacino carbonifero a causa dei trasferimenti, dei licenziamenti e di tutti gli altri atti arbitrari commessi dalla Società mineraria carbonifera sarda.

La Camera del Lavoro, vista la lettera in data 26-5-48 della Federazione regionale minatori e cavatori con la quale si chiedeva una riunione fra le due organizzazioni sindacali, nonchè l'ordine del giorno presentato dalla Commissione interna nella stessa data per revisionare e discutere i detti licenziamenti e trasferimenti in base all'accordo firmato il 18 maggio 1948 in Cagliari, tra le due organizzazioni; accertato che tutte le richieste fatte dalle stesse organizzazioni operaie per addivenire ad un pacifico accordo con la Società Mineraria carbonifera sarda sono state respinte e che per tutta risposta la Società ha iniziato il trasferimento di organizzatori sindacali, consiglieri di gestione, membri della Commissione interna, senza tener conto dei vari accordi precedentemente stipulati; ravvisa in tutti questi atti una pericolosa presa di posizione da parte della Società nei riguardi delle Commissioni interne e di tutte le organizzazioni sindacali operaie, un'azione voluta, premeditata, tendente ad una progressiva smobilitazione delle miniere con grave danno alla economia isolana.

Pertanto la Camera del Lavoro denuncia quanto sopra a tutta la cittadinanza di Carbonia e alla pubblica opinione a nome di tutti i lavoratori del bacino carbonifero e chiede la solidarietà di tutti gli altri lavoratori di Sardegna e della Penisola affinchè si uniscano nella lotta in difesa del pane di diecine di migliaia di lavoratori e delle loro famiglie.

La Camera del Lavoro proclama, pertanto, un'ora di astensione dal lavoro per tutti i tre turni di operai dipendenti dalla Società Carbonifera Sarda per il giorno 3 giugno e precisamente dalle ore 10 alle 11 per il primo turno; dalle 18 alle 19 per il secondo turno e dalle 2 alle 3 per il terzo turno.

Chiede inoltre alla Associazione degli Industriali che voglia acconsentire all'incontro con l'organizzazione sindacale dei lavoratori, già richiesto con lettera in data 26-5-1948; tale incontro deve avvenire entro il 4 giugno; qualora non avvenga la Camera del Lavoro si riserva *di prendere opportune* immediate misure in difesa dei propri organizzati; invita la massa operaia a tenersi calma e disciplinata e ad eseguire scrupolosamente le disposizioni che verranno man mano impartite; auspica che l'organizzazione padronale voglia pertanto addivenire al più presto ad una amichevole risoluzione della vertenza e nel frattempo chiede de l'immediata sospensione di tutti i licenziamenti e i trasferimenti.

L'ordine del giorno è stato approvato dalle correnti sindacali comunista, socialista sardista e democristiana.

Sciopero generale a Bologna

BOLOGNA, 2 — La Camera del Lavoro comunica che la commissione esecutiva riunitasi per riesaminare la situazione generale aggravata dai fatti del primo giugno a Decima di Persiceto dopo aver rinnovato la protesta e richiesto la scarcerazione immediata degli arrestati ha deliberato uno sciopero generale di protesta dalle 04,30 alle 24 di venerdì 4 giugno. Dallo sciopero generale sono esclusi i servizi indispensabili mentre i lavoratori dei negozi alimentari riprenderanno il lavoro alle 16.

Si parla ancora del cambio della moneta

Recisa smentita del Ministro del Tesoro

ROMA, 2 — Il Ministro del Tesoro comunica: Un quotidiano del pomeriggio con titolo vistoso destinato a richiamare l'attenzione del pubblico, prospetta l'ipotesi che il Governo voglia procedere al cambio della moneta ovvero addivenire a manipolazioni monetarie in senso inflazionistico. Sembra superfluo rammentare che i progetti di cambio della moneta sono stati da tempo definitivamente abbandonati e pertanto tutte le ipotesi del giornale pomeridiano sono destituite di qualsiasi fondamento.

Incidenti fra dimostranti e forza pubblica hanno avuto luogo ieri a Catanzaro, dopo un discorso dell'on. Miceli (com.). Sono stati operati fermi.

NUOVI DISASTRI SI PROFILANO NELL'OREGON

Si teme uno scontro fra due masse d'acqua

PORTLAND OREGON, 2 — Mentre sembrava che fossero scongiurati ulteriori disastri nella valle inferiore del Columbia si profila ora una nuova minaccia. La tempesta che infuria nel Pacifico fa infatti temere lo scontro fra due masse d'acqua, quella del fiume che si avvia verso il suo estuario e le onde dell'oceano irrompenti contro corrente nel letto del fiume stesso. Le dighe resistono ancora, ma si teme nuovamente che possano crollare da un momento all'altro.

Non è stato ancora possibile accertare il numero delle vittime del disastro di Vanport. Manca notizia di circa il 50 per cento delle 5328 famiglie che abitavano la cittadina sommersa.

Impiccato a Monaco l'ex medico di Hitler

NORIMBERGA, 2 — Sette medici e scienziati tedeschi, tra cui il dott. Karl Brandt medico personale di Hitler, sono stati impiccati questa mattina a Landsberg presso Monaco. Essi erano stati condannati a morte lo scorso agosto dal tribunale di Norimberga per i crimini di guerra perchè giudicati colpevoli di assassinii in massa e atrocità [illegible] nel quadro dei programmi [illegible] di genocidio e dei [illegible] medici e [illegible] perature.

Uno studente spara contro il professore

MESSINA, 2 — Nel pomeriggio di ieri il [illegible] dro Pamulari, studente del [illegible] corso del liceo scientifico [illegible] durante la lezione [illegible] sparava un colpo [illegible] rivoltella contro il professore [illegible] Bonaccorso di 33 anni [illegible] tre questo impartiva la lezione. Fortunatamente il proiettile [illegible] sfiorato la spalla del [illegible]

vertenza ebbero il segretario del sindacato minatori Pietro Cocco e il senatore Velio Spano. C'è da dire comunque che durante i 72 giorni di "non collaborazione" i lavoratori vennero sottoposti ad ogni sorta di provocazione attraverso i biglietti di punizione e altre forme che però non piegarono né riuscirono a far venir meno l'azione portata avanti.

La resa si ebbe nella tarda serata del 16 dicembre a Roma. L'accordo prevedeva la concessione del 90% delle retribuzioni per il lavoro in economia con devoluzione del restante 10% al fondo della cooperativa e agli organi dei minatori.

Inoltre era stato deciso il ritiro di tutti i licenziamenti e dei biglietti di punizione, nomina di una commissione per ottenere una maggiore produzione e un minor costo del prodotto. La drammaticità del momento in seno alle famiglie, da tempo senza alcun sostentamento economico, salvo i generi di prima necessità elargiti attraverso spacci cooperativistici e testimoniata dal gesto di disperazione di un minatore (Luigi Benigno) che aveva 41 anni, senza neppure una lira in tasca e con otto figli. "Non seppe dir di no alla disperazione e si uccise". Questa la cruda e drammatica cronaca di quei giorni data dal giornalista Peppino Fiori.

C'È CHI LA VUOLE E C'È CHI NON LA VUOLE

25 novembre 1948

PERCHE' CARBONIA DEVE VIVERE

È indispensabile che anche i sardi si rendano conto di questa necessità e primi fra tutti i minatori. Questi col loro attuale comportamento non dimostrano l'esatta comprensione dei loro stessi più diretti interessi

MENTRE L'ORIZZONTE SI RISCHIARA

Affidato alle decisioni di Roma il futuro destino di Carbonia

Frattanto le paghe sono state rinviate - Poliziotti e operai fraternizzano a Bacu Abis - Due carabinieri svenuti in un pozzo - Stamane comizio del sen. Velio Spano

Dal nostro inviato speciale

CARBONIA, 15 notte

Erano trascorse poche ore dalla nostra telefonata di ieri che già a Bacu Abis le cose si mettevano per il meglio. La corda sembrava essere lì per spezzarsi e invece si allentò. Nè poteva accadere altrimenti. Poliziotti da un lato e operai dall'altro si guardavano sulle prime un po' male, mentre all'interno dei pozzi i minatori barricatisi facevano il ramino o la morra alla sfolgiata luce dell'acetilene; poi tra i castelli dei pozzi e la lampisteria, si accesero allegri falò gli agenti lasciarono le «jeep» e le blindate per riscaldarsi al calore delle fiamme, gli operai scherzarono con loro, sorrisero cantarono, e sembrava una sequenza divelta da un film di Pabst; sembrava che sotto quel cielo umido e mesto si fossero incontrati per tendersi la mano.

Frattanto Cocco, segretario del sindacato minatori, si dava da fare in galleria per convincere gli amici alla resa. Cocco è di poche parole. Asciutto e burbero, minatore egli stesso e scuro in volto come una lavagna, garantì ai resistenti la calata nei pozzi degli operai del turno successivo e assicurò che sorveglianti e capisquadra, pur accompagnando i minatori in galleria, non avrebbero compiuto il consueto rapportino. Fu così che sui castelli le opuleggen ripresero a girare e le berline tornarono ad affacciarsi dai montacarichi che a tratti affioravano.

Ma all'alba di stamane gli operai del gruppo di Serbariu, conosciuta la soluzione cui erano pervenuti i compagni di Bacu Abis, pretesero di estendere anche loro l'impegno dei sorveglianti di non presentare il rapporto. Avvicinarono così i loro diretti capisquadra, e fatto esprimere il proposito di ognuno, allontanarono quelli che manifestavano l'intenzione di collaborare con i dirigenti. Poi fermarono il lavoro, e coloro che per temperamento non potevano proprio stare senza far nulla, si consegnarono alla «dama» o al tressette».

Al momento in cui telefoniamo la situazione non è mutata nè muterà, perchè ai segretari di cantiere è stato consegnato stamani un biglietto attraverso il quale il si informa che per mancanza di quattrini le paghe non possono essere effettuate. E' facile, dopo tutto questo, figurarsi l'umore delle maestranze. La quasi totalità degli operai vive alla giornata con i pochi soldi rimasti — se ne sono rimasti — dall'ultima paga, o con gli esigui soccorsi portati giorno per giorno dalla Camera del Lavoro. E pur nella etichetta politica che da più parti si vuole ficcare a questa agitazione, ci è chi in essa vede una vena di umanità, sostenendo che chi, per soccorrere il compagno, fa bis due il pane e la foglia di latta da cui dispone e si indebita e lotta a occhi chiusi contro la proprio fame, chiunque, questo uomo, rosso o bianco, comunista o cattolico, ha mille ragioni per essere sostenuto e incoraggiato.

Ho parlato con uno di loro, uno dei più vecchi della città. Ha affermato: «No, l'agitazione ha uno sfondo che non è politico. Se poi un partito anziché un altro sostiene con il proprio interessamento, per spirito umanistico e per convenienza tattica, le ragioni che hanno determinato tale agitazione, il discorso è un altro. Ma rimane il fatto che a Carbonia contro i favoleggiati salari, un manovale specializzato prende al giorno 814 lire con non più di 22 giornate lavorative ogni mese; che un operaio qualificato — come viene definito l'ottanta per cento degli operai del bacino — arriva appena alle 897 lire sempre con una media di 22 giornate lavorative al mese. Rimane il fatto che dopo un anno di esperienza, almeno essi hanno capito che il loro avvenire, con l'avvenire della città che li ospita, non può essere legato al carbone da essi estratto, senza nuovi adeguati impianti di utilizzazione; e hanno capito che i 500 milioni di dollari destinati dal fondo ERP per gli impianti di una centrale termoelettrica e di una fabbrica di azotati non possono essere condizionati dall'anticipato risanamento della azienda; sanno che diminuendo loro i cottimi e aumentando i prezzi delle case, della luce e del carbone di assegnazione, l'azienda racimolerà sì e no — come ha riconosciuto lo stesso on. Chieffi — l'irrisoria somma di 300 milioni annui del tutto insufficiente al ristabilimento di un equo equilibrio. Per questo si agitano. No, non sarà temporaneo il loro sacrificio — aggiunge — non sarà temporaneo anche non muteranno le condizioni in cui essi lavorano; finchè i salari per la passività dell'azienda non potranno essere aumentati; finchè alla crisi di Carbonia non sarà data una soluzione definitiva al di fuori delle sovvenzioni statali. E volete fare il torto di svuotare un simile movimento del suo enorme significato per conferirgli un generico colore politico?».

E' stata questa comunque la prima volta che, pur giungendo la situazione a toni aspri, non si verifica il minimo incidente. I lavoratori hanno finalmente capito che nè la gazzarra, nè la rissa con le forze di polizia risolveranno il loro disagio. E stamani, quando due degli otto carabinieri calatisi nel pozzo di Nuraxeddu alla ricerca dei licenziati non allontanatisi dai posti di lavoro, sono svenuti, nessuno approfittò dell'incidente. Caricarono sulla gabbia i due giovani con appresso le armi da loro abbandonate e li riportarono alla superficie incolumi. Oltre questa constatazione resta però la cronaca incerta e preoccupante.

L'agitazione è in atto ma non se ne vede la fine. Abbiamo avvicinato nel pomeriggio il senatore Spano giunto in aereo da Roma; e l'esponente comunista non ha esitato a dichiarare che le sue prospettive di soluzione si fermano alla riunione del CIR promessagli dai Ministri Lombardo, Fanfani e Segni per i prossimi giorni.

«Noi vogliamo creare una atmosfera di collaborazione — ci ha detto — ma è impossibile che si giunga alla collaborazione se i lavoratori saranno fatti passare sotto le forche caudine dell'intransigenza padronale. Vogliono le economie? Nulla da opporre. Solo esigiamo che esse siano raggiunte non attraverso il sacrificio dei lavoratori ma con l'eliminazione degli errori tecnici e delle scorrettezze direttive, con l'organizzazione del lavoro e l'equilibrio delle prestazioni operaie; solo a questi patti noi potremo collaborare». Disse questo esternando una calma euforica propria di chi non voglia dare a intendere la propria preoccupazione. Poi conchiuse fluentemente le sillabe con inflessioni labiali: «E' l'ing. Spinoglio non è il più adatto a realizzare utili economie, egli un sorriso, e aggiustandosi la sciarpa rossa sul collo si congedò da noi.

PEPPINO FIORI

14 aprile 1948

L'UNIONE SARDA

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

SI SONO INIZIATI I LAVORI

La diga di Monte Pranu nella zona del Basso Sulcis

Il Ministro Segni e l'Alto Commissario presenziano alla cerimonia inaugurale

Presenti il Ministro Segni e l'Alto Commissario Pinna è stata posta, ieri mattina, la prima pietra per la costruzione della diga di Monte Pranu nella zona del Basso Sulcis. La cerimonia si è svolta nei pressi di Tratalias dove appunto sorgerà l'importante bacino. Vi sono intervenuti, tra le autorità della provincia, il Prefetto avv. Villa Santa il Provveditore alle OO. PP. ing. Martelli, l'Ispettore compartimentale dell'agricoltura prof. Passino. Vi erano anche i Sindaci di numerosi paesi viciniori interessati alla realizzazione dell'opera.

L'inizio dei lavori ha avuto luogo con la rituale benedizione impartita dall'Arcivescovo di Iglesias Mons. Pirastru. Subito dopo l'ing. Salaris ha illustrato il progetto della nuova costruzione destinata a strappare alfine al secolare abbandono vaste plaghe oggi infeconde e che domani, rese fertili dall'irrigazione, potranno costituire sicura fonte di ricchezza. Elencandone così i molti benefici l'ing. Salaris ha precisato che l'erigendo bacino darà occupazione a molte centinaia di operai e si prevede anzi, con l'inoltro dei lavori, un progressivo aumento di mano d'opera sino a impiegare circa un migliaio di lavoratori nel periodo dal settembre '48 al maggio '49.

Dopo l'ing. Salaris hanno brevemente parlato il Ministro Segni e l'Alto Commissario Pinna, entrambi ricordando l'azione sino ad oggi compiuta dal Governo in favore della Sardegna e l'impegno da esso assunto di risolvere, con adeguate provvidenze, i maggiori problemi isolani.

Terminato il rito inaugurale le autorità hanno lasciato Tratalias facendo ritorno a Cagliari.

13 novembre 1948

VITA E PROBLEMI DELLA REGIONE

PRECISAZIONI DELLA DIREZIONE DELLA CARBOSARDA

"Non collaborazione" nel bacino di Carbonia

14 dicembre 1948

L'UNIONE SARDA
QUOTIDIANO INDIPENDENTE

64 GIORNI DI "NON COLLABORAZIONE"

Si aggrava la situazione nelle miniere di Carbonia

La direzione dell'azienda dichiara di non poter far fronte nè alla corresponsione integrale dei salari nè al pagamento della gratifica natalizia - La polizia ha avuto ordine di assicurare la libertà di lavoro a tutti i lavoratori

Nessuna nuova riunione è stata fissata a Roma per l'esame della vertenza in corso presso la Carbosarda dopo che da parte dei rappresentanti dei lavoratori aderenti alla C. G. I. L. sono state respinte le proposte avanzate dalla direzione della miniera come base d'accordo. Tali proposte contemplano, fra l'altro, come è noto, la revisione dei licenziamenti e dei provvedimenti disciplinari adottati a seguito della «non collaborazione».

Frattanto il Consiglio di Amministrazione della Carbosarda farà affiggere domani sia a Carbonia come a Iglesias un manifesto in cui si rende noto che a seguito della situazione creatasi con la «non collaborazione», le difficoltà finanziarie dell'azienda si sono sensibilmente aggravate per cui non si potrà far fronte nè alla corrisponsione integrale dei salari, nè al pagamento della gratifica natalizia.

Indicando le cause che hanno determinato questa situazione, il manifesto della Carbosarda dice:

1.) L'azienda alimentava parzialmente le proprie lavorazioni e provvedeva al pagamento dei salari con la vendita del carbone, con i finanziamenti bancari e con le somme erogate dallo Stato.

2.) A causa della «non collaborazione» che dura da 64 giorni le vendite non sono più possibili in quanto le qualità che trovavano collocamento in Continente sono pezzatura e granitello, pezzatura che ora non si producono e quindi, vengono a mancare quegli introiti che sono essenziali alla vita dell'azienda.

3.) A causa della «non collaborazione» sono pure cessati i finanziamenti bancari.

4.) Qualunque altra eventuale erogazione da parte dello Stato deve essere decisa dalle due Camere osservando la lunga procedura di legge.

A Carbonia ieri una pattuglia di carabinieri è scesa nel pozzo Vigna nel cantiere Barbusi ed ha prelevato un operaio licenziato ex membro della commissione interna introdottosi abusivamente in galleria. L'operaio è stato ammonito e poi rilasciato. Secondo la Camera del Lavoro di Carbonia l'ammonito sarebbe uno dei diversi operai che da novembre scorso permangono in miniera non riconoscendo il provvedimento di licenziamento adottato nei loro confronti. Da canto suo la direzione delle miniere non riconosce tale situazione e ritiene abusiva la presenza in miniera di elementi estranei al lavoro perchè licenziati. Le forze di pubblica sicurezza di stanza a Carbonia hanno ricevuto l'ordine di assicurare la completa libertà di lavoro per tutti i lavoratori.

5 giugno 1948

L'UNIONE SARDA
QUOTIDIANO INDIPENDENTE

L'AGITAZIONE CONTRO I LICENZIAMENTI A CARBONIA

I minatori proclamano la "non collaborazione"

CARBONIA, 4 — La Camera del Lavoro di Carbonia ha diramato a tutti i lavoratori delle miniere il seguente comunicato:

Lavoratori delle miniere, operai, tecnici, impiegati di tutte le categorie. Poichè i massimi dirigenti della società si sono posti sul terreno della illegalità infrangendo ripetutamente le norme che regolano i contratti di lavoro, le attribuzioni delle organizzazioni sindacali, dei consigli di gestione e delle commissioni interne, negando così ai lavoratori e alle loro rappresentanze quei diritti fondamentali che essi hanno conquistato attraverso anni di lotta e di sacrificio, la Camera del Lavoro, d'intesa con le leghe dei minatori e udite le proposte delle commissioni interne, proclama a partire da oggi la non collaborazione con gli organi dirigenti della società per cui si invitano tutti i lavoratori e i loro rappresentanti in seno alle commissioni interne e al consiglio di gestione di prendere atto di attenersi a quanto segue:

Considerato che esiste in Italia e quindi anche in Sardegna un accordo interconfederale che vieta lo sblocco dei licenziamenti e nonostante questo sia stato riconfermato in sede di consiglio di gestione, la società ha dato inizio ai licenziamenti, rifiutandosi di addivenire a una pacifica soluzione del grave e spinoso problema, violando le richieste dei lavoratori e dei loro rappresentanti, la Camera del Lavoro dispone che nessun lavoratore licenziato debba muoversi dal proprio posto di lavoro senza prima aver udito il parere dei tecnici delle commissioni interne poichè il trattamento che la società riserva ai lavoratori trasferiti ad altri lavori non risponde alle più elementari norme di giustizia sociale e ogni atto di giusta protesta da parte di questa società viene considerato come atto di grave indisciplina che porta financo al licenziamento; nessun lavoratore deve, d'ora in poi, accettare il trasferimento senza avere udito il parere della commissione interna come è stato d'altronde riconfermato in una recente riunione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali e dei rappresentanti della Confindustria. Attorno ai lavoratori così ingiustamente colpiti deve stringersi la solidarietà di tutti i compagni di lavoro. Qualora atti di violenza o arbitrari venissero commessi contro questi lavoratori, la Camera del Lavoro proclamerà immediatamente lo sciopero generale in tutto il bacino.

A datare da oggi le commissioni interne si asterranno dal collaborare con la società in quanto a datare da oggi i consiglieri di gestione eletti dai lavoratori non tratteranno più con la società e si riuniranno d'ora in poi in sede separata chiamando alla collaborazione diretta le masse lavoratrici mediante assemblee popolari e consultando i tecnici e impiegati disposti a collaborare con le maestranze. Nel consiglio di gestione i lavoratori della Carbosarda e tutti gli enti democratici debbono vedere il loro organismo, libera espressione della volontà dei lavoratori, diretto a impartire direttive sulla base delle attribuzioni conferitegli dall'apposito statuto e regolamento. Ai consiglieri di gestione che opporranno resistenza al mandato conferito dalle masse lavoratrici, subentreranno, in ordine di votazione, gli altri eletti. Ogni direttiva emanata dalla direzione generale della società mineraria carbosarda prima di venire applicata dovrà essere vagliata e approvata dal consiglio di gestione, dai rappresentanti degli operai, tecnici, impiegati, lavoratori delle miniere. Gli arbitri e le prepotenze della direzione generale dimostrano la scarsa conoscenza che essa ha delle aspirazioni e della sensibilità delle masse lavoratrici. I lavoratori non possono, non debbono tollerare questo stato di cose. Chi crede che in Italia sia ritornato il fascismo, subirà il peso e la forza della massa lavoratrice. Senza raccogliere le provocazioni tendenti a gettare il fango sui lavoratori e a giustificare misure di rappresaglia poliziesca raccomanda la calma e la disciplina delle vostre organizzazioni sindacali. Invita ad applicare scrupolosamente quanto stabilito, e ciò nel vostro interesse per la difesa del vostro pane e per l'avvenire delle miniere sarde. Il piano di smobilitazione delle nostre industrie estrattive, proposto per addivenire al più presto al licenziamento di migliaia di lavoratori, non si deve attuare. La sfida lanciata alle organizzazioni sindacali deve unire tutti i lavoratori attorno al loro sindacato. Atti di crumiraggio, di violenza, minacce, sabotaggio, saranno immediatamente smascherati attraverso la stampa, la radio, i comizi e le pubbliche assemblee e additati al disprezzo dell'opinione pubblica.

Composta la vertenza dei lavoratori pastai

ROMA, 4 — Oggi alle ore 16 presso il Ministero del Lavoro alla presenza del Ministro on. Fanfani è stato raggiunto l'accordo per l'integrazione salariale ai lavoratori pastai. Pertanto lo sciopero della categoria che come annunciato avrebbe dovuto iniziarsi domani sabato 5 giugno alle ore 10 non avrà più luogo.

Ha avuto luogo ieri mattina a Venezia la vernice della 24.a biennale. L'apertura ufficiale della mostra avrà luogo domenica con l'intervento del Presidente della Repubblica.

11 dicembre 1948

Ancora un altro tentativo per risolvere la questione di Carbonia

Alcuni punti fermi nelle proposte dell'organizzazione sindacale fanno però prevedere assai difficile un accordo

Stamane alle 11 i rappresentanti della Carbosarda ed i rappresentanti dei minatori dovranno formulare, in modo definitivo, il loro pensiero su ciascuno dei punti in discussione per la questione di Carbonia.

Il sottosegretario on. La Pira, che presiederà la riunione, aveva già detto, alla chiusura della prima, avant'ieri, che le condizioni esposte dalle parti nel corso della riunione stessa non potevano costituire dei punti insormontabili ed aveva pertanto invitato le parti a riflettere sulle responsabilità che su ciascuna di esse incombe ed a contribuire con spirito di serenità e comprensione reciproca ad una risoluzione definitiva della vertenza. Sembra però che queste parole rimarranno tali anche oggi, senza tradursi in fatti concreti, se è vero che il senatore Spano, rappresentante dei minatori, ha già dichiarato che una distensione totale non si potrà avere, sia perchè nel bacino fermenta un deciso spirito di ostilità nei confronti dell'attuale direzione della Carbosarda sia perchè i minatori intendono partecipare direttamente all'amministrazione dell'azienda ai fini del suo risanamento. E' chiaro che questi punti sono molto spinosi ed altrettanto è chiaro che su queste basi la Carbosarda non accetterà accordi. La riunione di oggi, dopo la presentazione delle proposte dei sindacalisti e delle controproposte dei rappresentanti dell'azienda, assume il valore di un tentativo estremo di composizione della vertenza.

Finora i sindacalisti hanno richiesto la corresponsione dell'intero salario per tutte le giornate di «non collaborazione» e l'annullamento di tutti i provvedimenti disciplinari presi recentemente e la revoca di tutti i licenziamenti deliberati sempre in riferimento all'attuazione del piano di «non collaborazione»; la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori nella elaborazione e attuazione del programma di risanamento dell'azienda e l'attuazione di ampie provvidenze assistenziali a favore dei lavoratori. (Fra l'altro è stata chiesta la assegnazione di un paio di scarpe pro capite).

I rappresentanti della Carbosarda hanno risposto dicendosi disposti a corrispondere il pagamento per l'80 per cento della retribuzione della «lavorazione in economia» per il periodo della «non collaborazione»; ad una larga revisione delle multe inflitte e dei vari provvedimenti disciplinari necessariamente adottati, il riesame obiettivo e immediato della situazione personale dei licenziati ai fini di una riduzione del numero di essi; ed al potenziamento degli spacci aziendali al fini di determinare delle concrete provvidenze assistenziali e la riduzione dei costi.

Secondo i dirigenti della Carbosarda non è possibile accogliere la sospensiva dei provvedimenti disposti per il risanamento della azienda. (Non potranno essere revocati quindi i lievi aumenti per la fornitura del car-

ge ora ad affrontare il problema della definizione del confine di Gorizia, ha compiuto pure un sopraluogo nella zona urbana di Gorizia stessa. Come è noto, l'attuale tracciato provvisorio attraversa la stessa periferia della città.

Agitazione degli autoferrotranvieri

ROMA, 10 — Le trattative fra i rappresentanti della federazione autoferrotranvieri e quelli delle aziende private dei trasporti per l'applicazione da parte di queste ultime dell'accordo già a suo tempo raggiunto con le aziende municipalizzate, sono state interrotte — annunzia la C.G.I.L. — per intransigenza dimostrata dai datori di lavoro i quali pretendono di diminuire i loro contributi sociali in contropartita coi miglioramenti economici riconosciuti ai lavoratori.

Nel caso che i concessionari delle ferrovie secondarie persistessero nel rifiuto di estendere l'accordo sottoscritto dalle aziende municipalizzate l'agitazione sarebbe immediatamente ripresa in tutto il Paese.

Ripreso il traffico postale con i settori di Berlino

BERLINO, 10 — Gli uffici competenti annunciano che il traffico postale urgente fra il settore sovietico ed i settori occidentali della città stata ripristinato nel pomeriggio di oggi. 450 sacchi di posta hanno già potuto essere istradati nei due sensi.

Alida Valli in Italia

COMO, 10 — Alida Valli è arrivata a Como ieri sera poco prima della mezzanotte. Sua madre, che l'attendeva da qualche giorno, era già a dormire. Discesa dal suo tassì sola col suo bagaglio, Alida ha bussato alla porta della sua casa in via Torino 8 ed ha atteso che qualcuno le aprisse. La casa di Alida Valli è formata di quattro stanze al primo piano di una villa costruita una diecina di anni or sono: un salotto, due camere e una cucina arredati con mobili e stoffe di gusto moderno. E' un piccolo appartamento nel quale non c'è spazio nemmeno per una donna di servizio.

La Valli e sua madre, la quale ha l'aspetto di una donna vivace e risoluta, in questi giorni si occupano personalmente della casa e preparano i pasti da sole. Alida Valli proviene da Vienna ed è rientrata in Italia dal valico di Tarvisio. A Vienna è andata per girare alcune scene di un film il cui soggetto esigeva di essere ambientato, almeno in parte, nelle strade della Vienna di oggi le quali hanno suscitato nella Valli una grande tristezza. Una parte del film era già stata girata a Londra dove la Valli ritornerà tra qualche giorno. In Inghilterra essa era arrivata in piroscafo e a Londra ha lasciato il suo bambino che troverà tra qualche giorno, e forse nella primavera ritornerà a Como.

Il prof. Ronchi ha smentito la notizia della soppressione dell'Alto Commissariato dell'Alimentazione.

Le tariffe professionali per ingegneri e architetti

ROMA, 10 — La commissione senatoriale per i lavori pubblici riunitasi sotto la presidenza del sen. Cappa e presente il sottosegretario ai lavori pubblici on. Camangi ha approvato in sede deliberante il disegno di legge concernente le tariffe professionali per gli ingegneri e gli architetti.

Re Giorgio non subirà l'amputazione di una gamba

Un medico argentino afferma di essere a conoscenza di una cura efficace e si dice pronto a prestare la sua opera per la guarigione del sovrano

LONDRA, 10 — Palazzo Buckingham ha smentito oggi in forma ufficiale che un chirurgo americano si recherà a Londra in aereo

partecipare a un consulto sulle condizioni del regale infermo.

Frattanto a Porto di Spagna il medico argentino Pedro

15 dicembre 1948

SITUAZIONE SEMPRE PIU' TESA A CARBONIA

Barricati in tre pozzi i minatori di Bacu Abis

Usciranno solo quando sarà consentito ai minatori del turno successivo di prendere il loro posto
Risposta secca agli agenti nel "traverso banco" - Il sen. Spano lavora a Roma per la ripresa delle trattative - "Sono a loro disposizione" dice l'ing. Spinoglio - Si parla di una gestione operaia

17 dicembre 1948

DOPO TRE MESI DI AGITAZIONI

Da stamane a Carbonia si lavora a pieno ritmo

Il sen. Spano ha accettato le proposte avanzate dalla Carbosarda - Il suicidio di un operaio dopo il comizio di ieri - Prossimo esame al Consiglio dei Ministri delle possibilità per una definitiva soluzione

INIZIA IL CALVARIO DEL CARBONE SULCIS

Purtroppo, come già visto, superati gli anni di febbrile ricerca di carbone nostrano, che era servito per la ricostruzione del dopo guerra, la concorrenza straniera non si fece attendere ed in Italia cominciò ad arrivare carbone inglese, polacco e americano a prezzi competitivi rispetto al carbone estratto a Carbonia. In breve il Sulcis, quasi destandosi da un bel sogno, sia pure costellato di tante e dure lotte operaie, si trovò circondato da una crisi che si manifestò in tutta la sua più cruda realtà negli anni a seguire.

Nel 1948 vennero estratte dalle miniere 864.855 tonnellate di carbone, pari al 25% in meno rispetto alla produzione dell'anno precedente 1947 (1.180.222 tonn.). Ciò era dovuto in massima parte al fatto che il carbone polacco aveva un prezzo inferiore ed aveva trovato, per vari motivi, la facilità di collocamento nel nostro mercato nazionale.

Per questi motivi, al fine di correre ai ripari e difendere il carbone sardo, si cominciarono a studiare soluzioni per far si che i costi di estrazione del carbone potessero in qualche modo favorire l'abbassamento del costo mercantile del prodotto da collocarsi nel Continente italiano.

Un primo rapporto migliorativo delle condizioni estrattive venne dal dott. Giardina e dall'ing. Russo.

"Date le circostanze particolari che accompagnano l'attuale momento di dopoguerra, il bacino carbonifero del Sulcis è in piena attività e le miniere son sfruttate fino al massimo limite consentito dagli impianti e dalle attrezzature.

L'altezza eccezionale dei noli marittimi elimina ogni possibilità di concorrenza dall'estero; la produzione mondiale di carbone è assolutamente insufficiente rispetto al fabbisogno della economia mondiale orientata verso la ricostruzione; nell'industria italiana la scarsezza di carbone è spesso angosciosa e limita, talvolta paralizza, interi rami di attività indispensabile per una celere ricostruzione del Paese.

Non è meraviglia quindi che qualsiasi produzione di carbone a qualsiasi costo possa essere smaltita ad occhi chiusi; e che il bacino carbonifero viva in una specie di euforia economica.

Noi dobbiamo porci un interrogativo molto importante: in un regime di migliorati trasporti marittimi e di normalizzazione del mercato mondiale del carbone potrà il bacino carbonifero del Sulcis sostenere la concorrenza estera?

Se dobbiamo riandare col pensiero alle vicende sfortunate della Società Bacu Abis nel tentativo, alla fine della prima guerra mondiale, di sostenere la concorrenza straniera, dobbiamo pensare che il Bacino carbonifero del Sulcis, questo gigante della industria mineraria, abbia i piedi di argilla e sia inesorabilmente destinato a crollare.

Ma se consideriamo con serenità ed esattezza tutti i complessi aspetti del problema non è difficile che si trovi la soluzione che permetta al bacino carbonifero di sopravvivere ed anche svilupparsi conservando al patrimonio nazionale un capitale di impianti ed attrezzature dell'ordine di varie centinaia di miliardi ed assicurano lavoro e pane a diverse decine di migliaia di lavoratori e famiglie che oggi vivono su Carbonia.

LA QUALITÀ DEL CARBONE E I COSTI DI PRODUZIONE

Per la chiarezza del problema occorre esaminare separatamente due aspetti fondamentali: la qualità di carbone e il costo di produzione.

Da un punto di vista qualitativo il carbone Sulcis non differisce molto dai carboni esteri.

Ma disgraziatamente il costo di produzione è notevolmente superiore per la produzione del carbone Sulcis.

Il problema si pone ora in questi termini: le differenze del costo di produzione sono tutte insuperabili oppure sono in larga misura superabili?

Possiamo dire che queste differenze sono in grandissima parte superabili, qualora si tenga ad agire direttamente sul rendimento delle maestranze.

Migliorando la preparazione professionale delle maestranze in tutte le sue qualifiche e specializzazioni attraverso un adeguato sistema di istruzione teorico-pratica di massa; semplificando il sistema di retribuzione a cottimo in modo da renderlo immediatamente comprensibile dagli operai, anche da quelli analfabeti, che aprendo la porta a sistemi di vaste concessioni di premi di incoraggiamento ed emulazione; aumentando il tenore di vita alimentare, le condizioni di abitazione, assistenza per malattia e riposi, iniziative culturali, ecc. utilizzando più economicamente il personale in modo da ridurre il numero degli operai addetti ai servizi spesso esuberanti o superflui in confronto al personale di produzione: migliorando infine il macchinario e le attrezzature in modo da razionalizzare il lavoro, si avrebbe certamente un notevole aumento nel rendimento globale a tonn./uomo in modo da avvicinarsi a quello della media delle miniere estere.

Ma vi sono delle condizioni obiettive nella natura del giacimento carbonifero del Sulcis che rendono insuperabili certe differenze di costo. La minore potenza dei singoli strati di carbone che impedisce una produzione intensamente meccanizzata e concentrata in pochi grossi cantieri facilitando l'abbattimento di grandi quantitativi; l'esistenza di numerose faglie e pieghe che disturbano notevolmente le coltivazioni; la lontananza di foreste idonee all'armatura che impone maggiori costi di trasporto per quest'ultimo; sono tutti elementi insuperabili e che determinano una inferiorità obiettiva per il nostro giacimento.

E' evidente quindi che questo stato di inferiorità obiettiva, per quanto difficilmente misurabile oggi in termini monetari, è tale da non consentire in regime di migliorati trasporti marittimi e di normale produzione mondiale di carbone la sopravvivenza dell'industria carbonifera sarda.

METTERE IL BACINO CARBONIFERO IN CONDIZIONI DI BATTERE LA CONCORRENZA STRANIERA

Occorre quindi battere un'altra strada ed esaminare se, attraverso «o una integrale utilizzazione del prodotto, in tutte le possibilità industriali (nel caso pratico elettriche e chimiche), si riesca a ricavare dei prodotti più pregiati che consentano di superare anche questo divario di costi e quindi mettano il nostro bacino carbonifero in condizione di competere con la concorrenza straniera. Potrà l'attuale amministrazione della S.M.C.S. realizzare un audace piano di industrializzazione chimica del bacino carbonifero ed una energica politica dei costi in modo da assicurare il salvataggio e lo sviluppo di questo gigantesco complesso minerario?

Per rispondere a questo interrogativo occorre esaminare un po da vicino la struttura economico-giuridica della S.M.C.S.
La Società Mineraria Carbonifera Sarda appartiene al gruppo finanziario dell'Azienda Carboni Italiani che comprende, oltre alla S.M.C.S., la Società delle Ferrovie Meridionali Sarde (rete ferroviaria del Sulcis), la A.CA.I.- Istituto Case Popolari, l'A.CA.I. -Bonifiche e l'A.CA.I- distillazioni.
Dal punto di vista giuridico il gruppo A.CA.I. rappresenta la tipica forma della Società a capitale misto, con capitale cioè conferito in parte da privati e in parte dallo Stato o da Enti Pubblici.
Formalmente la Società non si distingue dalle comuni Società anonime private in quanto ne conserva la figura patrimoniale e l'autonomia finanziaria amministrativa.
Teoricamente la presenza di una quota parte del capitale statale si rivela soltanto dalla presenza nel Consiglio di Amministrazione di un numero di membri nominati dallo Stato in proporzione al capitale conferito. Praticamente la presenza del capitale statale comporta una serie di controlli di legittimità e di merito che spesso invadono sostanzialmente l'iniziativa paralizzandone sovente ogni attività.
Nel caso particolare del gruppo A.CA.I. il capitale è quasi interamente conferito dallo Stato e da Enti Pubblici, per cui questo complesso di intralci burocratici sono quanto mai rilevanti e spesso soffocanti.
Si suol dire spesso che il gruppo A.CA.I. costituisce già un esempio di azienda nazionalizzata, traendo argomento dal fatto che il capitale è interamente statale e dagli inconvenienti che sono risultati dalla complessa gestione del gruppo A.CA.I. si suole derivare un elemento di dubbio sulla opportunità della nazionalizzazione dei grandi complessi industriali.
Il ragionamento è sostanzialmente falso poiché il gruppo A.CA.I. non è affatto un'azienda nazionalizzata, in quanto per essere tale dovrebbe essere inserita in un piano economico di produzioni statali e dovrebbe essere la fisionomia strettamente privata sottoposta ad uno stretto controllo dei pubblici poteri.
Il che vale quanto dire che l'A.CA.I. ha tutte le forze dello sfruttamento capitalistico senza averne la capacità di iniziativa; ed ha nel medesimo tempo tutto il gravame di un soffocante complesso di controlli burocratici senza beneficiare dell'inserimento in un piano economico di produzione statale. Ciò significa che l'A.CA.I. riunisce tutti i difetti delle imprese private e delle imprese statali senza conservare alcun pregio.
Come si può sostenere che in simili condizioni l'A.CA.I. e la S.M.C.S., ad essa affiliata, possano realizzare con la dovuta audacia, energia ed oculatezza, un vasto piano di industrializzazione chimica ed una politica di riduzione dei costi attraverso uno sviluppo della efficenza produttiva della miniera?

IL CONSIGLIO DI GESTIONE

Per risolvere il problema del bacino di Carbonia occorre audacia, ma occorre energia e attaccamento inflessibile all'avvenire del complesso industriale e della vita delle maestranze. Tutto ciò porta ad una soluzione: il Consiglio di gestione che solo può far fare al complesso industriale un passo in avanti. Il Consiglio di gestione che gioverebbe anche, e forse soprattutto, all'economia statale, evitando eventuali non troppo chiare manipolazioni di bilancio ed assicurando l'inserimento del bacino in un piano di economia nazionale decisamente orientato verso la ricostruzione del Paese. Cosa può fare il Consiglio di gestione? Nelle pagine che seguono ci occupiamo di un piano sommario ma sufficientemente concreto di azione del Consiglio di gestione su due ordini di problemi: riduzione del costo di produzione e industrializzazione del bacino.
Questo piano rappresenta il programma delle maestranze tecniche ed operaie, che oggi considerano il Consiglio di gestione come l'organismo che soddisfa le loro aspirazioni e dà garanzia di stabilità di lavoro e di sviluppo.
Una riduzione del costo di produzione si può avere, o comprimendo le spese e mantenendo lo stesso livello di produzione, oppure aumentando il livello di produzione nell'attuale momento di vita economica dell'Azienda e del Paese. Certo è che settore per settore và visto praticamente se applicare l'uno o l'altro.
Tutta l'intesa per la riduzione del costo di produzione si esprime comunque in un risultato perfettamente misurabile: aumento del rendimento globale delle maestranze in tonn./uomo, che è il rendimento fondamentale per la determinazione del costo.
Esamineremo quindi una serie di iniziative tendenti appunto all'aumento del rendimento delle maestranze.

PROPOSTE PER AUMENTARE IL RENDIMENTO DELLE MAESTRANZE

Il primo problema da affrontare è quello dell'addestramento professionale. In un complesso minerario della vastità del bacino carbonifero del Sulcis, sviluppatosi in maniera cosi impetuosa in un brevissimo termine di anni (Carbonia è nata nel 1937-38, è stata disertata nel periodo '43-44 ed ha ripreso nel '45-46) le maestranze hanno una caratteristica fondamentale: quella dell'improvvisazione. Operai provenienti da tutti i paesi della Sardegna e da tutte le Regioni d'Italia, nella stragrande maggioranza spinti a Carbonia dalla ricerca di un lavoro qualsiasi, senza alcuna preparazione professionale, senza alcuna tradizione operaia e mineraria, senza alcun attaccamento alle miniere. Queste masse sono inquadrate da un numero abbastanza limitato di vecchi operai provenienti da altre miniere e da tecnici che sono riusciti a creare in questa massa, pur cosi fluida, un minimo di stabilità e di addestramento professionale.
Quanto si è ottenuto fino ad oggi nel campo dell'addestramento professionale delle maestranze è frutto esclusivo del lavoro quotidiano e silenzioso di questo nucleo fondamentale dei veri minatori, ma non si è avuto come era necessario fare fin dall'inizio, un sistema di istruzione di massa tendente ad elevare la capacità professionale di tutto il complesso delle maestranze.
Non è mancata in verità una scuola per i minatori, ma organizzata ed effettuata con un criterio così limitato, da avere importanza assolutamente trascurabile.
E' necessario invece creare una serie di iniziative coordinate fra loro al punto da costituire un sistema che investa tutte le attività dell'operaio in miniera a cominciare dal più semplice lavoro del manovale per terminare al più complesso lavoro dello specializzato, in modo che ogni operaio sia condotto a compiere le operazioni costituenti il suo lavoro produttivo nel minor spazio di tempo, con il minor dispendio di energie fisiche e con il massimo di risultati produttivi.
Aumentando la capacità professionale di tutte le maestranze nel loro complesso, in tutte le loro qualifiche e in tutte le categorie, si avrà indiscutibilmente un enorme miglioramento della situazione produttiva e quindi un aumento del rendimento per tonn./uomo, con conseguente riduzione di costo.
Un secondo problema da affrontare è quello dell'adeguamento degli utensili e delle attrezzature.
Le attrezzature ed utensili esistenti, per quanto non perfettamente adeguati, possono essere mantenuti almeno per il prossimo futuro nei tempi già in uso, solo che debbono essere reintegrate con nuove forniture le scorte già esaurite. Il problema della reintegrazione delle attrezzature venute a mancare e dei pezzi di ricambio sostituiti con mezzi occasionali è un problema di notevole complessità, alla cui risoluzione è legato un notevole aumento di produzione e lo stesso addestramento delle maestranze.
Bisogna cioè fare tutti gli sforzi per provvedere il minimo dei materiali necessari, e se le forniture presentano delle difficoltà perché provenienti da nazioni estere, occorre in ogni modo superare tali ostacoli in modo da assicurare una efficiente attrezzatura che è condizione per una elevata produzione.
Una enorme influenza sul rendimento delle maestranze ha il sistema di retribuzione.
Dobbiamo dire che i sistemi di retribuzione in uso nel bacino sono tutt'altro che soddisfacenti. Innanzi tutto le maestranze dell'interno non hanno un sufficiente riconoscimento dei loro sacrifici e del logoramento fisico, per cui si ha una sempre crescente riluttanza ad andare a lavorare in miniera e un sempre più vasto movimento di evasione dall'interno all'esterno.
Oltre ciò la categoria che fra tutte subisce i maggiori sacrifici e i maggiori logoramenti fisici, quella dei minatori, non ha sufficiente riconoscimento in termini di retribuzione, e da questo deriva la generale riluttanza dei manovali che pur dopo tanti anni di pratica avrebbero la capacità di fare i minatori ma non hanno la volontà di diventarlo in quanto il miglioramento economico non è tale da compensare il maggiore sacrificio o la maggiore responsabilità.
I cottimi poi, sono scarsamente comprensibili dagli operai, molti dei quali sono analfabeti o con una cultura scarsissima per cui con dei cottimi così consegnati, non riescono a rendersi conto del guadagno man mano che lavorano.
Questo si presta a delusioni fortissime, al momento della liquidazione, e determina sconforti e diffidenze nei riguardi della direzione che viene molto spesso accusata, riteniamo a torto, di truccare i fogli cottimi e di defraudare gli operai.
Per avere da parte degli operai la consapevolezza del lavoro che si compie, è necessario formulare delle tariffe di cottimo di una semplicità assolutamente elementare, tali da permettere anche all'operaio analfabeta

il conto del suo guadagno man mano che lavora, ed in tale maniera incoraggiarlo a lavorare di più.

PROPOSTE PER LA INDUSTRIALIZZAZIONE

Oltre a questi accorgimenti, che costituiscono un ritocco ai sistemi di retribuzione esistenti, noi pensiamo si debbano studiare ed attuare dei sistemi di premio di incoraggiamento e di emulazione, con adeguate forme di propaganda e di incitamento.
Potrebbe sembrare che l'istituzione di premi di incoraggiamento e di emulazione rappresenti un aumento del costo di produzione. Ma ciò non è, ed è evidente, perché tali premi vengono dati per le produzioni più elevate che sono quelle che danno il maggiore credito, e quindi tali premi sono pagati proprio da tale maggiore reddito.
Un lavoro di grande importanza e complessività va condotto pure nel campo della organizzazione razionale del lavoro e della produzione. Nelle miniere del bacino carbonifero dobbiamo dire che le lavorazioni sono condotte con criteri piuttosto sommari, gli schemi di lavorazione sono di carattere molto generale e gran parte della condotta e dei risultati delle lavorazioni viene lasciata al giudizio ed alla iniziativa dei quadri tecnici di base. Questo determina inconvenienti di notevole entità, quali sfasamenti, perdite di tempo, abusi e soprattutto la impossibilità di esatti calcoli preventivi dei costi di produzione.
Ma il problema della sopravvivenza dell'industria mineraria carbonifera del Sulcis non si può risolvere con una semplice politica di riduzione dei costi. Infatti difficilmente tale politica riuscirà a coprire il divario tra il costo di produzione del carbone Sulcis e il costo di produzione dei più comuni carboni esteri (ad esempio il litantrace medio inglese). Occorre quindi battere anche un'altra strada.
In genere tutto il carbone minerale si presta ad una serie di sfruttamenti industriali che permettono la estrazione di prodotti assai pregiati che interessano una vasta gamma di industrie chimiche ed elettriche. A questo uso si presta particolarmente il carbone Sulcis.
Di conseguenza si intravvede oggettivamente la possibilità di superare il divario che rimarrebbe sempre, pur perseguendo una efficace politica di riduzione del costo di produzione, valorizzando le più pregiate caratteristiche del carbone Sulcis per la distillazione e la gassificazione ed utilizzando quegli scisti carboniosi che oggi vengono completamente trascurati. Le possibilità che si offrono sono le seguenti:

INDUSTRIA ELETTRICA

La produzione di energia elettrica si può avere mediante impianti di centrali idroelettriche e di centrali termoelettriche. L'impianto di una centrale idroelettrica presenta dei grandissimi costi di impianto e dei bassi costi di esercizio, mentre l'impianto di una centrale termoelettrica presenta caratteristiche del tutto opposte: basso costo di impianto, alto costo di esercizio.
Nel bacino carbonifero si ha però una produzione di scisto carbonifero assai notevole che attualmente viene totalmente perduto (sterili di laveria e di estrazione), ma che contiene una certa percentuale di carbone. Gli scisti carboniosi non presentano oggi nessuna utilità pratica, in quanto non vi è nessuna convenienza per il trasporto.
Utilizzati assieme all'eccesso di coke ricavabile dal processo di distillazione, possono alimentare una centrale termoelettrica assai potente, unendo al basso costo dell'impianto anche un basso costo di esercizio, il che darebbe una produzione di energia elettrica alle condizioni forse più economiche di tutta Italia.
Da queste possibilità elettriche se ne deducono di conseguenza le seguenti possibilità industriali:

- Elettrificazione delle ferrovie locali per il servizio della zona ed in larga misura delle ferrovie dello Stato (quindi impianti di sottostazione di trasformazione e grandi linee di trasporto di energia).
- Introduzione della energia elettrica nel consumo domestico su larga scala.
- Produzione di carburo di calcio, attualmente consumato dalle miniere per 40-50 quintali annui.
- Elettrolisi industriale per la produzione della soda caustica, di ipocloriti, dello zinco (evitando in tal modo l'esportazione negli stabilimenti continentali di quasi centomila tonnellate di blenda all'anno con notevole risparmio di energia e di mezzi), preparazione (connessa alla distillazione dello zolfo dal carbone) di quasi duecentomila tonnellate di acido solforico prodotto fondamentalmente per le collaterali industrie chimiche.
- Possibilità di produzione locale di ceramiche, vetrerie, laterizi, calci e simili, prodotti che anche limitandosi ad uno smaltimento locale, senza intaccare le fabbricazioni continentali, importerebbero una produzione annua globale valutabile tra 45 e 50 mila tonnellate.
- Cementerie, impianti indispensabili alle stesse, sviluppo industriale della zona e conseguente ampliamento urbano. Possibilità di produzione: 20.000 tonnellate annue. Tutte le industrie manipolerebbero materie prime locali.
- Impianti accessori, come fonderie, officine elettriche, officine meccaniche, nonchè tutto quel complesso di industrie medie che dall'iniziativa privata possono essere sviluppate attorno al bacino profittando del basso costo dell'energia elettrica.

In questo campo i preventivi sono sempre incompleti fino a che non si và ad una progettazione in concreto che può essere variata a volontà caso per caso a seconda della convenienza.
In linea puramente informativa si può dire che gli impianti per la distillazione e la gassificazione possono dare sempre con una produzione di carbone Sulcis dai 2 ai 3 milioni di tonnellate annue, i seguenti prodotti:

Zolfo (puro o sotto forma di composti)
fino a 60.000 tonn./ann.

Esplodenti
fino a 50.000 tonn./ann.

Coloranti
fino a 25.000 tonn./ann.

Farmaceutici
fino a 5.000 tonn./ann.

Olii leggeri e medi
fino a 300.000 tonn./ann.

Prodotti vari per sintesi
fino a 600.000 tonn./ann.

Coke e residui
fino a 1. 000. 000 tonn./ann.

Gas combustibile
fino a 300.000 tonn./ann.

Da una così scarsa enunciazione ben poco si può intravvedere se non si pone una cauta attenzione alle cifre, di ciò che può essere l'avvenire di Carbonia. Certo è che dalla impostazione di un simile piano si aprirebbe per Carbonia un avvenire di prosperità e di benessere".

TENTATIVI PER VALORIZZARE IL CARBONE

IL PIANO LEVI

Il primo reale piano tecnico che prevedeva sostanziali modifiche di sfruttamento e diversi sistemi di utilizzazione del carbone Sulcis, venne elaborato nel 1948 dall'ing. Mario Giacomo Levi, allora Presidente dell'A.CA.I. e Direttore dell'Istituto Politecnico di Milano.
Il problema dell'utilizzo del carbone Sulcis andava da tempo interessando diversi studiosi che apparivano se non divisi sulle teorie, quantomeno essi affacciavano tesi diverse, ma di eguale interesse.
Da una parte c'erano coloro che sostenevano la versione dell'utilizzo del carbone Sulcis ai soli fini energetici; dall'altra, invece c'erano coloro che, in conseguenza di studi approfonditi, sostenevano la tesi dello sfruttamento chimico del carbone, che, attraverso la gassificazione, producesse fertilizzanti. Quest'ultimo, soprattutto era, almeno per quel periodo, un progetto molto interessante, ma chiaramente destinato a cadere nel vuoto, non foss'altro per i risvolti di mercato che un simile processo avrebbe dato origine.
L'Italia dell'immediato dopoguerra, ma anche prima dell'evento bellico, pur disponendo di grossi impianti in grado di produrre fertilizzanti in quantità sufficiente al mercato interno, non dette mai impulso a questo tipo di produzione per ragioni di equilibrio di mercato, che gli anni successivi però dimostrarono quanto dissennata fosse una simile politica.
Per la produzione dei fertilizzanti occorreva chiaramente l'azoto, ricavabile da grosse quantità di idrogeno che in quel periodo veniva prodotto in Italia in massima parte dal gas della distillazione del carbone coke, cioè un carbone con particolari requisiti, che il Paese importava dall'estero.
Il prof. Levi, esaminati tutti questi aspetti del problema, arrivò ad una conclusione che vedeva un larghissimo impiego del carbone Sulcis, che, gassificato, poteva offrire quantità sufficiente di azoto col quale poter produrre i fertilizzanti. Il suo progetto prevedeva:
- la realizzazione di un impianto per la produzione di almeno 50.000 tonn. annue di azoto;
- la produzione dell'idrogeno da ottenersi col processo di gassificazione del vapore del carbone Sulcis con l'ossigeno;
- la dislocazione dell'impianto nell'area portuale di S.Antioco o Portovesme ;
- l'impiego dell'eccedenza del minuto schlamm Sulcis in una centrale termoelettrica da realizzarsi in proprio da parte della società carbonifera.

Detto piano Levi trovava conforto nei dati presi in esame e più precisamente :
- il bacino carbonifero del Sulcis era l'unico consistente giacimento in campo nazionale di carbone fossile in grado di assicurare massicce produzioni e soprattutto in grado di alleviare la servitù nazionale con l'estero;
- si trattava di un tipo di carbone che con particolari accorgimenti di utilizzazione, specie con l'utilizzo delle pezzature piccole, poteva raggiungere prezzi concorrenziali coi carboni stranieri; - il carbone Sulcis rappresentava una importante fonte energetica intorno alla quale faceva leva una popolazione di poco meno di 50 mila abitanti e con circa 15 mila addetti nei cantieri carboniferi.

PIANO CARTA (1949)

Nel 1949 l'ing. Mario Carta, su incarico della Consulta Regionale, compilava un piano di utilizzo elettrico e chimico del carbone

Sulcis. Sostanzialmente il piano dell'ing. Carta arricchiva quello già predisposto dall'ing. Levi. Anche Carta partiva dal presupposto che occorreva alleggerire la dipendenza dell'Italia dall'estero, specie nella importazione del carbone, dando avvio ad un più razionale sfruttamento del giacimento del Sulcis dove è vero che si avvertiva la necessità di ammodernamento degli impianti e della chiusura delle miniere che presentavano poche possibilità di sfruttamento, ma era altrettanto vero che occorreva prevedere anche, e soprattutto, l'avvio di una sana gestione di tutto l'ingente patrimonio.

Per questo l'ing. Carta proponeva che i minuti carboniosi e gli schlamm venissero bruciati nella centrale termoelettrica, mentre il restante carbone dovesse servire per la produzione degli azotati. Questo disegno avrebbe consentito il mantenimento dei livelli occupativi, allora circa 14 mila dipendenti, ed inoltre in carcere, fotografò la situazione di Carbonia.

"Quando nel 1946 rientrai da Roma, avevo già la certezza che la Montecatini avesse arraffato la S.M.C.S. e se ne servisse per completare il monopolio nazionale che deteneva e che detiene. I compagni ricorderanno, e la Nuova Sardegna di Sassari pubblicò alcuni miei articoli in proposito, come questo fatto non fosse del tutto nuovo. E' chiaro che fosse necessario impadronirsi del complesso industriale per impedire il sorgere di una industria concorrente. E' altrettanto chiaro che ciò doveva essere fatto a tutela di quegli interessi monopolistici che il capitale vuole sfruttare al massimo. Quando le creature montecatiniane, come l'ing Spinoglio e l'ing. Cosentino, furono mandate in Sardegna avevano un compito preciso e ben definito: l'industria carbonifera. I mezzi adoperati furono vari: nessun piano Levi poteva essere attuato da questi agenti di società, che ripeto, ha solo interesse che questo piano non si attui. Venne così, la prima bonifica di Tratalias e del Basso Sulcis. Grande chiasso per l'inaugurazione. Si credeva, ed era logico crederlo, che ciò servisse ad assorbire tanti disoccupati dell'Isola. Un democristiano influente in Carbonia asserì che più di 2.000 disoccupati sardi sarebbero stati assorbiti dalla nuova opera. Ecco invece, si vede la S.M.C.S. fare da appaltatrice e inviare a questi lavori una buona parte di lavoratori delle miniere che, piano piano per mancanza di materiale, per mancanza di volontà produttiva dei dirigenti di allora, andavano in declino. Smobilitazione delle miniere? No, solo un periodo di stato di crisi del commercio, così asseriscono Spinoglio e compagni. Intanto si registra una crisi di energia elettrica in tutta l'Italia. Consigli di gestione del Continente ci scrivono se è possibile ottenere forniture di carbone.

La stessa Elas di Macomer non può avere alcun quantitativo di carbone e si rivolge alle organizzazioni sindacali per ottenerlo. Ditte nazionali da noi interpellate assicurano la loro gratitudine se si riesce a far loro avere il carbone. Nello stesso tempo a S. Antioco stok di migliaia di tonnellate di carbone bruciano per autocombustione. Sabotaggio? No, assicurano Spinoglio e compagni, solo crisi del momento che si farà di tutto per sanare".

CARBONIA NEI PRIMI ATTI PARLAMENTARI

"Negli atti parlamentari del primo Parlamento della Repubblica, scrive Livio Fadda, di Carbonia appare il nome solo il 2 agosto 1948, giorno in cui si ha la prima presa di posizione ufficiale da parte del governo. Nella seduta antimeridiana di quel giorno, alla Camera, l'allora Ministro del Tesoro Pella, prendendo la parola nella discussione sul disegno di legge governativo per una "nuova sovvenzione straordinaria di 600 milioni alla A.CA.I. " dichiarava testualmente: "desidero far conoscere all'assemblea ed all'On. Renzo Laconi che io e gli altri miei colleghi competenti per materia ci interessiamo vivamente del carbone Sulcis; anzi è allo studio presso il Ministero del Lavoro un provvedimento apposito. Io non posso impegnarmi circa una data precisa, ma ho l'impressione che sarà molto prossima ". L'On. Laconi nel suo intervento, che aveva preceduto quello del Ministro, aveva rivolto alcune precise domande. Dopo aver osservato che il provvedimento in discussione non risolveva certo i gravi problemi dell'Azienda Carboni Italiani ed aver annunciato il voto favorevole del suo gruppo, purché "si riconoscesse la stato di urgente necessità nella quale si trova attualmente la Azienda Carboni Italiani "aveva chiesto, tra l'altro, che il governo ed il Ministro competente precisassero alla Camera "quando si ha intenzione di sottoporre l'Azienda ad un piano di risanamento ".

Il Ministro aveva risposto promettendo un interessamento. La promessa fa ribadita nell'ottobre e novembre 1948 in occasione della discussione del bilancio provvisorio del Ministero dell'Industria, per gli anni 1949-50. Intanto il 28 agosto, sui provvedimenti urgenti, si pronunciava, in Sardegna, l'organo allora più qualificato, l'Alto Commissariato per la Sardegna e poi la Consulta Regionale, entrambi in senso favorevole all'attuazione di determinate provvidenze a Carbonia e precisamente in senso favorevole all'attuazione di quello che normalmente veniva chiamato il piano Levi. Il 7 e il 9 novembre, in senso favorevole, si pronunciava anche il C I.R. (Comitato Italiano Ricostruzione). Tuttavia la promessa, malgrado la data di attuazione di un piano di provvidenze straordinarie, annunciata da Pella il 2 agosto del '48, era assai lontana ancora nel 1949.

L'On. Laconi ebbe a constatarlo in un intervento alla Camera, il 28 ottobre del 1949. Si discuteva lo stato di previsione del bilancio del Ministero dell'industria per gli anni 1949-1950 e l'on. Laconi aveva presentato un ordine del giorno nel quale "ravvisata la necessità di un più intenso sfruttamento delle riserve carbonifere del Sulcis, nel comune interesse dello stato e della regione, la Camera impegnava il Governo:

1) ad attuare il piano Levi per la riorganizzazione e lo sviluppo industriale del bacino carbonifero del Sulcis;
2) a riorganizzare e unificare l'intero complesso industriale della A.CA.I. ;
3) a porre allo studio le possibilità di una partecipazione azionaria della Regione alla Società concessionaria.

Rammentando la congerie di raccomandazioni sia rivolte al Governo sia ai Ministri competenti per materia, l'On. Laconi chiedeva quali provvedimenti fossero stati presi dal 1948 e dove fossero andate a finire le raccomandazioni. Concludeva affermando che nulla faceva prevedere che quelle promesse sarebbero state mantenute. Il bilancio provvisorio per il Ministero dell'Industria, era stato, prima che alla Camera, presentato ed approvato dal Senato. Intervenendo in quella occasione, Emilio Lussu aveva affermato che non vi era in Italia, tra tecnici e politici, chi non vedesse che l'interesse del carbone Sulcis era un interesse nazionale e non soltanto locale.

"So benissimo, aveva detto Lussu, che il carbone Sulcis ha una pessima stampa le cui cause sono svariate. Spesso se ne parla a vanvera... ". Nel 1949 la produzione del Sulcis era stata tutta venduta con la Costituzione del Consorzio Carboni del Sulcis, cui prendevano parte i commercianti di carbone e la cui maggiore azionaria era la Società Carbonifera Sarda.

Per due terzi la produzione era stata venduta nel territorio nazionale e per un terzo nell'Isola. Il punto debole della produzione erano però il "minuto" e lo "schlamm" cioè il carbone al di sotto dei 10 mm. e i residui di laveria. Come impiegare il minuto e lo schlamm? A questo punto ecco il piano Levi. Levi, che era il Presidente dell'Azienda Carboni Italiani, era uno dei massimi tecnici in materia ed era Direttore dell'Istituto Politecnico di Milano. Il piano, notava Lussu nel suo intervento, è ormai studiato tecnicamente, è controllato da tutti gli altri massimi tecnici italiani e si è ormai risposto a tutti gli interrogativi. Il piano Levi in poche parole è questo:

– la gassificazione del carbone minuto con sistema moderno, utilizzando il gas, previo recupero dello zolfo contenuto, principalmente attraverso una produzione di azotati.

"Io non starò qui, disse in quella occasione Emilio Lussu, ad entrare nei dettagli del piano e a parlare di quelle che costituiscono le sue caratteristiche; dirò soltanto al Senato, non al Ministro, che conoscendo il piano non ha bisogno, che, tra l'altro, è previsto l'impianto di una centrale termoelettrica alimentata dal minuto e da schlamm; questa centrale regolerebbe nello stesso tempo l'impianto degli azotati e il fabbisogno della energia idroelettrica oggi insufficiente". Lussu si tratteneva lungamente sull'argomento dell'utilizzazione del carbone

allo scopo energetico. La battaglia per una centrale termoelettrica, che sorgesse col capitale pubblico e servisse, in funzione antimonopolista, a rompere il monopolio elettrico della SES (Società Elettrica Sarda), cominciava così a delineavi. Queste prospettive nascevano proprio nella discussione parlamentare. "Tutti i tecnici, anche stranieri, che hanno visitato Carbonia, diceva infatti Lussu, hanno dichiarato che se il Sulcis non fosse valorizzato degnamente, sarebbe una disfatta per l'onore nazionale! Il piano Levi ha riscosso unanimi consensi. Che si attende ancora? (...) ".

In occasione del bilancio del 1949, alla fine del dibattito, fu ancora Lussu ad intervenire per la seconda volta al fine di illustrare un ordine del giorno su Carbonia nel quale si invitava il governo a provvedere con urgenza alla attuazione di un piano di risanamento del bacino del Sulcis".

Successivamente, nel luglio del '49, il Senato approvava un disegno di legge per un 'altra sovvenzione straordinaria di 800 milioni di lire in favore della A.CA.I., la cui copertura era assicurata con prelievo dalle maggiori entrate indicate nel terzo provvedimento legislativo di variazioni al bilancio dal Senato il 18 marzo 1949. Il disegno di legge giungeva alla Camera il 26 luglio, veniva presentato alla Presidenza il 14 ottobre e il 19 novembre portato all'Assemblea che aveva un mese prima approvato anch'essa il bilancio provvisorio del Ministero dell'Industria.

Nella discussione interveniva Laconi comunista, Sailis democristiano, e Melis sardista. In quell'occasione vi fu, come d'altra parte era sempre avvenuto nei periodi precedenti nelle battaglie parlamentari che avevano per oggetto l'affermazione di un diritto dell'Isola alla rinascita industriale ed agricola, una unità di linguaggio. Voci democristiane e sardiste allora si univano alle voci della sinistra.

"Sul problema di Carbonia, esordiva Laconi, si possono fare molti discorsi, ma credo che le richieste che voi onorevoli colleghi, udrete, saranno sempre le stesse, almeno finché parleremo noi deputati sardi, o quei nostri colleghi che hanno avvertito la portata nazionale del problema.

Tuttavia è utile che ciascuno di noi ribadisca il comune punto di vista e rinnovi le comuni richieste perché risulti davanti alla Camera l'unanimità di pareri. Si tratta infatti di sostenere lo sforzo industriale di una caratteristica area depressa come la Sardegna: chi può essere contrario? Si tratta di sfruttare un giacimento di 500 milioni di tonnellate di carbone!"

E Melis e Sailis usavano lo stesso linguaggio e avanzavano richieste per un piano organico di risanamento. "Mi permetto di far notare al Governo, affermava Sailis, democristiano, che il sistema delle sovvenzioni non risolve minimamente il problema del bacino carbonifero del Sulcis; anzi non imposta neanche la soluzione del problema, che peraltro non appare procrastinabile all'infinito".

Nella discussione, oltre a Laconi, Sailis e Melis, intervennero anche Pieracini, Cagnasso e il relatore Bertone, che reggeva, ad interim, il Ministero dell'Industria e Commercio e quello degli Esteri. Come si è detto, la Camera aveva un mese prima discusso ed approvato il bilancio dell'Industria. Oltre all'On. Laconi, nella discussione intervenne anche il democristiano Mannironi, che aveva preso la parola criticando le affermazioni su Carbonia fatte da Ministro al Senato in occasione della discussione dello stesso bilancio.

Alla Camera dei Deputati il 22.11.1949, si giunse ad un voto unanime che autorizzava speranze legittime sulla vita di Carbonia. Dopo la discussione si giunse alla votazione dell'ordine del giorno:

"la Camera ritiene che si debba giungere, nell'interesse della Sardegna e dell'economia nazionale, ad un'integrale soluzione del problema del carbone sardo.

A tal scopo chiede che venga portato al più presto all'esame del Parlamento un progetto di legge per il finanziamento graduale dei

piani di risanamento e riorganizzazione dell'A.CA.I. e dei connessi progetti per la costruzione nell'Isola di una centrale termoelettrica e di impianti per la produzione dell'azoto, in modo da poter discutere e decidere su un'ampia documentazione ed in via definitiva questo fondamentale problema sardo".
Nel 1950 l'A.CA.I. ottenne, dopo reiterate richieste, una sovvenzione di 8 miliardi di lire coi quali avrebbe dovuto dare avvio ad un pur iniziale programma di rimodernamento degli impianti carboniferi esistenti nel Sulcis.
Ma nonostante questa ennesima sovvenzione, l'Azienda Carboni Italiani insisteva nella sua politica tesa a ridurre i costi di produzione, tanto più che anche i fondi stanziati a suo favore arrivavano con estrema lentezza e con anni di attesa. A furia di insistere, finalmente qualcuno capì che occorreva dare sbocco ed utilizzare ai fini energetici il carbone Sulcis. Per questo nel 1950 il Ministero dell'Industria dava il via alla costruzione di una centrale termoelettrica in Portovesme, il cui fine era quello di produrre energia elettrica bruciando carbone e fornendo la stessa energia agli impianti minerari. La centrale venne costruita con un potenziale produttivo di 65.000 Kw per conto della A.CA.I. e della En.Sa.E. (Ente Sardo Elettricità), i quali partecipavano col 50% di capitale entrambe. Il 16-12 del 1951 venne solennemente posta la prima pietra della centrale termoelettrica.
Constatati gli scarsi risultati conseguiti coi vari sovvenzionamenti, tra il 1951-52, nonostante la costruzione della Centrale termoelettrica e in seguito alla adesione della Italia al piano Marschall, che prevedeva mutamenti sostanziali nella politica di investimenti e produttività in genere, si cominciò a sentir parlare di riduzione di manodopera, anche perché si cercava, in qualche modo, di raddrizzare una situazione gestionale, che, di giorno in giorno, andava sempre più appesantendosi.
Come ultimo tentativo venne proposta una maggiore meccanizzazione delle gallerie, ma anche questo tentativo non sortì gli effetti sperati.
Quale era la situazione allora nel bacino carbonifero del Sulcis? Nel 1947, come s'e detto, nelle 20 miniere di carbone erano impiegati oltre 17 mila unità lavorative, mentre nel 1952 queste erano scese a 9.575. Anche la produzione, da 1.186.222 tonnellate prodotte nel 1947, era scesa nel 1951 a poco più di un milione di tonn., ma con un investimento, ottenuto sotto forma di sovvenzione, di circa 20 miliardi venuti in poco più di quattro anni.

SCIOGLIMENTO DELL'A.CA.I.

Il disegno teso ad abbattere l'ancora consistente patrimonio occupativo del comparto carbonifero sardo di cui la mano pubblica intendeva soffocare ogni aspirazione, doveva passare attraverso la lenta ma graduale smobilitazione dell'Azienda Carboni Italiani. Non passò troppo tempo e fu lo stesso Presidente dell'A.CA.I, il dott. Landi, a chiederne lo scioglimento. Nella sua relazione egli fece presente che:
"Sotto l'aspetto della conduzione dell'azienda, meglio sarebbe se essa conservasse la sua costituzione di azienda privata. Anzi le caratteristiche di questa dovrebbero essere maggiormente in risalto. L'obiettivo di una disciplina delle fonti di energia si può raggiungere attraverso un coordinamento legislativo.
L 'A.CA.I. non esercita più la funzione per la quale era stata costituita (coordinamento dei due bacini carboniferi italiani: Arsia e Sulcis) e può quindi essere sciolta. Il bilancio dell'A.CA.I. dato il suo carattere di azienda finanziaria per le società del gruppo, e data la situazione deficitaria di questa non può chiudere che con un grosso deficit.
L 'esercizio industriale della Carbosarda deve prima di ogni altra cosa ed indipendentemente da ogni altra attività arrivare alla riduzione dei costi ed all'equilibrio del suo bilancio.
La partecipazione in altre attività può ammettersi od escludevi secondo i casi e la convenienza. Tanto più che resterebbe sempre nel campo finanziario. Quello al quale la Carbosarda deve partecipare è lo studio sempre più esteso della utilizzazione del proprio prodotto in sito.
I limiti della produzione sono fissati dalle situazioni di mercato. E' nota la rigidità produttiva mineraria in confronto delle esigenze del consumo, ma il continuo studio del mercato e dei suoi orientamenti consentirà alla direzione dell'Azienda di adeguare la produzione tempestivamente alle possibilità di collegamento. Oggi il mercato assorbe circa un milione di tonnellate a prezzi non remunerativi. I deficit della Carbosarda sono dovuti agli altissimi costi in confronto del prezzo di vendita del prodotto. Occorre abbassare i costi attraverso una migliore tecnica ed un maggiore rendimento personale del minatore; meglio se le spese generali a carattere fisso potranno essere ripartite su una maggiore quantità di prodotto, ma è illusorio spingere la produzione a quantitativi più grandi se poi il mercato non li assorbe.
L'orientamento produttivo è di intensificare la produzione di Seruci, restringere quella di Serbariu e tenere quella di Cortoghiana come complementare. Chiudere Bacu Abis e Sirai in via di esaurimento.
Ci si sta orientando su una disciplina delle fonti di energia. Ma il problema sotto molti aspetti, e tutti di notevole importanza, è tutt'altro che semplice. Studi sono in corso da parte dell'Assessorato all'Industria; Personale dell'Azienda in forza (1951?) dirigenti 9, impiegati 584, operai 9718, operai presenti 8600, operai ultrasessantenni circa 250, invalidi del lavoro e guerra 1000. Il personale si può considerare per il 60% anziano. Il rendimento individuale globale deve essere sensibilmente aumentato altrimenti l'Azienda non potrà sopravvivere.
La C.E.CA. sta studiando il problema delle case per i minatori. Per Carbonia il problema è grave non solo per la insufficienza delle abitazioni, ma anche per il cattivo stato di manutenzione in cui si trovano le case esistenti.
Le Ferrovie Meridionali Sarde devono essere trasformate in rapporto alle mutate caratteristiche della zona, dei nuovi tronchi ferroviari in via di impianto e alle esigenze del pubblico. L'ammodernamento deve essere contenuto: deve essere sviluppato il servizio a mezzo di autopullmans". Tutti i punti sopra riportati vennero presentati e illustrati dal dott. Landi davanti alla Commissione Interregionale. Inutile ricordare che, di fronte a simili affermazioni, il Consiglio Comunale di Carbonia prese posizione anche perché il disegno appariva fin troppo evidente : non essendo possibile sviluppare la produzione questo doveva potersi attuare con la contrazione del numero degli occupati. Tale orientamento venne confermato ad una delegazione di maestranze recatasi a Roma dal Ministro dell'Industria On. Villabruna, il quale dimostrò chiaramente di intendere il problema del Sulcis in generale, e di Carbonia in particolare, come problema economico aziendale di costi e ricavi e non come problema verso cui convergeva l'attenzione dell'intera Sardegna. Lo stesso Consiglio dei Ministri, dopo ampia relazione dell'On. Villabruna, si orientò verso il blocco della produzione carbonifera in 1.200.000 tonnellate annue, il che significava sostanzialmente il blocco di qualsiasi sviluppo e l'assottigliamento del numero delle maestranze.
I primi sintomi di una tale dessennata politica si avvertirono subito. In alcuni cantieri di Bacu Abis e Sirai si incominciarono a fare due turni di lavoro anziché tre come fino a quel momento. Inoltre, notevoli furono i trasferimenti di operai all'esterno, e di qui verso lavori che con la miniera non avevano nulla a che fare, ivi compreso la costruzione, dopo qualche anno, di una imponente teleferica dalla miniera di Cortoghiana che arrivava direttamente alla centrale di Portovesme. Detta teleferica non entrò mai in esercizio in quanto fece prima a chiudere la miniera di Cortoghiana che questa ad entrare in funzione. Per cercare di arginare in qualche modo questo disegno di smobilitazione, venne costituito un Comitato Cittadino per la difesa di Carbonia, composto dai rappresentanti delle diverse categorie economiche, sociali e politiche della città e presieduto dal Sindaco. Il suo compito era quello di assumere tutte le iniziative atte a fronteggiare la gravità della situazione.

NUOVI TENTATIVI PER SALVARE CARBONIA E IL SUO CARBONE

Nonostante la crisi abbattutasi sull'intero bacino carbonifero del Sulcis, di cui Carbonia era il capoluogo, qualcuno tentava sempre di arginarla tenendo desta l'attenzione dell'opinione pubblica e impegnando le forze politiche e sindacali.

Nel 1955 l'Amministrazione comunale di Carbonia indisse un grosso ed importante convegno unitario per riproporre i temi dello sviluppo del bacino carbonifero. In quella occasione, l'allora sindaco Pietro Cocco ebbe a dire: "Voglio ricordare che, subito dopo la prima guerra mondiale, la Società Mineraria di Bacu Abis, volendo consolidare l'attività che si era grandemente accresciuta nel periodo bellico, aveva predisposto un programma capace di assolvere al duplice compito di assorbire la produzione e di dare vita ad una zona industriale con la costruzione di alcune officine, tra le quali una vetreria, una fabbrica per la produzione di cemento ed una piccola ferriera per la fusione dei rottami, con l'intenzione di svilupparne le capacità nel futuro. La società non riuscì a trovare i fondi necessari e la cementeria è sorta in seguito a Cagliari, ed oggi appartiene al monopolio della Italcementi.

L'industria per le costruzioni in Sardegna non è certo incoraggiata da questo stato di cose, e mentre si ha assoluta necessità di spronare l'iniziativa sia nel settore industriale sia nel settore delle trasformazioni e bonifica, così come nel settore delle comunicazioni e, non ultimo, nel settore delle costruzioni per abitazioni, abbiamo assistito alla vendita del cemento a mercato nero ed assistiamo ancora oggi alla penuria del cemento.

Potrebbe essere impostato un programma combinato in modo che industrie collaterali all'attività mineraria possano sorgere ed affermarsi, contribuendo al processo di immediato risanamento dell'esercizio minerario, non solo, ma creando le condizioni per intervenire sempre più decisamente nel processo di industrializzazione dell'Isola con capitali propri.

Questo risponde innanzi tutto all'esigenza fondamentale che è nelle aspirazioni di tutto il nostro popolo e risponde alla necessità della rottura effettiva del monopolio. Si avrebbe cioè un poderoso complesso industriale in mano allo Stato, capace di intervenire nell'ambiente economico dell'Isola e di agire, determinando esso, l'evoluzione economica e le direttrici di marcia meglio rispondenti nell'interesse dello sviluppo generale.

Direi che, questo, la Carbosarda può già farlo oggi, limitatamente all'energia elettrica, se, sfruttando tutte le risorse offerte dalla centrale di Portovesme, gettasse sul mercato la quantità eccedente a prezzi tali da incoraggiare l'iniziativa privata, che stimoli un fervore di iniziative, smuova l'ambiente e richiami l'interesse dell'investimento.

Intanto, questo, non vi è dubbio, occorre che sia fatto per quanto riguarda le attività da impostare nella nostra zona, tenendo conto degli impegni politici assunti dal Governo, dello stanziamento dei 700 milioni e delle altre iniziative che si è impegnato a suscitare intervenendo direttamente.

I tecnici sardi, che con passione hanno studiato il problema, ritengono non solo possibili in sede tecnico-teorica, ma anche in sede pratica, la realizzazione di un programma per la costruzione di un centro carbosiderurgico e lo sviluppo ulteriore della metallurgia... Ci pare che l'Istituto Regionale di ciò debba più immediatamente interessarsi, in quanto è volontà dei Sardi che esso assolva alla sua funzione di sollecito e vigile interprete degli interessi dell'Isola, conducendo con ogni energia la sua azione politica, rivendicando tutte le opportune misure a favore del popolo sardo". Il primo tangibile segno si ebbe nel 1959 allorché il Ministero delle Partecipazioni Statali e la CECA approvarono il progetto che prevedeva la costruzione di una supercentrale termoelettrica da realizzarsi in Portovesme, quasi a fianco della vecchia e prima centrale, sorta per bruciare carbone delle miniere sulcitane.

Quel progetto venne redatto da un gruppo di ingegneri (Cananea-Manes-Fabris) e prevedeva una potenzialità di 500.000 Kw. Il progetto prospettava tre soluzioni al problema. La prima prevedeva la valorizzazione del carbone tout-venant in una grande centrale termoelettrica di 500.000 Kw di potenza installata; dotata di un impianto termico specifico per l'utilizzazione del carbone Sulcis nonostante tutte le sue impurità.

La sua ubicazione ideale, secondo i progettisti, sembrava Portovesme ed avrebbe avuto come finalità ultima quella di erogare energia da consumarsi interamente in Sardegna. La seconda soluzione prevedeva la realizzazione della suddetta centrale, sempre a Portovesme, con la variante che l'energia prodotta in eccedenza si sarebbe dovuta esportare in Continente, attraverso un elettrodotto aereo e cavo sottomarino via Sardegna - Corsica - Capraia - Piombino.

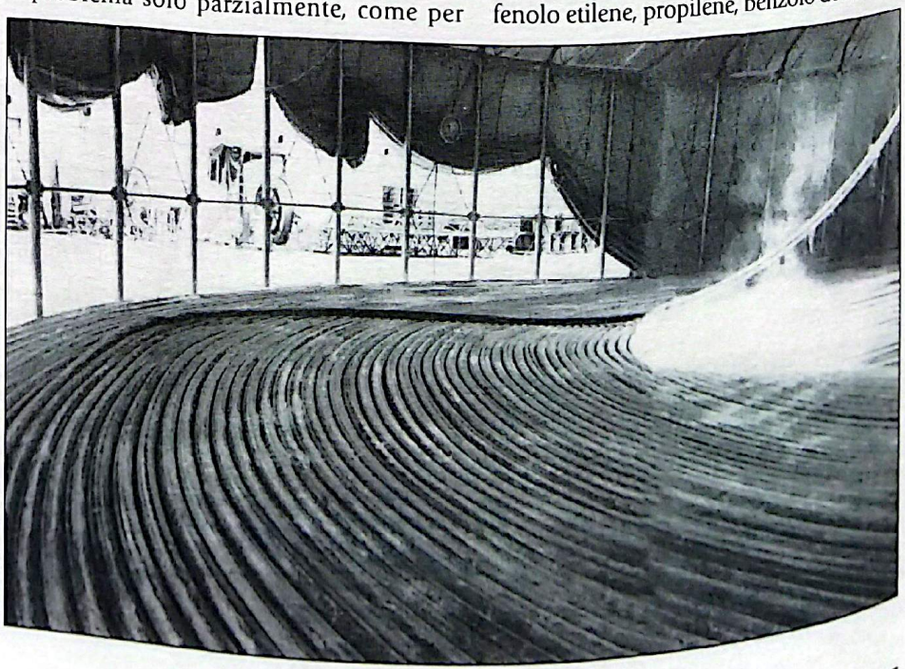
La terza soluzione infine, prevedeva la costruzione della centrale termoelettrica sul Continente, alle foci del Garigliano (Formia) oppure in un'altra località conveniente.

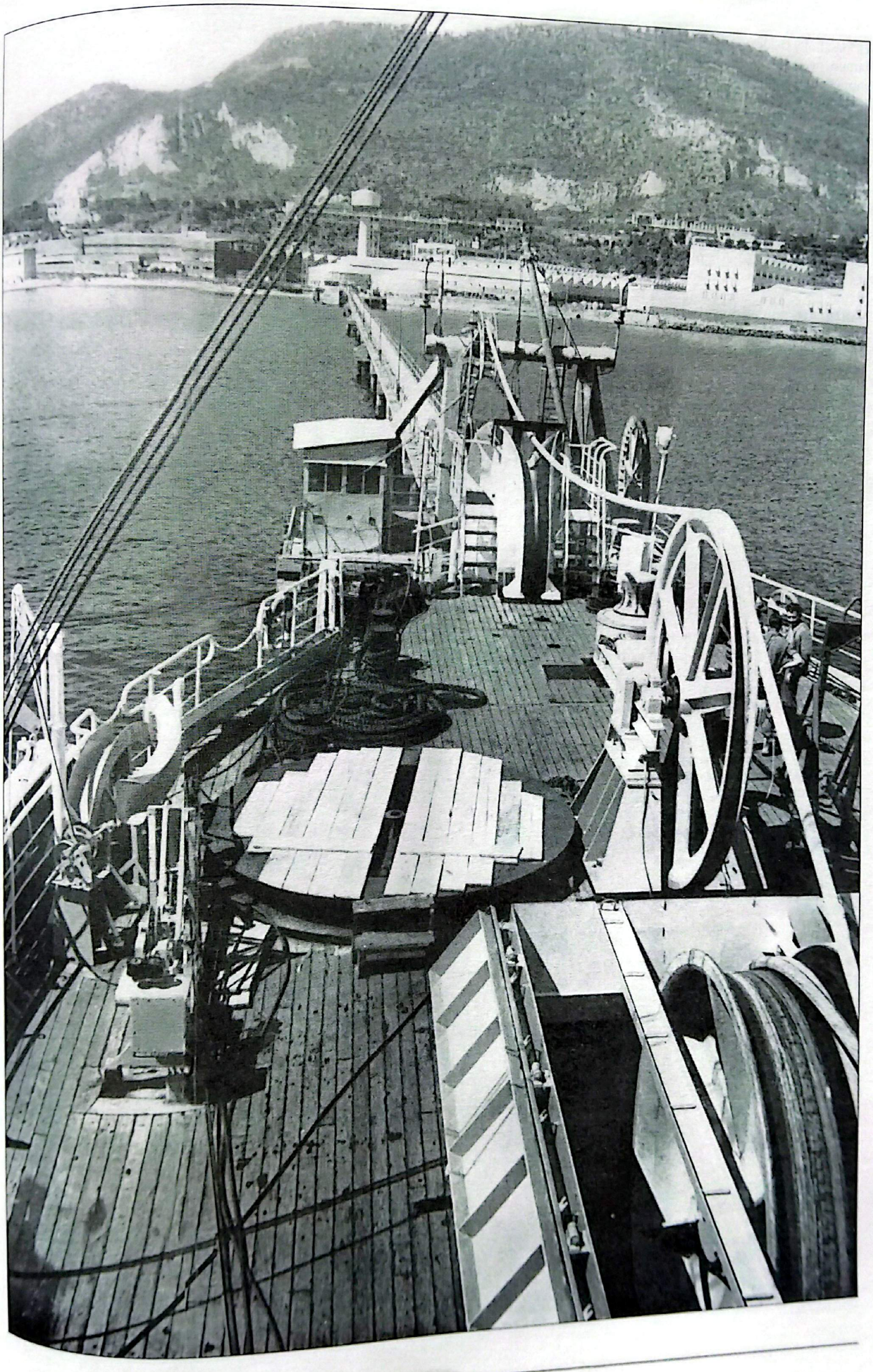
Quest'ultima soluzione presentava come inconveniente la necessità di trasportare il carbone dalla Sardegna in Continente a mezzo di navi, anche se, calcoli alla mano, pare fosse in grado di offrire una maggiore sicurezza nella erogazione dell'energia prodotta, data anche la possibilità di avere un più vasto campo di utenze. Questa ipotesi non sembrava realizzabile con l'elettrodotto, dato l'alta percentuale di dispersione di corrente lungo la rete. Alla fine venne scelta la seconda delle tre ipotesi e cioè quella che prevedeva la costruzione in Portovesme della supercentrale e la realizzazione di un imponente elettrodotto che attraverso le Bocche di Bonifacio, riemergendo in Corsica e da quì ancora in cavo sottomarino, raggiungesse la Capraia per poi collegarsi con la terra ferma peninsulare. Lo stesso progetto prevedeva la costruzione di quattro gruppi generatori di corrente della potenza di 125.000 Kw cadauno in modo da tener costantemente in produzione tre gruppi con una potenzialità di 375.000Kw per complessivi 3 miliardi e 300 milioni di Kw annui. Il 30 ottobre 1960, davanti al Ministro degli Esteri On. Segni, del Ministro dei Lavori Pubblici On. Bo, del presidente della società Mineraria Carbonifera Sarda Avv. Sette, del presidente della Regione On. Corrias si procedette alla cerimonia della posa della prima pietra per la costruzione della "Supercentrale Sulcis", il cui costo era stato allora preventivato in 47 miliardi di lire.

Nel frattempo, comunque, il Governo Regionale Sardo andava cercando una soluzione ottimale per lo sfruttamento e l'utilizzo del carbone Sulcis.

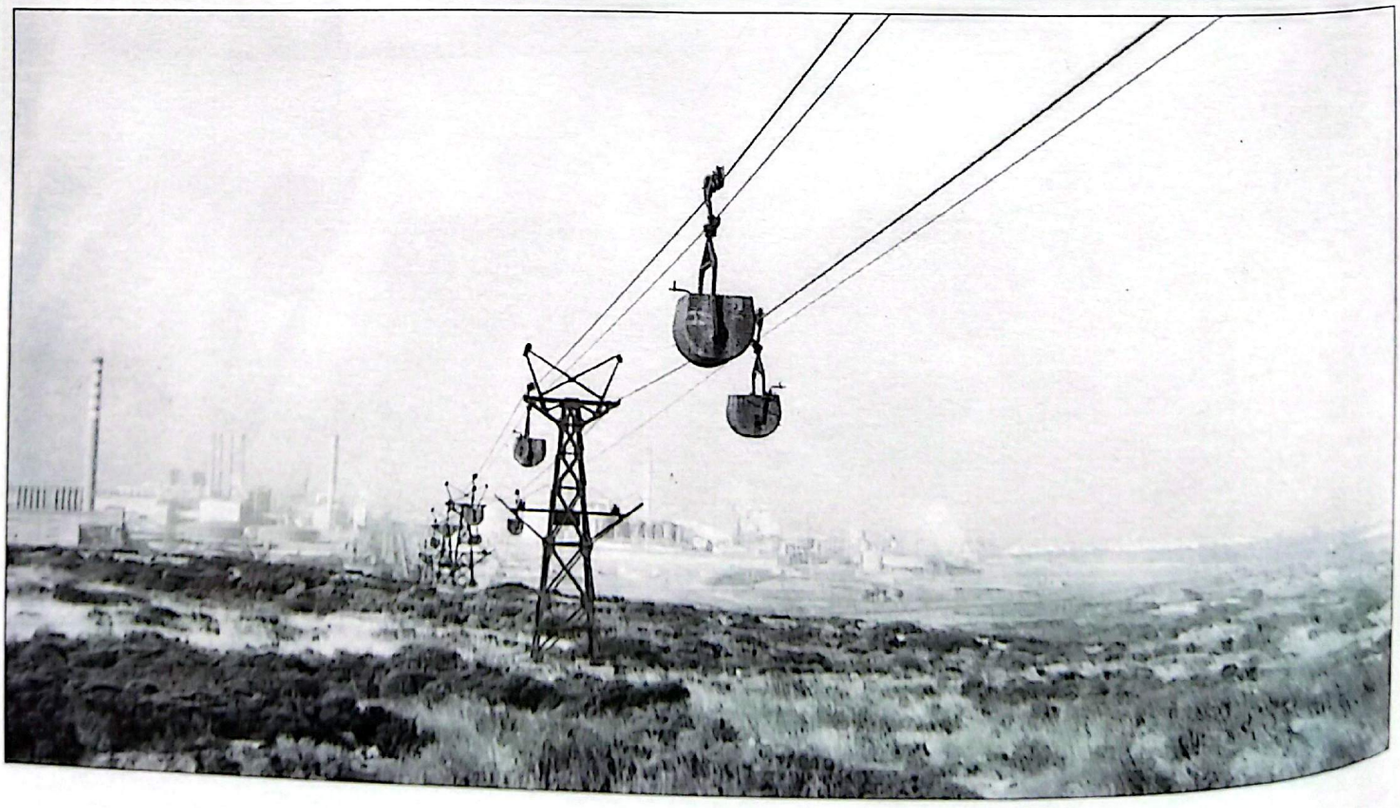
Il 26 agosto del 1960 una rappresentanza del Consiglio Regionale si recò a Francoforte sul Meno per conoscere da vicino il progetto Zimmer, progetto elaborato dall'omonima società e che prevedeva un'interessante soluzione allo sfruttamento chimico del carbone sardo. Il progetto venne elaborato dalla "Hans J'. Zimmer Verfharenstechnik" in collaborazione con la Consultiva "Organisation fur projiekstudien und Consulting Gmbh" di Francoforte sul Meno. Mentre tutti gli altri studi condotti in precedenza, avevano trattato il problema solo parzialmente, come per esempio, la produzione del solfato di diossido solforico, ottenuto dal gas di distillazione o gassificazione del carbone con modifiche insignificanti e sintesi successiva del processo Fischer-Tropsch, il progetto Zimmer invece mirava a "costruire impianti completi ed integrabili per l'industria chimica ed altri per produrre materie plastiche e fibre sintetiche e di ideare e sviluppare relativi procedimenti e processi". Cosa prevedeva il progetto Zimmer? Esso partiva da presupposto che il carbone dovesse essere sfruttato al cento per cento attraverso tutta una serie di impianti complementari che avrebbero potuto offrire al mercato tutta una vasta gamma di prodotti che complessivamente potevano rendere economicamente impostabile il discorso dello sfruttamento del carbone Sulcis.

Il progetto prevedeva di ricavare dal carbone Sulcis benzolo puro, toluolo, xilolo, naftalina, anidride ftalica, anidride d'acido maleico, fenolo etilene, propilene, benzolo dodecilico,



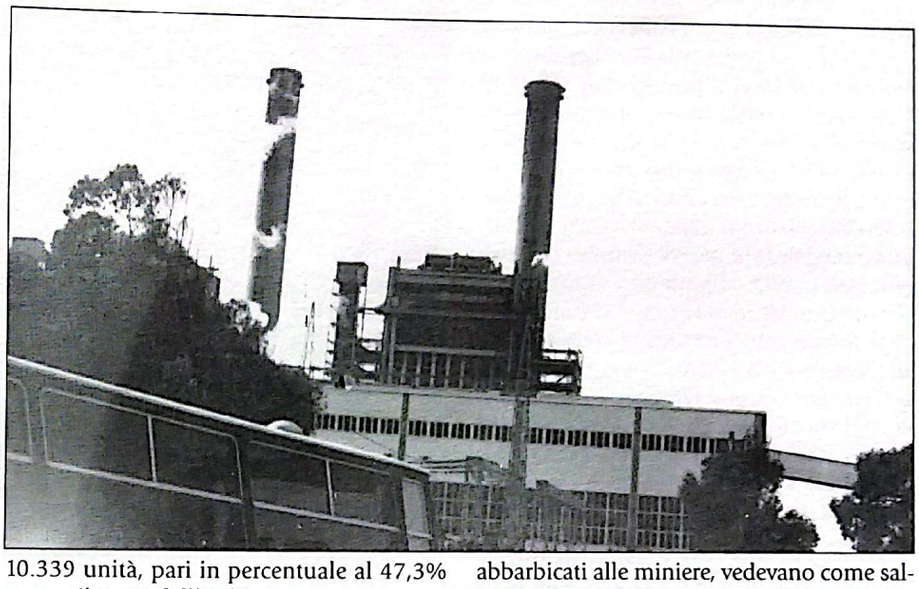


cicloesanolo, cicloesanone, sale di AH, caprolattamene, ossido ottilico, glicolo, amino di monetanolo, amino di dietanolo, amino di trietanolo, esanolo, ottanolo, decanolo, polietilene, polipropilene, resine fenoliche, resine di poliestere, resine poliamide, fibre di piliestere. Lo stesso progetto Zimmer aveva messo in guardia la classe politica sul fatto che l'utilizzo del carbone ai soli fini di produrre corrente elettrica avrebbe dato un minor reddito di quello invece offerto dal progetto tedesco. A dimostrazione della sua teoria, la Zimmer fece presente gli svantaggi derivabili dall'utilizzo del carbone ai soli fini elettrici. Primo fra tutti il fatto che questo tipo di utilizzo del carbone non avrebbe prodotto tanti posti di lavoro quanti invece sarebbe stato in grado di assicurarne il nuovo progetto. Inoltre, e questa era una sacrosanta previsione, se non si fosse dato seguito al Progetto Zimmer e cioè, la produzione di prodotti chimici interessando il campo di fertilizzanti, delle fibre, delle gomme, delle plastiche ecc..., esso avrebbe lasciato lo spazio alle raffinerie del greggio la cui economicità deriva principalmente dallo smercio degli olii di riscaldamento. "Tenuto conto, precisava il piano Zimmer, del più buon prezzo dell'olio in confronto di quello del carbone, si può aspettare che il primo soppianterà il secondo nell'approvvigionamento dell'energia entro un tempo già prevedibile; ciò significa che la elettrificazione del carbone non può essere che una soluzione temporanea del problema. In tal modo, il problema di procurare al carbone un mercato permanente, non sarebbe per niente risolto, poiché la stessa necessità sarà di nuovo da affrontare fra breve e questa volta con prospettive molto più sfavorevoli essendo allora non più che minime le speranze per lo smercio di qualunque prodotto chimico. L'elettrificazione del carbone, per la sola ragione di un reddito più lucrativo al momento, sarebbe dunque una progettazione di non buona previsione, che non merita di godere preferenza".

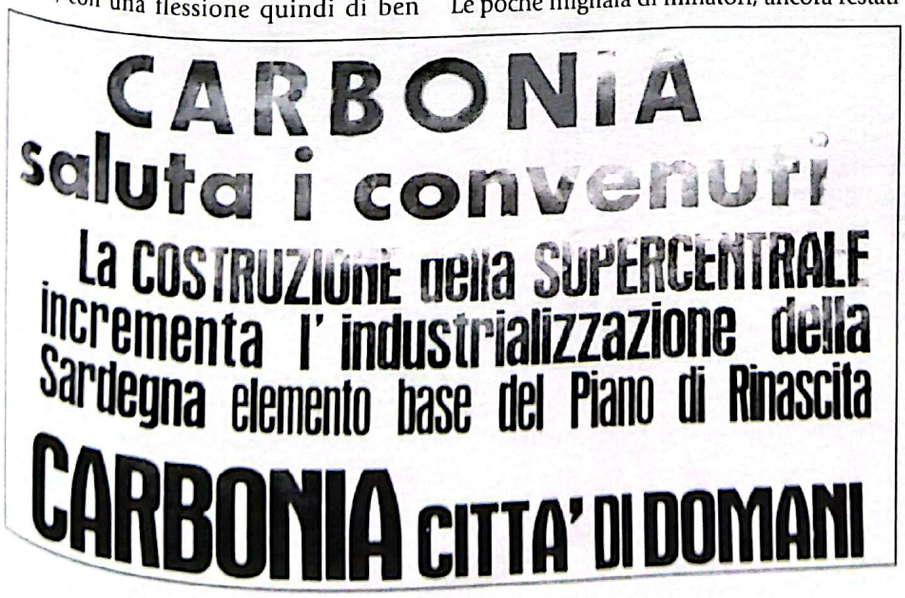


LA NAZIONALIZZAZIONE DELL'ENERGIA ELETTRICA E I SUOI EFFETTI NEL SULCIS

Il 6 dicembre 1962 venne promulgata in Italia la legge n. 1643 istitutiva dell'ente elettrico di Stato (ENEL), con la quale praticamente ogni azienda produttrice di energia elettrica veniva nazionalizzata.
Un articolo della sopraccitata legge prevedeva la nazionalizzazione di tutte quelle imprese già produttrici di energia elettrica e tutte quelle che al momento dell'entrata in vigore della stessa avessero già avuto autorizzazioni alla produzione, ovvero anche quelle che avessero di fatto delle concessioni minerarie ai fini della produzione di energia elettrica.
Era giusto il caso della Società Mineraria Carbonifera Sarda che, in quel periodo, aveva in fase di avanzata costruzione la supercentrale di Portovesme. Da subito, però, l'Enel aveva avanzato su questa industria dei "distinguo" e riserve, che caddero solo dopo anni di dura e talvolta drammatica lotta dei minatori.
L'Enel aveva principalmente convenuto che la centrale fosse un bene da incorporare, ma altrettanto non poteva dirsi per le miniere in quanto esse rappresentavano un'attività a se stante, disconoscendo, quindi, la funzione e la finalità della supercentrale Sulcis. Il Sulcis-Iglesiente (XI zona omogenea) nel 1951 contava una popolazione presente di 149.000 abitanti, mentre dieci anni dopo, nel 1961 esso ne contava 148.000, con una riduzione di circa mille abitanti.
Nello stesso periodo la popolazione attiva era di 50.801 unità nel 1951 e di 42.144 nel 1961 con una diminuzione di 8.657 unità. In percentuale si era registrata una flessione del 17% contro un pur leggero aumento dello 0,3% avutosi nell'Isola.
Il rapporto tra popolazione attiva-presente e forze lavoro era: 1951 - 34,1% ; 1961 - 28,5%. Una diminuzione quindi del 5,6% contro il 2,6% dell'intera Sardegna.
Il settore industria occupava nel 1951 21.847 unità, mentre nel 1961 ne occupava solo 11.508, con una flessione quindi di ben 10.339 unità, pari in percentuale al 47,3% contro il 2,4% dell'Isola.



Specificatamente a Carbonia questi dati offrivano un quadro ancor più sconcertante. Al censimento 1951 Carbonia presentava una popolazione di 45.125 abitanti, contro i 35.752 del 1961, con una diminuzione di 9.373 unità contro i mille diminuiti nell'intera zona! La forza di lavoro nell'industria carbonifera nel 1951 era di 11.192 unità che arrivarono a 2.698 nel 1961! Praticamente si erano persi 8.494 posti di lavoro contro gli 8.657 diminuiti nell'intera zona. Questi dati, oltre a mettere a nudo la disastrosa situazione della zona, dimostravano che la recessione aveva colpito soprattutto la città di Carbonia che da sola aveva perso il 98% delle forze di lavoro dell'intera zona del Sulcis-Iglesiente. Solo con quest'analisi si spiega perché gli anni 1963-66 furono i più caldi per l'intero Sulcis, ma in modo particolare per Carbonia che andava disperatamente cercando una soluzione al suo drammatico problema di sopravvivenza.
Le poche migliaia di minatori, ancora restati abbarbicati alle miniere, vedevano come salvezza il proprio trasferimento all'Ente elettrico di Stato, per cui ingaggiarono una lunga battaglia mobilitando tutta la Sardegna e bloccando ogni attività. Le popolazioni della zona si affiancarono ai lavoratori in lotta i quali chiedevano il legittimo riconoscimento del passaggio all'Enel, al pari dei colleghi del Continente che al momento della nazionalizzazione si erano venuti a trovare in analoga posizione.
Gli ostacoli frapposti non furono pochi e facili da superare. Già nel novembre del 1963 la stessa Carbosarda aveva indirettamente fatto sapere alle proprie maestranze che il passaggio all'Enel poteva considerarsi un miraggio. Frattanto, nel quadro di una politica di rinnovamento e di aggiuntività alla monoeconomia del carbone, si veniva studiando la realizzazione di alcuni grossi complessi industriali per la lavorazione primaria dell'alluminio. Il 15 gennaio del 1964 l'allora Assessore dell'industria On. Pietro Melis, sardista, visitando l'erigenda Supercentrale Sulcis, nel complimentarsi coi presenti, rassicurò le maestranze ivi impiegate, dicendo loro che l'opera in fase di costruzione doveva servire "a garantire la continuità delle attività minerarie e in particolare quella carbonifera".
Il 29 gennaio dello stesso anno le maestranze impegnate in miniera proclamarono una prima giornata di sciopero per smuovere gli ostacoli frapposti al loro trasferimento all'Enel. Intorno agli operai intanto si andavano polarizzando le attenzioni e l'interesse delle associazioni collaterali, che, unitariamente, il 9 febbraio 1964, promossero un imponente convegno sulla necessità del trasferimento globale della SMCS all'Enel, convegno che si tenne in Carbonia al Supercinema. Ai lavori presero parte migliaia di lavoratori, tanto che si dovettero sistemare all'esterno dei locali degli altoparlanti. In quel convegno il linguaggio fu unanime: trovare la forma per



permettere il passaggio delle maestranze e dei beni della Carbosarda all'Enel. Come primo impegno, tutti i comuni del Sulcis inserirono all'ordine del giorno dei propri lavori, la richiesta alle forze politiche di un intervento massiccio teso a far assorbire dall'Enel le residue unità lavorative delle miniere carbonifere del Sulcis.

Fu una mobilitazione generale intorno a questo problema. La solidarietà coi minatori venne da ogni parte. Alla fine del mese di febbraio del 1964 il problema si spostò al Consiglio Regionale dove si aprì una discussione sull'argomento. Nella stessa sede venne preso impegno, come prima azione, di mobilitare tutte le forze politiche nazionali. Il 3 marzo infatti, partì alla volta della Capitale una folta delegazione, col compito di sensibilizzare, intorno al problema, le forze politiche impegnate in quei giorni in Parlamento ad apportare tutta una serie di emendamenti alla legge originaria della nazionalizzazione dell'energia elettrica. Il 10 marzo le confederazioni sindacali e i partiti politici indissero una imponente giornata di sciopero alla quale aderirono i minatori di tutte le miniere della provincia di Cagliari. Contemporaneamente, a Roma, i Ministri interessati al problema della nazionalizzazione elettrica comunicarono ad una rappresentanza della delegazione della Giunta Regionale Sarda, capeggiata dall'on. Efisio Corrias, che l'Enel avrebbe assorbito la Società Mineraria Carbonifera Sarda. A conclusione dell'incontro in sede ministeriale venne emesso un comunicato nel quale si leggeva: "a conclusione dell'incontro è stato stabilito di trasferire all'Enel le attività della Carbosarda che riguardano la produzione di combustibile destinato alle centrali termoelettriche. Le modalità, i limiti e i termini del trasferimento saranno determinati da una Commissione che sarà nominata dal Ministro dell'Industria". La vittoria parve a tutti a portata di mano. Ma tale non si rivelo di li a poco. Carbonia davanti alla

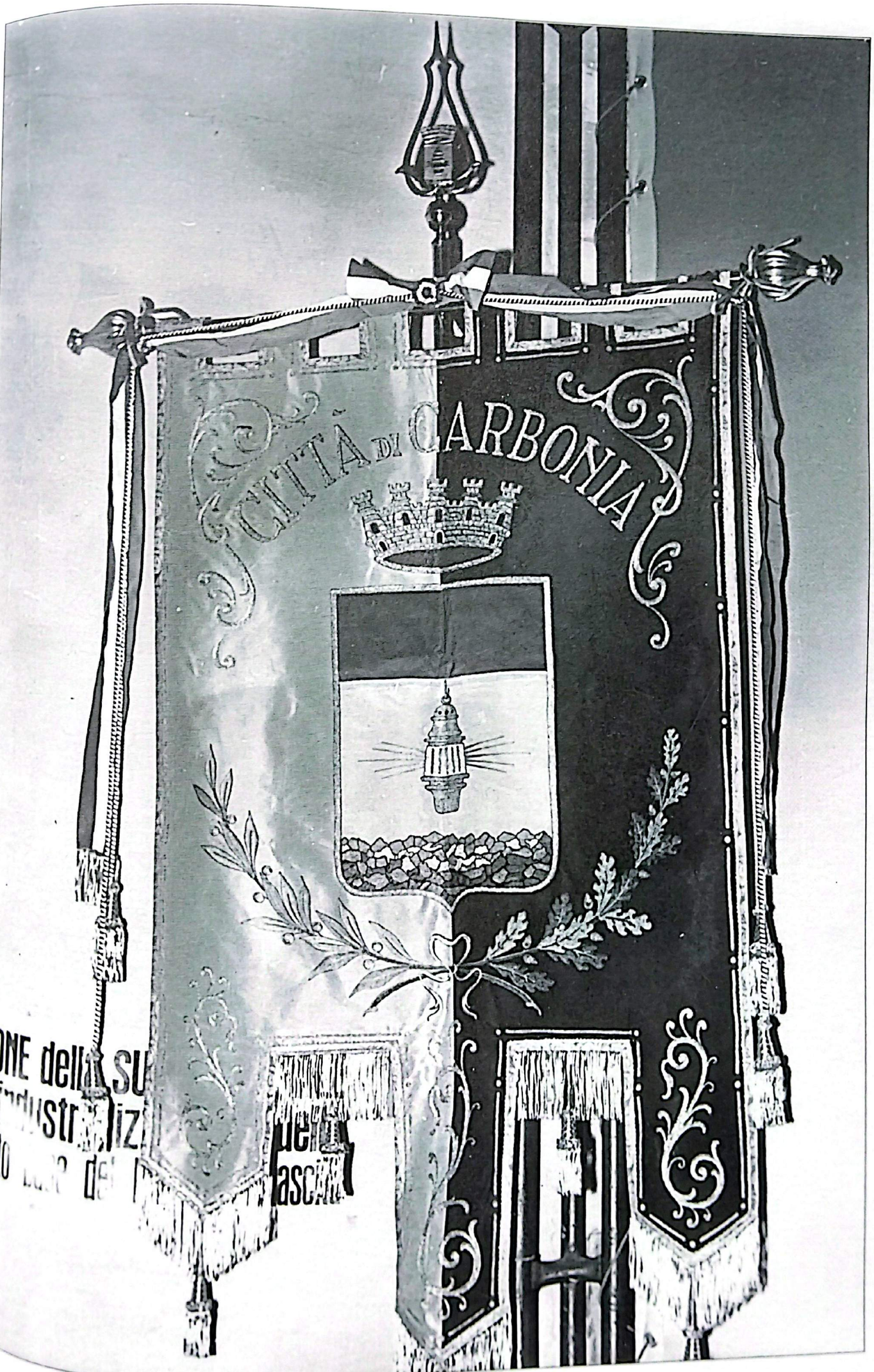
notizia non si abbandonò a grossi festeggiamenti, data l'esperienza maturata in tanti anni di dura lotta operaia.

Nel corso di un nuovo incontro presso il Ministero dell'Industria, allora retto dal democristiano Medici, cominciarono ad emergere alcune non trascurabili limitazioni al passaggio della Carbosarda all'Enel. Infatti in quella occasione il Ministro aveva fatto sapere che il passaggio non poteva concretizzarsi se prima l'apposita Commissione non avesse espresso il suo parere di conformità sulle attrezzature, problema questo, comunque, che avrebbe richiesto non più di tre mesi di lavoro.

Inoltre per stabilire l'idoneità tecnica delle miniere sarebbero occorsi non meno di otto mesi. La limitazione maggiore, comunque, era quella riguardante il problema più in generale: infatti era stato detto che l'operazione del trasferimento della Carbosarda all'Enel non si sarebbe potuta completare se prima non fosse entrata in esercizio in Portovesme la supercentrale che avrebbe di fatto marciato bruciando carbone. La sottigliezza di queste limitazioni apparve subito ai presenti in tutta la sua pretestuosità. Infatti era abbastanza facile capire che alla fine la supercentrale avrebbe potuto essere avviata a olio combustibile e, quindi, con le miniere non avrebbe avuto nulla a che vedere. A questo punto la tensione aumentò senza alcun controllo. Come prima azione gli operai occuparono i pozzi di Seruci, Nuraxi Figus e Serbariu, mentre la supercentrale venne presidiata da centinaia di minatori. Giunse la minaccia di occupare la Direzione Generale della Carbosarda, ma poi si desistette dal proposito. La tensione era ormai incontenibile. Gli operai erano risoluti a tutto. Il 12 ottobre del 1964 oltre mille minatori, alcuni in auto, altri in pullman, raggiunsero Cagliari dove al presidente della Regione On. Efisio Corrias veniva chiesto che gli impianti della Carbosarda venissero glo-

balmente trasferiti all'Ente elettrico di stato. L'On. Efisio Corrias anche in quella occasione dette tutto il suo appoggio alle richieste dei lavoratori e, a conclusione di un incontro con le delegazioni sindacali di categoria, venne deciso che l'indomani una nuova delegazione si sarebbe recata a Roma per incontrarsi col Ministro Medici. I lavoratori condussero una lotta, tra agitazioni, dimostrazioni e scioperi, che li tenne impegnati per circa 15 giorni. Nel frattempo la Commissione ministeriale, che aveva concluso il proprio lavoro il 19 ottobre, aveva espresso parere favorevole per il passaggio all'Enel degli impianti elettrici e delle miniere che avrebbero dovuto fornire il carbone alla supercentrale. Fu quello un primo, sia pur parziale, risultato che riportava un filo di speranza e che spinse le maestranze ad intensificare la lotta perché si affermasse il principio del trasferimento globale delle maestranze e degli impianti della Carbosarda. Più tardi si appresero nuovi particolari sull'accordo che prevedeva l'immediato passaggio all'Enel delle maestranze impegnate nella centrale e presso la miniera di Seruci, mentre per quelle di Nuraxi Figus e una parte di quella di Serbariu prevedeva il passaggio in un secondo tempo.

Dal beneficio restavano esclusi i lavoratori impiegati nei porti e addetti all'imbarco del materiale e quelli dei corsi di qualificazione, oltre una parte di quelli della miniera di Serbariu ai quali l'ing. Ghiani aveva prospettato l'assunzione presso la raffineria di Sarroch. Il 28 ottobre del 1964 venne firmato dal Presidente della Repubblica il decreto di trasferimento della Carbosarda all'Enel, dal quale decreto, però, restavano esclusi circa 450 operai di Serbariu, i quali rimasero per mesi facendo manutenzione fuori della miniera e con perdite di salario (circa 15-20 mila lire in meno al mese).


CITTÀ DI CARBONIA

NUOVE LOTTE

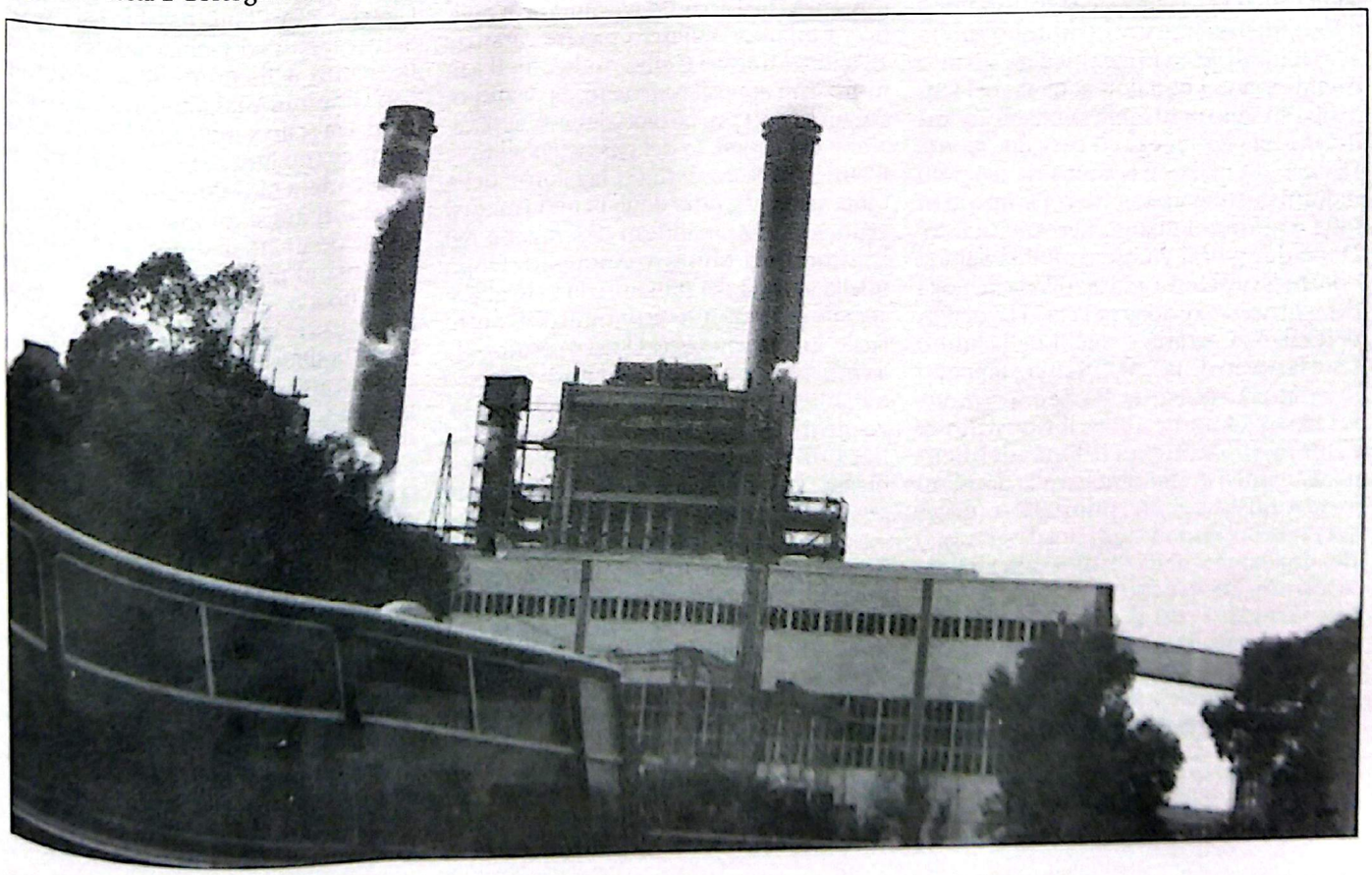
Dall'8 marzo 1965 venne ripresa la lotta, il cui obiettivo rimaneva quello di completare il passaggio di tutti i dipendenti Carbosarda all'Enel. Nuovo sciopero si registrò il giorno 17 marzo, giornata, quella, dedicata ai quattrocentocinquanta lavoratori della miniera di Serbariu per i quali l'Enel non mostrava assoluto interesse. Il 5 aprile '65 una delegazione del Consiglio Comunale di Carbonia, con a capo il sindaco Aldo Lai, e assieme alle organizzazioni sindacali, si incontrò a Roma col Ministro dell'Industria On. Lami Starnuti. In quell'occasione, al Ministro fu ribadita la ferma decisione di Carbonia e dell'intera Sardegna a battersi fino in fondo per il completo passaggio della Carbosarda all'Enel. Mentre la delegazione si trovava a Roma, in Carbonia venne organizzata un'imponente manifestazione: centinaia di minatori, abbandonate le proprie famiglie, intrapresero una lunga ed estenuante marcia a piedi verso Cagliari, mentre i restanti minatori presidiavano i cantieri di Serbariu. In quell'occasione i minatori di Carbonia scrissero una delle più belle pagine di battaglia civile, che il movimento operaio ebbe mai a conoscere nella storia della Sardegna. La testimonianza delle popolazioni dove il corteo passò ne fu la più palese riprova.

I minatori, quel giorno, inforcarono la Statale 126 e si diressero verso Flumentepido e quindi Cortoghiana, dove al bivio ricevettero una trionfale accoglienza dalla popolazione locale che riversatasi sulla statale aveva, commossa, accolto con abbracci e con l'aggiunta di nuovi minatori il corteo. Dopo breve sosta a Cortoghiana il corteo proseguì per Gonnesa e quindi per Iglesias dove ricevette la solidarietà di quella popolazione e la testimonianza del Vescovo e della civica Amministrazione che aveva fatto preparare un vitto per gli operai, i quali trascorsero la notte nei locali comunali, sedi di partito e sindacato. Il Sindaco di Iglesias, dott. Saragat, espresse, in quella occasione, a tutti quei minatori, la sua più profonda stima e solidarietà. Quella sera la commozione tra gli stessi minatori era evidente. Monsignor Enea Selis, Vescovo di Iglesias, profondamente commosso per il grosso sforzo di questi lavoratori, restò a lungo in mezzo a loro ed offrì per le più urgenti necessità, una somma in denaro. Purtroppo quella marcia aveva già operato una prima selezione. Due operai vennero ricoverati all'ospedale di Iglesias, mentre altri tre, colpiti da improvvisa febbre, raggiunsero da prima le rispettive famiglie e quindi vennero anch'essi ricoverati all'ospedale di Carbonia.

"Un fatto nuovo, -scriveva L'Unione Sarda - inconsueto nella sua drammaticità, ha caratterizzato l'odierna giornata dei minatori di Carbonia, impegnati nella lotta per ottenere il passaggio di tutte indistintamente le maestranze della Carbosarda all'Enel. Per iniziativa delle Organizzazioni sindacali, i minatori di Serbariu, visto l'atteggiamento dilatorio dei responsabili dell'Enel e del Governo, sono partiti stamani, alle dodici, per una marcia a piedi su Cagliari. Il corteo, formatosi nel quartiere di Serbariu, é composto di circa 200 minatori equipaggiati con coperte, zaini e pochissimi viveri. Gli altri 200 presidiano costantemente le miniere del cantiere. La marcia ha avuto inizio dal centro cittadino, da via Gramsci, tra due fitte ali cittadine visibilmente commossi ed apertamente solidali con loro. I dimostranti, senza peraltro provocare alcun disturbo al traffico, hanno raggiunto Sirai e proseguito per Cortoghiana. Qui sono stati fatti segno di una manifestazione di solidarietà da parte di altri lavoratori portatisi all'innesto della Statale 126. Dopo una breve sosta, il corteo ha proseguito per Gonnesa e quindi per Iglesias, dove i minatori hanno trascorso la notte.

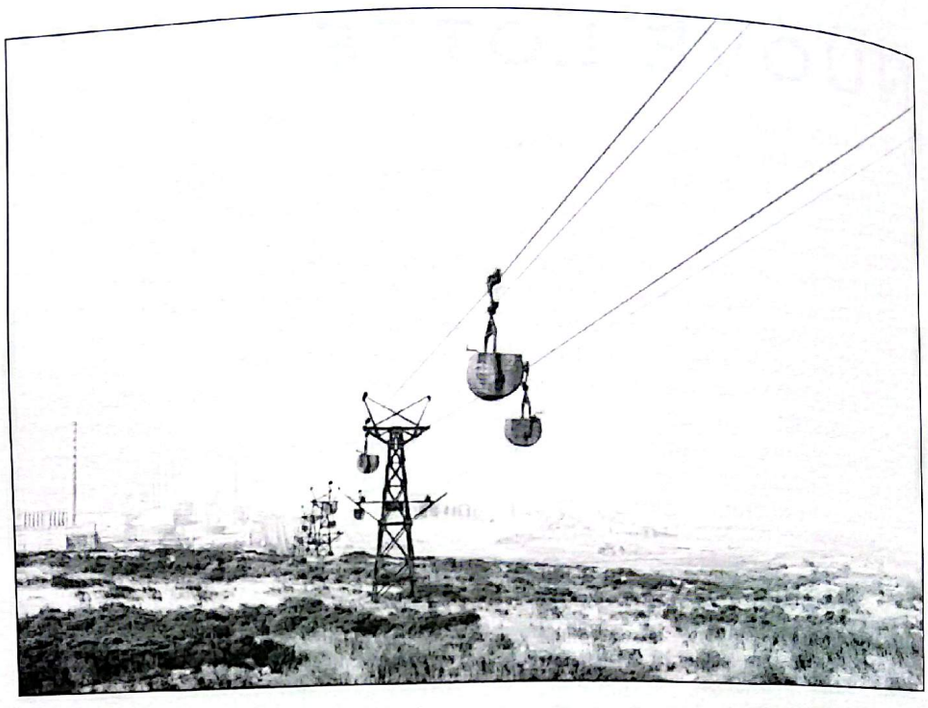
Iglesias ha riservato ai minatori di Serbariu una simpatica accoglienza. Nella piazza del Municipio il Sindaco, Dott. Saragat, ha voluto esprimere ai minatori i segni della più profonda solidarietà della Città e l'augurio di una piena riuscita della loro rivendicazione. Anche Monsignor Enea Selis, Vescovo ausiliario di Iglesias, ha espresso, con visibile commozione, il suo sentito augurio e manifestato il suo gran cuore per gli operai offrendo la somma di centomila lire per l'acquisto di viveri nei tre giorni di marcia. In serata i minatori sono stati ospitati nei vari locali e in sedi di sindacato o di partiti".

A Roma intanto un componente della delegazione, Mario Granella, assessore sardista del Comune di Carbonia, colto da improvviso malore, moriva. La notizia aveva gettato non poca costernazione tra i minatori, i quali da Iglesias ripartirono molto presto per dare l'estremo saluto alle spoglie di Granella che giungeva da Roma la mattina. Il corteo si mosse e raggiunse Domusnovas, dove le scene di simpatia e di piena solida-



rietà si rinnovarono all'inverosimile. Ma, la mancia non si arrestò. L'obiettivo era quello di raggiungere il bivio di Siliqua dove sarebbe passata la bara contenente le spoglie di Mario Granella. L'incontro dei minatori e la delegazione rientrante da Roma con la bara di Mario Granella segnò il culmine della commozione. Per un quarto d'ora e forse più, testimoniano alcuni minatori che vissero quei momenti, centinaia di lavoratori circondarono la macchina funebre e quì, in composto silenzio, resero omaggio al compagno scomparso durante la missione che avrebbe maturato i frutti sperati. Mentre il corteo funebre proseguì per Carbonia il corteo dei minatori proseguì invece diretto alla volta di Cagliari. Altra tappa fu Assemini. In quella marcia si rivendicava la sopravvivenza di Carbonia. L'indomani, il giorno 11 aprile 1965, ai minatori in marcia si unirono tutti gli altri minatori delle miniere carbonifere giunti in pullman, auto e mezzi di fortuna. Ad essi si unirono anche i minatori della Pertusola. Ogni attività a Carbonia e nel resto del Sulcis venne bloccata. Da Assemini la marcia riprese e giunse a Cagliari poco prima delle 14 con in testa i rappresentanti sindacali di categoria e confederali della CGIL CISL e UIL. Il corteo entrò in Cagliari quasi in mezzo ad un tripudio di simpatia da parte di quei cittadini. I minatori si portarono prima in Municipio, dove vennero accolti dal Sindaco, e quindi, si spostarono davanti alla Regione, dove si attendarono in attesa che i responsabili della politica regionale assumessero il preciso impegno teso a far rimuovere la volontà politica nazionale, che non voleva il globale trasferimento dei beni e delle maestranze della Carbosarda all'Enel. Il presidente della Regione, On.Efisio Corrias, e l'assessore all'industria on. Pietro Melis, assicurarono il loro interessamento e partirono subito alla volta di Roma per chiedere quanto rivendicavano i minatori ai quali, nel frattempo si erano uniti molti familiari. L'attesa davanti alla Regione durò circa due giorni. La città di Cagliari e le industrie del polo industriale solidarizzarono coi minatori in lotta e offrirono quanto necessitava loro. Dopo due giorni giunse da Roma l'attesa notizia: il Governo aveva accolto la richiesta dei minatori, eccezione fatta per i lavoratori dell'azienda agraria e quelli dell'Istituto Case Popolari della S.M.C.S., il cui rapporto di lavoro era regolato da diverse disposizioni. Lo stesso 14 aprile 1965, il Consiglio di Amministrazione dell'Enel deliberò all'unanimità di uniformarsi alle decisioni assunte qualche giorno prima dal comitato dei minatori, disponendo il totale passaggio dei dipendenti della Carbosarda all'Ente Nazionale Energia Elettrica.

Si concludeva così la lunga vicenda che aveva impegnato negli ultimi tempi il Presidente della Regione Sarda On. Efisio Corrias e con lui tutte le forze politiche interessate, i sindacati e, in modo speciale, l'intera popolazione di Carbonia e del Sulcis. Il Presidente Corrias accompagnato dall'assessore all'Industria Melis, rientrò nello stesso pomeriggio del 14 aprile 1965



da Roma ed i minatori di Serbariu che, dopo la marcia di protesta si erano trattenuti a Cagliari in attesa di notizie definitive, si recarono ad Elmas per esprimere, con un applauso affettuoso, tutta la riconoscenza umana per quanto era stato raggiunto. All'aeroporto erano ad attendere il Presidente Corrias anche il Presidente del Consiglio Regionale On. Cerioni, oltre numerose altre autorità, tra le quali diversi Assessori. Dall'aeroporto, quel giorno, si formò un lungo corteo di macchine, che raggiunse il Palazzo della Regione. L'On. Corrias e altri componenti della Giunta che l'accompagnavano, riuscirono a stento a farsi largo tra i dimostranti che applaudivano con grande entusiasmo.

Forti dell'esperienza passata e venuti a conoscenza che l'accordo raggiunto era politico, i minatori chiesero precise garanzie all'allora Ministro Giulio Andreotti. Il Ministro, con apposita circolare, diede disposizioni all'Enel perchè procedesse all'applicazione del beneficio del passaggio all'Ente Elettrico di Stato di tutti i lavoratori della Carbosarda. Il giorno dopo in tutti i cantieri vennero affissi manifesti di simpatia nei confronti del Ministro Andreotti. Dopo quella vittoria dei minatori, la battaglia si spostò sul versante economico. Non fu facile, infatti, smuovere l'Enel e costringerla a corrispondere ai minatori sardi lo stesso trattamento elettrico riservato agli altri lavoratori dello stesso Ente Statale. Il 13 dicembre dello stesso anno venne organizzato uno sciopero di 24 ore, ai quali seguirono riunioni tra rappresentanze sindacali e compartimento Enel di Cagliari, dove si cercò di trovare uno sbocco a quest'ultimo problema. Intanto sorse una nuova grana: l'Enel, che evidentemente non aveva ancora digerito il rospo imposto politicamente di assorbire le maestranze di Carbonia, fece sapere che a questi lavoratori avrebbe mantenuto il contratto minatori, sia pure con la differenza di stipendio, escludendoli quindi dal contratto riservato agli elettrici. Come i minatori vennero a conoscenza del fatto, inscenarono, subito, una nuova protesta uscendo dai pozzi di Seruci e Nuraxi Figus e a piedi si diressero verso Carbonia. Quella marcia, di circa 20 chilometri, durò oltre cinque ore in quanto i minatori camminarono sotto una fitta pioggia. Giunti a Carbonia i minatori inscenarono proteste contro i propri rappresentanti sindacali, che vennero assediati. Ci fu anche un incontro con l'allora sindaco, il socialista Aldo Lai. Alcuni sindacalisti rischiarono di essere linciati dagli operai, ma tutto si arrestò con l'arrivo dei carabinieri. Dopo quella prima reazione, le maestranze decisero di rimanere in stato di agitazione. Intanto numerosi telegrammi vennero inviati a vari uomini politici del momento, tra i quali il ministro dell'Industria On. Giulio Andreotti.

Ciò che aveva fatto trasalire i minatori di Seruci e Nuraxi Figus era il fatto che, ai lavoratori della miniera Santa Barbara di San Giovanni Valdarno e a quelli di Lardarello, era stato subito applicato il contratto elettrico, mentre per i minatori sardi non si intendeva fare altrettanto.

Allora in attesa di una risposta positiva, venne occupato il Municipio. Si arrivò addirittura al punto che l'Enel, sempre più ostinato a non riconoscere i diritti richiesti dai minatori del Sulcis, si rifiutava di incontrarsi coi sindacati di categoria. Del problema intanto andavano interessandosi sia il prefetto di Cagliari Dott. Pandozi che il Presidente della Giunta Regionale On.Paolo Dettori, i quali avevano ripetutamente chiesto al Ministro Andreotti di convincere l'Ente Elettrico di Stato a rivedere la propria posizione. L'unico barlume di speranza, di quella che pareva ormai una vertenza senza sbocco, la portò ancora una volta il Ministro Andreotti, che convocò a Roma una delegazione politica sarda, composta da esponenti dell'Esecutivo regionale e comunale e da sindacalisti. Oltre alla delegazione sarda presero parte all'incontro l'on. Maria Cocco, democristiana, il presidente dell'Ente elettrico di Stato, avv. Di Cagno, il Dott. Scaccia e Pirri del Ministero del Lavoro, i Dott. Marinon e Ristagno del Ministero

dell'Industria. In quell'occasione il Ministro Andreotti fece presente al Presidente dell'Enel, Di Cagno, che il potenziale di energia elettrica prodotta nella Supercentrale di Portovesme non poteva in alcun modo essere sottovalutata sia per le esigenze contingenti di energia e sia perchÈ questo poteva costituire l'inizio di un discorso che avrebbe potuto trovare sviluppo nel tempo. Il 6 maggio 1966, nel corso di un vertice interministeriale, venne deciso di estendere a tutti i lavoratori ex Carbosarda il contratto elettrico dell'Enel. Il giorno dopo venne emesso un comunicato sindacale che diceva: "Dopo oltre due anni di dure lotte, continue pressioni e pesanti sacrifici, il Consiglio dei Ministri ha dovuto dare soddisfazione alle richieste avanzate". Praticamente si chiudeva, in un clima di comprensibile e motivata euforia, la dura battaglia che aveva portato qualche migliaio di lavoratori a trovarsi in una posizione economica più tranquilla e nello stesso tempo disposti in una prospettiva più certa per la ripresa produttiva delle miniere di carbone del Sulcis. Il 27 agosto del 1966 fu una data storica per questi minatori: il giorno ricevettero il primo stipendio Enel.

L'ENEL E LE MINIERE CARBONIFERE DEL SULCIS

Dopo aver concluso le operazioni di passaggio delle poche migliaia di operai di Seruci e Nuraxi Figus, l'Enel avrebbe dovuto favorire la ripresa produttiva nelle stesse miniere. Ma cosi non fu. Da una parte c'era la supercentrale sorta per bruciare carbone, ma che non ebbe mai tale onore, mentre dall'altra parte l'Ente elettrico di Stato cercava in ogni occasione di boicottare gli impianti minerari. Nel 1969 la miniera di Nuraxi Figus venne allagata da una falda d'acqua la cui portata si dice fosse di 8.000 litri al minuto.

"L'Enel non ha, né ha mai avuto, una vocazione minerariu - scriveva Giuliano Santus - e soprattutto non ha manifestato alcuna volontà di acquisirla. Il destino di Carbonia e delle sue miniere era quindi già segnato nel momento stesso in cui queste ultime passarono sotto la gestione dell'Ente di stato per l'energia elettrica. Le relazioni, gli studi, le assicurazioni politiche, i vari pacchetti che si sono succeduti non hanno mai avuto alcuna rilevanza. Si é sempre e soltanto trattato, in definitiva, di pratiche dilatorie per rinviare sine die la soluzione del problema". L'unico e isolato gesto positivo che l'Enel compì in favore di Carbonia e delle sue miniere fu l'assunzione di cento giovani che, dopo una selezione, vennero avviati ad un corso teorico di 15 giorni in Carbonia e quindi riversati nelle miniere di Seruci e Nuraxi Figus. A quella selezione parteciparono svariate centinaia di giovani del Sulcis e fu quella un'ennesima dimostrazione della vocazione mineraria delle giovani leve della zona. I cento giovani vennero assunti dall'Enel tra il 15 settembre e il 15 ottobre del 1969. Purtroppo quelle assunzioni rimasero isolate e uniche nella storia carbonifera gestione Enel. La politica dissennata dell'Enel nei confronti delle miniere carbonifere del Sulcis si concretizzava il 22 settembre del 1971, quando, con deliberazione n. 7870, tenendo la notizia nascosta per diverso tempo, decretò la chiusura delle miniere di Seruci e Nuraxi Figus perchÈ ritenute antieconomiche.

"Il Consiglio di Amministrazione dell'Ente Nazionale per l'Energia elettrica - precisava la deliberazione - letta e approvata la relazione sulla situazione delle miniere del Sulcis; preso atto di quanto emerso dall'ampio e approfondito dibattito svoltosi sull'argomento; considerato il progressivo deterioramento della situazione economica e finanziaria dell'Enel che non consente di sostenere ulteriormente l'onerosa gestione delle miniere; considerato in particolare l'assoluta grave antieconomicità della prosecuzione dell'attività delle miniere anzidette, all'unanimità delibera di dar corso con sollecitudine alla chiusura di tutte le miniere di cui in premessa, dando contemporaneamente mandato alla Direzione Generale di predisporre un apposito studio per una adeguata utilizzazione presso altre attività dell'Enel, del personale attualmente addetto alle miniere di cui trattasi".

Questo praticamente per l'Enel doveva costituire l'atto di morte delle miniere del Sulcis.

NASCE IL CONSORZIO PER IL NUCLEO DI INDUSTRIALIZZAZIONE TRA I COMUNI DEL SULCIS-IGLESIENTE

Mentre da un lato si cercava di trovare uno sbocco al settore minerario, dall'altro si andava concretizzando il vecchio disegno di insediare in Portovesme un polo industriale per la lavorazione dell'alluminio. Fu infatti all'inizio degli anni Sessanta che venne costituito il Consorzio per il Nucleo di Industrializzazione del Sulcis-Iglesiente tra i Comuni di Iglesias, Carbonia, S. Giovanni Suergiu, S. Antioco, Gonnesa e Portoscuso. Il primo Presidente di questo Consorzio fu Ignazio Puddu, al quale succedette Anselmo Garofano, quindi Giorgio Oppi, Mirando Basciu e ancora Giorgio Oppi. Esso venne costituito per rompere la monoeconomia, durata circa un trentennio, dell'industria carbonifera, la cui fortuna era andata via via diminuendo e soffocata più che altro da altri opposti interessi, come la petrolchimica alla quale sono state rivolte maggiori attenzioni da parte dei politici regionali e nazionali. Il secondo motivo, ma con opposte origini e finalità, per il quale a Portovesme si cercava di trovare un'alternativa al settore estrattivo, era per paura che nel tempo esso potesse dare ancora fastidio. Per questi principali motivi, lo Stato aveva offerto alla popolazione sulcitana un'alternativa che tale non si rivelò nel tempo.

"Tra i consorzi industriali che si sono costituiti in Sardegna nel corso degli anni Sessanta – scriveva Giuseppe Ardau – alla luce della legislazione regionale, in tema di poli di sviluppo, quello del Sulcis - Iglesiente, si individua, rispetto agli altri, per la netta propensione alle grosse iniziative. Una vocazione, che si è manifestata con l'insediamento nell'agglomerato di Portovesme, di autentici giganti, quali gli stabilimenti dell'Ammi Sarda, dell'Eurallumina, dell'Alsar, della Metallotecnica Sarda, e con la realizzazione di un grande complesso portuale, laddove prima esisteva soltanto un microscopico scalo".

Carbonia era andata, nel frattempo, via via dissanguandosi per via dell'emigrazione cui nessuno aveva potuto porre alcun rimedio. Nel 1960 Carbonia contava ancora 39.847 abitanti:

nel 1961 abitanti 35.771
nel 1962 abitanti 35.493
nel 1963 abitanti 34.679
nel 1964 abitanti 34.283
nel 1965 abitanti 34.404
nel 1966 abitanti 33.874
nel 1967 abitanti 33.401
nel 1968 abitanti 32.661
nel 1969 abitanti 32.418
nel 1970 abitanti 32.357
nel 1971 abitanti 30.769 (questa e stata la punta più bassa raggiunta dalla popolazione residente a Carbonia).
nel 1972 abitanti 31.295
nel 1973 abitanti 31.653
nel 1974 abitanti 32.189
nel 1975 abitanti 32.299
nel 1976 abitanti 32.422

Gli effetti del nuovo processo di industrializzazione varato a Portovesme, avevano quindi sortito i primi aspetti positivi col rientro, in Carbonia e nel resto del Sulcis, di famiglie emigrate, oltre a registrare un incremento di nuove e giovani famiglie, che altrimenti si sarebbero viste costrette a trovare sistemazione altrove. Le nuove industrie madri del polo di Portovesme, tra lavoro diretto e indotto, avevano di fatto, dopo solo pochi anni, occupato oltre 4.000 unita lavorative, risultato questo che solo qualche anno prima appariva impensabile.

Per poter dar corpo a queste iniziative il Consorzio dovette espropriare ben 600 ettari di terreno compreso tra Portovesme e Paringianu, dove fino a quel momento sorgeva solo una centrale elettrica nata per bruciare carbone Sulcis.

I primi insediamenti avvennero con l'Ammi Sarda che faceva capo all'Egam e che ha consentito di attuare una delle linee direttrici che il Consorzio si era prefisso e cioè lo sfruttamento e successiva lavorazione dei prodotti locali di piombo e zinco. La realizzazione degli impianti Ammi Sarda, comprendenti il forno "Imperial Smelting" permettevano, infatti, di utilizzare le blende e galene dell'Iglesiente e Guspinese, dalle quali si ottengono ancor oggi oltre centomila tonnellate annue di piombo e zinco in pani e altrettanto di acido solforico oltre ad altri sottoprodotti destinati alle industrie sarde e nazionali. L'Eurallumina e l'Alsar, invece, dettero vita a colossi dell'alluminio mettendo in piedi grandiosi impianti all'avanguardia nel mondo. La prima, l'Eurallumina, venne impostata per produrre circa 720 mila tonnellate annue di ossido di alluminio (cosiddetta allumina), mentre l'Alsar, trattando il prodotto dell'Eurallumina, venne creata con un potenziale produttivo di 120 mila tonnellate annue di alluminio primario. La materia prima destinata alla produzione dell'alluminio di Portovesme, la bauxite, venne deciso di importarla dall'Australia con grosse navi che ancora oggi attraccano a Portovesme, dove, come si è detto, è stato realizzato un importante scalo commerciale. Altre iniziative, costituirono un promettente corollario alle industrie di base dell'alluminio.

INDAGINE DELLA REGIONE SULLE MINIERE CARBONIFERE

Il 1° dicembre 1971 il Consiglio regionale della Sardegna, a conclusione del dibattito sulla situazione del bacino carbonifero del Sulcis, dette mandato alla competente Commissione Consiliare Industria e Commercio di recarsi a Carbonia ad effettuare, nel quadro della indagine in corso sulla condizione dei lavoratori dell'industria, un supplemento di indagine per accertare tutti i dati di fatto e le prospettive tese a garantire la sopravvivenza delle miniere di Carbonia.

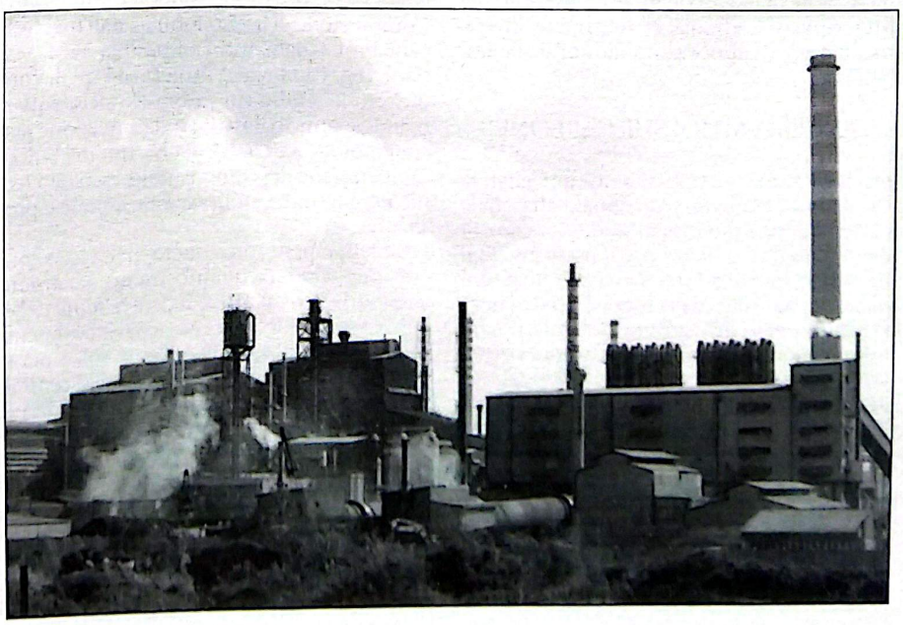
In adempimento del mandato ricevuto, la 4^ Commissione Permanente, esaminate preliminarmente le dichiarazioni rese al Consiglio dal Presidente della Giunta, si recò a Carbonia dove incontrò, col Sindaco della città, i Capi dei Gruppi consiliari della civica Assemblea, i rappresentanti delle Organizzazioni Sindacali CGIL, CISL, UIL, quelli di categoria ed, infine, la rappresentanza delle organizzazioni economiche.

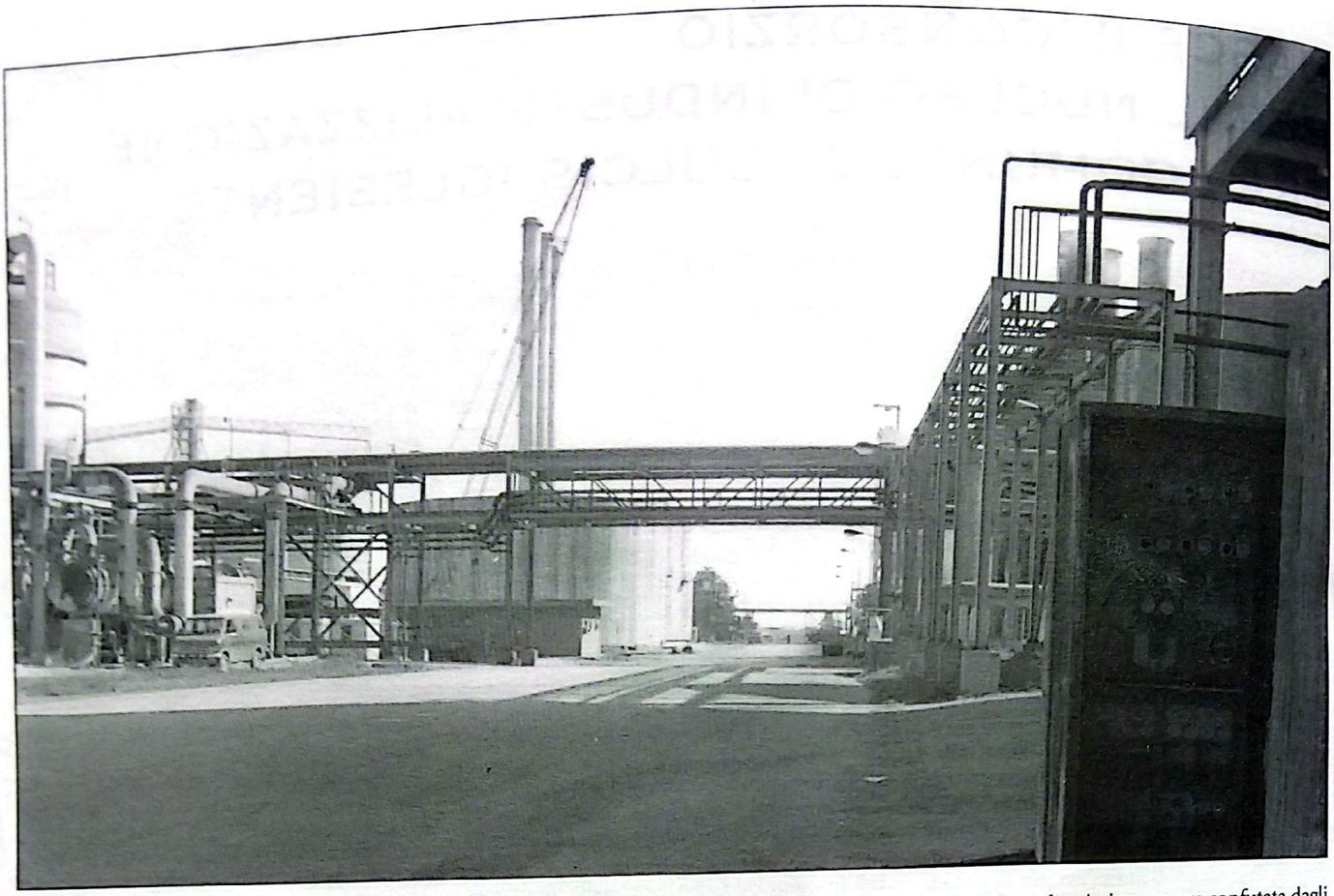
Dalle dichiarazioni rese davanti al Consiglio Regionale dal Presidente della Giunta in data 1° dicembre 1971, risultava:

– che in data 22 settembre 1971 il Consiglio di Amministrazione dell'Enel deliberava di dare corso con sollecitudine alla chiusura di tutte le miniere del Sulcis;

– che di tale decisione, tenuta segreta per alcuni mesi, veniva informato il Presidente della Giunta Regionale Sarda soltanto all'ultima decade del mese di novembre 1971 e che a seguito delle immediate proteste di quest'ultimo presso il Presidente del Consiglio, il Ministro dell'Industria e quello delle Partecipazioni Statali, la Presidenza dell'Enel dava assicurazione che il provvedimento non sarebbe stato in alcun caso attuato prima del dicembre del 1972.

Sempre sulla scorta delle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio il 1° dicembre





1971 si apprendeva che l'Enel, a giustificazione del ricordato provvedimento, giustificava l'antieconomicità della gestione mineraria motivandola con:
a) alti costi relativi alla manutenzione della miniera di Nuraxi Figus insuscettibile per altro di coltivazioni future;
b)scadente qualità di combustibile;
c) sfavorevoli condizioni giacimentologiche;
d) difficoltà inerenti al personale conseguenti soprattutto l'assenteismo;
e) scarso potere calorifero del carbone Sulcis, sia grezzo che lavorato.
In particolare l'Enel affermava che durante il 1° semestre 1971 il costo del carbone lavato in centrale era risalito di lire 30.000/T., costo considerato pari circa sei volte il suo effettivo valore economico in rapporto al contenuto energetico confrontato col costo dell'olio combustibile.
Dalle dichiarazioni rese alla Commissione dalle personalità ascoltate il 7 dicembre nel Municipio di Carbonia, erano emerse, invece, risultanze e denunce contradditorie alle tesi dell'Enel.

ANCORA STUDI SUL CARBONE

Dal 9 all'11 marzo 1973 si tenne a Cagliari la Conferenza Mineraria Nazionale alla quale parteciparono i più insigni studiosi nazionali della materia. Ai lavori prese parte anche il ministro On. Luigi Preti. Durante i tre giorni di lavoro, più volte, dalla tribuna degli oratori, si sentì parlare del carbone del Sulcis. Non furono pochi, ad onor del vero, coloro i quali, senza mezzi termini, sostennero che il carbone sardo non serviva a nulla e pertanto l'Enel avrebbe dovuto abbandonare quanto prima le miniere ancora aperte. Per tutti i detrattori del carbone Sulcis valga le considerazioni fatte in quella occasione dal Prof. Dessau: "Per quello che riguarda il carbone Sulcis, si ritiene provata la non economicità delle miniere; non importa, ai fini pratici, se per motivi tecnici o per motivi sociali (assenteismo, bassissimo rendimento ecc.). Inoltre ritengo non permissibile, dal punto di vista ecologico, l'impiego di un combustibile che, col suo 6% di zolfo, equivale ad una nafta col 15% di zolfo". Il Prof. Dessau ritenne, inoltre, che non fosse lecita la tesi di addossare all'industria chimica l'uso di una materia prima meno adatta e più costosa dei sottoprodotti della distillazione del petrolio.
Lo stesso relatore concluse il suo intervento invitando ad abbandonare le miniere, indennizzando gli operai, per i quali non si fosse trovata altra sistemazione, con una adeguata pensione. Fortunatamente non tutte le campane suonarono, in quella occasione, con lo stesso rintocco del Prof. Dessau. Anzi ci furono degli interventi, durante i quali si criticò apertamente anche l'intervento del Ministro presente ai lavori, il quale non aveva mostrato eccessiva simpatia per le miniere sarde in genere.
Nella stessa occasione venne nominata una Commissione di lavoro formata dall'Ing. Dolzani, Prof. Girelli, Ing. Lampasona, Prof. Mariani, Ing. Pattanetti e Prof. Piga i quali condussero lo studio sul carbone Sulcis, soffermandosi principalmente sulla situazione giacimentologica e riserve del bacino del Sulcis, caratteristiche del combustibile, esercizio tecnico, economico, utilizzazione attuale e prospettive.
I suddetti esperti convennero, nella loro conclusione, che era quanto meno azzardato attestare la necessità di chiudere le miniere del Sulcis. Essi, inoltre, si espressero favorevolmente in ordine all'utilizzo del carbone Sulcis per la produzione di energia elettrica nelle centrali termoelettriche, a condizione che le miniere raggiungessero determinate condizioni di lavoro, tali da equilibrare il costo di una tonnellata di carbone stimata dall'Enel intorno alle 30.000 lire. Il problema, secondo diversi osservatori, doveva appunto essere quello di stabilire quale interesse aveva l'Enel nella conduzione delle miniere carbonifere del Sulcis in quanto, la tesi fino a quel momento sostenuta poteva benissimo essere confutata dagli esperti, da coloro cioè che nel bacino carbonifero del Sulcis avevano per tanti lustri, studiato e approfondito tali conoscenze. Questi esperti: Ing. Carta, Prof. Piga, Prof. Salvadori, Ing. Cotza, Ing. Siotto ecc. sostennero infatti, nel corso dell'assise nazionale sui problemi minerari, che era facile riempirsi quasi la bocca di carbone Sulcis, ma era difficile stabilire quanti di coloro che ne avevano auspicato la morte, conoscessero questo bacino, che, per consistenza, per qualità del prodotto e per tutti gli altri motivi, sarebbe stato in grado di produrre energia elettrica a prezzi ridotti per la comunità. Purtroppo i frutti sortiti dalla Conferenza Mineraria Nazionale di Cagliari non giunsero mai a maturazione. Servì quasi esclusivamente a portare a conoscenza dell'opinione pubblica alcuni aspetti dei molteplici problemi minerari in campo nazionale.
Ma il potenziale energetico e di lavoro rappresentato dalle grandi riserve di carbone esistente in tutto il bacino del Sulcis aveva, nel frattempo, spinto l'Ente Minerario Sardo, in ossequio ai suoi compiti di istituto, a predisporre un approfondito esame per una aggiornata valutazione da includere in un globale studio minerario regionale.
L'indagine preliminare, denominata "Studio d'inquadramento sulle possibilità di utilizzazione del Carbone Sulcis" commissionato dall'Ente Minerario Sardo nell'ottobre 1972 alla ELC-Electroconsult di Milano aveva degli scopi ben precisi:
1) Controllare i risultati tecnico-economici degli studi effettuati nel passato, ma con una proiezione nella realtà tecnologica degli anni 70;
2) Esaminare, senza alcuna pregiudiziale, tutti i processi che utilizzavano il carbone simile a quello del Sulcis, toccando sia le teorie di laboratorio e sia le esperienze pratiche di gestioni industriali di questo genere;
3) Indicare, se risultanti, soluzioni tecnico-economiche che potessero essere accettate in un mercato competitivo, tenendo conto di

una situazione sociale esistente in zona, senza trascurare il lato ecologico.
Per poter condurre questo studio l'ELC-Electroconsult di Milano inviò propri esperti in diverse parti del mondo, i quali, alla fine, convennero che il carbone Sulcis poteva avere validità economica, se sfruttato chimicamente ed inoltre poteva offrire un gran numero di posti di lavoro. Lo studio perveniva alle conclusioni ipotizzando modello di industria carbochimica nel Sulcis della portata di utilizzo di 1.280.000 tonnellate annue di carbone lavato, corrispondenti a circa 1.600.000 tonnellate di carbone grezzo.
In questa maniera si sarebbe ottenuta un'industria di base suscettibile di sviluppo. Per poter impiantare un simile complesso, sarebbero occorsi circa 77 miliardi di lire, una cifra questa che, posta in confronto col beneficio che ne sarebbe potuto derivare, appariva, alla resa dei conti, accettabile e sostenibile. Sul discorso della carbochimica, verso la fine del 1973, si tenne a Carbonia un convegno promosso dalla Commissione Industria del Consiglio Regionale. Da quel convegno emersero dei risultati tali da incoraggiare la lotta che, ormai sotto sotto, si andava imbastendo per cercare di non far naufragare le miniere, come l'Enel aveva già decretato.
Nel convegno di Carbonia si parlò particolarmente dell'utilizzazione del carbone Sulcis per l'ottenimento di gas dai quali poi poter ricavare quelle sostanze impiegate nella industria chimica sarda. Inoltre, la crisi energetica mondiale, e nazionale in particolare, aveva dato maggiore spinta di credibilità al disegno di riesame della possibilità di utilizzo del carbone Sulcis specie ai fini energetici, fini questi già auspicati venticinque anni prima da altrettanto insigni studiosi della materia. La crisi energetica per il Sulcis, fu proprio un male destinato a non nuocere. Studi tecnici, infatti, ed impianti già in esercizio nel mondo autorizzavano a pensare che il discorso della gassificazione fosse realizzabile e fosse di estrema attualità, proprio in quel momento di grave crisi di rifornimenti di greggio. Nel corso del convegno si sostenne da parte degli Ing. Siotto e Cotza, della Cattedra di Mineralogia dell'Università di Cagliari, che dal carbone Sulcis gassificato ad ossigeno poteva ottenersi un gas molto simile al metano naturale e quindi ricco di potere calorifico (circa 9.000 calorie per metro cubo). Questo gas avrebbe avuto la possibilità d'impiego sia tale e quale e sia diluito come gas combustibile. Ma il particolare più interessante di una simile teoria era stato che questo, opportunamente trattato, poteva trasformarsi in gas di sintesi con ampie possibilità di estrarre tutta la vasta gamma di prodotti per la chimica: acido solforico, ammoniaca, metanolo, oxoalcoli, estereacrilico, acido acrilico, acido formico, folsgene, utilizzabili nel campo dei fertilizzanti, solventi, plastificanti, vernici, adesivi, fibre, gomme ecc.
Nel marzo del 1974, per iniziativa dei Sindaci di Carbonia e Iglesias, si svolse una tavola rotonda alla quale vennero invitati esperti del mondo minerario e in particolare di quello carbonifero. L'obiettivo come i precedenti era sempre quello di stabilire la possibilità di un razionale rilancio della produzione carbonifera del Sulcis.
Sulla scorta di quella iniziativa, il prof. Mario Carta, Direttore dell'Istituto di Arte Mineraria e Preparazione dei Minerali e del Centro Studi Geominerari e Minerallurgici del C.N.R. Università di Cagliari, predispose una dettagliata relazione che venne presentata all'allora Presidente e all'Assessore all'Industria della Regione Sarda. "La formazione carbonifera, si leggeva nella relazione del Prof. Carta, sul bacino sud-orientale, riconosciuta per lavori minerari e sondaggi, si estende per circa 100 Km. La mineralizzazione carbonifera varia peraltro da zona a zona del bacino, essendo meno intensa in genere verso gli appoggi a nord e a est. Una sezione media ricostituita per il giacimento coltivato nella miniera di Serbariu indicava 8 fasci allora considerati coltivabili (ma non dappertutto) per spessore complessivo di 12,70 m. di cui 3,95 m. di intercalari sterili. Un dato utile e fornito dal consuntivo di Serbariu che estrasse circa 10 milioni di tonnellate di grezzi da una superficie di meno di 2 milioni di mq. con una resa effettiva in estrazione di 5 tonnellate di carbone grezzo per mq. di giacimento. Sulla base dei sondaggi eseguiti nel periodo 1935-39 dall'A.CA.I. e poi integrati dalla Carbosarda, fu valutata l'esistenza di oltre 500 milioni di tonnellate di carbone in strati o fasci coltivabili e fu disegnato nel 1938-39 il progetto di 7 miniere per l'estrazione di un milione di tonnellate ciascuna.
Per esse già nel 1939 erano approfonditi i pozzi delle miniere di Cortoghiana Nuova, Seruci e Nuraxi Figus". Nella stessa relazione del prof. Carta, vennero evidenziati in sintesi gli aspetti tecnici ed economici della possibilità di rilancio di una attività mineraria carbonifera la cui potenzialità estraibile venne valutata in inconfutabili 150 milioni di tonnellate di carbone. Gli estremi di queste valutazioni si riscontrano anche in una relazione sindacale dello stesso anno.
"Il giacimento carbonifero si estende dal golfo di Palmas alla valle del Cixerri con una potenzialità di circa 350 milioni di tonnellate (estraibili circa il 50% pari a 175 milioni di tonnellate) e continua ancora nella vasta zona tuttora non sistematicamente esplorata che partendo da Giba e Narcao arriva a Villamassargia e Domusnovas. In quest'ultima zona è supposta l'esistenza di circa 1.300 milioni di tonnellate di carbone che, pessimisticamente, ritenendo recuperabile in ragione del 30%, equivalgono a 500 milioni di tonnellate di carbone estraibile. Come abbiamo visto è giusto ribadire che nel nostro sottosuolo esiste una ricchezza enorme. Volendo trasformare tanto carbone in energia e considerando che allo stato grezzo produce 3.500-4.000 calorie, mentre dopo il lavaggio ne produce da 5.000 a 6.000, tenendo altresì presente che per produrre un Kwh di energia occorrono 2.200 calorie circa, si rileva che allo scopo occorrono 700-800 grammi di carbone. Se in Sardegna attualmente si consumano 2,5 miliardi di Kwh, in un anno possiamo dedurre che con soli 10 milioni di tonnellate di carbone si possono ottenere 150 miliardi di Kwh: il tanto per soddisfare il fabbisogno della Sardegna per 20-25 anni (media del consumo attuale). Per il consumo attuale di energia elettrica in Sardegna occorrono due milioni di tonnellate annue di carbone Sulcis, quantità questa che con più adeguate attrezzature meccaniche, si potrebbe raggiungere con la ripresa produttiva di Seruci e la riattivazione della miniera allagata di Nuraxi Figus.
Naturalmente per ottenere questi rendimenti occorre riportare l'organico delle due miniere a non meno di 2.000 unità, iniziando subito ad assumere almeno 300 lavoratori per poterne garantire l'impiego all'interno (dopo un corso teorico-pratico) non più tardi di tre-quattro mesi, affiancandoli agli anziani, quali istruttori pratici per assicurare un loro efficace inserimento ".
L'obiettivo di fondo nella lotta per la sopravvivenza delle miniere carbonifere del Sulcis rimaneva quello di far si che, constatato ormai la mancanza di volontà dell'Enel di portare avanti il discorso carbonifero, le miniere non venissero a trovarsi sguarnite di maestranze addestrate all'atto in cui l'ente elettrico di Stato le avrebbe inevitabilmente abbandonate. Si trattava di una autentica mossa strategica dalla quale dipendevano le sorti di queste residue miniere del Sulcis.
D'altro canto i parziali risultati sociali conseguiti dall'insediamento industriale di Portovesme non potevano permettere alcun indugio alla classe politica che, opportunamente sensibilizzata, cominciava a recepire la necessità di impegnarsi a fondo sul fronte della difesa ad oltranza di quel considerevole patrimonio energetico rappresentato dal più consistente giacimento nazionale di carbone.

ESTREMO TENTATIVO PER SALVARE LE MINIERE E L'ECONOMIA DELL'INTERO TERRITORIO DEL SULCIS

L'estremo tentativo per salvare le miniere di Seruci e Nuraxi Figus ebbe inizio il 7 luglio 1974 quando i consigli di fabbrica delle due miniere, i rappresentanti sindacali, ai quali si unì il Sindaco di Carbonia Pietro Cocco, sedettero in assemblea permanente a Seruci e vi restarono fino a quando gli organi competenti offrirono garanzie circa il futuro delle miniere. Il giorno 13 dello stesso mese il Ministro del Lavoro Bertoldi inviò a Seruci un suo rappresentante, il Dott. Cozzolino, il quale visitò gli impianti e promise tutto il suo interessamento. Nel frattempo le varie autorità politiche regionali, con a capo l'Assessore all'Industria on. Gonario Gianoglio, avevano preso il problema sul serio, tanto che avevano sollecitato i vari Ministri competenti ad esaminare il problema di mantenere aperte le miniere carbonifere non foss'altro come riserva strategica. Successivamente, nel corso di un incontro presso il Ministero delle Partecipazioni Statali, venne stabilito di nominare una Commissione tecnica interministeriale. Detta Commissione, presieduta dall'Ing. Frassinetti e della quale facevano parte l'Ing. Paolo Piga, prof. Giorgio Carta, Ing. Raffaele Cotza oltre ad altri rappresentanti dei vari Ministeri competenti e a rappresentanti dell'EMSA e dell'Egam, portò avanti i propri lavori nell'arco di qualche mese e alla fine concluse confermando la tesi che il bacino carbonifero del Sulcis costituiva un patrimonio da sfruttare in maniera razionale, sia per fini energetici e sia per altri fini. In particolare la Commissione aveva esaminato il problema sotto il profilo dello sfruttamento per i fini energetici e cioè per essere bruciato nelle termocentrali. Il dato nuovo, infatti, derivava dalla mutata situazione nel campo delle fonti energetiche, dove il greggio aveva ormai toccato costi paurosi rispetto al carbone Sulcis. Infatti il rapporto di costo tra la termia dell'olio combustibile e quella del carbone era di tre a uno.
"La soluzione del problema del rilancio delle miniere carbonifere del Sulcis-Iglesiente – scriveva più tardi Vincenzo Panio – rappresenterebbe indubbiamente un concreto passo avanti della zona interessata sulla via della rinascita economica. La riapertura di tali miniere infatti, mentre sul piano generale offrirebbe un contributo apprezzabile al risanamento della bilancia energetica nazionale, per il Sulcis-Iglesiente costituirebbe il recupero di almeno un migliaio di posti di lavoro, una cifra veramente notevole anche se non decisiva nel quadro di più vaste esigenze e di impegni

e promesse sistematicamente disattesi. Il rilancio dell'attività estrattiva nel comparto carbonifero rappresenterebbe, inoltre, una significativa inversione di tendenza nel processo di abbandono e smantellamento in atto dell'industria mineraria sarda che, complessivamente, ha perduto poco meno di trentamila unità lavorative, creando dei non lievi problemi sociali, il cui unico sbocco è stato finora rappresentato dal doloroso fenomeno dell'emigrazione.

Ma occorre fare in fretta, si afferma, e battere il disegno di coloro che, per interessi particolari, vorrebbero affossare sul nascere il progetto di rilancio delle miniere carbonifere che costituiscono per la collettività una considerevole ricchezza potenziale da non disperdere. Per questo obiettivo le Amministrazioni locali del Sulcis-Iglesiente, le forze politiche, i sindacati, le popolazioni tutte, intendono battersi e lottare con ogni mezzo, continuando nella decisa azione politico-sindacale già da tempo avviata, che già ha dato luogo a lotte, a manifestazioni di protesta popolare per la ripresa delle miniere e per obiettivi più vasti, come quello della rinascita della Sardegna, lotte che talvolta hanno trainato l'intero Popolo Sardo nella contestazione verso il Governo centrale, con indubbi, anche se insufficienti risultati. Questa capacità di lotta è forse la carta vincente del Sulcis-Iglesiente, una zona popolata prevalentemente da ex minatori, che, nelle viscere della terra, hanno imparato a soffrire, hanno conquistato consapevolezza e dignità riuscendo a far rispettare i propri diritti di uomini liberi".

La Commissione interministeriale insediata dal Ministro per le Partecipazioni Statali e della quale facevano parte, come s'e detto, esperti del Ministero dell'Industria e del Lavoro, concluse il suo lavoro con l'unanime convincimento dell'utilità del riutilizzo del carbone Sulcis per produrre corrente elettrica nelle centrali termoelettriche di Portovesme. I risultati di questa Commissione, nonostante fosse stata nominata dai ministeri competenti, vennero quasi ignorati. Nel luglio del 1975 a Cagliari si tenne una conferenza dove furono esposti e illustrati i risultati cui pervenne la suddetta Commissione tecnica interministeriale.

Sull'altro versante, comunque, la Regione Sarda aveva interessato l'Ente Minerario Sardo perché provvedesse al reclutamento di 200 giovani da avviare ai lavori di manutenzione nelle due miniere di Seruci e Nuraxi Figus. La decisione venne presa d'intesa con i Sindacati, i quali intendevano, così, porre gli organi ministeriali davanti al fatto compiuto, ma particolarmente per evitare che se l'Enel avesse dato seguito alla chiusura delle miniere qualcuno così le avrebbe potuto tenere in stato di manutenzione. Nell'ottobre del 1975, 200 giovani vennero avviati ad un corso teorico pratico nelle miniere di Seruci e Nuraxi Figus. All'inaugurazione, il Commissario dell'Ente Minerario Sardo Avv. Pasqualucci, tenne a sottolineare il fatto che l'inizio dei corsi poteva rappresentare una svolta decisiva per la vita delle miniere carbonifere sarde, ormai inattive da oltre tre anni. "L 'avvio e lo svolgimento ottimale di questi corsi - disse in quella occasione Pasqualucci - costituiscono per l'EMSA non solo l'attuazione di un preciso incarico ricevuto dall'Amministrazione Regionale, ma anche e soprattutto un impegno che sentiamo di realizzare con la massima convinzione e soddisfazione.

La qualificazione professionale delle maestranze addette alle lavorazioni minerarie rientra nei compiti specifici dell'Ente previsti rispettivamente dall'art. 2 e dall'art. 7 della legge istitutiva e dello Statuto, e che tali compiti trovino per la prima volta concreta applicazione in occasione di questi corsi, sta a significare il profondo convincimento della Amministrazione Regionale e dell'EMSA della validità del rilancio dell'industria mineraria carbonifera sarda, che oggi vede il suo primo atto concreto grazie all'adesione massiccia che, voi, giovani del Sulcis, avete dato al bando di concorso nel marzo scorso.

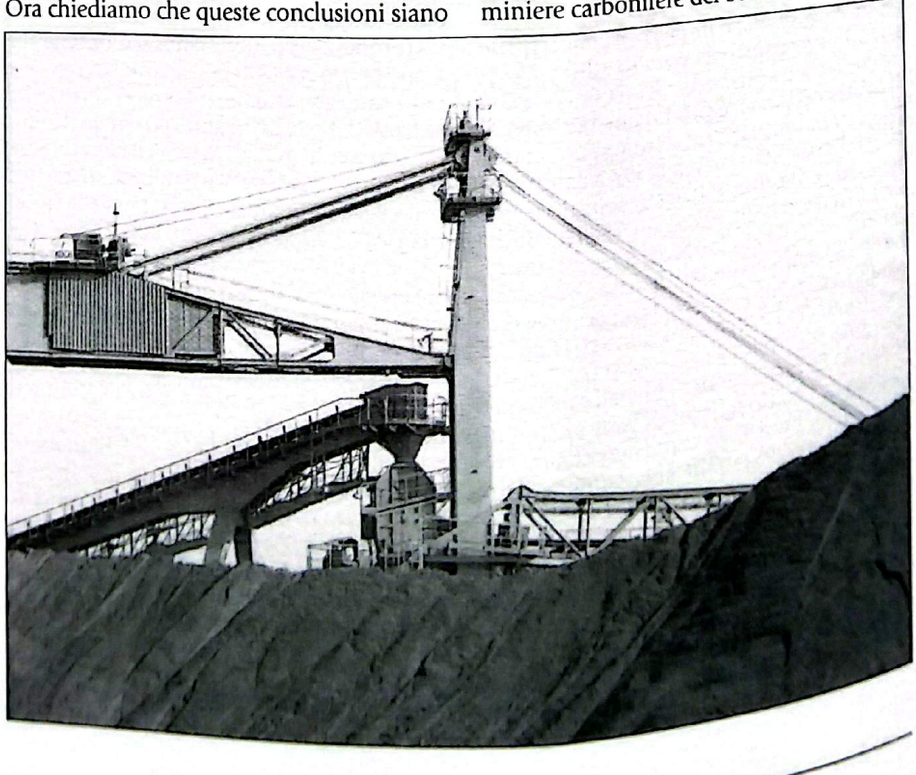
Né deve dimenticarsi che il Consiglio Regionale, in occasione della approvazione del V Programma Esecutivo del Piano di Rinascita, a proposito degli interventi nel settore minerario, volle, a testimonianza del proprio impegno e convinzione nella riattivazione delle miniere carbonifere, puntualmente chiarire che lo stanziamento di 50 milioni era destinato all'organizzazione e alla gestione di primi corsi di qualificazione delle maestranze addette al comparto estrattivo carbonifero e quello di 50 milioni, voce di evidente valore simbolico, alla costituenda società di gestione delle miniere del Sulcis. Per quanto attiene invece alla società di gestione, l'Ente Minerario Sardo, mentre desidera manifestare anche in questa sede la piena e convinta disponibilità per l'iniziativa, con la stessa convinzione e chiarezza dichiara che, se non altro per il rilevante impegno finanziario e tecnico richiesto dalla nuova impresa mineraria, la tempestività e le convergenze delle decisioni degli organi nazionali, oltre che regionali, sono essenziali per la costruzione e per l'operatività effettiva della nuova società di gestione che dovrà rilevare, preparare, rilanciare e sviluppare queste miniere".

Proseguendo nel suo discorso, il Commissario straordinario dell'EMSA Pasqualucci aggiunse: "Sono dell'avviso che non dovrebbero esserci ostacoli insormontabili, dopo che la Commissione Interministeriale di esperti, a suo tempo nominata dai Ministri dell'Industria e delle PP.SS. si è espressa in termini nettamente favorevoli al progetto carbone Sulcis, elaborando uno studio di fattibilità dell'impresa che non ammette dubbi.

Ora chiediamo che queste conclusioni siano fatte proprie dal Governo Centrale e che tramite la società di gestione, si passi alla formulazione del progetto esecutivo, e che vengano predisposti i primi necessari flussi finanziari, che potranno comprendere anche contributi da parte della Comunità Economica Europea. Il progetto, d'altra parte, si inserisce in via ottimale nel piano energetico nazionale, quale contributo alla ricerca e alla utilizzazione di fonti alternative di energia, di cui l'Italia è così povera. La competizione del carbone Sulcis, nei riguardi dell'olio combustibile, è oggi fuori discussione secondo il progetto di massima elaborato dalla Commissione di esperti: basti ricordare che, giusto quanto ha dichiarato il prof. Paolo Piga, autorevole membro della Commissione, oggi è possibile estrarre il carbone Sulcis al costo di L. 1,85 per mille calorie a fronte delle cinque lire necessarie per mille calorie dell'olio combustibile alla centrale termoelettrica. D'altro canto le tecnologie esistenti ed in processi possibili, le ingenti riserve di carbone disponibili nel mondo e le coltivazioni a costi competitivi con i prezzi attuali del petrolio, possono offrire, come del resto vari programmi nazionali di settore denunciano, un valido complemento all'approvvigionamento energetico del mondo".

Nel cammino della lenta e graduale ripresa della produzione carbonifera del Sulcis il 23 dicembre 1975 fu una data molto importante: il CIPE, in quella data, sul Piano Energetico Nazionale prevedeva la stesura di un concreto progetto di riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis, sulla base delle risultanze formulate dalla Commissione Tecnica Interministeriale Frassinetti. Il CIPE praticamente aveva accertato la possibilità di sfruttamento, con soddisfacenti risultati economici, del bacino medesimo, ritenendo possibile avviare un'iniziativa con l'utilizzazione, ai fini di produzione di energia, del carbone Sulcis.

Il 5 febbraio e il 3 marzo 1976 presso il Ministero dell'Industria e il Ministero delle Partecipazioni Statali venne concordata l'opportunità di passare, compatibilmente con i tempi tecnici necessari, ad una rapida ripresa produttiva del complesso minerario e, per dar corpo a questo disegno, venne indetta la costituzione di un'apposita nuova società di gestione delle miniere carbonifere del Sulcis.

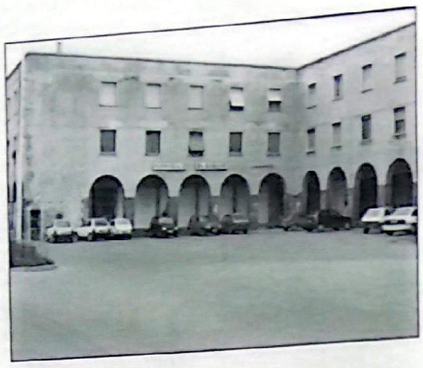


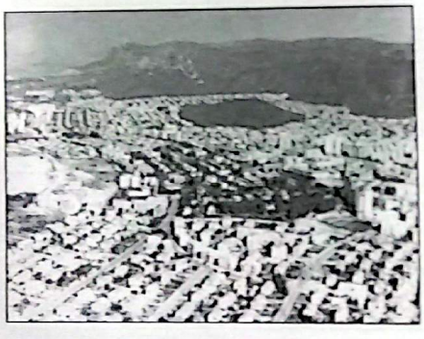
CARBONIA SETTANT'ANNI DOPO

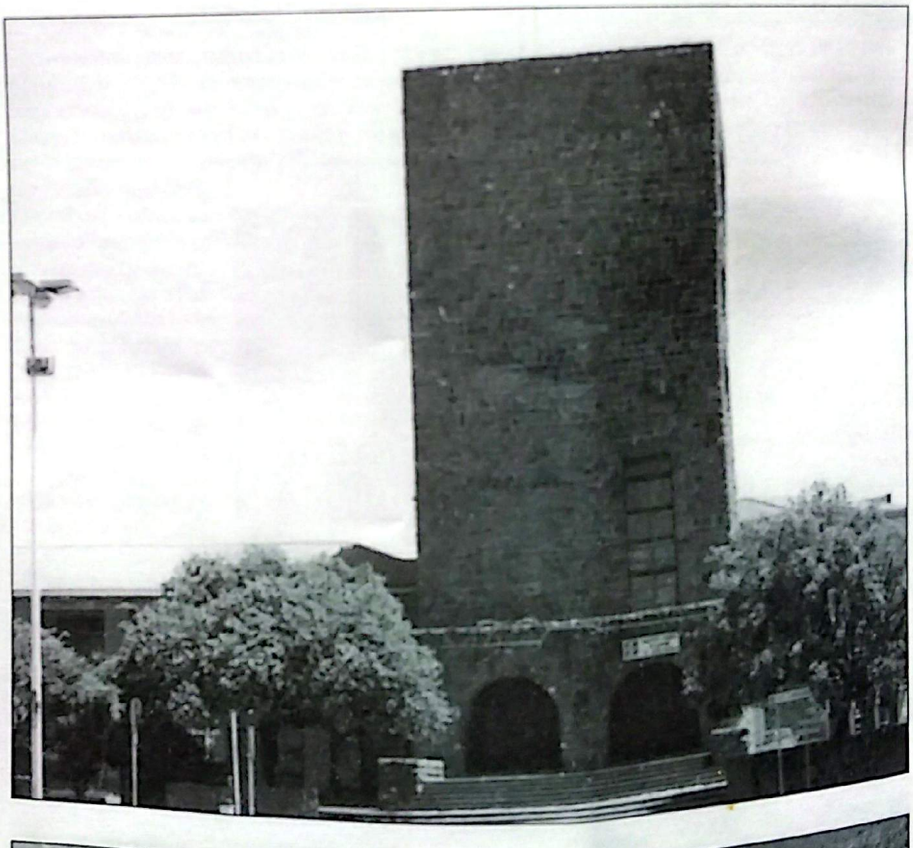
Carbonia ha compiuto settant'anni il 18 dicembre 2008. La sua fisionomia è profondamente mutata rispetto all'originaria città, anche se buona parte di essa ha mantenuto la caratteristica di centro pianificato. Sostanzialmente, ai rioni tradizionali si sono aggiunte integrazioni che conferiscono il segno di modernità rispetto all'immagine sbiadita che rimane di città del carbone.
Oggi, infatti, Carbonia è diventata città terziaria, in cui la vocazione industriale, prevalentemente legata agli insediamenti di Portovesme, si controbilancia con servizi, artigianato e commercio. Tuttavia Carbonia, malgrado non ospiti più nel territorio alcuna miniera, non ha mai rinunciato alla sua originaria vocazione, nata per dare ospitalità alle migliaia di minatori impegnati nel "cavare carbone".
E anche la legge n°351 del 27 giugno 1985, con la quale il Governo nazionale aveva deciso di investire oltre 500 miliardi di vecchie lire per riavviare, su basi moderne, i cantieri minerari carboniferi di Nuraxi Figus, ha avuto una grande spinta da parte della popolazione di Carbonia che ha mantenuto il carbone nei polmoni dei vecchi minatori e nella cultura delle giovani generazioni.
Carbosulcis, in questi ultimi anni, ha elaborato un progetto integrato per valorizzare questa risorsa energetica locale che tuttavia incontra ancora non poche resistenze, come in passato.
Sull'altro fronte la città degli ultimi vent'anni ha conosciuto ulteriori assestamenti cui, purtroppo, ha fatto da contraltare il calo, sia pure lento, ma progressivo della sua popolazione che oggi si attesta in poco più di 30 mila abitanti.
Già all'epoca del giubileo dei cinquant'anni, Sindaco Ugo Piano e Presidente del Comitato celebrativo Pietro Cocco, la città cominciava a mostrare qualche segno di sensibile mutamento, indirizzato verso lo svezzamento immobiliare (non solo abitativo) del patrimonio ancora in mano all'allora IACP di Cagliari (oggi Area), in grado di stimolare l'imprenditoria locale ad integrare l'immagine squadrata di "città di fondazione".
Quel frangente d'effervescente vitalità connotava Carbonia come piazza interessante sotto l'aspetto commerciale. Per il giubileo della città vennero invitati tutti i Sindaci dei Comuni italiani da cui provenne la prima popolazione di Carbonia. Poco meno di un centinaio aderirono all'invito e per la città fu un grand'evento. Anche in occasione dei sessant'anni, Sindaco Antonangelo Casula, la città onorò la ricorrenza. Di particolare e storica memoria fu la traslazione, da Burano di Venezia a Carbonia, delle reliquie del corpo di S.Barbara che rimasero esposte nella chiesa S. Ponziano per una settimana.

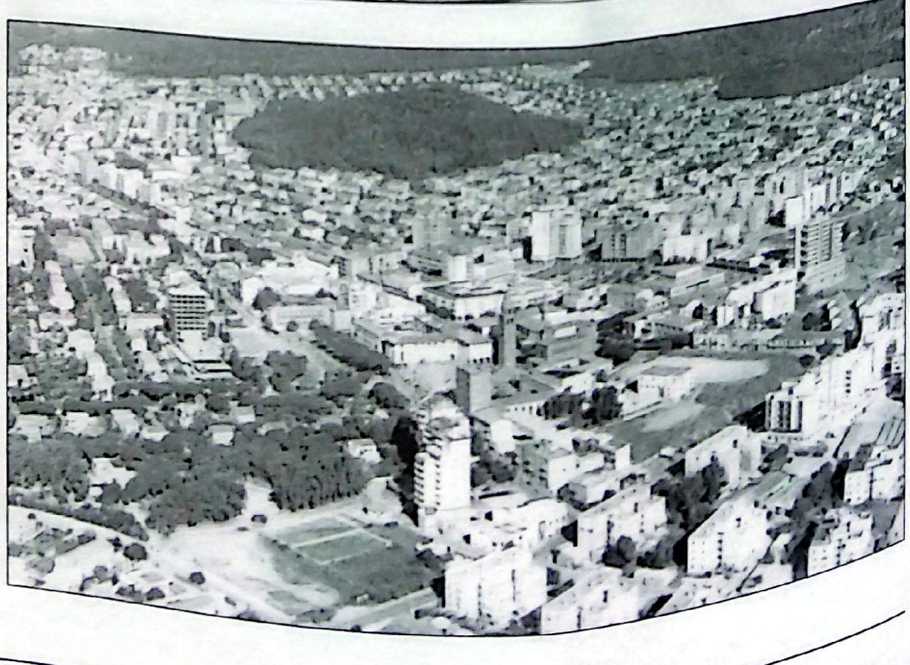
Grande fu l'affluenza e i pellegrinaggi che in quell'occasione arrivarono da tutta la Sardegna, soprattutto delle parrocchie in cui la venerazione verso questa Santa Martire è fortemente sentita.
Analoga e sentita fu la partecipazione delle associazioni e corpi militari e para militari che hanno S. Barbara per Patrona (Vigili del Fuoco, Artiglieri, Marinai, ma soprattutto i minatori che in quell'occasione fecero gli onori di casa).

Antonangelo Casula

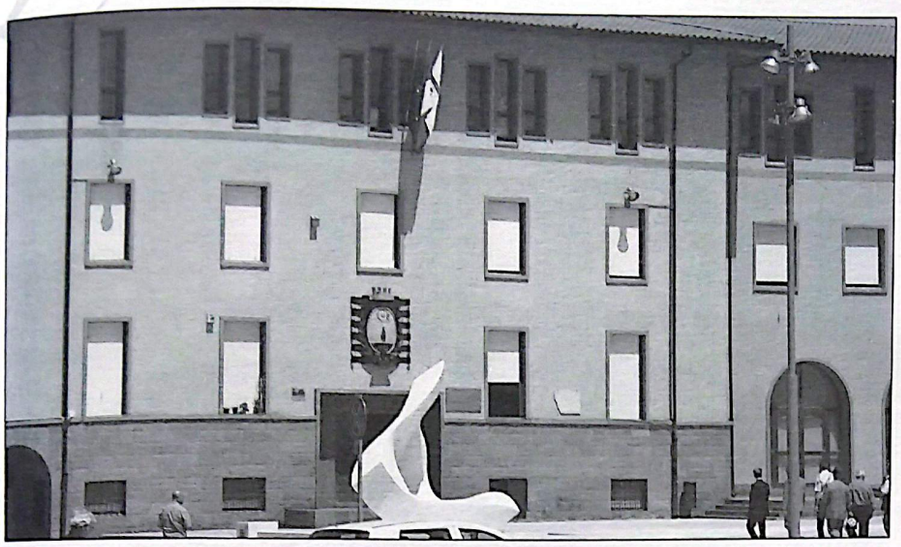




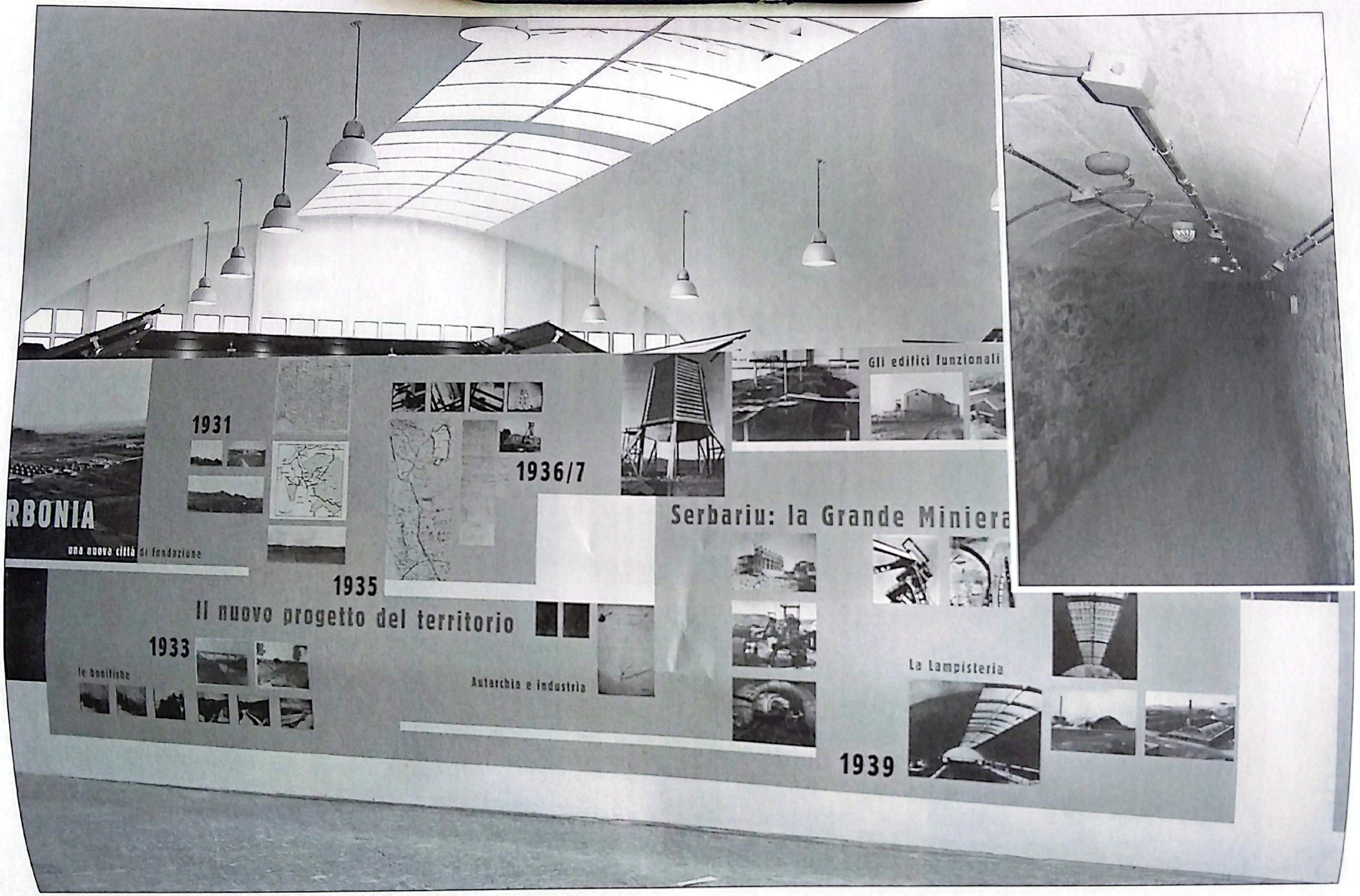




LA NUOVA CARBONIA



Senza nulla togliere all'impegno e al carattere amministrativo dei Sindaci che l'hanno preceduto nella gestione della cosa pubblica di Carbonia, certamente l'avvento del Sindaco Salvatore Cherchi ha segnato una svolta per questa città.
Con quattro legislature parlamentari alle spalle, uomo di notevole esperienza politica, Salvatore Cherchi ha rappresentato la "chiave di volta" per Carbonia e per il Sulcis. Tale impegno, partendo da quanto in parte impostato dal suo predecessore Antonangelo Casula, si è principalmente estrinsecato con il varo della "Grande Miniera di Serbariu", un progetto che ha visto il recupero di spazi e strutture di archeologia industriale, che sono stati destinati a Museo, a sale espositive, centro congressi, a uffici per il personale addetto, a ampi spazi verdi. Ma la grande novità è stata la ricostruzione, sia pure per un percorso di circa un chilometro, delle vecchie gallerie carbonifere dove, col contributo delle maestranze Carbosulcis, sono state riprodotte tutte le fasi estrattive del carbone. L'intero percorso minerario è rigorosamente in sotterraneo e vi si accedere con l'ascensore che sostituisce la storica "gabbia" usata dai minatori.
Altro sostanziale intervento è stato quello effettuato in piazza Roma dove, eliminati gli alberi e ripavimentato il piano di calpestio, lo spazio in argomento ha assunto la connotazione metafisica al punto da essere stata indicata tra le sessanta piazze più interessanti d'Europa.
La città, tuttavia, non ha mai perso quella dinamicità commerciale ed artigianale, al punto che oggi Carbonia conta, nella parte meridionale della Sardegna, il più alto numero di superfici commerciali ed una zona artigianale di crescente interesse e sviluppo.
A tutto questo si va integrando il nuovo Centro Intermodale per treni-pullmans, la dotazione di assi viari di grande flusso automobilistico, l'integrazione del verde lungo tutte le vie urbane, il potenziamento dei servizi comunali, la celebrazione di grandi eventi culturali, gemellaggi con città tedesche e francesi,... Oberhausen e Bheren les forbac.
Nel frattempo la città, con la consorella Iglesias, ha coronato il sogno di diventare Capoluogo della Provincia Sulcis Iglesiente. Il che stimola ulteriormente a dotarsi dei servizi necessari per soddisfare le esigenze della popolazione dei Comuni che ad essa fanno capo come Distretto.
In tutto questo, il gran merito vien dato al Sindaco Salvatore Cherchi che ha saputo imprimere una più marcata impronta di città, ma anche di comunità interessata all'arte, alla cultura e alle innovazioni.


RBONIA
una nuova città di fondazione
1931
1936/7
Gli edifici funzionali
Serbariu: la Grande Miniera
1935
Il nuovo progetto del territorio
1933
le bonifiche
Autarchia e industria
La Lampisteria
1939

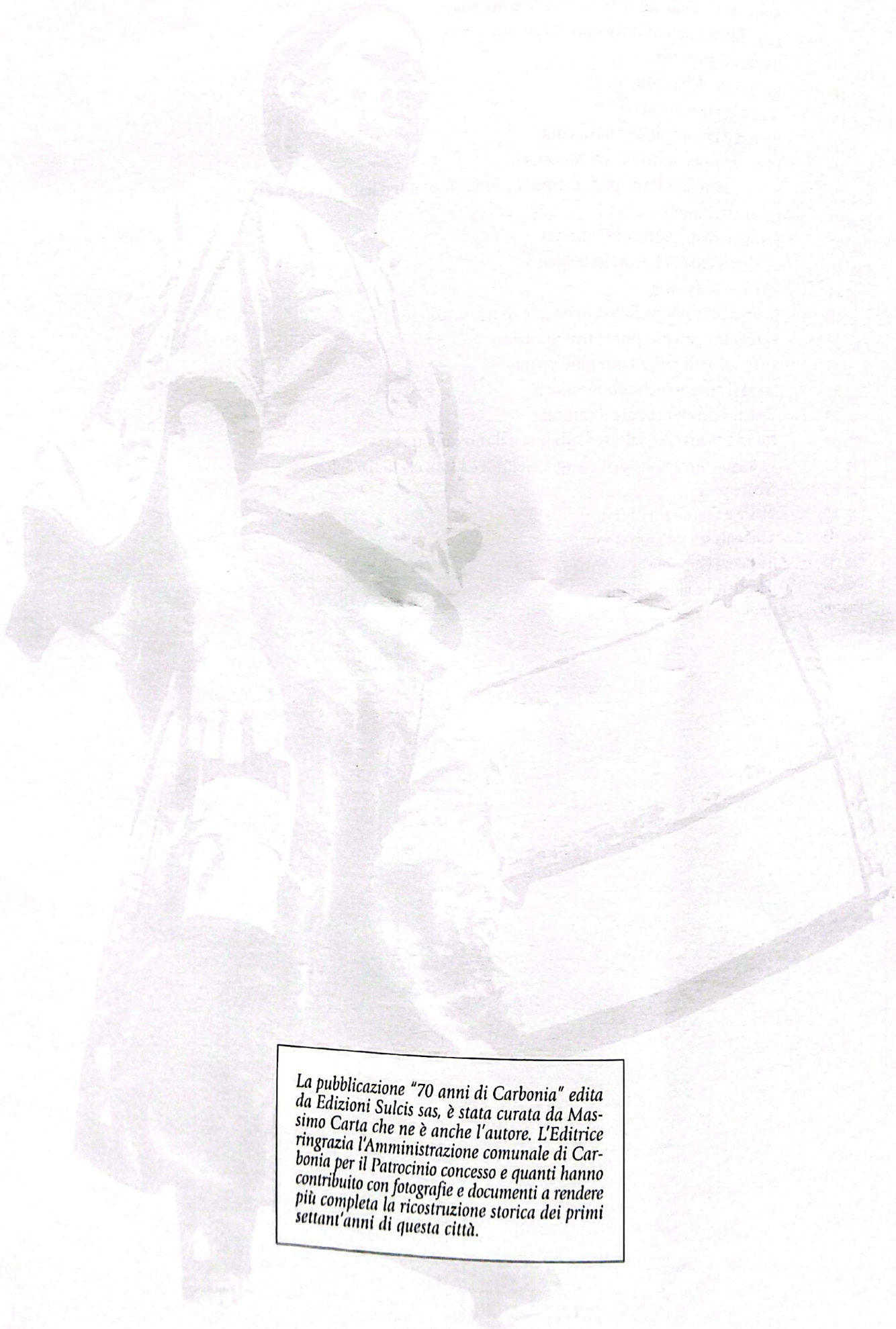
ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

Pag. 5 Carta del territorio precedente la costruzione di Carbonia
Pag. 5 Strada e Parrocchia di Serbariu prima della costruzione di Carbonia
Pag. 6 Documento relativo alla Società mineraria carbonifera Rodriguez nel 1912
Pag. 7 Documento relativo alla Società carbonifera Bacu Abis nel 1917 come "Stabilimento ausiliario di guerra"
Pag. 8 Situazione e produzioni del bacino carbonifero 1936-1940
Pag. 9 Foglio Annunzi Legali con la pubblicazione degli espropri dei terreni sui quali poter costruire Carbonia
Pag. 10 Il territorio sul quale sarebbe sorta la nuova città
Pag. 11 Primi baraccamenti del cantiere per la costruzione di Carbonia
Pag. 12 "Gazzetta Ufficiale" che pubblica il Decreto Legge della costituzione del nuovo Comune Carbonia
Pag. 13 Inizio del cantiere
Pag. 14 Campanile, chiesa, teatro, dopolavoro e torre in costruzione
Pag. 15 Veduta complessiva della costruzione del centro cittadino
Pag. 16 Costruzione del Municipio e campanile
Pag. 17 Vari cantieri lungo via Roma e via Trieste
Pag. 18 Albergo Centrale e primi abitazioni della città
Pag. 19 Via Napoli e le villette dei dirigenti
Pag. 20 Campo prigionieri
Pag. 21 - 24 Ipotesi e plastici di settore della nuova città
Pag. 25 Benito Mussolini saluta la folla il giorno dell'inaugurazione di Carbonia
Pag. 25 Veduta aerea della città il giorno dell'inaugurazione 18.12.1938
Pag. 26-28 Alcuni momenti della giornata inaugurale di Carbonia
Pag. 29 Visita dei Principi di Piemonte alla nuova città
Pag. 30 - 32 Alcuni momenti della visita dei Principi di Piemonte a Carbonia e Iglesias
Pag. 32 Autografi di Maria Principessa di Piemonte e del Principe (futuro Re) Umberto di Savoia
Pag. 33 Primo nucleo abitativo Carbonia Benito Mussolini osserva i piani d'insediamento e i blocchi di carbone
Pag. 34 La piazza centrale della nuova città e la facciata dello spaccio aziendale
Pag. 35 - 36 Miniera di Serbariu
Pag. 37 Programmi edilizi
Pag. 38 Costi e plastici
Pag. 39 Alcune vedute dell'originaria Carbonia
Pag. 40 Pianta dei palazzoni
Pag. 41 - 43 Tabelle e raffronti produttivi delle miniere
Pag. 45 La presentazione della statua di S. Barbara
Pag. 46 Il leone in bronzo collocato alla base della Torre
Pag. 48 Bassorilievo di Venanzo Crocetti (m.3X6) presente nei locali alla base della Torre
Pag. 50 - 52 Tabelle demografiche e salariali
Pag. 53 - 54 Prime assemblee popolari per scongiurare la chiusura delle miniere
Pag. 55 - 56 Via Nuoro anni Cinquanta
Pag. 57 Emilio Lussu a Carbonia per difendere la città e il carbone
Pag. 58 - 60 La stampa parla degli scioperi dei minatori carboniferi
Pag. 61 Corso Albania-via G.M. Angioy
Pag. 63 Via Gramsci
Pag. 64 Rione popolare zona Sud-Ovest città
Pag. 65 Parlamentari sardi Velio Spano e Renzo Laconi
Pag. 67 Emilio Lussu a Carbonia
Pag. 69 Pietro Cocco Sindaco di Carbonia
Pag. 70 - 72 Stesura cavo Sacoi e teleferica per trasporto del carbone dalla miniera alla centrale
Pag. 73 La prima immagine della "supercentrale" Sulcis
Pag. 74 - 76 Assemblee popolari a Carbonia e completamento centro cittadino
Pag. 77 Labaro della città di Carbonia
Pag. 78 L'allora Ministro Antonio Segni, il Sindaco Pietro Doneddu, il Presidente Della Regione Efisio Corrias
Pag. 79 Il Sindaco Pietro Doneddu porge il saluto al Ministro Antonio Segni e al Presidente Della Regione Efisio Corrias
Pag. 80 L'Assessore regionale Pietrino Melis

Pag. 81 Il Sindaco Pietro Doneddu
Pag. 82 - 84 Assemblee popolari in difesa delle miniere e della città
Pag. 85 Supercentrale Sulcis
Pag. 86 Teleferica trasferimento carbone da Seruci direttamente in centrale a Portovesme
Pag. 87 Assessore regionale Pietrino Melis
Pag. 88 Panorama di Carbonia
Pag. 89 Polo integrato piombo-zinco
Pag. 90 Parziale Eurallumina
Pag. 92 Steker movimentazione bauxite Eurallumina
Pag. 93 Sindaco Ugo Piano col Presidente della Regione Mario Melis in occasione Giubileo 50° di Carbonia
Pag. 93 Antonangelo Casula Sindaco Sessantesimo Carbonia
Pag. 93 Cerimonia giubileo 50 anni di Carbonia
Pag. 93 Panorama di Carbonia
Pag. 94 Piazza Iglesias a Carbonia
Pag. 94 Via Gramsci a Carbonia
Pag. 94 Piazza Venezia a Cortoghiana
Pag. 94 Panorama parziale di Carbonia
Pag. 94 Castelli miniera Serbariu
Pag. 94 Panorama di Carbonia
Pag. 94 Chiesa S.Ponziano
Pag. 94 Torre civica (ex Torre Littoria)
Pag. 94 Campanile chiesa S. Ponziano
Pag. 94 Panorama di Carbonia
Pag. 95 Municipio piazza Roma
Pag. 95 Sindaco Salvatore Cherchi
Pag. 95 Rinnovata piazza Roma
Pag. 96 Museo Miniera Serbariu e ricostruita galleria carbonifera
Pag. 97 Elenco Illustrazioni
Pag. 98 Immagine Carbonia vecchia

INDICE

Pag. 3	Presentazione
Pag. 5	Situazione prima di Carbonia
Pag. 6	Breve storia delle miniere carbonifere del Sulcis
Pag. 9	La politica autarchica riscopre il carbone sardo
Pag. 10	Il grande progetto
Pag. 11	Immagine della città
Pag. 13	Nasce la nuova città
Pag. 21	Ipotesi e Plastici della nuova città
Pag. 25	Inaugurazione ufficiale di Carbonia
Pag. 29	Settant'anni fa- I Principi di Piemonte, futuri regnanti d'Italia, in visita a Carbonia
Pag. 33	Nasce una nuova società
Pag. 37	I costi di costruzione di Carbonia
Pag. 41	Miniere e città nel periodo bellico
Pag. 45	Ricerche minerarie
Pag. 49	Il ruolo del carbone Sulcis nella fase di ricostruzione
Pag. 53	I primi scioperi e le prime rivendicazioni
Pag. 57	1948: anno di importanti lotte operaie
Pag. 61	Inizia il calvario del carbone Sulcis
Pag. 65	Tentativi per valorizzare il carbone
Pag. 69	Nuovi tentativi per salvare Carbonia e il suo carbone
Pag. 73	La nazionalizzazione dell'energia elettrica e i suoi effetti nel Sulcis
Pag. 85	Nuove Lotte
Pag. 89	Nasce il Consorzio CNISI
Pag. 93	Carbonia settant'anni dopo
Pag. 95	La nuova Carbonia
Pag. 97	Elenco delle illustrazioni
Pag. 99	Indice



La pubblicazione "70 anni di Carbonia" edita da Edizioni Sulcis sas, è stata curata da Massimo Carta che ne è anche l'autore. L'Editrice ringrazia l'Amministrazione comunale di Carbonia per il Patrocinio concesso e quanti hanno contribuito con fotografie e documenti a rendere più completa la ricostruzione storica dei primi settant'anni di questa città.

Finito di stampare Febbraio 2010

Stampa:
Cooperativa Tipografica Editoriale
Iglesias
Zona Industriale Sa Stoia - Tel. e fax 0781.21086
e-mail: cte.iglesias@tiscali.it

CARBONIA 70 ANNI 1938 - 2008